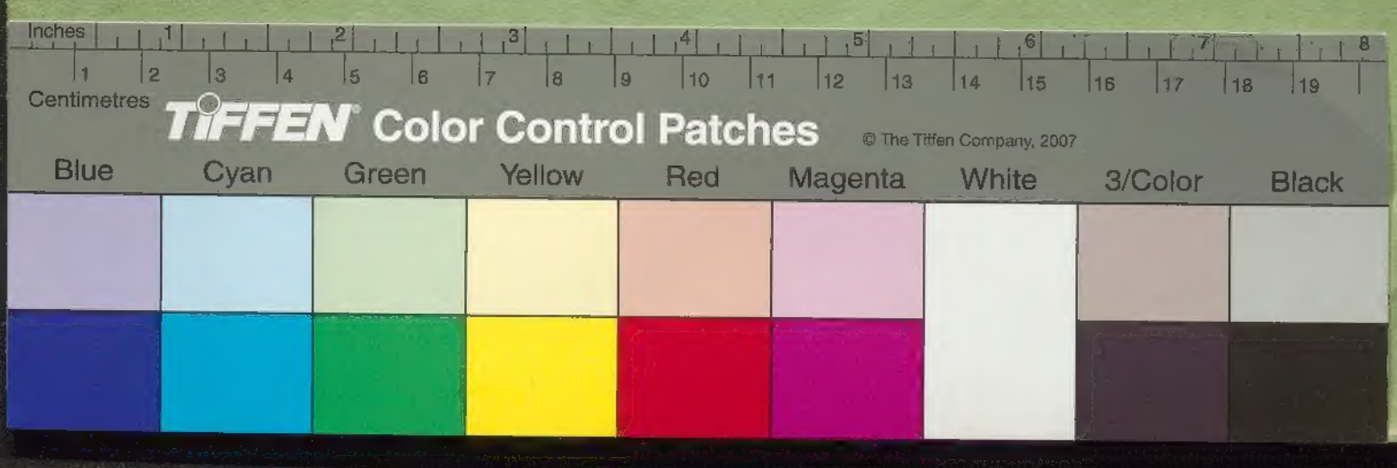
OPUSCOLI

VARI

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
MSS.
GALILEIANI
345
RACC. PAL

1128

Sentenza di Causa fra i figli ed eredi di Francesco Galileo e figli ed eredi di Leonardo Galileo, dell'anno 1528



BIBLIOTECA NAZ CENTRALE DI FIRENZE
Mss.
GALILEIANI
372
RACC. PAL.

1528

Sentenza in causa fra i figli ed eredi di Francesco Galilei e figli ed eredi di Lionardo Galilei, dell'anno 1528

giallo dilli utili et dami dicta ragione nuova p.li de.a
terzj coe ß viij ₰ iiij ₰ ₰ et dette hede di lionardo ghalilei
₰ uno terzo coe ß 6 ₰ 8 ₰ ₰ tanto ₰ nome di dce hede
di lionardo ghalilei ꝓ.o ₰ nome dicto baldassarre ꝓ.o
d'bernardo et baldassarre di piero et ch elsalario di ß 90
achoncio a piero ghalilei sia bene achoncio ne possa d.o
piero ghalilei participare ne utili ne dannj facti in.dca
ragione nuova cō.deniamo le dce parte a participa
et stare cōtenti alle participationi ꝓdette coe dette
hede di fran.co ghalilei ß 13 ₰ 4 ₰ ₰ et dce hede di
lionardo ghalilei ß 6 ₰ 8 ₰ ₰ intendendo nisi dritto dalla
parte di lionardo et hede di lionardo ghalilei la partita
di baldassarre ghalilei di ß 180 ch loro chanciono
creditore allibro della dca comp.a nuova et benche
quella dicessi ₰ corpo de.o baldassarre in no si mostra
autenticamente dce baldassarre essere stato ꝓ essere
compagno in.dca compagnia ꝓ quello dichiariamo
no dovere ne potere participare chome compagno in.dca
compagnia ma dca partita di ß 180 doversi cōmutare et
cosi quella cōmutiamo i nome di dce hede di lionardo
ghalilei et stare cōtenti alle participationi sop.dette
tum cociosia ch ꝓdca ragione vecchia sieno stati cōsegnati
alladca ragione nuova dua poderi posti in valdigniene
₰ ß 5400 in circa acquistati et cōperati dilli utili facti in.dca
ragione vecchia et cociosia ch dce fran.co ghalilei
servissi ladca ragione nuova di ß 580 et di tanti
ne appare dce fran.co ghalilei creditore fuori
del corpo suo in uno chonto a ꝑ parte et ch elli dua
poderi sieno stati tenuti et posseduti ₰ dce fran.co

ghalibi et doppo la sua morte pli heredi detto franc° ypsi
℔ 580 chome disop fuit ypsi franc° alla detta ragione
mouno . Perlaquale quantita di ℔ 580 dimandio
detto franc° et impaghamento depso et ypsi decernente
quantia ypso ma parte sententia deamo & cosegnamo
adette prede di franc° ghalibi detti dua poderi ypsi la
stima et pregio chome disop chorri adetta ragione
coe ℔ 5ϕo incirca et quello ch manchassi da detti
℔ 5ϕo adetti ℔ 580 dichiariamo dte prede di franc°
ghalibi douere valersene dalla detta ragione mouna
Et le ptette chosegnatione di detti dua poderi
facciamo co la pista condizione coe ch se dette
prede di franc° ghalibi no volessino detti dua poderi
chome disopra allo cosegnati inclusso detti ℔ 580
ch allora et in tale chaso dichiariamo di heredi di L°
ghalibi essere tenuti et chosi quelli ypso ma parte sentia
condemniamo adare et pagliare a detti prede di franc°
ghalibi infra mesi otto ypso fuhuri dahoggi la metta di detti
℔ 580 coe ℔ 290 et in atto di tale pagliamento dichiaria-
mo li detti dua poderi appartenere et spectare ypso uno
meto ade heredi di franc° et ypsi laltro meto adete rede
di hionardo ghalibi et chosi ypso meto le dte parte siono
tenuti quelli dividere et insino altempo di detta divisio
le dte prede di franc° ghalibi ne habbino hauere
e fruti chome alpnte hanno
tem ypsi et le herede detto hionardo ghalibi et ypsi loro
Piero figlo et uno degli heredi detto hionardo fuit e
stato adminstrato detta ragione mouna et in epsa adoc°

piero fr.o et stato marussino Ppero y la pnte sentenzia
cd.to nro dde heredi dd.o lionardo et nro relatione
dd.o piero chome marussino dd.o ragione ad
risquotere finire et dare fondo a tutte le merchatolie
et masserizie stallo ch dd.o ragione si ritrovasse
infra mesi otto proximi futuri da hogi et tutto quello
et quanto si rischotessi trahessi o chavassi di dd.a ragione
di y di si avessi et pvenghi nelle mani di dde heredi di
franc.o ghalibri et se infra dd.o tempo dde heredi di
franc.o ghalibri volessino agitare in risquotere o finire
le dde merchantie et robe et masserizie possino et quello
ch pigliassino o ch.e chome disopra si rischotessi o finissi
giorno y giorno se ne achonci le scripture y dde parte
[ch alla fine di dd.i mesi otto
dde heredi di franc.o et dd.o heredi
ressino creditori di d.e ragione
nra pnte sentenzia ch se dd.i
heredi di franc.o y e loro dua terzi dello intero et dd.i
heredi di lionardo y primo terzo infra dd.o tempo di
dd.i otto mesi pximi futuri no fussino ragguagliati
chome disopra si dica sieno tenuti et obligati et
chosi quelli cd.nniamo a ragguagliare luno laltro et
e converso d. denari contanti
Et le dde parte y ciascuno caussa di litigiare
absolviamo et liberiamo dalle spese della pnte causa
Et pnte forme le chose sop.e y noi sentenziate
rimponiamo y pnte sieno alle dette parte et
qualunche delle pse di tutto quello et quanto luna parte

allaltro et ecomutto potessi domandare insino a q°
pnte di p.causa detta ragione d/ compagnie
sop.te fatte stando nr.i animo ferme le chose p.noi
sop.te sententiate et dichiarate
Lamp.a dan.o

367393

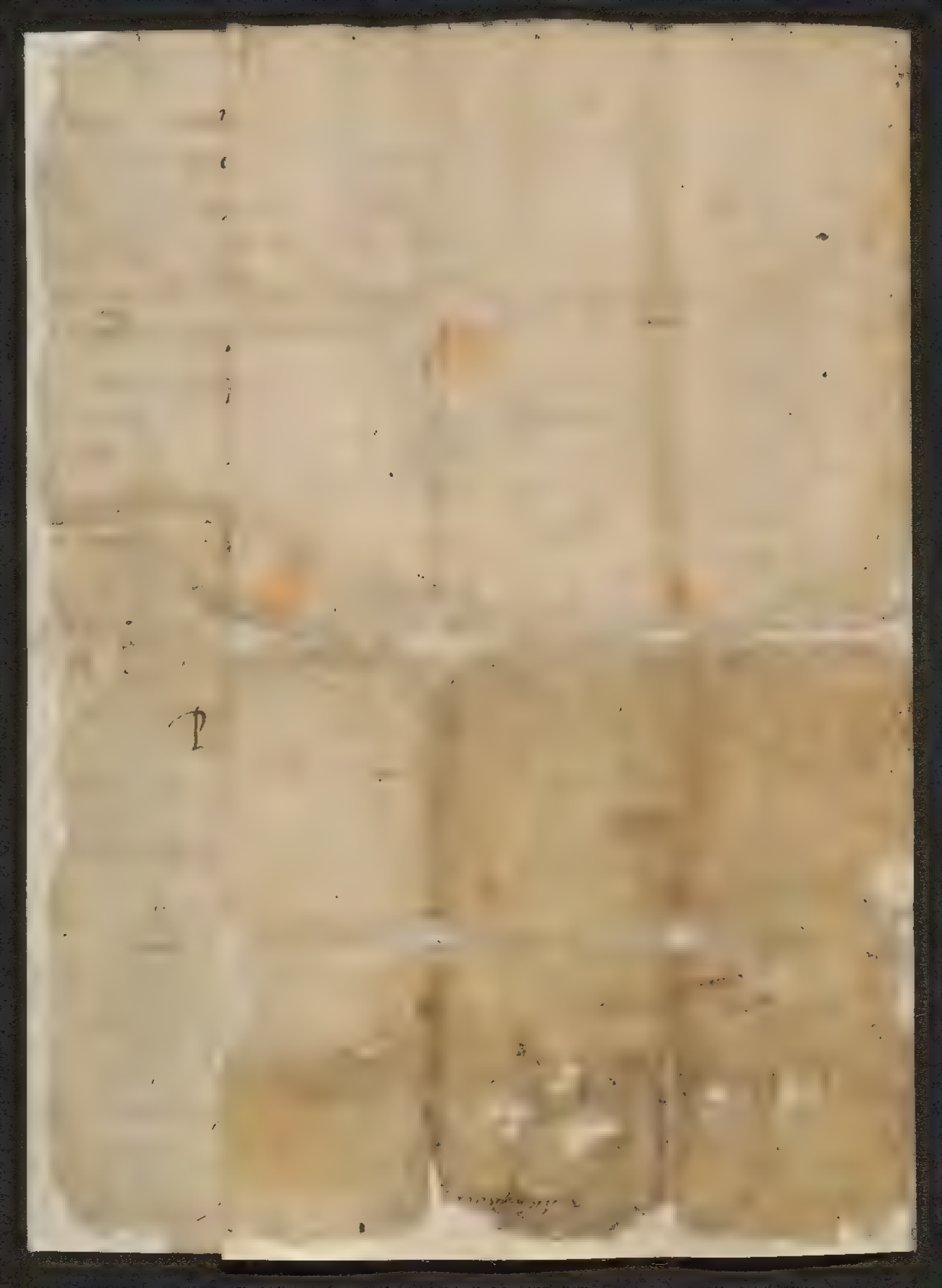
Copia autentica del Testamento di
Niccolò di Francesco Galilei di Bernardo
rogato l'anno 1570.

La presente copia è dell'anno 1587

IN Nomr di nrostro Sig.re yhu X.o Amen. Nelli
da Cristo salut.e Incarnatione M. D. L X X
Sotto Indic.ne octaua; Nel Ventesimo d.l
mese di Giugno, Gregorio .XIIJ. Pontifice
Massimo Reggendo, Nel Supremo Fiorentino
Arcidiocesi, Gio.ni Pier Strozzi essendo Vic.o d'essa
Facto i Fir.ze nella Chiesa della Inpruneta
Infrascritto Testatore: posto nel popolo di S.to Simone
Fir.ze, Essendo gl'infrascritti testimoni, alla
di sopra Bocca dell'infrascritto Testatore
tutti Cogniti Ser Simone, Sandri, Ser
Piero Fran.co d'Ant.o di dom.co Marabottini Scriv.re Fior.no
Andrea nott.o Cittad.no di S.to Maggiore
a di detto Sesimo di Fir.ze
Dom.co di Girolamo Cassitore di penne Cittad.no
del popolo di detto S.to Piero Maggiore;
Simone di Luca Muratore del popolo di S.to
di Firenze;
Valentino di Bartolomeo Ministro di Mastro Sisto
della Città di Fir.ze;
Antonio di Girolamo di Cambio Cittadino di
Firenze di
Cittadella.
Rinaldo di Hier.o Bandinelli di Parocchia
Santo Cassiano del Fiesco, et
Tommaso d'Ant.o Baldini Calzolaio di detto
popolo di S.to Piero Maggiore;
Cauto sia di ciò un cosa più certa di loro

ne cosa più incerta et l'hora di quella, che
ogni prudente p̃sona si appetenda p̃parar
sempr̃ à lo adummento di essa morte, massi=
mamente quãdo il corpo è ditenuto da infir=
mità, di qui è che il prudente huomo Nicc̃
di Fromẽ di Bernardo Gallerani cittadino
Fiorẽtino, sano di mente, sitimento, intelletto
et corpo nõ dimeno infermo, volendo mettere
ad effecto la sua volontà, ciò sia cosa che egli
habbia altra volta facto testamento de suoi
beni come qui di sotto dispone, tutto pre=
sente il suo nũcupativo testamento et ultima
sua volontà in ogni miglior modo et meglio sa et può fare et ordinare
P rimette l'anima sua nelle ẽipotente Dio, et à la sua
gloriosissima madre Mª sempr̃ vergine, et tutta
la corte celestre humilmente et devotissimamente
raccomãdò, et di suo corpo la sepoltura
disse et essere volse nel sepolchro della
nobile famiglia, et sua casata de Gallerani
posto nella venerabile chiesa di scã Croce
di Fiorẽ cõ quella spesa et ordine di sue exeque
et mortoro quale ai suoi parerà cõuenirsi
à la ditta mª Alexõ sua donna presente et
tem p̃ vacante di cognato lascia all'opera di
scã Mª del Fiore di Fiorẽ y iij B x p. sedici grossi

367394



sendo la natura di tali assegnamenti di pri-

gioni

N Tutti gli altri suoi beni mobili, e mobili
ass mouimi ragioni nomi e actioni p[rese]nti
futuri e spar[se] e in essere stati e essere di[tti] sui
heredi vniuersali instituisse et [de]i Frati e
Bernardo suoi figli nipoti de la [sua] [ca]sa
Alt[r]i Brandolini sue dilette cugine di con
p[ro]pria mano, agli quali impose di pagar quello p[er]
epi carico di debito e debiti [se] trouassi e
vinti assetta e ciò essecutore [de] [ques]to
sua mente

Caso [che] alcuno di detti sopra
[de]sperassi non volesse vbidire a
di detti beni à loro lasciati come di sopra
sono tenuti e ciò inquietarli e molestarli
luno à laltro, volendo essi comparire
quella summa di nostra facta fra amici
muni da rilegarsi uno e parte, e per que
sto e altrimenti fussino daccordo e non
volendo essere laltro quelli e di quelli
e alcuno di loro volesse molestare alli
sin scritto, e tale e molestie vbedire
detti, e contradirli, calunniarli e non
cui piu gli piacerà e piacesse e le parti
libi alli detti suoi figli e ciascuno

tem p ragione di legato, e p l'amor di dio lasci
e lassò à la Maun.da S. Maria Nova fanciulla povera
del collegio delle fanciulle abandonate di via
al Mandorlo di Firenze figlia di m.a Catherina
chiamata di piero stà co una bottegha di panni
lani in Firenze sù Firenze, e possa di sua dot.
à elemosina di sua mano cinque lire cinquanta
fl. da pagarsi al suo futuro marito, salvo
quanto si dirà nel seguente legato, subito ch
sarà sposata, o vero al monasterio dove intrasse
la prima volta ch sarà accettata.
tem similmente p ragione di legato e comando
da detto lascia e legò alla Lucretia figlia di detto
saldini fl. [illegible] elemosina [illegible] una
honesta dote cioè di fl. cinquanta, co condit'
tione, e caso ch detta sua sorella testatore la
morisse pagato detto cinquanta, e lei due
prima che pagato fussino pagato lei due legati
rispettivamente restino nulli, e habbisi p non fatti
tem p ragione di legato lascia e legò a Suora
Colombina e a suora Maddalena sue figliole e
quale loro e a ciascuna di loro, cioè a ciascuna
ogni anno, da pagarsi ogni anno a loro ppe
alcuna cautela scripta e p scrivere nelle loro opportunità, e ad
comune al detto loro monasterio, cioè a ciascuna
quando essi figliole e heredi ipsi di detta

Ino. due Monache
Hel. Monasterio di S. m
mo [illegible] detto volgarmente
detto [illegible] re
due tonache di Saia
via per ciascuna di loro
colore secondo
loro habito et
con condittione
e se in detto
caso testatore ha
ssi in vita sua
et avanti sua
morte havessi fatto
due tonache alcuna
altra intenda il
detto legato quanto
havessi fatto restivi
nullo e [illegible]
caso si dove alle
due tonache [illegible]
ragione di legato
et [illegible]
sua et suor Maddalena
sue [illegible]

nominati à pagare ogni anno alle dette loro sorelle
dette lascio ognuno di loro vita, ogni sua morte
la metà, altrimenti mancando, et in quanto mà
cassino sintenda sempre detto lascio raddop=
piato, et siano tenuti a pagare à le dette mo=
nache il doppio pio.

Item per rasione di beffato lascio a detto à m^a
Alex^a sua dona di bocchissima lista di fiorini
trecento di mia vita sua, et morendo detta
mia sua, et durante sua vita sua, a ragione
detta (com^e) principale di sua casa quale vole et
deue di essere dormiesse beffatore, con il suo
et tutti i suoi suoi mobili di ogni sorte et stato
cioè tutti i letti fornimenti di ogni sorte
et massaritie di detta (com^a). Et beffando a uso
di buona parte di beffatore le massaritie
et mobili degni sono conuenienti à tanto di detta
casa di Firenze, quanto detto ville stesse ostia=
tore, tanto et effetto sia sempre lecito a la
detta m^a Alex^a sua dona godere beffando
durante la vita sua tanto detti (com^i) co detti
suoi fornimenti, quanto detta parte di
mobili senza alcuna molestia, o contradizione
de suoi heredi ipsi, o d'alcuno di loro: libero
affatto da loro detta sua dona da qualunque
obligatione di inuentario di tali mobili. Et

cosini adimostrationi, equali tutti uolsi s
uersi qui p sufficientemte posti scritti, et nolati
tem p ragion di descritione et eplogato come di
sopra lasciò al mdesimo Frā uno di dei suoi
figli' ben uiuēte pdē di tutti i suoi mobili et mas
serizie tanto dellor gnr uillor sop̃ et terreni ch
quālo di Firēze, equali tutti uolse sauersi
et expssamte posti a notale.

Et al detto Bernardo altro suo figlio pdō ragion
di eplogato a descritionē come di sop̃ lasciò et
lasciā ghe scritti simi cioe

[Podere di detto Bernardo co casa da lig et lauoi
et luogo lauoratio uignato, et arborato co tutti
ogni et pte ... sabbi et ... et la
uersi co detto podere posto detto popolo di s
à Grisanmo luogo detto Grignanello, et co tut
arbusimi grossi et minuti et al tempo di sua
morte si ritrouassino in detti poderi et
qualūche altri nuouamte, simi adimostrationi
equali, et iquali tutti uolse sauersi qui pu
sufficientemte mo. et expssamte posti et notati. Et
a Casa di Firēze di loro habitatione co pal
sale, cam, uolte et tetti, detto luogo et
stanze otto appiccionate arente à la detta casa
posti detti beni i detto popolo di s. Simone di
Firēze in mio detto Quartiere, i quali beni

dēnia a 2°. Gomi de vinci. a 3 de falcionari a 4
i a una sella vigna dalla Comā di sotto a 5.
di pelli del Rosso ſpen iertti cōſini ꝛ.
Item p dēi ragione di ſupſtitutione a Gherſato laſcio
al medeſimo Bernardo suo figlio Cattiva una
paia di lti suoi mobili a masserizie tāto di
drdi mille quāto di Fir.ze Cqual tutte uoler
ſuenuſi p pariente p ſcritti a notare expreſſa
mente cōme di ſ. Gherardo dēi Frāi et
Bernardo suoi figli a ciaſchuno di loro ſtare
tacili et cōtenti a lo drdi ſupſtitutioni, aſſe=
gnationi et partitioni di dēi Gomi, et a nō
molestare la co Cattiva i nē alcuno, Ne
dēi loro madre p cō di qualūche laſcio a lei
fatto p dēi teſtatore, Altrimēti tale molestāte
priuo d'ogni cōmodo di sua heredità, Et
ogni rata dl molestāte laſcio all'oſſeruāte
et nō cōtraueniente, et ſpecialmēte dēi Bernō
à curare et operare Chriſtiāmente circa effetto, Che
et talmēte ſi p tempo alcuno i suoi figli et
diſcēdenti i p primo nō mouaſſino dēi Frāi
et i suoi figli et diſcēdenti i dēi et p cauſa di
dēi Gomi Liuerlacij di ſt. li ſ, o p cōſiglio
o dotta di eſſi, facta a linia p dēi Nicolò
loro padre o p dēi Frāi loro auolo paterno,
et a cōtrauenti Cuno Cattivo i ogni caſo di molestia

[illegible] ... [illegible]
[illegible] ... [illegible]
[illegible] ... [illegible]

hauto tutto debito cō loro padre. Et andora
ch̄ſ il debito di detto Fran.co auāti il debito di
detto Leonardo, ottēgni migliore rāgione
tam p ragione di ghiſtato, e di ſpiritual.a laſciò
al detto Fran.co uno di dei ſuoi figli ghinſa
ſcritti bimi aiori

Un podere di detto vittatore cō caſa da ſignore et
lauoratore palombaia et torre lauorato uigna
to oliuato et boſcato et cō tutte le ſue appar.ze
e cō tutti ebbimi e pezzi di terre ſoliti cōtenerſi a lauorarſi cō detto podere posto nel
popolo di ſ.to Lucia a Grignano predetto di
Reda luogo detto Il Metamino nuouo, e cō
tutti ebbimi groſſi et minuti ch̄ſ uſi ue-
rano al tempo di ſua morte, Il quale podere
diſſe eſſere hauuto cō detto da lo ſpedale
di Bonifatio di Fir.ze et cō ogni onere di
limoſina e altre ch̄ eſſer ſi deb.no, e ſop.a i detti bimi ſtà

Vn altro podere cō caſa da lauorat.re et torre
lauorato, oliuato, uignato e boſcato, et cō
tutte le ſue appar.ze, et cō tutti ebbimi et pezzi
di terre ſoliti cōtenerſi a lauorarſi con
detto podere posto in detto popolo di ſ.to Lucia
luogo detto terra roſſa, et cō tutti ebbimi
groſſi et minuti ch̄ſ al tempo di ſua morte
uſi lauorarſi, in fra quali fu certi uocaboli

Pal. 345 Nuv. 24 n. 4 fabbrica

Ducali delle vende revocate di fabbrica a

Padova. (Venezia, 5 agosto 1506). Pergamena in otti-

N.B. La vecchia collocazione è stata restituita dalla Mercanzia
dove la pergamena era stata trasferita per ripararla alla vecchia
collocazione fabbriche - data 5-9-1964 RC

BIBLIOTECA CENTRALE FIRENZE

Gradus Dotis, ora Gratia Dux Venetiarum et Nobilibus, et Sapientibus Viris Antonio Lando de suo mandato Potestati et Capitaneo Padue et successoribus, fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus nobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti. Se come el. Galileo Galilei lettor dele Mathematiche è soggetto di singolar espettatione nella sua professione, et a dato di sperar che sia per dar a i studenti molta sodisfattione, et utilità con la sua virtù, et diligenza, et habbia hauuto grado di continuar la sua condotta per anni sei prossimi, con augumento di fiorini cento all'anno sopra li 520 che si trouaua nell'vltima sua condotta, che saranno in tutto fiorini sei cento all'anno, et sia conueniente far conoscer a cadauno, che da noi sia aggradito il fruttuoso suo seruire, et insieme sia di stimolo a gli altri, che l'sudetto el. Galileo Galilei lettor di Mathematiche nello studio nostro di Padoua sia in condotto alla medesima lettura, con augumento di fiorini cento all'anno sopra li 520 che si trouaua nell'vltima sua condotta, in modo che in tutto debba hauer fiorini cinquecento e vinti all'anno, per anni 6 di ferma, et doi di rispetto, il qual rispetto sia a beneplacito nostro, et non altrimenti. L'Anno del N. Signor 1606 adi 7 Nouembre. Non sia preso contrario, ma sia preso che sia scritto a Padoua, che la presente condotta principij dal fine della precedente. Quare auctoritate supradicti Consilij ratificamus vobis et mandamus, quatenus supradictis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit registrari, ac presentes in forma debita.

Sauus Ceruelli

Sauus Ceruelli

307396

Nobilibus, et Sapientibus Viris Antonio
Lando Potæ, et Joanni Marcello
[illegible] Potæ [illegible]

[illegible] del Gr Galileo
[illegible] nel 1606.
Di Gio: Galileo

Inv. 345

n 5

Ducale della confirmatio ante di Gabbio a Bologna

(Ferrara, 25 aprile 1509)

Pergamena in rotolo

La vecchia collocazione non è stata restituita dalla Bibl. Marciana dove la pergamena era stata inviata in prestito in occasione della Mostra Bibliografica Goldoniana, - dalla 5 settembre 1964

Dep.te in cornell.a capitularem [illegible]

367397

condotta da [illegible]
nello Studio di Padova

[illegible]

[illegible] anglico

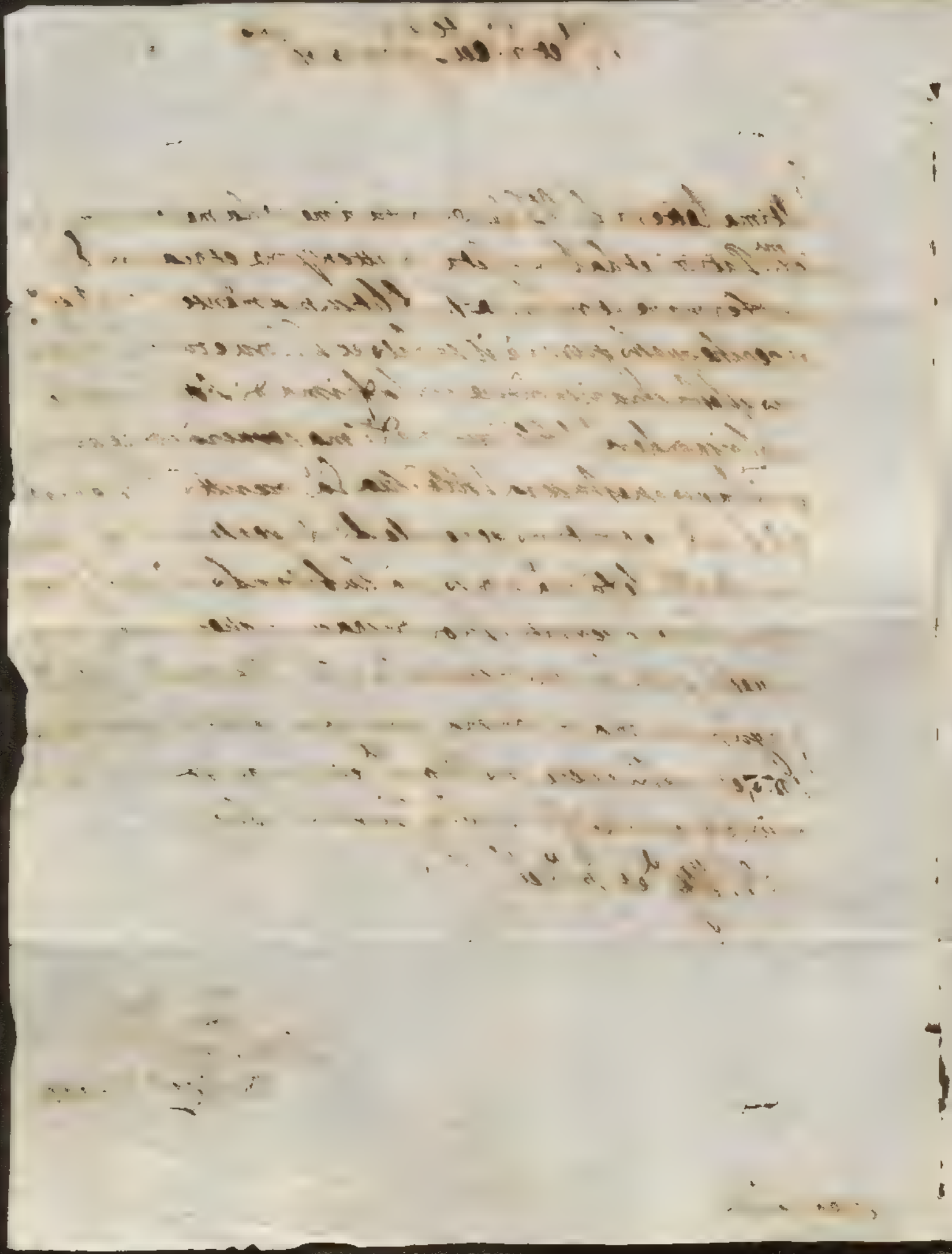
Ill.re et Ecc.te Sig.r mio oss.mo

L'ultima lettera di V.S. de 10. scritta a me, et da me letta tutta à i Ser.mi Sig.ri Patroni et da loro udita con attentione, et piacere fatto fermare, et risolucra stabilitimi mancre il suo Reg.to et perche questo giorno è il sabato, et l'hora è tarda non mi pare questa sera rispondere con la prima di S.A. come ne anco rispondere l'Ill.ma sua med.ma maggiore con le prime, et intanto questa sera l'Ill.ma sua S.a essercito il Mandato per il suo Negotiante generale di dugento scudi di lire, che ella le fa, ma non si già, dubitando io che il Negotiante hauerà serrati i suoi Negotiati a quest'hora, darà in questa gita la commessione à i Sig.ri Manelli per il cred.o pagamento; ma in somma seguirà di cento à cento, et di cento, et ogni hora essere suo Procu.r et sempre seruirla, et le bacio le mani. Di Sig.a 26. Giugno 1610

Di V.S. Ill.ma et m.to Ecc.te

Ser.mo et oss.mo
Di Sig.a Vinta

Il Galileo Galilei



Galileo Galilei

Venezia y Padova

307,398

Molto Mag.co Sig.r mio oss.mo

Ho sentito pienissimo gusto del ritorno di V. ecc.za in che ha avuto
ristorata dal male ogni amarezza, non l'ho fatta lettera prima
con mio rincr.to per la sua partenza per Roma non sapendo quello
avvenire, ora le dico haver ricevuto i due libri del Keplero,
ma stimo car.mo V. Ecc.za tanto prudente ne ero sicuro
voglio desiderare che disponga di me in cosa ad ogni sua ubbidienza
tanto anche questo gratiss.mo V. Ecc.za mi tenga nelle sue grazie Delle
Chimiche le prendo estabile de nuove pienezze, sale, zolfo
non dubitando che habbi avanzato come conviene Limoso
che per ciò ha fatto il nome di V. Eccellenza nelle repubbliche
Europee, Non posso meno ringo haverendo il piacere in tutta
questa volta di buono ridire la verità congratulazione che
a memma ero a parlarmi ieri con ragione vogliono essi
imparo di nuovo spero ancor qui come devo avviso a V. per
ricevere li suoi comandamenti, quando V. Ecc.za venga a Venezia
al S.r Magistrati le faccia sapere in grazia come ingl.o viaggio
acciò trattenermi a Napoli a conoscere il S.r Porta exatto
suo professore. V. mi conservi sua grazia e la Eccellenza
di Lucca e tutto sempre

V. S. M. Ecc.ma

Aff.mo Servitore
Ant.o Santini

367399

Al molto Mag.co mio oss.mo
Sig.r Galileo Galilei in
Firenze

Artop.ne

Ar.o Landely

Ill.mo Sig.r mio Sig.re

Ho ricevuti i fogli, e Scritti con sottoscrizione, e con tempo debito, e opportuno non potevo desiderarlo, poiche il giorno seguente dopo ch'io gli ebbi consegnati a nobili parenti, da quali fui annumerato il Sig.r Venerio, e come provisione ordinaria le riportorno subito a Casa. Della febre, e delli dolori sopravenuti a V.S.Ill.ma ne ho sentito infinito dispiacere: ricevo non di meno consolatione dalla speranza che ho, che a quest'ora ella si trovi in perfetta sanità, come io le desidero.

Ho comprato una Mapa universale di Pietro Vanni molto ben colorita, e vaga tanto che non saprei trovar, ne altra Mapa, o parte del Mondo, che l'accompagnasse di vaghezza, tuttavia havendo ordine da lei di comprarne, non ho voluto usar altra nuova commissione, comprarne un'altra delli istessi forte e bellezza, dubitando forse che da lei desiderassi variatione; però mi avviso di non sprimer quello che io saurò da fare. Aspetta non è più che diligenza; et ho voluto avisarla, perche si come da un canto per esser cosa minima non se ne raccorderebbe a tal moto, così essendo questa la prima cosa che mi è stata ordinata da lei, e da quel Re, di cui quale donna ella sia serve, non ho stimato bene col far cerimonia troppa una coglioneria troncargli forse la strada di comandarmi. Essa Mapa mi costerà alli Sig.ri Guadagni, con ordine che sia rinviata costì.

Mi è stato caro sopramodo l'intendere che V.S.Ill.ma sia col suo animo quieto, che le non senta altra perturbatione che quella de gli

D.V.S.Ill.ma Galilei

ignoranti, e' maligni, le quali con animo intrepido, et pontificio non
vi sogna prestar alcuna cura. Ho fin hora sgannato molti che credevano
il contrario, et ho consolati diversi amici, come il Sr Pericio, M.o
Paolo, M.o Eugenio, et simili, che non si muovano dall'aura popu-
lare. Rispetto alla ricuperata sanità, et le prego dal
Sig.r ogni contento.
Di Venetia à 26 Genaro 607
D.V.S. Ill.ma

Sig.r Galileo

All'Ill.mo S.r Oss.mo il Sig.r Galileo
Galilei Matem.co et Filosofo
S. Alt.a

Firenze

367400

M. R. et ecc.mo S.r mio ob.mo

Horbora ho ricevuto la lettera di V. S. con inclusa quella del S.r Baldino in cui mi dice d'esser stato visitato e cinque giorni a Livorno, dove il S.r B. Baldino, il quale ha richiesto in letto di un loro Chierico Cattedrale circa ho otto anni, con una forte acuta febbre, che l'opprime, quanto m'ha detto di non poter ritrovare quei quattro di ragione di V. S.

Ho havuto hoggi dal S.r Velaro il quale mi scrive d'haverle fatto stampare la sua opera, e che non hanno buon volgare vorrebbe quivi stampare, ma sono stampate in altre lingue, già la detta e mi mandò il Com.o capo d'opera di quel Cavaliere havendo anche la sua risposta, cioè che stacchiano la carta il suo libro. Ma accorgendosi poi che molti gli dicevano, che sarebbe meglio a non stampare in quella città, dove andiamo hoggi a non è bisognevole venire alla pratica delle carte, e della stampa, nella quale spesa non vorrebbe entrare, se prima non vedesse il libro stampato, e così sempre in capo di questo anno, non potrà essere in ordine. Hieri capitò il libro del Com.o Dandolo e di più li scrive di grandi contrasti, che ha con il S.r Baldino. Di Padova alli 22. giugno 1622

Di V. S. Ill.ma e R.da

Affe.mo Ser.re

Paolo Sarpi

S67401

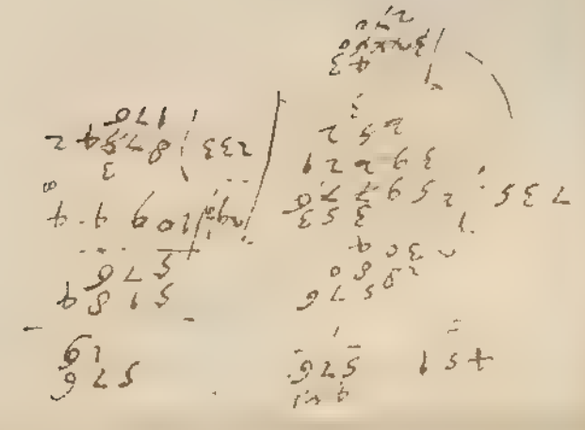
Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Hieri ch'fu il dì 10. del p.to hebbi accuso costo una lia de M.r Gio: Magnanini mag.no de i del corr.te
M.r Jet Ecc.ma Sanese dato una risposta di due fogli alla mia scrittali, la q.le non m'essendo stata ricapitata, fui
spesso di doppio dispiacere, l'uno, di esser restato priuo de' suoi dottissimi discorsi, ch'es grande audità io desidera
va, non tanto per godere della sua squisita dottrina quanto perch'douendo conuenir la risolutione di q.llo, ch'più
sodisfar l'douea: l'altro, perch'V.S. Sanese supponeua così lunga fabrica per rispetto de mè indegno, p.ma riuscir
mera forsi di persone, c'hanno lis caro, ch'io una universalmente, e c'habbi amicitia di Persone in.signite di q.lle
conoscenze, che mi ritroua in lei: mà, patientia: e p.ch'le accennaua la lia, e Sanese M.r Gio: per
sodisfar l'amico p.ma c'hebbe mosso, per nuoua risposta, io ch'hò q.llo hà preso à seruire così lungamente, e di troppo
altri nella tratteno, dandi esclusiuamente da suoi pari, di mani gl'indegni intrusi nel altri et altri essi, di q.li cibarsi vedo
no alle tauole, saria schiuo in q.st'occasione potrei dissonar le uoglia, ch'l Sanese p.to di più grandeza in persona
in mano per seruirmi hè, tanto più ch'io conosco, esserui poca grandezza nel imp.rio, ch'ha mi assicura, acciò lopra
di altri miei mali, io metti anche questa sotto terra, e Dio voglia, ch'ei hè non hauia ignorato intieramente da essi tut
tauia rispetto di q.l p.to grande Sanese di dare ad intendere à q.llo ò di altri appellati di tal nome, e cognome
ò di maneggi da mè riceuuto, per q.nsichessi ch'io habbia commercio con loro, il ch'non è uero, e i danni, ch'mi potrano es
ser stati, io ch'comprendo in parte: mà p.to p.to di grande, ch'assicurato di seruirli q.sta sarà ultima mia, nella q.le
chiegoli perdono di tanto disturbo, ch'io uichiamo sempre amicheuole di darli, e intrimè la prego a honorar la
seruitù altro, ò per altri ciò indirizzo, come, acciò, ch'per l'ordin ch'io à mi portato, non resti fatto à lei q.llo nostro
ch'hà V.S. ò talmente sodisfatta ch'non hà da pauentare di cosa alc.a così resti io. già tanto le uenisse diuotis.
seruo, amiro, et humilis.o le dispiacerà mi Venerdì, e prosperò del continuo il S.r Iddio per il compimento de li
sui contenti Ill.mi di Bologna. il dì 11. di luglio. 1612.

D.V.V.S. M.J. et Ecc.ma

Diuot.mo Ser.re

Gio: Ludouico Flamgni.



Alle Molto Ill.ri et Ecc.mi Sig.ri et Padron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

BOU,402

M.r et cu.o S.r mio oss.mo

Troppo lungo è stata la lettera et il S.r Sirhom hauuto fretta
da costui che era mio S.r stato mandato a Vic.a et in villa hauuto
più d'otto che io volevo dalli acqui e da i diauoli et sono stato in più
parti, lodato il S.r io son in Pad.a et a S.ta Giust.a dal S.r Gabbi ho inteso
dal S.r Baldino che V. S. sta bene e mi rallegro molto; e stauo pur
aspettando d'hauer [illegible] et fussi uscita qualche nuova bella
Grammatica del mondo. Il S.r Volpe già alcuni giorni mi mandò un
Trattato stampato in Aug.a [illegible] mandò uno altro stampato
altri discorsi in rima [illegible] quali non ho ueduto, il libro del S.r Cinonio
no uedo et ancora ha fretta di stampare [illegible] Il S.r Giampietro Volpe
il S.r Giampietro ci è stato subito. Bisogna dir [illegible] Barbaro
almeno sino a Natale. Credo [illegible] S. Sauina [illegible]
del Bini intitolato [illegible], ma niente di perfetto. Hieronymo
una fiera inuettiua contra il Boccaccio, e contra la Fabritia lingua di
uer altri ss.ri Giornalisti, nè di cosa alcuna certa.
Ho inteso che il libro del S.r Cinonio era già stampato in carta lettera minuta
sicchè il volume restaua molto piccolo, onde s'è deliberato di farlo ristampare in
una più grossa sicchè sarà opera maggiore, così ho inteso hieri che [illegible]
da N. S.r ogni cosa. Di Pad.a alli 23 Nou.e 1612.

Di V. S. M.to Ill.re et cu.o

S.r Paolo Gualdo

All'Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r
Gabriele
Fiorenza

N. Guido

Resto con infinito obligo all'amorevolezza di V. S. et dalle ragioni
addottemi nella sua cortese si assicuro giudicio et vivo, che quali
mi appagano, ringratiandola quanto devo, et si come io sono stato pro-
to nel prender sicurtà di lei, così mi sarà carissimo ogni occasione
di potergli mostrare con effetti il desiderio di servirla.

Il giorno longo che mi giudica la cortesia di V. S. si trovava con i
suoi pensieri discorsivi, dei quali mandai le conclusioni, et tutta chi
io hebbi la cortesia di chiedeli dicendoli che volevo dirgli qualche cosa
sopra il carattere di Ovidio et di Simonide ha fatto l'incontro di dir-
lo riservandosi di voler meglio dire qualche altra cosa, hoi che non
mi era restata la condotta di gratia V. S. onde da questa poca
mia parte raccoglierà la ricerca di questo giovane, che quasi ancor
io vado accostandomi a qualche credenza, mentre lei mi dichiarerà,
mancherà repugnanza, o manifesta contradittione. Et già che mi trasporto
non posso la curiosità di dirgli se mi fosse mai pervenuto qualche altro,
cioè eminente mandarsi da già la natività di alcuno, che mi piacesse

sopra il suo arbitrio, et di là mi si mandasse il carattere di alcun altro che
qui dall'Astorisio mi fosse scritto, che fosse così si potrebbe giudicare
come concerni ogni sua scienza con l'Astrologia: Mi perdoni dell'
ingombro che le do desiderando all'incontro si meglio di me con ogni
sicurezza, et le fine il P.S. bacio le mani pregando le da N.S. felicità et contento.
Di Roma li 24 Agosto 1615

Di V.S. M.to Ill.re

Se altre esperienze meglior de il far
l'astrologo due nativi, e dello stesso
dell'istesso due, cio. il carattere, figura-
se il giuditio qui dell'Astorisio, si faccia
piacere avisarmene de ogni cosa meglio
per il suo affetto avisatone e cio si fa
vedere à de amici all'astrologia et
Astrologia

Di V.S. Ill.re Fran.o

Giudica Il temperamento del Corpo Sanguigno.
Habbia Il capo più presto cavato in dentro.
La fronte grande.
Il Color della carne bionda scura.
Li peli Castagnacci Lucidi.
Statura conveniente più presto alta
Del Animo
Li persona nelle attioni violente.

Al molto Ill.re Sig.r Il.mo Galileo Galilei

Firenze

367404

Molto Ill.re e Ecc.mo S.r mio oss.mo

Mi meraviglio che a quest'hora V. S. nol habbia ricevuto il libro ch'io gl'detto consegnare al marchese, dal quale hebbi il resto del suo respettante in questo proposito ch'hora le scrivo, che mi ricordi all'hora in mano del P.re Pompeo me n'è ricresciuto grandemente si come n'hebbe la causa, ch'a punto questa mattina le ne ragionavo nella casa del nostro gentilhuomo [illegible] che [illegible] si maravigliava grandemente che V. S. hebbe detto nell'istesso male ch'ella haveva me da tre anni in giù alle reni e milza di vitta, e troppo ch'io sono stato a regalo di mangiare ho assai mico male, bisogna che V. S. si grandi di troppo molto, e ordine da correggere, e troppa p.a da vini grandi, e dal vino, e cerchi di rimediarvi quanto p.a nol lo negligendo come feci io, ch'ogni tre le braccia le anni.

Di Brix il p.o dell'and presente 1614

14 D. V. S. M.to Ill.re e Ecc.mo

Ser.re ob.mo
Gio: Ant.o

Al Molto Ill.re et mo S.r mio oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei matt.co

Lel.se

Firenze.

367405

Lettere (Due) di Michelangiolo Galilei fratello
del grand' Matematico Galileo Galilei scritte da
Monaco del dì 22 ottob 1614 e 16 agosto 1617
Fu Prof. di Musica e morì in Baviera l'anno 1630

Al Molto Ill.re mio r.cc: sig.r Galileo Gal.i
Filos.o Matematico del ser.mo G. Duca di to.
scana

20X103

Molto Ill.re S. mio Sig.r Oss.mo S.r Galileo Galilei

Poiche Io ottenni per mezo del S.r Priore Bontempi la gratia di V.S.,
et per mezo di V.S. la gratia di Sua Altezza Serenissima de intitolar
la mia Astrologia à suo Serenissimo nome, Io intitulai il mio libro,
Lo mandai per la posta, et come me disse il S.r Priore Bontempi hebbe
Sua altezza Serenissima il mio libro, Dopoi sono venuto per mezo de V.S.
Giuseppe Camerini mio padrone à domandar mercede à Sua Altezza
Serenissima, ciò è qualche elemosina per la spesa, che ho fatto à
la stampa, la quale come si vede nel libro è ducento scudi, et per la
fatica di dieci anni, come si vede nell'istessa opera, la elemosina seria
di trecento scudi, perche, ducento ne ho speso à la stampa, et cento per la
fatica di dieci anni in detto libro, S.r Galileo mio S.r se V.S. mi ottene
questa elemosina da Sua Altezza Serenissima, Io restarò obligato à V.S.
et riconoscerò da V.S. questa gratia, et si venerà l'occasione io la
reserviro à V.S.; perche trovandomi nouer gentilhuomo fuore de mia casa,
riconoscerei V.S. per mio Benefattore, sempre li ricordo quelle parole
che dice Dio, quae cunqs minimis ex meis fecerittis, et mihi fecerits
Eli sono Servitore obs.mo V.S. hoggi 2. di Marzo 1615

Di V.S. Molto Ill.re

Devotiss.o
Ottavio Pisani

15

307407

Al Molto Ill.re S.r mio S.re oss.mo
Il S.r Galileo Galilei,
Firenze

+ S. Attanio Pisano

S. Rotoni

367.408

Car.mo et Honor.do S.r fratello

Io rispondo a una sua scrittami in materia de l'occhiale ridotto à altra perfetion, ne sentì gusto sanficissimo, et pensando mene potessi mandar uno p S.A. V.ra stauo aspettando con desiderio mio non essendo conuenuto altro, m immagino, sia cosa non comune, è però mi quieto cre dendo che quando sia cosa da participarne altri ne sia p toccare uno ancor'à mè. La mia Clara si trouta grauida, et douerà partorire circa mezzo no uembre desidereremmo ci volessi impetrar gratia cost. dal Ser.mo G.D. ò uero Ser.ma Arciduchessa secondo a quello manderà il S.r di fare, desino s.r dine fussi la creatura battezata à Lettezimo in nome de le loro Altezze, et spero se uorrete solamte spenderci una mi nima parola seguirà sicuram.te, uedendo cosa quasi inlecita il richiederla però mi preme à far questo piacere alla Clara e à mè, et non potendo seguire almeno mi risatemelo acciò si proueggà d'altra banda, il S.r Giuanozi Lini mi soccorrerà. Appresso mi prego uogliate comprarme 4 grosse di coteste cannelle di firenze p mio bisogno, et de mia Scolari Io dò il fastidio à uoi p che comprerete de le migliori, è un altro forse non ci auuerta ne cura ne diligenza, il S.r Lini di nori bergo mene fece uenire una grossa, è non mi son ri uscite cattiue, è però d animo di preualermene spesso e à uoi dirò la briga di comprarmele et mi prego p qualche sicuro mezzo mi mian quanto prima sia possibile queste 4 grosse. starò aspettando con desiderio auuiso del negotio, et di fendere del suo buon essere, con tutti di casa. altro non so che dirui, noi qui p la Dio Gratia stiamo tutti bene, et di nouo uicirocc.mo pre gandoui à salutar le monache da parte mia Madre e Sorelle e tutti, et così il Sig.r ui conce da ogni bene. di Monaco li 16 d'Agosto 1615.

D V S. Aff.mo fratello
Michelagn.o Galilei

367409

Al Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei
Matematico del Ser.mo G.D. di
Toscana

Firenze

Molto Mre. et Ecc.mo Sig. mio oss.mo

)

con questa mi prendo à significare a V.S. la ricevuta di due sue lettere in un istesso tempo cioè una delli 17 di Luglio che mi è stata mandata di Roma et l'altra delli 28 di Agosto che una et l'altra mi è stata gratiss.a accennandomi in esse la ric.ta delli Spir.ti et l'osservatione dell'apparenza di Saturno che mi sarà stata gratiss.ma mi piace coi tornarmi che la Villa presa sia di sua sodisfat.ne et che gli conferisca assai alla sanità conoscendo hora il beneficio dell'aria della quale hanno sempre servitisene fuggendo quelle lunghe et cigliche nottate che mi sarà sempre caro sentire buone nove della sua salute e che mi comandi che sarò sempre prontiss.o

Sig.r Principe sta hora parim.te bene et lei vero come mi faceva che lo sig.ra Principessa sia gravida forse non ritornerà altrim.te a Roma al Novembre come disegnava di fare. et a me piace sapendo con quanto gusto dimora in quel luogo et la quiete tanto da lui desiderata. Con che non altro occ.mi basio a V.S. affettuosam.te le mani. Di Ja briano li 19 di Settembre 1615

V.S. M.to M.re Ill.re et Ecc.mo

Ser.re Aff.mo
Giuse. Stella

Al Molto M.co et Ecc.mo S.r Prón mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei

Firenze

S. Stellino

367.410

Decreto originale dell'atto di Legittimazione di Vincenzio figlio naturale del Celebre Galileo Galilei, rilasciato da Cosimo II Granduca di Toscana. Detto documento porta le firme autografe di Cosimo Dux, Curtius Picchena, Nicolaus Antellenus, Laurentius Usimbardus, non che la Medaglia in Argento con l'arme di Cosimo II. e il Battista. Vi si trova del tempo unita la copia di tal Decreto.

N. Nelli dice che il presente esiste nell'Archivio delle Riformagioni Vol I. pag. 98 nota h.

Molto Ill.re Sig.

Mando a V. S. Ill.ma per mezzo di questa Staffetta
ch'ella desidera nel Ritorno, servo d'Arcevi, un poco che
m'indulti di non esser stato a tempo, rimandovi vicendevolmente
la lettera ch'ella mi scrisse. Non ebbi mai alcuno
se capitasse a V. S. Ill.ma colli d'Ostera, che le rimasi, per
mia sfortuna di scrivere una parola, come fo
adesso, fino le Feste seguenti. Di Fano 16
Febraro 1626.

Di V. S. Ill.ma

Gio. Maria Mazzi di Fano

S. Sabbeo, Sabbei, fiere

Mss. Riccardiani Arch. N. 1210

317412

Copia d'un Beneplacito apostolico d'Urbano
VIII sopra una Pensione accordata a Vincenzio
di Michelangelo Gilei
del celebre Galileo Galilei nell'anno 1626.

Copia

Urbanus Epus Servus Servorum Dei Dilecto filio Vincentio Galileo Florentino Salutem et Apticam ben. Laudabilia probitatis, et virtutum merita super quibus apud nos fidedigno commendatij testimonio non indubie recta ad te habentur inducunt ut tibi favorabiliter concedamus que tue commoditatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est quod nos tibi qui ut alteri nihilhic debeas ad te tibi desideras ut commodius sustentari valeas de aliquibus subventionis auxilio providere ac premissorum meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes Teq. a quibuscumq excom suspensionis et interdicti aliisq ecclie sententijs censuris et penis a iure vel ab homine quamvis occasione vel causa latis quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes Ac quascumq pensiones annuas tibi super quibuscumq fructibus redditibus et proventibus ecclie Aptine auctoritate reservatas et assignatas quarumlibet partium pro expresso habentes Tibi ex nunc prout post quam Clicali Caractere fuisti insignitus tuam pensionem annuam ab omni decima quarta media et quavis alia functionum parte subsidio et charitativo et exemptos ac quemcumq alium tam ordinario quam extraordinario onere gravi nuncupato fabrice Basilice Sancti Petri Apli de Urbe civitate sancta et expeditionis contra Turcas infideles et hereticos ac pro seminario quidem ecclie manutentione clarissimorum et quarumvis alia urgenti vigentissima et necessaria expressa mentio causa et ad supplicationem Imperatoris Regum Regnorum Principum et aliorum quorumcumq Principum ac pro eos et sedis Aptice recognitoribus et alijs canonice vel de facto et motu proprio nunc et pro tempore existentibus et imperatori ebi in Regis dignitatem sanctum Romanum Imperium nuncupatis

1626

Beneplacito Apostolico

Sigillum Camerale

Vincenzo Galilei

pensionem quicumq pro tempore pensionum tuarum quarumcumq exemptas premissa conditione teneatis quam tenore presentium Cameralis tam pro quam successoribus tuis in prescriptis nominibus de tuis et eorum propriis solvere promittis ac bulle plumbee incidij gradarium temporalium

ficitatis alluvionis incursus insulam depopulationis ignis devastationis
fructuum amissionis ac quocunq; alio fortuito et insolito casu pro tempore
contingente liberam immunem et exemptam sexaginta scutos monete
Romane ad rationem Decem Julios pro quolibet scuto Sanctorum et
secundi alt tertij capitis nuncupate plebem Theologalium eccle Bri-
xien de quibus alt cure per obitum quond Joannis Riccardi olim ipsius
eccle Canonici extra Romanam Curiam de mense octobris proxime preteriti
defuncti vacantibus dilecto filio Cornelio Modrioni phro Lunensis Vicarij
Vicarij Juris Patroni ac nis et sedis Apostolice Notarii Protonotarii nuncupato
per venerabilem fratrem nostrum Marinum Episcopum Brixien preterea cui-
vis indulti sui predecessoribus d. eccle Brixien Presulibus alt
a sede Apostolica concessi ordinaria auctoritate provisum fuerat quodq; non so-
lite cum de viribus d. provisoris fieret eidem Cornelio per viam
nove provisionis per alias nostras litteras sub certis modo et forma tunc
expressis conferri et assignari mandavimus prout in dictis litteris ple-
nius continetur fructibus redditibus proventibus juribus obventionibus
et emolumentis quibuscunq; ac distributionibus quotidianis super quibus pen-
sio annua quinquaginta ducatorum auri de Camera dilecto filio Marco
Antonio Mezzarotto dicto Brixien illam annualim percipienti Apostolica
auctoritate ac de assensu reservata reperitur et super illis alie pensiones an-
nue aliis reservate existant Tibi quoad vicesimum nel provisum eius ad hoc
a te Speciale mandatum habenti per d. Cornelium cuius ad hoc expressus
accedit assensus et procuratoris tui Canonicum et plebem sic pro tue quiete
obtinentes Annis singulis pro una vice in Sancti Joannis Baptiste a proxime
venturo inchoandis et altera medietatibus pensionis insimul reservande
Anno in Dni Nri Jesu Christi Nativitatis festivitatibus et reservibus
Cornelio qui illas ex nunc pro tibi et successoribus suis legitime intimabis
habere nulle illarum intimationi expresse renunciat et successoribus
suis minime intimabis illarum tamen vigore nec alt aliquin pretex
reservatis nulla tibi ex ipsis integre solvendam Apostolica auctoritate tra-

eamdem

eiusdem tenore presentium reservamus, constituimus et assignamus Ve-
nerentes pensionem per presentes reservationem nostre ex quacumque causa ad
minorem summam reduci annullari vel intentionis nostre seu quovis
alio defectu notari vel impugnari ungquam posse ipsosq; Cornelium et
successores ad integram illius solutionem tibi faciendam in toto reservationi
constitutioni et assignationi presentium tenorem fore efficaciter obligatos Ac ve-
nerint et eidem auctoritate Hauerent quod ille ex Cornelio et successoribus suis qui in dicta
Ecclesia vel saltem infra triginta dierum illarum spatium immediate se-
quentes pensionem per presentes reservationem plenarie per eum tibi tunc debitam
non persolverit eum effectu tunc dictis diebus elapsis extam ipso facto incurrat ip-
sumque tibi vel cui tu mandaveris de plenitudine pot. presentium reservationem pro tibi
tunc debita integre satisfaciam aut alium vel eum de provisatore
super hoc amicabili concordatum fuerit prestitisse in mortis articulo
constitutus absolutionis beneficium nequeat obtinere. Nec non per hoc mandatum
dicti Virginis dies immediate sequentes sententiam ipsam contra quod absit
subtrahendi indurati ex tunc effectus existat. Mandatum et preterea
pro perpetuo privato ecclesiastico aliis vacare censeamus eo ipso quod circa
dilecti filii Cassanum Cuius Camere Apostolice prothonotarii ac venerabilium
fratrum nostrorum Archiep. Florentini et Episcopi Reggiamen Vicarii in spi-
ritualibus generalibus Apostolica scripta mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus
eorum per se vel alium seu alios faciant auctoritate nostra pensionem per presentes
reservatam pro tibi quod viscerit vel presentis pro tempore reservationi
constitutioni assignationi et decreto pro continendum et tenorem integre
persolvi et nihilominus quemlibet ex Cornelio et successoribus pro quem hujusmodi
excessus fuerit incursus in constitutis quoties super hoc per parte tua fuerint
requisiti tandiu diuq; et aliis festivis diebus in ecclesiis dum maior inibi populi
multitudo ad divina convenerit excommunicatum publice nuncient et facient ab
aliis nunciari ac ab aliis arctius evitari donec tibi vel cui presentis de pen-
sione per presentes reservata pro tibi tunc debita fuerit integre satisfactum
ipseq; excommunicatus ab hujusmodi excessus fuerit absolutionis beneficium meruerit obti-
nere. Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo Non obstan-

libris Constitut.bus et ordinat.bus apl.ce dñi ecclie iuramento confirmatione
Apl.ca vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus apl.cis
contrarijs quibuscunq. Aut si Cornelis et successibus ppl vel quibusvis alijs
comunit. aut diuitim ab eadem sit sede indultum quod ad prestationem vel
solutionem pecuniarum alicuius minime teneantur et ad id compelli aut ad
interdicti suspensionis vel excois sententias per lras apl.cas non facientes
plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hmõi mentionem
et quod. alia. dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscunq tenoris existat
per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus huius
gratie impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua. cuiusq vtili. et de
valendo oportet in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum
liceat hanc paginam nostre absolutionis assertionis constitutionis assignationis
decreti voluntatis statuti et mandati infringere vel ei ausu temerario con-
traire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis
Dei ac beatorum Petri et Pauli Apl.orum eius se noverit incursurum. Dat. Rome
apud Sanctum Petrum xviij. Kl. Aprilis. Anno 1536. Pontificatus Nostri Anno

Loco ✠ S. Mandatum Ludouici Summarotæ A. Vitonij

Joseph Anselmus

A. Pacellius

Vidit Vitonius

Nr. 413

207.14

[illegible]

Copia autentica

~~Originale~~ di un Mandato di Procura

fatto da [illegible] Vincenzio di Michelangiolo

Galilei a Galileo Galilei fra Lio nell'anno

1628

N.° 76

1020

Procura

Procura una cum iuris. dit. Co. den. Canonicatus in Brixia.

Galilei

Galilei

J.N. Dei nõie amen Anno Dñi mill.o Quadringentesimo Vigesimo octauo, Ind.o xij. die vero Vigesima octaua mensis Septembris Vrbani Papæ octauo Summo Pontifice et Serenissimo Ferdinando I.o magno Hetruriæ Duce feliciter Dominante

Cum Publica pateat qualiter personaliter constitutus Nob.s D. Vincentius D. Michaelis Angel.i de Galileis Civis et Civis Florent.s ad eius fauorem alias auctor Apostolica sub certis reseruatis annua pensio Ducatorum exigenda per Camerarium de Camera, seu alterum superiorem summo Pontifice subiectibus et intuitibus quibuscumq. Canonicatus, et Prebende Theologalis Cathedralis Ecclesie Brixien. quot citius et liberius Apostolicis desuper expeditis de quibus in omnibus et per omnia relatis habeatur, et hanc quia nonnisi ex causis pred.o d.n. sponte cibra reuocatione et omni meliori modo facit constituit et suum Procuratorem Nom.e Ill.is D. Galileum q. D. Vincentij de Galileis nobilem Florent.m eius patrem presentem et licet specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo exigendum recipiendum, ac habendum et recipiendum ab quibuscumq. Collectoribus pro tempore existentibus Canonicatus et Prebende pred.e et quibuscumq. aliis personis pensionem pred.am soluere habentibus et debentibus omnes et omnimodas decimas quam in futurum quandocumq. decurrend. pensionis pred.e et de exactis habitis et recepturis ac habituris et recipiendis confessum finem et quietantiam faciendum cum pacto de ulterius non petendo, soluere non recusantes Litis et extra omnibus Curijs et Iudicibus ecclesiasticis et secularibus compellendum arrestari, grauari, staggiri et sequestrari, necnon excommunicari, et excommunicatos et incursos dicti Collectores Apostolici comminationem incursos declarari et repulsi publicari, ac bona grauata et staggita vendi et subhastari et alias necessaria quæ ad integram habitationem fieri et decerni ac ipse Prebendam facienda et obtinendam ac capras graduatos et staggitos liberari et desequestrari, absolutionem dicti Camerarius consentiendum et cetera quæ circa quibuscumq. personis liberandis Apostolica seu reseruationem pensionis pred.e expeditos intimari et notificari facienda et in pred.a circa pred.am et pred.e occasione agendum causandum et defendendum in omnibus Litibus et causis tam nobis quam mouendis et mouendum quibuscumq. Iudicibus tam ordinarijs quam delegatis et executoribus Apostolicis ac quibuscumq. aliis Iudicibus et ad omnes et singulos

actus judiciarios et licitos et cautis necessarios et quibus subuenire
agere et causari uenirent et comprehenderentur eum ea ad libros
suos et bilum d. ciuitatis Brixie et alium locorum in quibus presentia
fieri contigerit in amplissima forma exhiberen. Item quat. opus esset
eo. d. Ill. eius Procr. uideretur supplicandu et prosequendu pro
dno Nro super extinctione cassatione et annullatione pentionis
cum anticipata tamen illa pecuniarum summa d. eius Procr.
bene uista et licentia et facultatem d. extinctione faciendi petendi
et obtinendi et uigore licentie prd. deinde pentione prd. exhi-
guendu cassandi et annullandi pro illa anticipata pecuniar summa
ibi bene uista et eo modo et forma prout ei magis uidebitur et pla-
cebit et d. anticipata solutione recipien. ac habuisse et recepisse
confiten. et de habitis et receptis ac habuisse et recepisse con-
fessis finem et quietantia ex. g. publicas quas et priuatas scripturas
faciend cum pacto de ulteriu non petendo et eiusmodi extinctioni cas-
sationi et annullationi pentionis prd. consentien. et eius consensu
pariter et assensum prestan. et quat. opus esset iuran. quod in
predictis et circa prd. non intercesserit nec intercesserit dolus fraus
simonia labes aut quodvis alius illicitus pactus et seu conventio
cum facultate substituendi et de generalibus et de Lamiliaribus et
Relevantes et subhypothecandi et Rogandi
Acta Florentie in Cancellaria Curie Archiepiscopalis Presentibus ibidem
Ill.mo D. Pandulpho Thome de Jais nobili Sibolianense et R.do
Antonio Michaelis angeli de Ermitis Curie Florent. testibus
Ego Josephus q. Joh. de Barnis Not. publ. Florent. predictis rogatus
in fidem subscripsi signoque meo assueto consueui
Adhibendum Omnipotentis Dei

Thommas Gritonius J.C. Consecretor vidit

Nos Franciscus Gorini Gna Curie et Not. pub. Flor. et Archiep. Curie
Collegii Judicum et Notariorum Florentie fidem facimus et publice
attestamur signaturam Ill. Josephi de Barnis dicti Not. Curie
et eius notarie publici Flor. legalem et fidedignum et in notario

Collo descripto, et matriculato, cuiq; subsis, et cuiuslibet consq
adhibito fuisse, et adhuc adhiberi plenam, et indubiam fidem
in Iudo et extra ab omnibus uti reverenter; In quorum testi-
monium has nras fieri mandauimus, nrq; solito sigilli impres-
sione muniri mandauimus; Datt Florentie ex Pa-
labio nrę solite Resid. die 2. Xbris 1610 ——

Laur.s Dinius Collegii Canc.s

0744

Oeuvre Jedia, Versant

Laura Dottorale, originale in Pergamena
rilasciata dall' Università di Pisa a
Vincenzio figlio del Celebre Galileo Galilei
nell' anno 1629 stile Pisano, con firma originale
di Alex. Marrona.

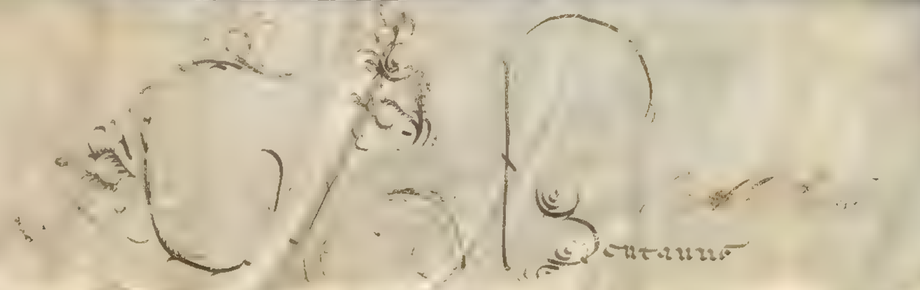
IN DEI NOMINE AMEN

IVLIANVS MEDICES Dei & Apostolicę sedis gratia Archiepiscopus Pisanus Insularũ Sardinię & Corsicę Primas, & dicte sedis Apostolicę in eis legatus natus nec non Pisani Almi Gymnasij Apostolica Celsitudinis auctoritate Cancellarius &c. in infrascripto actu absente Nos BENEDICTVS Lectus Pisanus IVD Archidiaconus Primatialis Ecclesie Pisarũ Protonotarius Apostolicus Vicarius ac Locumtenens Generalis ab eo, ad infrascripta omnia & singula specialiter constitutus, & deputatus Vniuersis, & singulis, presentes ũras inspecturis salutem in Dño sempiternam. Cum inter ceteras diuine orbe terrarum Honorandis & Famosis Academias, & Clarissimorũ Doctorũ Vniuersitates Pisana, multis ornamẽtis & priuilegijs bonestata maxime fulgeat, in qua etiam ad Doctoratus, & magisterij publicam, & eminentem dignitate Pontificia, & Cesarea auctoritate sublimantur, & extolluntur illi, quos longo exercitio labore studio disciplina & ingenio, sumis uigilijs omni deniq; conatu, & nixu spretis, & relictis uoluptatũ illecebris se se doctrinę penitus dantes Sacras, et pene Diuinas Can.am Ciuilemq; scientias adepti, maximis laudibus ac ueritissimis testimonijs accurate reperit probatissimos, & quos certame generalis & rigorosi examinis coram Nobis & Venerando Iurisconsultorũ Collegio per concurrentem uirtutum copiam meritoruing. Excellentia ita promouet, ut Doctoris infulis priuilegijs prerogatiuis Honoribus & Dignitatibus ueniant decorandi Cum itaq. Egregius, ac Eruditus Vir Moribus Modestus ingenio Acutissimus doctrina pred.ta & exercitata Comitatus Prelaris Dñs VINCENTIVS Galilęus Florentinus Almi Collegij Ducalis Almonas, Exc. Phyl. Doct. Dñi Galilei Filius Quirsua florente etate, in Celeberrimo PISANO Gymnasio per quinquennium ultra alijs exercitijs ueritijs Iuri Pontificio & Cesareo sollicitum & curiosa operam impendit & ingenii sibi a natiuitate collati perspicacia, ac studio assiduo conterendo, insudando & excercendo. Ac pro hac parte legitime coram Nobis Vicario & Vrbe me dicto presentatus per Mag.os & Eximios Viros In Vtroq; Censura Doctores Excellentissimos Dñm MARCVANTONIVM Pieralbum Marchionem et Dñm Hieronymum a Sacrobosco Florentinum Equites. Prouisos & Venerandi Almi Pisani Almi Gymnasij Iudices Iuris examinandus & approbandus In Iure Can.o et Ciuili & ob hoc se subiecerit ut uirtus ac ingens examinis probatis uiris, & Clarissimorum Doctorum Sacri Collegij Iuris Canonici & Ciuilis Censorum Pisani Almi Gymnasij quidem eorum Iudex Dñs VINCENTIVS Pandta sibi de more In Vtroq; Iure externa die hora xi. ½. assignata V.s. In Iure Pontificio et Epis.c de preben. et dignit. In Iure autem Ciuili de Iure rem Iud.m Mira ordine recitando & argum.ta more et subtiliter ac tam ecclesiastice quam doctoreo quidem more respondendo adeo docte, et bene se gessit, & ita, ac taliter se habuit, ut comuni dicti Collegij uoce et consen. Vniuersi. Nomine Pretitus Dñs Vicarius Locumtenens antedictus eum dignum et sufficientem iudicauerit ac pronunciauerit, et declarauerit, ac Collegium ipsum Iuris Pontificij, et Cesarei Iuris ordinarium et Collegiatum Doctorem admiserit, et receperit, ac in eius Collegium admiserit, et receperit, ac Collegium ipsum Collegiatum eundem Nouissimo Precedentem Virum Dñm VINCENTIVM ante dictum precio precedendi precedente & habita eandem ut inter Collegiatos Collegij predicti locum habeat et obtineat

Laurea dottorale
di Vincenzo f.o del
gran Galileo Galilei

Beneplacito apostolico D'Urbano VIII

Originale in Pergamena



[illegible]418

S. Fr. Duado

M.to R.do et Ecc.mo Sig.re Padrone Col.mo

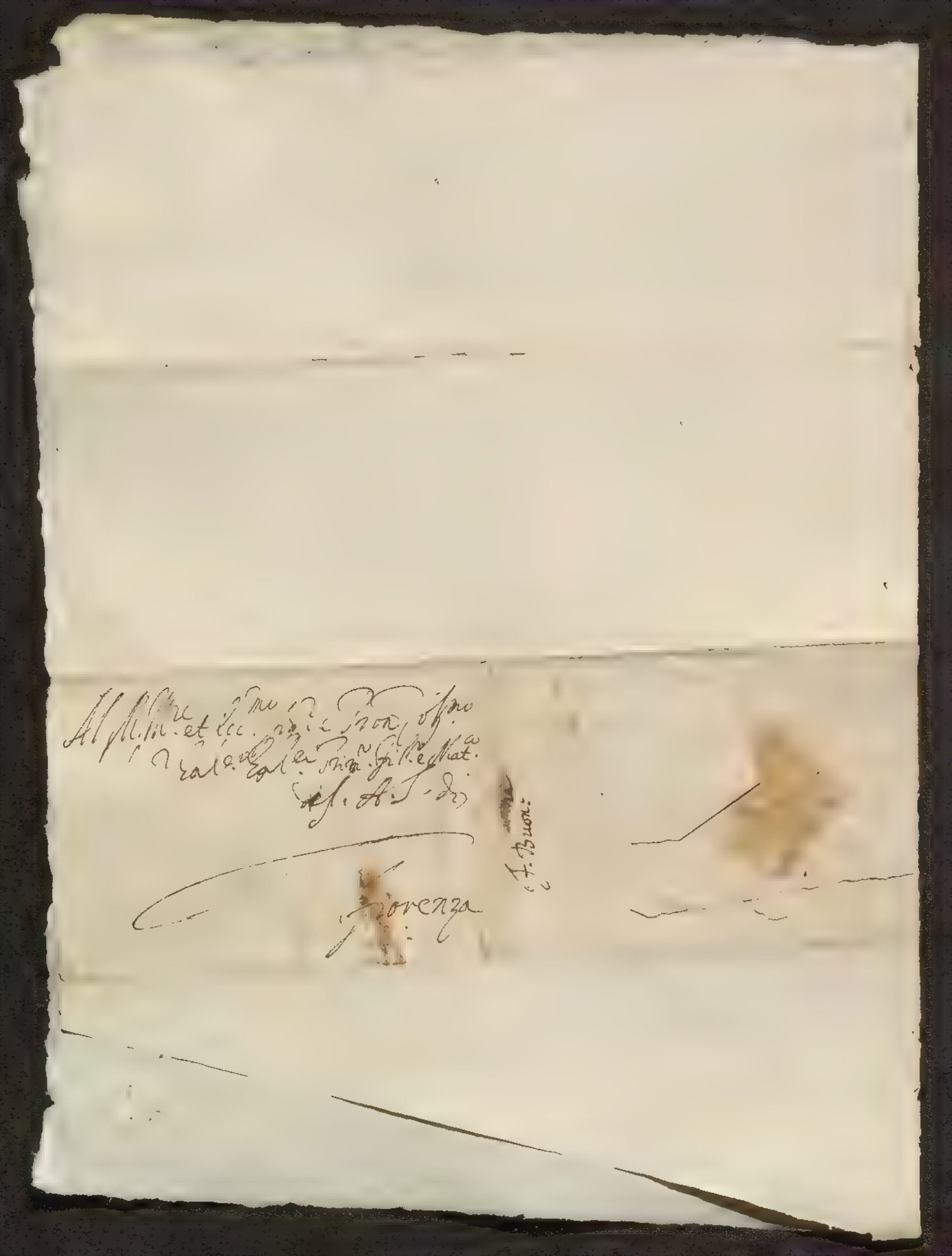
Per un'altra mia lettera più a V.S. Ill.ma condolendomi de suoi travagli, come di nuovo faccio desiderosi d'intendere dell'esser suo, mi diede io con molta debolezza, e no saperne di certo, diedi al P. Rubio, che li presentasse il mio libretto delle freccie d'Ercole, credo a quest'hora l'harrà fatto, dove gli la pregavo a scusare le sue imperfettioni, e darmi avviso il suo parere quando habbi comodità d'intorno alla opinione mia delle freccie di Ercole, e se li pare cosa ricevibile. Che occorrendomi altro di nuovo finisco augurandole felicissime feste, e il buon capo d'anno. Di Bologna alli xi. Xbre 1630

V.S. Ill.ma et Ecc.ma

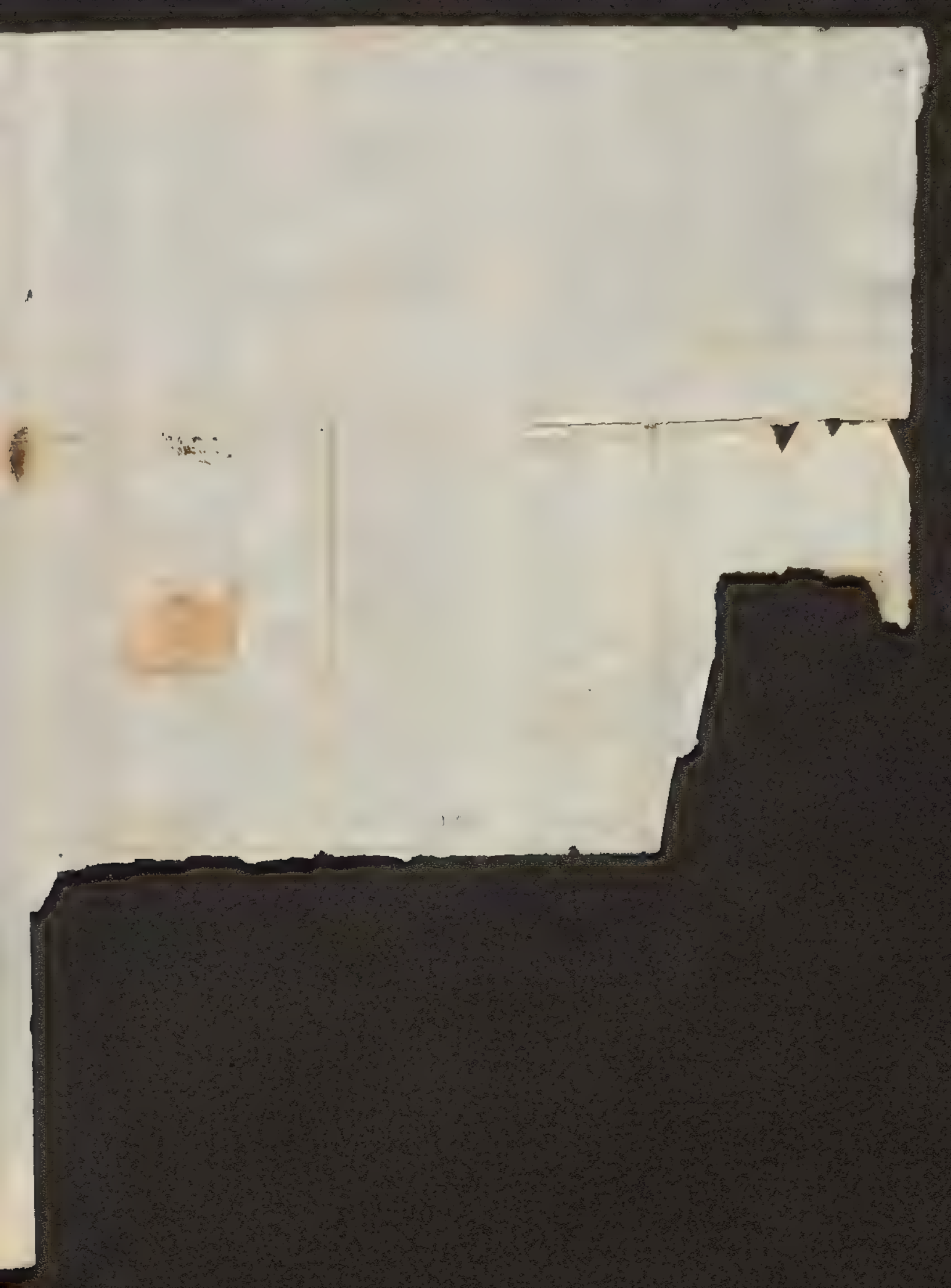
Per ubbidirla

Bon.a Cav.i

367.10



3674



Mio Oss.mo

Scrissi per il passato di Padova a V. S. M.re aggiungendo pur una altera lettera dal Molto M.re Sig.r Matthia Bernegger Professore delle Historie e della Humanità in Argentina. Il quale come V. S. harà intesa, se altrimente sarà e sarà è capitata, questa mia con grandissima diligenza dura fatica di ridurre il suo libro, Copernicanum hypothesin nel Latino. Ma mi son maravigliato non ricevendo risposta di V. S. M.re o dalla mia o dalla sopradetta del Sig.r Bernegger. Però cercando occasione di poterle far riverenza di nuovo vengo con questa pregandola che si volesse degnare e' s.r lamente con due parole significarmi se habbia ricevuta quella massimamente havendo tanto desiderio della sua quel dottissimo e acutisso ingegno. Perche in questa maniera scrive: Ago gratias, quod ad inclytum virum D. Gall. miserit meum Epistolium: gratis tamen fuisset si reddidisset coram ipse, ac tabulis ei fuisset ocularis indicatio à me Copernicanæ hypothesis: in quo quidem adhuc supersunt perq. & sub gravedine defatigato ad finem perducturum confido. Jam etiam agit cum Typographo, qui libros & tabulas exacte excudet. Velim hic Autor, vir incomparabilis, occasione significandi si fieri possit ad meas litteras responsum aliquod ab eo impetrari: quod ob tanti viri memoriam ac meam inter nos familiaritatem mihi futurum esse. Con questo le bacio le mani e dal Cielo auguro ogni felicità di Pisa il dì 19 di Marzo 1611.

Di V. S. M.ta

Affettuosissimo Servitore

Benjamin Angelo
di Danzica Matthesius

367.421

J. Beniami Angelo

Al Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo
il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze

Obbligazione originale di Lire Duecento
tedesche impegnate da Galileo Galilei a
Pietro Baccelli Fabbro, in calce alla medesi-
ma di Carattere del Celebre Galileo Fronte-
scritto Hanno reg. a dì 9 di Settembre
fo 4 val — 28

Adi 25 di aprile 1639 ale piano di gullari

Dichiarasi pere lapresente iscritta come io Cosimo di Nevi taccholi fabbro in piano di giullari popolo di S.ta margherita amotia mi chiamo vero eligtimo debitore dele S.re Galileo Galilei dela sôma equantità di lire quarataduo di moneta che ile detto S.re Galileo megli presta gratissi pere redegne ½ tutto ile mese di agosto prossimo auenire cobrigandomi me emia rede presete efuture eche ile detto S.re galileo sene possa valere adoue ogi ragone si tenesi eio detto Cosimo one iscritto di mia mano propia ——— £ 72 -

1639 / Credito di £ 72

Fanne regia adi 9. di Settebre 40. 4. uol. ——— £ 20

Galilei
Taccoli

367,122

Ser.ª del Padre Soyna
X.y 6. mil 1634

1634.

Due Documenti riguardanti la Compra, dalla casa Sulla Costa, fatta da Galileo Galilei

1634

Adì 5 Xbre 1634 ex.to

Lettione et Entratura del Sig.r Galileo Galilei mathematico nome Illustriss.i et Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Sig.ri

337423

a dì 12 detto

Comparse auanti li detti Ill.mi Sig.ri Cons.ri Cons.ri et Sen.ri
nella Repubblica fiorentina et loro supremo tribunale,
Ill.re Sig.r Galileo Galilei in suo nome, contra reuocatione
et in ogni miglior modo che comparir bisognasse et
Ill.re Sig.r Alfonso Buccardi fu notificata, uidena, intesa, et à memoria
repetita, Ad.te Ill.re Sig.r Alfonso Buccardi et al Sig.r Gio:
batta del q. Sig.r Lorenzo Giacchi cus Sig.re à Iacopo Buccagni
et à Giorgio Gherchi et à ciascheuno di loro la Compera, che gia
fece al pubblico incanto la Pupilla M. Bernardo di M. Antonio
Biagini della casa già di Iacopo Buccagni, posta nel la
Piazza à San Giorgio, uenduta ad instanza del d.o Sig.r Alfonso
come Ced.re del d.o Buccagni, qual Compera d.a Biagini fece
per se, et che gli nominasse, et ciò nominato dopoi fatto da
detto Biagini della persona del Comp.re in Compratore, ue-
duta, et il pagam.to, et doppo fatto predetto Sig.r Galileo del uolle
di detta casa, in somma di S. 200 - à Giorgio di detto Gherchi
come cessionario del d.o Sig.r Alfonso, la promessa fatta dal d.o Gherchi, et dal
detto Sig.r Alfonso, mediante la persona di d.o Antonio a fauore
del d.o Sig.r Comp.re per la restante di detta somma ad
Galilei et Buccagni et altri gabelle, et spese in caso di molestia, et euitr di detta Casa, et pa-

è rogato di questa, come è contenuto rogato in m Bartolomeo
Bezzoni sotto dì 10. d'agosto 1634. alquale si habbi relatione,
come dal detto sig.r Galileo vocando p.a di sopra corrente 1634.
fu fatto instanza alli detti Ill.mi giudici di detta Casa, e
dalli medesimi Ill.mi fu decretato di sopra detto, e fatto intendere
al detto Buccagni, fu citato per la via del libero possesso, il dì
sotto detto termine, et a chausa la sua giustificatione, che
intendendo giustificare comparisse, a dedurre le sue ragioni, che
è comparso nella Cancellaria delli detti Ill.mi
a nome del detto Buccagni, allegando molte
cose et in particulare ha supplicato di ricevere detta giustificatione,
et citatione contegnata in detto decreto, da detto Buccagni,
alla quale comparta è stata dal detto sig.r comm.r locotenente
ricevuta, et ordinato, che la causa principale venga alla
audienza, et che non si possa contro ogni termine di
ragione. Però fu mandato detto sig.r giudice di stretto
a mensa a dì 8 Buccagni rotto, e successivamente a detti
Ill.mi et Alfonso Broccardi e suo Procuratore, et a Gio.gi Gior-
chi, et a ciascuno di loro, acciò possino in detto termine, andare
pretendere, e allegare ragioni, et a ciascuno di essi quanto

fia

cia de retto de ragione, et in informità de' rocchi della
Mag.to p.mo firma, et tenore delli detti instrumenti et alla cui
presenza che quanto supra, et altri infrascritti sarà
stata intesa et intesa et accettata dicenno havere fatto et disposto
et in tal modo che sarà detta Sig.ra data et realmente il libero
possesso della detta casa, et quella vacua et spedita consegnata
alla Comm.tia che tenuta in guardia et custodia detti
p.mi et nulla in facultà di detta casa cum tutte et cadauno
pert.ti, et spettie che sopra si è in tal modo che detta Sig.ra
habbia conseguita detta casa, cioè vacua et spedita
come sopra, con questa espressa che spirato detto termine
de sei mesi sopra, et successivamente contro de inserti et
contro cia scuno di loro, et loro beni agiera, et prosequirà le
sue ragioni civili m.te criminali m.te ord.ie et extraordinarie m.te et p.
no fatto, et iam più di verbata ostensione et come di ragione
giurà spetto, et dovera contrata cicera et vedere a vedere
spese di detti inserti, et ogliera voce ad vocati et
laudatori, et fava quanto li bisognerà più ampia et
ampla, con
animo et intentione di esser integrata d'ogni presa

da detta notificata, e da ciascuno di loro beni, procurando
loro d'ogni suo danno, spese, et interesse, patito, e da patirsi in
ogni miglior modo, e domanda proseguendo il giusto atto a ciascu-
no delli sopranominati, secondo il ordine, sedemandoli, necessaria
do domandando, ostilia deducendo in ogni miglior modo,
Presentibus testibus, Julio, Cre, Predicto, cum predicto domando esse, nulle
rare faciendis, e non aliorum de in alio modo,

3 1 1 4 5

Illustre Sig.re et Pron.mo Sig.r Pron.mo Col.mo

La lettera di V.S. Ill.ma de 29 Aprile mi capitò in tempo, ch'io con immenso mio mille emblemi non capitando. Ho inteso di molte il neg.o del Sig.re, che solo Lega nel ricevere la sua breve lettera: la prego perciò a scrivere a Brescia, di onde saranno spedite risoluzione. Essendo peccato che sarà il negotio bene. Aspetto di intendere da V.S. che sia rallegrandola la sua mente, e divertendo con parte di giuoco, che è la speculazione, medicina de mali: se, e se il tempo, me n'ha alcuna. Vor mio Sig.re, che questo nell'abbonamento, mentre sarà sempre nel vivere nella speranza come li Grandi sempre umilmente ne dobbiamo essere se non prospettiva con [illegible] altri a ritrovarsi, e Salvarsi, secondo la proposizione de suoi motti. Io li Sig.re dato il Governo, vedo in lo trovare: V.S. la accenna il luogo: A me par intenderlo, ma solo per me, nel per disperarsi ad altri: Il Sig.r Barbetto mi scrive, e mi manda la Centuria al suo termine, della due rate decorse, che saranno li scudi 60: Li qual li conto con forme l'ordine di V.S. M.to Ill.re et Col.mo alla quale bacio le [illegible]

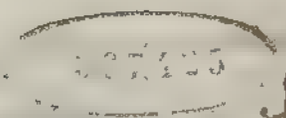
Venezia Luglio 1634.

D. V.S. M.to Ill.re, et Col.ma

Dev.mo Ser.re

G. Galilei

G. Galileo



Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Ieri hebbi la gratia di V.S. M. Mag.co et Ecc.mo di 2. Non intendo, che mai le sovvenni è sia di scommodo, e mene astengo affatto: Solo bisogna, sappi fatto il summo grado che viene nell'intentione, che si trovi in propria salute: Le Lire, e Fiorini sono mi' presso ducentino di costà 46 la libra, alle 47 più ordinarie altre 32. Il Sig.r Agostino Spinola gli gua indrizzo la Lettera: ne gueo far, che non si lasci vedere. Il Sig.r Alberto Antonino mi fa gran instanza di mandarle due capitarano di Dialogi, per dar ordine, che subito le sieno mandati: Ho ricevuto il P. Mostro singolarissimo per questa tibolo, che il suo giudicio le fa comparire il grave danno de miei, e speculationi tali ostacolate tanto la proprietà del Lavoro, ch'è di comunicarsi: Ma nè Io saverei mai dubitare, che la protettione non gli venghi contra la persona: Ben è vero che la dottrina viene da stimarsi in quei soggetti che meritano ch'habia ogni riverittione per far credere à suoi parchi di sodi discorsi nelle scienze: Di le confermi prima instantemente la prego, che bacio le mani

Ven.a 7. Giugno 1635.

Di V.S. M. Mag.co et Ecc.mo

Ecc.mo Sig.r Galileo

Dev.mo Ser.re

367,526

Lettere (Due) di Alessandro Nini dirette a
Galileo Galilei, da S. Maria a Campiol. 25 e 26
Settbr. 1636.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Prone Col.mo

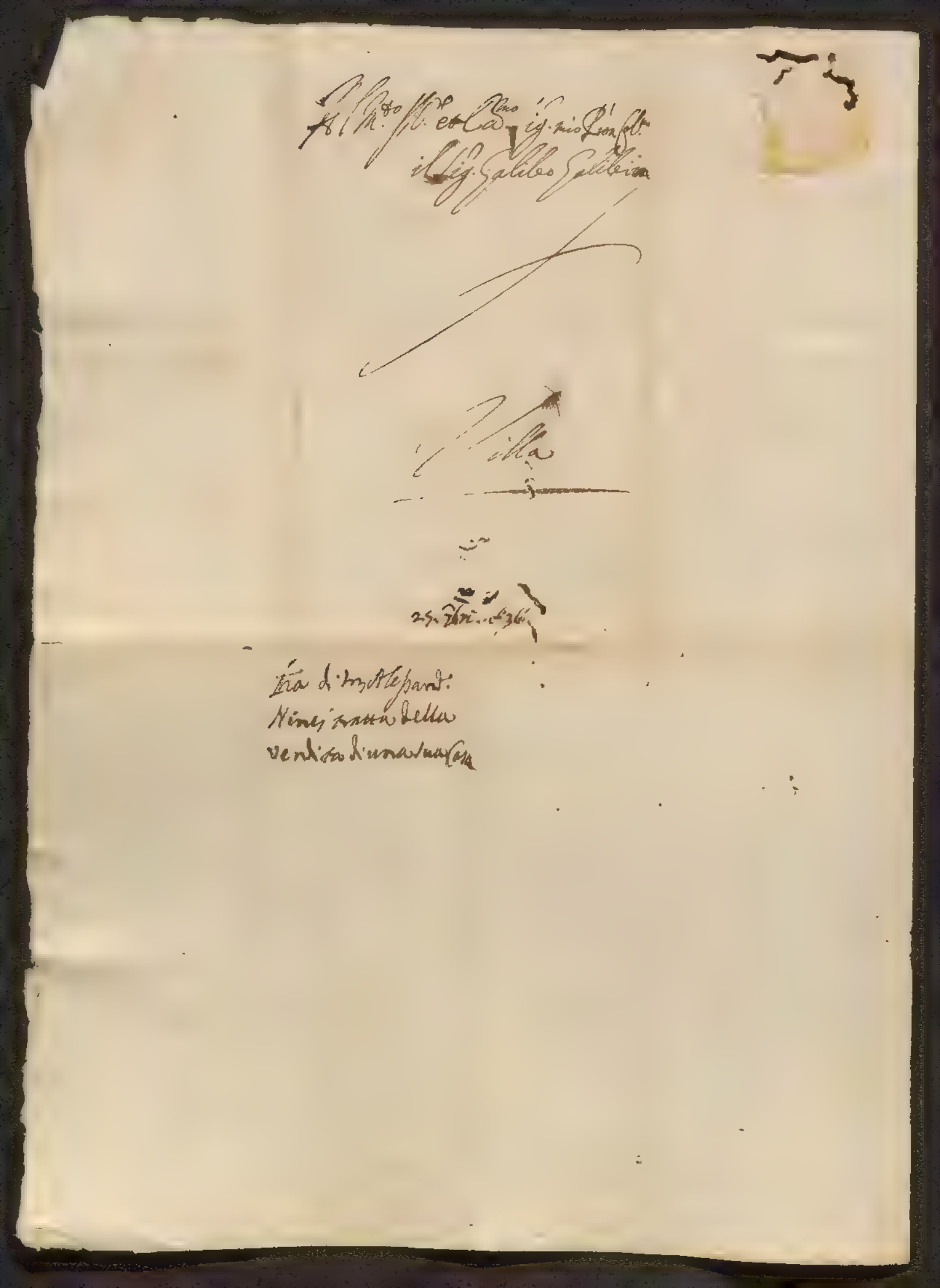
Poiche io non posso partirmi da casa, et V.S. si contenta
di comprare da mio fratello la casa di S. Luciano, si come egli ha
l'autorità di vendergla da se, con io en virtù della presente
mi obligho a comprarla, e rilevare V.S. d'ogni molestia
purche i 120 scudi che noi doviamo alle monache restino
appresso di V.S. el resto de danari, che dovevano
venire 7 9 luglio; a Pisa chiro pervenuti al medesimo
9 luglio da detto mio fratello. Se qui fussi occasione di Roma io
mi darei obligato in publico instrumento, ma lo farò
à ogni richiesta di V.S. subito passato l'impedimento
della peste, che hora di Roma, e d'altri luoghi
che non mi permettono il venire in persona, caso che
questa lettera non sia stimata sufficiente, mentre
col fine rendendoli quelle maggiori gratie che io
posso resto con ogni debita reverenza
Da Pisa a 27 Agosto 1630

Di V.S. Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Obl.mo Ser.re

Alessandro Cinci

367427



Molto Ill.re et Ecc.do Sig.r mio Pad.ron Col.mo

non, ho altro modo di poter giovare à Giulio mio cugino
che con vendere la casa come ho scritto, e se bene mi son cominciato
disporre dal vendere in proporla à V. S. con tanta
fretta, non è già che io non conoscessi, che di Giulio era
troppo interesso del suo bisogno, e io poco avezzo à con-
tractare in dare tanti ragguagli à V. S., ma, che occorre, che
io mi scusi dell'impertinenze usate, se io mi son messo à
scrivere, e usare co'l altre! Ella mi dice che V. S. non ostante
che gli abbi prestato cento scudi, li ha dato interesse come
si prestano gli a tre simil comma, acciò si possa risolvere
à vostra, onde io, non mi avanzo già di replicarla
una seconda, e se V. S. si compiace d'usare questa ma-
niera humanità, in virtù della preghiera io mi
obligho come mallevadore à contentare V. Sig.ria
e rimborsarla di detti cento scudi già prestati, come
d'ogni altra comma che in quest'occasione gli prestera
obligando miei crediti, e beni in ogni miglior modo, fra
tanto ella potrà vedere, o far vedere la casa, e prego Dio
ella ne cavi quello, caso che si procurerà di contrattarla
con altri, resterà meco à V. S. alla quale facendo debita
reverenza, prego dal cielo compita felicità.

Napoli 26 Feb. 1630

Di V. S. Ill.re Ecc.a

Devotiss.o e Obl.mo Servo
Giovanni Nunez

97428

26. 7bre. 1626

387,429

Sig. Guido Zeni 1937

Molt'Ill.re sig.r mio Oss.mo

M'è rincresciuto molto l'hauer inteso l'indisposit.ne
tanto di V.S. quanto del sig.r Alberto suo nipote,
e uorrei poter (bene è impossibile) esser buono con
le mie forze a liberar amendui da questi trauagli, mi dò preso a credere che la prudenza
loro non prenderà ciò solo per uolontà Diuina
V.S. tiene già la risposta dal sig.r Conte Foccari e
di suo nipote minore, [illegible] sig.r Alberto andò
andato a Roma; io spedirò adesso se ne ritornarà
con occasione che dicono passerà un nobile della corte
per condur già certi caualli al suo Ser.mo Prin-
cipe mi rimetto a quello che V.S. disporrà per sa-
tisfar del giusto desiderio ch'io tengo di riceuer un fauore
da V.S. segnalato, ed è che mi facesse subito mandar
mi con tal occasione [illegible] di tutte le opere
uera mò delle più grandi e più nouue che uscirà
ragguagli il costo alla libraria [illegible]
á far uenir per mezzo de costoro libraij quattro ò
cinque ò sei libri d'Arie Napolitane moderne
[illegible] per il più in libri stampate di tutti primi
Autori (che sono Cambardi ed altri moderni) ed un libretto
[illegible] Luciane ma non già Musica sotto la
Poesia, e credo che si trouerà facilmente costì

Copia di Lettera

e salutando il Sig.r Alberti Bologna e per Verona scri
ve che mi farà grazia vendere alcune cose
de Mercanti della camera Imperiale l'anno 37 e 38 de
quale [illegible] ombra di Cesari, perche di questi
concetti ne nasce una variazione del termine
di tavola e per il più prendo di vendere e fare
alcuna Mostra, onde ciò venga dalla cognizione
di V.S. alla quale facio riverenza e saluto il Sig.r Alber
to. Monaco li 7 Maggio 1638
di V.S. Molto Ill.re

Il Sig.r (illegible)
Cuoc. Ser.
Giovanni [illegible]

307.480

racordo al Sig.r Alberti di vedere
qualche Mostra di Conte Romane
vere.

Hon. Wm. Cox, Clerk Court

Contratto originale fra il celebre Galileo Galilei e Vincenzio Landucci suo nipote nel quale trovasi firmato come Procuratore di Galileo Galilei Mario d'Alessandro Guiducci

1630

Onde hà sua Altezza, che mro Galileo Galilei Pubco Prof.
Matematico di S. A. S. cominciasse prontamte a
dare, e pagare al Mag.co Vinc.o del Mag.co Geneo
Landucci (da Fior.a suo nipote) la Somma,
e quantità di scudi sei il mese, e durare finche
che poi pretendendo non gli dovere, fu obligato, o vero
ridurre la detta Somma fussi condannato alla pena
(1631) del decreto sotto il dì 4 di Agosto 1634.

Perche, fino a questo giorno detto Mag.co Vinc.o ha
sin hora ricevuto da detto mro Galileo le cose, che ha bbi
convenute concordem.te, che detto Mag.co Vinc.o rinunzi
totalmte, et assolutam.te [illegible]

Galileo

[illegible]

Galilei
e
Landucci

[illegible]

[illegible]

Io Gregorio Squadrini sopradetto presente a tutte le celebrate
di Un'Unica Messa e con assenso di detto Canonico Landucci a
re Ill.mo Canonico in Comp.a del Sig.r Canonico Landucci
Firm.a Carli Testimonio mano pr.a

Io Francesco di Carlo Carli, fui presente, e Testimonio alla celebratione della
presente scritta, e sorrentione di detto Vincenzo Landucci, à vedersi d'una
Oncia scudi cinquanta, in mano di detto M.o Gregorio Squadrini
è sig.r Minorio Landucci, e per verità di mia mano q.to dì, et anno in Fiorenza

Io Mario d'Ant.o Landucci fui presente a tutte celebrate d.a Sig.r Canonico
per a vedere sopra detta Oncia Vincenzio Landucci Canonico Glorioso di Quisquina
unitamente con il sopradetto M.o Gregorio Squadrini, e Franc.o Carli, per
scritti di mia mano q.to dì ott.o anno in Fiorenza

367,591

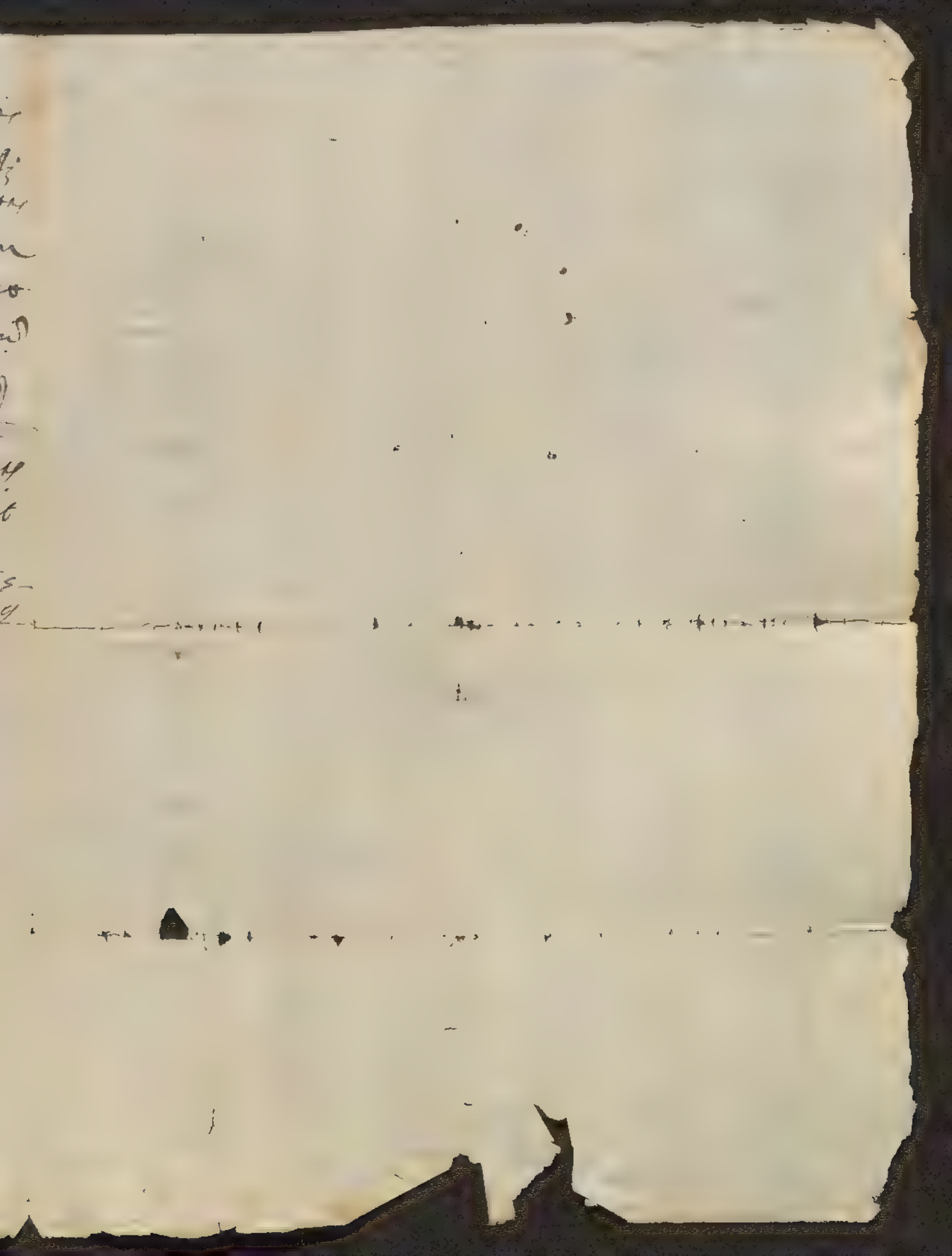
Copia autentica d'un Mandato di
Procura generale dell'1639 fatto da
Galileo Galilei Padre a Vincenzio Galilei
Figlio

1639

Mandatum procurae

Galilei Galilei fil.

Die Jovis Jovis. Anno D. N. Jesu. Absente Illustr. Ioanne. Ill.mo
Exc.mo Legatione Nro Ord. Septima Decembris Decima Tertia Mensis
Veneris Solito Stando Anno Jovis et Exc.mo Ferdinando Ad. Magno
Jovis Duce Principe Dominantibus. Atrium Jovis in
Jupo. Sancti Sancti Marci que Dicitur de Ca Ca Ca. Jovis
et Nro Jovis Magni D. Vincentij de Galileis Jovis Magni
Testibus
Dominico q.m Marci de Bianchis et
Petro q.m Pauli de Florentia, et
Ludovico q.m Thomae de Bologna
Jovis omnibus quibus Jovis Ornatus Magnus D. Galileus q.m D.
Vincentij de Galileis Jovis Magni vitae mortis, et omnia Jovis eo
Jovis et eius Jovis Magnus Ornatus D. Vincentius de Galileis
eius filius D. V. D. Jovis, eo ad Jovis Jovis Jovis
omnes et Singulos eorum Jovis, Jovis, et de
Jovis Jovis ad Jovis, et Jovis Jovis
vis Jovis vbo Jovis Jovis et Jovis omnes
Jovis Jovis et Jovis Jovis Jovis
Jovis Jovis et Jovis ad Jovis et Jovis
Jovis, et de Jovis et Jovis Jovis
Jovis et Jovis et Jovis Jovis et Jovis
Jovis Jovis et Jovis Jovis Jovis et Jovis
Jovis et Jovis et Jovis Jovis et Jovis
Jovis et Jovis et Jovis Jovis et Jovis
dos, et ad Jovis Jovis vis Jovis et Jovis
Jovis et Jovis et Jovis et Jovis



M.to Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Inuio à V.S. vn'esemplare del mio libro de Quæsitis in testimonio della mia continuata osseruanza; mi honorerà di farsene leggere qualche parte, con iscusare li diffetti che vi troverà, anzi auisarmene, acciò in altro tempo io possa schifargli: fra tre settimane spero che sarà finito di stampare il mio volumeto de Lapide Bononiensi luciffero, del quale sino a quest'hora sono tirati 28. fogli: subito che sarà compito, le manderò parimente vn'esemplare. Fra tanto mi conserui nella sua gratia, ch'io le viuo seruidor di cuore. col P. Cauallieri ho spesso ragionamento di lei, et da S.P.tà ricevo nuoue dell'esser suo, che desidero conforme al suo desiderio: et pregandole dal Cielo contentezze e b.i l.a. Restarò l'anno. Bol.a 23. Agosto 1639.

D.V.S. m.to Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re

Fortunio Liceti

337433

Al m.to Ill.re et ecc.mo S.r mio P.ron oss.mo
Il S.r Galileo Galilei

Fiorenza

Con un inuestro Segr.to

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e Padron mio Oss.mo

Come già significai con l'altra mia a V. Ecc.za io non
ho mancato, il favorir circa i rassetti fra il
Conte, e l'Orbetto, che con ogni sua minore in=
comodità, più quando gl'increbbe fatto volen=
tieri: Ecco ora gravi necessità, e che si trova
in Vienna, addio atta il favorirmi di qual=
che uno di quei, che gli viene a mente,
me'ne chiamerò favorito. Intanto gli invio
inclusa grazie di ricevuta che mi rilascia, e pre=
gandola a farne in mio nome le mani all'Ecc.mo
Don Vincenzio con tutto l'animo la riverisco.
Venetia 15 Gen.o 1639.
Di V. Molto Ill.re et Ecc.za

A.V.S. et Ecc.za
Gio: Vincenzio

Gio: Galileo Gal.li

317434

Mole Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Pier Francesco Arminini

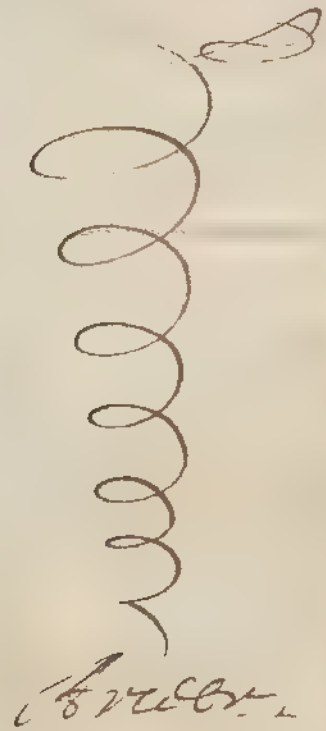
Se Dio sa, e gran gusto mi dà poco avanti che non sia
giorno, e dall'altro canto mi dà disordini,
supplisca V.S. col mandarglieli, che io spero,
et io esercitandomi in servirla, raccorò dal
numero delle virtù, consolazioni maggiori, pa-
ragonandomi con chi è causa della quale per lei, et
in questa maniera ingrandirò la mia debolezza.
V.S. m'accenda il suo cuore, impronetandomi il
mandamento della carta della quale d'avanti a gli occhi
poco la scompagna. Dio sa con quale agitatione io
privo di questo gusto, la speranza degli impedimenti
a ritirare a suoi tempi, volando e mi consola, e perche
io credo che non habbia da star lungo, mi riservo
a dirle a bocca la necessità che m'habbia di un
godere la conversatione di V.S., che perche di lei sono
più che mio Padre, non per colpa della mia propria
egli pregandola de' suoi comandamenti la riverenza.

Di Roma li 10 Febraro 1640

Di V.S. Ill.re Ecc.a

Devotiss.o servitore
Pier Fran.co Arminini

Ill.re Sig.r Sig.r mio sempre Oss.mo
Galileo Galilei



P.F. Rimini

Lettera dell'Ambasciatore Francesco Nunnecini
scritta nel dì 8 Settembre 1641 e diretta al
Celebre Politico Politici

Ill.re et Ecc.ma Sig.ra mia P.ron Col.mo

Fui avvisato in ordine al gusto ch'ho sempre sentito in leggere la bella scritta da V.S. Ecc.ma al Ser.mo Gran Duca in risposta delle opinioni fatte dal gran Galileo accusati cotesti. Le mie belle e vere speculationi, delle quali è ripiena, et il non haverle hauto ritenere appresso di me quel libro, che era con altre opere di V.S. Ecc.ma mal capitata, hanno causato in me il desiderio di haverne una copia come la supplicai la passata. Si degni con la sua solita gentilezza favorirmene se mi dice che fa cosa tanto desiderabile. E accusandogli il ricevimento resto al Sig.r Dio, che V.S. Ecc.ma conservi a mia vera osservanza, e con pronta prestezza la riverisco. Venetia 8. 7bre 1641.

Di V.S. Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Oblig.mo Ser.re

Fran.co Ricciardi

scritto subito dal Sig.r Ricciardi, che quell'animalaccio haveva scritto da 70 fogli
effetto negato in stampa contro la mia opinione. Di ciò ne resto sommamente quieto
zione ed avisi a V.S. Ecc.ma di ricevere qualche altra bella cosa in ordine di chi
gli viene fra i suoi scritti. Di devotione non devo entrare in altro
tanto è vivere mio schiavo devotissimo

71

Galileo Galilei

397.498

[illegible]

Molt. Ill.re Ecc.za S. Prone Col.mo

Essendo a V.S. Ecc.ma [illegible] gli occhi che speravo
d'effetto; ma più effetto sarebbe s'havesse tanta virtù
quanto ho io desiderio di servirla; la compatisco almeno
ne i travagli del suo male, et io posso farlo ghiacciarte
da chi provato che cosa sia l'inappetenza. Vorrei poter
indovinare qualche cosa nuova, che gli giungesse sen la
nausea, ma vedo difficile; Se V.S. Ecc.ma s'appressa a cose
che cose si possino trovare qua, o a Livorno, faccia
un poco di reflessione se gli sovvenisse qualche cosa che
potesse d'andare al gusto e me ne dia cenno, che subito
resterà servita; et io ricevero il maggior favore che
possa desiderare, Io nō son tagliato a fare di cerimonie
e nō posso farne, vorrei solo poter dar dimostratione della
mia buona volontà, e della cognitione che ho delle mie
obligationi e grande da N.S. sanità, ed intanto favore
a bene rive. Pisa 26 Ottobre 704

Di V.S. Ill.re Ecc.ma

Umil.mo Obl.mo Ser.re
Gio. Batta Morelli

387437

S. Giovanni Buschi
26 Xbre 1671

DIFESA

PER

Il Sig.r Galileo Galilei

Y.S. M.S.

Il dì 21. Marzo giorno il più solenne in Parnaso per esser questo il Natalizio della Maestà del Grande Cippolla Signore, e Monarca di quel Regno, e dell'Orto, e [illegible] Unione, che fà la sua Maestà col più nobil Regno, mediante esser questi il Principe del Sodiaco, e [illegible] che da tal unione dopo la morte dell'Anno dalle fredde ceneri d'un gelato Inverno, non favolosa, ma vera Fenice n'esce del sole Primavera, e rinnovellasi nella vaga, e bella, e gentil gioventù di Primavera.

In giorno sì solenne, e festivo, in giorno ostimo di allegrezza, e di grazia dell'Anno 1695. comparve in Parnaso semplicio, come Procuratore del Signor Galileo Galilei nobil fiorentino, ed introdotto nella Regia sede instanza d'esser ammesso all'Udienza. Per la stima grande, che faceva della sua gran virtù, e da Sua Maestà di sì grand'

Uomo

Vorno, fu subito ammesso Simplicio, ed introdotto avanti al Signore esposse in brevi note la sua domanda.

Sacra Maestà. Galileo Galilei Vorno noto al Mondo tutto, e più alla Maestà Vostra per la nobilità dello ingegno, per le arti, Strumenti e Scienze, e Stelle ritrovate, singolare tra i Filosofi, e Matematici, trovarsi esiliato dalla felicissima Stanza di Vostra Maestà, un acerbo dolore più tempo fa in un Tribunale di Roma fatto senza potersi difendere, fu (ben sapete) delinquente, e prima condannato, che esaminato. Un suo Memoriale fa noto il gravame di tal sentenza, supplicando Vostra Maestà di ricevergli grazia d'esser sentito assegnandogli il Tribunale, nel quale sotto giustificarsi

Fu licenziato Simplicio, e cavato dall'Anticamera della Camera il Memoriale, che fu di tal tenore

Sacra Maestà

Galileo Galilei umilmente narra, come essendo di nazione Peripatetico, e riconoscendo quanto gli sia stata dottrina, e lume gravati da i suoi Antecessori, e non quanto

Danno

danno, e discapito stimavano la mente de i Popoli, e la Gioventù, che da loro (certa) am= maestrata di falsi dogmi, cominciò a mani= festare i loro errori, e palesare la verità con diversità di riflessioni, con dimostrazioni ed esperienze; di che ne restorno da coloro, i quali erano in istima de i primi Maestri di que' tempi, punti dall'Invidia, non parendogli pos= sibile, che altri avesse a discoprirgli, e ciò tro= vandone assai confusi per l'innumerabili dottri= ne, e novità delle invenzioni, e conclusioni con nuovo universale stato comparire= muovere i Pianeti in Cielo, e muoversi insieme, e discorrere, come potevan fare a' tempi nostri che già tornava il credito, e la stima, e gli Antichi applauditi il Mondo, soggiungendo, che il tutto già rendeva vile agli Uomini, e già faceva ritirare i Curiosi.

Ecco uno spettacolo (risolsero di dargli una mortificazione, e presentarsi ad un Ricevimento di detto Maestro, così dicendo

Il Bargello di Campagna è domenica e= gli è stato Galileo Galilei

Galileo di là dalla sbarra con una Manovella in mano, fatta muovere dal suo luogo.

Fu subito ordinata la di lui carcerazione, e questo certo carcerato, che non si sapeva, mediante il non aver commesso delitto.

Sentito dagl'Accusatori, che veniva di prigione, gli andarono incontro, e sentite la sua dottrina, e l'interrogorono, se sapeva, che la Terra si moveva: Egli rispose: Di ciò Questori a Legi, e da giurista, lo fecero condurre al Tribunale con dire: Ha confessato da se, non ci è bisogno di prove.

Arrivato, che fu davanti al Fiscale principiò subito a interrogarlo, e che fosse stato fatto prigione, e che cosa avesse fatto; al quale rispose il Galileo, non sapere di aver commesso delitto. Si fecero avanti gli Accusatori, e dissero, che questo era sovvertitore della buona dottrina, al che rispose il Fiscale: Ha fatto altro delitto? Sapevano di far muover la Terra e di sovvertir l'ordine delle Sfere.

Domandò il Fiscale, se fossero quelli, che venivano accusato: Rispose, che sì [illegible]

e le

e le osservazioni mostravano, sopra ciascuna
ma di questo non faceva muover la terra, se
se, se non si fusse mossa

Fu interrogato sopra la sua dottrina, ma non
che l'aveva studiata, et legge
Accusatori sapevano quello, che Galileo insegnava
e se ritrovavano cosa, che non fusse vera, addu=
cesse le ragioni, per le quali si ritrovasse
che non fusse vera. Et questo soggiunsero gli
Accusatori, che aveva scritto di più, che fa=
ceva muover la terra di sue moti: domandato=
gli se fusse vero: rispose di sì: soggiunsero gli
Accusatori, che volsiamo di vantaggio? ha
confessato, che è stato ceto. Interrogato se veramen=
te voleva far muover la terra con la mano, ha
detto, che non era vero, che credeva la terra stes=
sa si stia, e però non poteva venire in fede,
che camminava col voto, la mano non
poteva fare la sua forza.

Ordinato a non partir, ricevuto il delitto, an=
dato il Fiscale nominando di sopra: entra
questo dato il Secretario, disse al Fiscale:
Ci sono, e vi ho lasciato cadere in disgra=

zia

zio di Cipriotto, e che è stato così temerario, che ha avuto ardire di valersi i suoi disegni, ed ha fatte note al Mondo le di lui macchie.

Co questo il Fiscale senza considerare, che in vece di avergli le macchie al suo Signore, l'avrebbe fatto più nobile, costituendolo nel centro del Cielo, come Signore, e dominatore di tutti i Pianeti, i quali come per la sua Chiarezza, ricevano dal di lui volere il lor moto; che forse stando già l'accusatore di sopra trovare nel Pittore già convinto il falsario, credendo va spacciato di più l'originale di dette macchie, quando in verità più conosciuto, che dallo istesso fatto scambiettoggiamento, non esser altro che copia, e quelle macchie non esser veramente macchie, ma un nobil velo, sotto il quale tiene ascoso il suo maestro, splendore, il non avere con la veemenza de' suoi raggi, e con la forza della sua vaporosa faccia, che gli ubbidisce i di lui comandi.

Che avendo alcun riguardo nè alla giustizia nè alle ragioni, disse: Io condanno nelle vostre assertioni, [illegible] alcuno

Signore

cinsporeo, sopra di noi - Soggiunse il Fiscale: Io in-
tendo non aver parte alcuna in questo giudizio,
e nomineró in mia difesa: Se piacerà
se non fosse colpevole, non l'haverebbe accusa-
to. Allora il Fiscale giudicò, che fosse mandato
in esiglio di là da' monti, conforme era volontà
de' Persecutori, dove al presente si ritrova. ...

Finalmente tanto la Città, l'horsa, e vo-
glie concedergli di poter essere ammesso
alla difesa, ed assegnargli un Giudice, dove
possa produrre le sue giustificazioni, e far
nota la sua innocenza, per esser rimesso
nella stimabilissima grazia di Sua Santità,
e tornare alla sua Patria.

Era noto al grande Ottavio, e non gli era
occulta l'invidia, ed odio, stato calunniato il Galileo
e che gli Accusatori avevano tentato diminu-
irgli la fama, e la gloria delle sue opere,
come di quella dell'Accademia, e dalla stessa
ritiene il nome, il mezzo del quale si è rico-
nosciuto tante belle operazioni celesti, non
solo note, e da esso Galileo osservate, e cono-
sciute, come è non si è stato d'ingegno tale,

de

che non avesse ritrovato ove abbia dianese
nelle: con seguito Cercato segnò il Memoria=
le in tal forma

Io Arcivescovo Patriarca di Venezia essen=
dovi d'incontaminata Giustizia vento in=
formato di tutto il Giudizio de' viventi, e defunti
a suo Cattedra

Fu di soddisfazione della Corte, e di contento
universale il Concetto e di particolari giustizia
e Semplicità, che egli l'insegnamento provvede
dottrine avute dal Cattolico, Regio ed Ecclesia=
stico Civile, onde ringraziato Cristo, e
i suoi Ministri, prese il cammino di Vicen=
za di Venezia.

Giunto, che egli fu, si presentò davanti
al Vescovo Diogè, e Senato, e dopo aver esposto
la sua domanda, presentò il Memoriale, che
già scritto letto dal Segretario, e sentita
instanza accettarono di buono.

Il Cancelliere notificollo alla parte, e
fece citare, il dì ultimo prima di Maggio
a dire, e dedurre quanto gli occorreva, intorno
al giudicato.

Intanto

Con tutto che l'impresa havesse la sua parte
e ser assai potente, e che havesse (mediante la
potenza) grandissime raccomandazioni, e oppo-
sitioni; non ostante attendeva con grandissi-
ma avidità il giorno del contradittorio, parendo-
gli esser omai stanco di ragioni, ed
aver sazio l'animo del veder e sentir la sostanza
delle dottrine, che giocava (stagione conforme
al suo desiderio.

Venuto, e fatto il destinato giorno si presentò
primo al Serenissimo Senato, dipoi comparvero
tre contradittori, ed uno de gli altri, che erano
accusatori, e principiò il suo discorso in tal
forma.

È cosa chiara, manifesta, e nota a tutti
di coloro, che hanno senso di conoscere il moto
delle sfere, che il Peripatetico dottrinario
Aristotelico sistema è falsissimo, talascian-
do di ora molti inconvenienti, i quali a
suo luogo si esamineranno. Questo visibil-
mente si scuopre, che i Pianeti assolutamen-
te non circolano, e non sono collocati nel modo
che Aristotile gli pone nel suo sistema, ange-

Dico

Dico, che conoscendo egli stesso l'ignoranza, e la varietà de' moti, che osservava nelle stelle, confuse se medesimo in assegnare diversità d'Orbi, un solo Pianeta, più intelligenze motrici, e cieli reali, rimandone una sola per tanta diversità de i moti, che assegnava, Eccentrici, Epicentrici, ed Epicicli, quanti di mano in mano gli facevano di bisogno. Gli più assegnava uno moto ad uno stesso motile contrary, ed opposti l'uno all'altro, ed inoltre a far muovere un cielo non chiaro, nè inteso, che il Firmamento, con un moto (mi sia permesso dire) impossibile a farsi dalla natura, e un fine immaginario, cioè del Firmamento un (motile), che non vi è, e non vi può essere, e che venette ad esser tanto maggiore del Firmamento quanto è la grandezza, e profondità del Firmamento, e assegnargli un nome, e un moto veramente Deale, e fargli fare un operazione, che non può fare, quando anco vi fussi, e fosse

(Fu conosciuta da molti Autori sua imperizia, e più modernamente da Alfonso Rose

di Castiglia, che fu gran Filosofo, ed Astronomo
conobbe Errore, ma non errò virtù tale di
conoscere, che la disposizione del Sistema
era difettosa per mancanza d'intelligenza
dell'Artefice, che l'aveva in tal forma de-
scritto, non già che fosse così disposto dalla
Natura, cadde in quel miserabile errore di-
cendo: Che se fosse stato con Dio quando creò
l'Orbe, avrebbe insegnato a formarlo con
meglio ordine. Si è stimo grande infelicità
grandissima il conoscere un difetto e ridurlo
più tosto attribuire alla Sapienza Infinita
che all'infinita ignoranza dell'Uomo. Forse
di un tal'errore fatto cauto il Savio riconosci-
do la fallibità della sua dottrina dall'Autore
di essa, diedesi con sollecito studio a ricercare
ne' suoi passati Filosofi se fosse che di con me-
dio ordine avesse speculato il moto delle sfere
e trovando, che tra gli antichi Pitagora, Pla-
tone, Samio, e molti altri; di poi Cardinal
Cusano, dopo il Copernico, che fece la connessione
dell'Anno detta Cesariana, dal nome del som-
mo Pontefice, che gli diede tal'ordine, e tutti

gli

questi avevano attribuito il moto alla Terra,
e sostenuta tal opinione con fondamenti
di vera filosofia. Videsi il merito delle osser-
vazioni, e della Geometria a riscontrare le
dottrine di questi Autori, onde coll'Occhiale
formato da esso scoprì i Pianeti a Giove, a
Saturno girarsi gli gli girano attorno, come fa la
Luna alla Terra. Riconobbe gli allontana-
menti, e avvicinamenti de' Pianeti, che dal
Copernico non si erano potuti osservare, come
anco l'ineguale salcata. In tutto ciò il detto Filo-
sofone del Copernico gli insegnava, per quello
il vero intende, non potè piegarlo con la faci-
lità, e felicità del Galileo, mediante, e molto
s'aiutò in tal avvenuto fatto, che nei dialogi
da esso fatti si legga e riconoscendo, che gli an-
tichi erano più semplici, e più pronti ap-
plicarsi a questo intende, ed a facilitarne l'
intelligenza con ragioni felicemente allega-
gate, e con verità descritte, onde mantiene
ten la Terra non si muovere, non mi vo-
vo il Galileo esser condannato, e che con la
spiegazione del intende non la facendo mai

vera

vero, e vera la dottrina posse stata falsa, l'universale de i Filosofi l'avesse rigettata, ed avesse avuto una pena molto più afflittiva dall esser rigettata la sua dottrina, e fatti ridicolosi i suoi insegnamenti, poiché il savio non è sottoposto a passioni di sdegno, ma semi à quelle dell'animo, ò è gran fatica

Accus. V'è sono altri sistemi?

Imp. Perchè ha vostra difesa mettete in campo altri sistemi d'altri Filosofi? difendete il vostro, e non discorriamo de gli altri.

Accus. Io adduco i sistemi de gli altri, ò che essendo molti, non si può di tanti riconoscere quale sia il vero, anzi si può credere, che non vi sia il vero

Imp. Voi state molto male à ragioni per difendervi, mentre andate da gli altri mendicando scuse, e fa vedere la falsità del vostro sistema con ricercare la falsità de gli altri

In questo particolare vi dirò primieramente che è vero, che per mezzo di ragionamenti o di Filosofia, non si può haver vera dimostrazione

tuizioni indubitate, come il mezzo della Geometria, ma è ben vero, che abbiamo il modo, se non di conoscere indubitatamente il vero, almeno ispiamo (ritrovar quello di accosto più al vero mediante le ragioni, che dal dir di Seneca: Epist. 65. Quid enim ratio? Naturæ imitatio.

Eccus. Questo non è soffribile, che come non sia provata concludentemente, non si arriva ad una conseguenza indubitata.

Simp. Come noi fermiamo una Massima indubitata, che è il saper sommo della natura la quale, come perfetta Maestra non lasciò [illegible] e non fece i meggi più pure, e più facili, e ciò non mi potrete negare, che il vostro Aristotile nel 2.do del Cielo cap. 5. dice Natura semper id facit, quod est optimum eorum, quæ fieri possunt, e quello, che può far per uno, non fa per due, e tre; Io credo certo, che si possa venire a conseguenze con meno, che certe, onde coll andare investigando da tutti i sistemi, qual sia quello nel seguir meno inconvenienti, e che meno in mo-

più semplice, e più puro, e più facile, come
abbiamo ritrovato questo, io vi assicuro, che abbi-
amo ritrovato il vero o almeno questo di accos-
to più al vero.

Io non voglio, mentre cerco difendere il
Galileo, offender Voimini, i quali meritano
ogni riverenza, e essere stata di sì nobile
ingegno di saper trovar modo di accomodarsi
al voler d'altri, e di mantener fermo ciò che
conviene a' fautori dell'Aristotelico sistema,
sono andati con il loro spirito ariostes-
sandosi a sistemi, quali presero salvaggi
errori, e mantenere immutabile a Dio, onde
io sarò sempre ammiratore del loro ingegno,
e nobil talento: Solo dico, che non ha avuto il
sistema Peripatetico nè difensore più dotto,
nè sostenitore più fedele, nè il Copernico
nella Pitagorica dottrina impugnatore più
primabile, e mutatore più potente del fal-
so, e incostante, chiarissimo di nobiltà
del sangue, ma molto più di virtù morale,
che il Cielo immortale, e pur ancora non è
stato necessitato a condannar di falso il

sistema

Sistema Aristotelico, e confessaie in parte ver
quello del Copernico, poiche non ho potuto
far di meno di non collocare il Sole nel centro
di Venere, e di Mercurio

Renato Descartes Sig.re di Perron, che colla
eccellenza delle sue rare Virtù ha sempre data
gloria alla memoria del suo gran Lignaggio, am
mirato il Sistema di Tichone, e molto meno ne
nocce ignaro, che il suo sentimento, perche si
spiegò in diverse forme, e avendo assegnato
alla Terra, cioè tutti in varie di accomo
dano al sentimento del Copernico, ed in so
stanza non vi è stato il filosofo che seguitasse il
Sistema Aristotelico, mediante le osservazio
ni fatte coll'occhiale, e della stelle, che per
mezzo di esso il Galileo ha ritrovate con i loro
proprij movimenti

Primieramente dico, che i Pianeti non
possono aver altro moto, che il circolare, me
diante, che (come ho detto) la natura sua
Maestà, non si è servita, e non si può ever
servita, che della più perfetta figura, e
più capace, che è la Circolare

Circa

Roma. Sarte è figure Geometriche Rette
Regolari, e di moltom'dir Regolari.
Semp. di moltom dir perfette, ma non è mia
santo capricio, quanto la Circolare ed Sferale
la facilità, e la semplicità, con la quale si
fa il Cerchio, che con un arcuata di Circo si
forma, ed Circa Sesto, con un filo, un Regolo,
con le dita, con le braccia, le gambe, e con
qualsivia cosa; Vedesi una Circa con la me-
desima facilità fatte l'Ovato: il quadro, l'
esagono, ed ogn'altra figura.

Un grave inciato descrive la parabola, ma
osservate, che l'un riede del inciente l'
altro del grave cadente, e quello, che è ne due
moti è unione di Cerchio, e questo moto non
è duratio, che da principio a fine, e nel
Circolo non vi è principio, nè fine, nè mezzo.
Onde se camminassero le sfere ordinarie
si varebbe affaticamento, e ciò non vadesse
i moti durabili, e che sia vero, movete sfere
in Ovato, e fatelo girare, vedremo che la fatica
si durerà fatica, quando è fatto da
ne cade, e se si fa girare uniformemente

Il Regolo

lo stesso è quivi sempre dalla parte più lun-
ga, e da questo si conosce, che da un moto irre-
golare non ne può seguire un regolare, e da
un imperfetto un durabile.

Se noi, per ipotesi, volessimo questi tanti Orbi ser-
vire ad un solo Pianeta quanti ne abbiamo assegna-
ti, secondo i tanti bisogni di Eccentrici,
Concentrici, ed Epicicli, non sarebbe mai pos-
sibile il farlo muovere, poichè i Pianeti non
fanno i loro moti in un istesso tempo, onde se
fosse d'un Pianeta voluto servire d'una
Sfera; altra sfera dell'altro si stringerebbero in-
sieme, e non potrebbero più muoversi; ma di-
vi sono Orbi più stretti.

Non possiamo in fisica aver altro moto, che il
circolare, non solo perchè è più semplice, e più perfetta, ma anco perchè
la natura la disposto le sue cose con quella mi-
nor alterazione di parte, e moto, che fare con
poco, numero, e misura, onde qualunque altra
specie di moto circolare non potrebbe mai mante-
nere le medesime distanze, e il conseguente
mantenere l'medesima attività, come vediamo

Il Sole

Il Sole illumina la Luna, quando la Luna si
trova una parte più lunga al Sole, il Sole la
in-cia con maggiore attività, come gli si mostra
con minore attività, quando volta una parte
più corta, e il Sole non si mostra giusta la dis
misura di quanto vuole, il quale
succede, o più celere, o più ritardata secon
do la rotondità, e lunghezza della figura.

Molte facendo dentro al Cielo altre figure o
triangoli, o quadrate, o cagone, nelle quali linee
(linee) angoli uguali; il che non segue, e non può
succedere nella figura sferica.

Ed più la Luna con la sua camminata circo
larmente, e Stelle Medicee con linee circolare
senza alcun dubbio, e la Luna averà con il Sole
che mantenga sempre le medesime distanze
(ma le quali camminano circolarmente), più alti
pianeti non possono camminare con altro moto.

Molte si segnano i Meridiani, mezzo del
Cielo si fanno Orologi solari con ordine, e mo
vimento circolare, onde anche invisibili, che
molte opere communemente camminano
e fare altro moto, che circolare, e ad voler altro

circolare

che non camminino di perfetto circolo, risponde: che
[illegible] non potessero seguire dei
moti circolari.

Secondo. Che i pianeti siano che camminino circolarmente, perchè sono i pianeti di figura sferica.

Imp. Per provare adesso non essere possibile che il Firmamento cammini in 24. ore – o poniamo, che sia necessità, che esso cammini, e si muova, ma sarà sempre d'una ragione addotta in uno dei Dialoghi del Galileo, che dicendo il Simplicio, e Peripatetico, che mare non è, se tutta la terra [illegible] avesse intero moto non essere possibile, che l'acque del mare camminino 400. e più miglia in un ora; e Galileo risponde, che sarà il simile, e Peripatetico – l'acque si partono da un luogo, e vadino all'altro, ma si sollevano da una parte, e si depongono dall'altra come nel vaso d'acqua, come sarebbe Galileo portato a vedere, dove non è di più d'altro genere, che quanto si [illegible]

...ssimamente, e l'acqua non camminerà ... tanto miglia in tempo impossibile.

Ora dico io, seguita Filone, stimo impossibile, che l'acqua in poco tempo faccia tanto camino, come fa questo nuovo camino, e oltra altro credere che Dio, ciò non dubbio nome chiamato, che di Firmamento, nessun altro inteso, che il Firmamento, il quale non ha nè salita, nè proporzione alcuna con l'acqua, possa camminare in 24. ore (miglia) ... di miglia: questo viene quasi impossibile, che ... mezza in quasi un punto in paragone della sfera, come è mai possibile, che cammini uno spazio così inimmesurabile in così breve tempo. Se ... non si muova con tanto ...

... impossibile il moto del Firmamento o Cielo, che oltre al grandissimo spazio ... viene ... non si può comprendere quanto ... sopradetto di sopra, possiede una sfera di maggior grandezza, ne una è nel ... mento a prima vista del moto ... alba, ... giorni ... Firmamento più ...

...sarà nebulosa, e sfumerà in invisibile. Di un...
...una stella, che sia molto, e molto maggiore di quella, che al nostro occhio apparisce di maggior grandezza, trovandosi ...
...vicine, benchè molto minori, mediante la luce, o rivolte alle inferiori ci appariranno assai più grandi, benchè molto minori, benchè in realtà molto maggiori

La 3ª ragione è il poter esser veramente una maggior dell'altra, ...una stella nebulosa può esser uguale a quella della maggior grandezza, e può anco esser molto maggiore mediante il poter esser costituita in maggior lontananza dal nostro occhio, ...come seguendo vedersene la differenza, come anco alla luce d'altre stelle inferiori stiamo, mentre servano la vista delle vicine

La 4ª è relativa, e con la quale si dice, che del diametro uguale alla mutazione ...diametro, che stelle fisse guardando ...notte ci sono più vicine all'occhio ...più del giorno. ...

...

Mentovate

cientifiche, e solo Dio può sapere, dove finisce
uno limite e vede i moderni Astronomi, calcolando
il moto di una stella fissa, che viene nuovamente
di prima vista, nella linea Equinoziale,
dove in un batter di polso (che secondo il Fisico,
come è regolato fare 4000. volte l'hora) cammi-
nare quattromila cinquecento venti otto miglia
Italiane. Calcoli che fa in un'hora quante mi-
glia deve fare la detta stella, e trova, che è cosa
impossibile, e di questo noi ci riconosca quanto
maggiore spazio dovrebbe camminare una
stella, che sia a diritto alla supposta nella pro-
fondità del Firmamento, che si può quasi dire
uno spazio infinito.

Ora fanno però ancor termine gl'impossibili
che molti altri ancora ne rimangono.

Siamo necessitati a immaginarci un Cielo che
non c'è, ne può essere, conforme di sopra fu detto,
ma quando ci sia di servizio nelle Speculationi
astrologiche, e la profondità del Firmamento è
tale, che non si può comprendere, di quale
ampiezza sarà, o doverà essere questo primo
mobile che ci immaginato, e di quali virtù,

e di

e di quanto potere, il che essendo minore al Firmamento, e di più deve avere tanta forza di far girare la tanto gran macchina del Firmamento contro sua voglia, e contro sua natura, ed in fine muovere tutto il concavo sferico con i Pianeti, e i Pianetini. E ch'è tanti impossibili? Perchè non si muove un punto, che è la Terra

E ancora continuano gl'impossibili: voi dite il 9.no mobile trae seco il Firmamento, Macchina così immensa, trae tutti i Pianeti, e vogliono, che la Terra stia inchiodata in modo, che se si muovano tutte l'altre sfere al moto del primo Mobile, ella sola stia sempre immobile

Accus. Tutto segue mediante la sua gravità

Simp. Che forse non è grave anche il Firmamento co' suoi Pianeti? Ma vi fidate cotesta gravità. Stia, e il fuoco, che dentro voi son leggierissimi, che non si muovano?

Accus. Una ruota di Carro, che gira, e tocca in una superficie forma un gran

cerchio

cerchio; il centro non fa moto?

Simp. Come mi concedo questo, ecco subito il rivolgimento in se stesso.

Un altro impossibile segue, ed è, che il moto di tutte l'altre sfere è contrario al moto di questo primo mobile, e lo afferma S. Agostino: Contra naturam agit: come sarà possibile, che due contrarij siano uniti, due opposti si conservino, stando sempre in un continuo contrasto. Il primo mobile già fa forza andare verso Levante a Ponente, e loro a suo dispetto si rivoltano, e vogliono andare da Ponente a Levante, e da un continuo concerto pretendono, che ne deva causare un perpetuo concerto, una soave armonia.

Accur. Che altro è la Musica, che una discordia concorde.

Simp. È verissimo; ma osservate, che a voler cavare nella Musica concordia dalle discordie, bisogna, che le concordi siano lecite dalle discordi, e con distinzione, e proporzione di tempo, e non di continuo, come nel caso

nostro

nostro. Il primo motivo, che varebbe la rotta del fondamento continovamente discorda con tutte l'altre consonanze de' Pianeti:

Ma non è questo non finiti gl'impossibili che anco ci resta il voler più tosto, che circoli il sole, il quale secondo la Comune è 166. volte maggiore della Terra, e non voler far muovere la Terra, che è la 166. parte del sole, e di più dire camminare in circolo 365. volte maggiore del globo terrestre ogni 24. ore con moto violentissimo, quando la Terra con velocità in se stessa, camminando la trecento sessanta cinquesima parte del cerchio che dovrebbe camminare il sole nelle dette 24. ore, con moto facile, lento, e possibile può fare il tutto, e quel cerchio, che deve camminare l'Orbe Solare nelle dette 24. ore può farsi commodissimamente, semplicemente, e giuramente dalla Terra in un Anno.

Di più a fare il passaggio il Sole d'un anno all'altro Tropico, deve camminare 47. gradi nel circolo, il quale dovrebbe cammi-

nare

nare (Dio sà quanto miglia è un grado) mediante che nel suo giro (secondo li saggiatori) circa 60. miglia fà un grado: (se=) stesso ogn'uno, che sà Dio volare è 166. volte maggiore del (secondo, e quanto deve in proporzione esser grande il cerchio, che deve caminare, quando con un moto, che è veramente insensibile, mediante che stando centro, con il volersi poco discosto da un punto, che altro non è, che dall'Equinozio spiegato con il segno di Libra, che con un tantino di sbilanciamento or da una parte, or dall'altra, li fà il passaggio di 23. gradi dei Tropici; nè mai permette il Sole quasi venga far moto.

Or consideri di che sia, se la natura mirabile nell'operare, quando più con poco muovere una sol cosa non avea bisogno del primo mobile, non aver a far due moti, uno all'altro contrario, non aver a far muo=vere la tanto immensa mole del Firma=mento, a che volerla più tosto, che dei cie=li non ne fanti sconcerti in lei, che con un sem=

plicissimo

pliciſſimo primo, e neceſſario della Terra, re-
golare, e diſcorrere ottimamente il tutto.

Acco. Comecon un ſol moto, e tanto
il Galileo, che gli Autori, da' quali fu
preſo la dottrina, ne aſſegnano tre? ...

Simp. È veriſſimo, che tre moti ſi aſſe-
ma ſovvengavi in primo luogo, che ſecondo
il voſtro ſentimento ogni Pianeta ne ha
moti più, e tanto gli avete riconoſciuti
impoſſibili a farſi, che avete avuto neceſ-
ſità di meter a opera tante intelligenze
motrici, quanti ſono i moti, che gli aſſegna-
te, mediante che una ſola non vi pare, che
poſſa fare ſi tanto varie, e diverſe operazioni,
che avete di biſogno.

Non è già così de' tre moti aſſegnati
alla Terra, che è incredibile con quanta fa-
cilità, e ſemplicità ſi facciano, già che non
ſi voltano in ſe ſtanza altro, che un ſolo moto
mediante che dal rivolgimento in ſe ſteſſa,
che è il moto diurno, naturalmente ne
nascano gli altri moti, e di ſi volte ſi con
facilità capacitarsi a vedere il moto, gi-

giuno

glino una Margheritina, e la infilino in un
fuscellino, tengano con le dita ferme le
punte del fuscellino, facendo girare la
Margheritina in una palla grande, e vedrà
nel tempo, che gira attorno la palla, gira
anco in se stessa. Il giro in se stessa è il
moto diurno, e il giro sopra la palla è l'an-
nuo, il 3.° moto si cagiona dall'obliquità
del Zodiaco, mediante che nell'andar la terra
da una parte all'altra dell'Equinoziale gra-
di 23. $\frac{1}{2}$. ff. mantenere parallelo al proprio
asse ora s'inclina, ora si rollera, e a mio
credere è bellissima ragione: figuriamoci
due circoli, i quali si tocchino in un punto,
e che questo sia l'Equinoziale, se faremo
muovere uno de' Cerchi parallelo all'altro
Cerchio non si toccheranno più nel punto, ma
di grado in grado, che si farà camminare,
sempre maggior distanza resterà fra un
cerchio, e l'altro; e questa distanza ap-
punto si farebbe dalla declinazione del Sole
, o stato, e recedente, quando partesi la terra
dall'Equinozio, e andare all'una delle due
parti

vasti tanto Cisalpini, quanto Oltramontani, e ne seguirebbe, che il raggio del Sole sarebbe allora più lungo nei Tropici, che nell'Equinozio, onde non potrebbe il raggio motivante operare sopra la Terra con la medesima attività di quando è più corto, e ne seguirebbe, che il giorno naturale sarebbe più lungo nei Tropici, e nell'Equinozio più corto, facendo variare di grado in grado ora la Terra, ch'è mantenersi nella sua giusta distanza, e mantenere le sue proporzioni. Si va posando nei raggi solari nella forma, che vediamo fare ad una palla sopra un altra palla, e questo altro non è, che ripeto di tutti due ch'è mantenere la proporzia giustezza di peso di distanza.

Quando non ancora motivi, e motivi ragioni e ripruove certe del moto della Terra, qual maggior ripruova si può avere di tal verità che il vedere non traviar mai il Sole dall'Ecclitica, nè l'Ecclitica dal Sole, certo cosa è che se circolasse il Sole, e l'Ecclitica, conforme gli altri Pianeti, dovrebbero ancora traviare.

Vedesi

Dite voi la vostra difesa qualunque la cagione che non havvi mai il Sole nell'Ecclitica? ma prima di parlare avvertite, che tutto quello potete addurre in favore di questi due, milita ancora a favore del Pianeta. Ma giacchè non rispondete, concludete pure, che non da altro proviene, se non che nè il Firmamento si muove, nè il Sole và circolarmente vagando, nè servirebbe, che non seguisse la deviazione, che un solo stesso fermo, che amendue non son due, che mantengano le medesime proporzioni, non ostante seguisse da tutti due il deviamento, ed in questa forma abbiamo la certezza dell'immotività del Firmamento, e della stabilità del Sole.

E se con il far muover la Terra con un moto così semplice, e così facile, si viene a levar via tanti inconvenienti, e tanti impossibili, come il volere assegnare un mobile, che non si vede, e non vè, il far muovere la vasta, e immensa mole del Firmamento in tempo, che non ha possibilità, il far muovere la smisurata macchina del Sole, e tutti di mi-

mi-

moti diversi, e contrarj a se stessi, e da più la contrarietà delle visibili apparizioni de i Pianeti. Qual ragione sarà mai così concludente in buona filosofia, che voglia ammettere tante contrarietà, e inconvenienti, per non ammettere una facilità così grande, com'è il moto della Terra, del quale ci sia ne la necessità; ecco che bisogna, che costui voglia constituir la natura in istato di singolare ignoranza, per che il dica, che ella non abbi potuto fare altrimenti, quando noi ne ci assegniamo il modo più facile, è un constituirla in grado sommo d'ignoranza. Che dicono poi, ch'abbi avuto necessità di far così, e lo stesso, mediante che la natura non potessi esser astretta a far le quatro, per che dicono, che può fare con uno, e dicono, ch'abbi voluto far così, non è possibile, che la natura abbi voluto fare un'errore di tal sorte.

Oracolo. La natura ha voluto far così, e non ha fatto errore, anzi ha fatto in questa forma, per che ha avuto necessità di far così, mediante, che la Terra sotto nel centro delle volazioni, e da tutte le parti ugualmente gli piovano gl'influssi di tutte le stelle.

a cinq...

primo. Osservare, che quando la Natura avesse avuto codesto riguardo niente fatto male alla carta nel Centro del Cubo Massimo, il che vedo tutto giù piovervi gl'influssi, altrove sopra la Terra, e mine, e diverse influenze, e senza variazione alcuna, ma ciò non è compreso dalla capacità umana, il cui è infinito sapere, e male intendiamo noi di ciò opere, ci arrischiamo a faigli far commercio de gli errori, che sono impossibili in essi: onde se considerate, che la locata la Terra nel Centro del Cubo Massimo, altra vedrete che molto meglio stà collocata nel Centro, acciò gli ricevino gl'influssi con giusta distribuzione de' Pianeti e delle stelle fisse, con diversità, e variazione, secondo le posizioni de i Pianeti, cosa che non può seguire, trovandosi nel Centro del Cubo Massimo, ma bensì nel Centro de' Pianeti.

Primieramente considerate tutte le figure Geometriche de' Pianeti: che alla Terra sotto gli di ciò preminenza, ogni dì ciò animati devono vivere gl'influssi, che di ciò, acciò di giorno vivere gl'influssi / mediante che

che'l parere degli Astronomi, un'Incudine che
cadesse dal Firmamento, tarcette 15. anni à ve-
nire in Terra, in tanto temono la maggior parte
degli animali morire; ma in qualunque
maniera, che si faccino non potendo la natura
dar preeminenza, e dignità alla Terra
posta meglio, che nel mezzo de' Pianeti, et che
avendola posta fisso nel centro veniva ad esser
lontana la metà più dal Firmamento, ma
in questa forma ora và presentando di momen-
to in momento or una parte or l'altra alle stelle
fisse con molta maggior vicinanza, e con una
mirabile diversione; che in un estremo sta
Saturno il più freddo, dall'altra la Luna, che
è caldo, da una Giove il mansueto, dall'altra
Mercurio il faticante, dentro vi stanno anco il
Monarca, e il Dio de' Padri, da una Marte il
Micidiale, dall'altra l'amorosa Venere la pa-
cifica: in questa maniera vanno contemperan-
dosi l'uno coll'altro, cosa che mai potrebbe se-
guire essendo la Terra nel centro, luogo, che per
necessità, e ragione si deve al più, e non ad
altro, mediante esser ineguitato, che ora egli
viene

viviene la luce, ed il calore, il mancamento di principio de' Colori, onde avviene, che il Concavo Specchio certi ugualmente da ogni parte, e illuminato, e riscaldato, non gli fa punto assegnare altro luogo, che il centro, e fuori di esso operazione semmai con disuguaglianza di parte, onde molte alterazioni potrebbero risultare, mancando l'uguaglianza de' moti, che da esso dipendano.

Accus. e non avete fatto alcuna menzione della Luna, come cosa che non ci fosse, forse che ella non fa molte operazioni sopra la Terra?

Risp. La Luna non ha il moto de' Pianeti, già io non discorro di lei, come de' Pianeti, non avendo altro, che un Pianetino, corrente alla Terra nel modo che sono i Pianeti a Giove, e agli altri Pianeti: avendo riconosciuto, come è necessario, che il Sole sia nel centro delle rotazioni, e che la Terra sia priva di nobiltà, e sovranità non può meglio stare, che in mezzo a i Pianeti.

Donde saper da voi, se un corpo morto abbia virtù di generare un vivo

Accus. I morti non solo non soglion generare nè vivi, nè morti nè fanno fare alcun moto,

Senza

senza di cui non si può fare generazione, nè corruzione alcuna.

Imp. Ec. ciò è vero, com'io stimo verissimo. Or questo veniamo in cognizione, che la Terra ha necessità di moto. Ma che senza moto non è possibile, che nelle viscere di essa si generino e mirabilmente nella superficie i vegetabili, e i animali, mediante il Sole, che il moto, principio di tutte le cose, e vediamo che con dar moto artificiale anco a certi monti, si fanno fare opere utili, e necessarie, e dilettevoli, come dando moto ad una pietra, si fa macinare il formento, al ferro si mitiga il temo; ed infinite opere, che con mezzo di moto si fanno.

Come dunque la Terra, non può produrre tanti vari, tanti animati senz'anima (morti), è vero, che nemo dat, quod non habet, come già comprendo il moto, ed ho inteso, come senza moto trasmutazioni in lontananza, come è possibile, che produca tanti mirabili effetti, non avendo altro, che un corpo morto, come morto, che non avesse moto, come potrebbe produrre tanti vari?

Ec. Concludo

Vicentino - Eccellente, che quanto corona
l'huomo piacere di nobilitarla, più l'hanno avvi-
lita, e con il voleggi star molto, qui tolgano il
moto, e con il farla star ferma, gli parebbero un
paradiso, giunse non più aver dinanti botta, onde
non volere, che mai sia operatile, e volere, che
possa germinare, e produrre quanto si conduce
la bisogno di moto.

Oltre alle ragioni naturali, le quali
le necessità di muoversi, vanno due
principe terrene, le quali mostrano con evidenza
il moto della Terra: una è la stella Polare, l'
altra è il fluire, e riflusso del mare

Vic. Eccellente, hanno veduto il vero moto
della Terra, e lo mantenere parallelo a sé
stesso, mediante l'obliquità del Zodiaco, non ad
una parte, ma inclina, ma si volta sempre
di qua in là, quando il sole passa l'equino-
zio, e dove a noi fa l'Estate, allora di giorno in
giorno la Terra si discosta, e s'abbassa, così si
viene a discostare la stella Polare da l'orizonte
nostro, che noi chiamo nel Cancro più alzata
alla linea di quello, che sia al Orizonte di Vinegia

non le

perchè mediante la gran velocità del Firmamento
stan le stelle loro ventitrè

Ma conferma questa verità il primo e ultimo
dei mine. È noto a tutti, che il polo del mare
corre da Ponente a Levante, e da Levante a Po-
nente, ma in questo caso e ricorso v'è un altro
caso misto ed è, che sei mesi sargue che
corrono da Levante a Ponente vendono dimo-
strano a ramentare che è quando il Sole
viene in Cancro che si incontra con il solleva-
mento della stella Polare, e gli altri sei mesi
del Hegirinorio semale medesimo sargue
vendono dall'Equinozio all'Autunno sino segue
N. redeva, più vasta in stella Polare, e il Sole-
mento, che pur la sfera dalla parte Settentrio-
nale: di tal verità che si deve pure accettar-
ne ogni giorno, ed ovviare inoppo?

Ma ripigliando il detto si dimostrato esser
impossibile, che il Firmamento possa in 24. ore
far il moto, che gli attribuisce Cristoforo, che alla
Cinquanza, che ha di proprio nome, che è di Fir-
mamento. La necessità del primo mobile (come che
non vi è) neve può esser due moti uno all'altro

contrario

contrario, sono che non si può dare in natura senza distruzione del suo essere, e delle macchine.

Quanto sia più proprio, più facile, e più protettivo, che la natura abbia fatto star fermo il Sole, e il Firmamento, e del primo mobile non avendo bisogno col dar semplice moto alla Terra, quanto stia meglio locata la Terra nel centro dei Cieli, ed il Sole nel centro delle rotazioni, mediante esser di gran vantaggio alla Terra, per trovar più vicino al Firmamento, e più comodo a tutto lo regno dei Pianeti, e motore essendo nel centro il Sole non si possono fare, e se il Sole non fosse nel centro delle rotazioni, impossibile sarebbe, che i Pianeti circolassero, fossero moti irregolari, alterati, ed imperfetti, oltre che il non haviano mai il Sole dall'Ecclitica, è certo segno della stabilità, e del Sole, e del Firmamento.

La necessità, che ha la Terra di moto, poichè vivo di moto non potrebbe produrre, nè produrrebbe esser durabile, e noi l'esperienza, che ci rendano più che certi della verità della dottrina e queste sono il flusso misto del mare, la stella

polare

Galileo, e le congiunte de' Pianeti non osservate, e
non potute osservare da quei antichi; ma questa
sorte fu solo del Galileo mediante l'occhiale da
lui ritrovato gloria di questo secolo, e della Città
di Firenze, e de' suoi Cittadini, i quali hanno
havuto gli honor nuovi Mondi in Cielo, e nuovi
Mondi in Cielo.

Attenderò adesso anche alla risposta,
e contro le ragioni naturali, e contro la
esperienza.

Hecco l'opera la natura, e l'intento di ogni
far artificio questi, che dite impossibile:

Simp. Voleva faigli

Hecco. Lungue che vuol rifargli, che non
abbia fatto in questa forma, e se poteva farlo in
altre maniere, egli ha voluto far così

Simp. Questo non può essere, perche la natura
non può aver fatto un'opera di tre mezzi imperfetti
quando noi ne riconosciamo i perfetti, e fini
mirate la Filosofia ha ha incapo a render ra-
gione di quelle cose, che la Natura ha fatto,
non di quelle poteva fare, che il potere di essa
è inconoscibile, ma cerca d'intendere l'opere

fatte

fatte le quali sono ottime, e che ciò ne procurano
d'intenderne i mezzi, che devono essere secondo che
i uno ei perfetti.

Secondi. Ostre di queste osservazioni sono gene-
che vi sono illusioni nei sentimenti.

Imp. Vedo, che vi sono state viste illusioni di
gnei cervelli, i quali non si sono piegati ad osser-
vare le cose naturali, ma non solo uomini
ignoranti, ma caduti in tale errore, che anche
de' detti in qualche altra scienza, forse con il
supporto di fare autorità in Filosofia, come in
qualche scienza da essi posseduta, si sono lasciati
trascorrere in simil delitto, senza domandarne
parere alle sig. Dame, le quali alla rinfusa se-
lezzo d'uno specchio confidano il segreto della
sua bellezza, le ricevere da esso il consiglio nella
sua veste, e ornamento all'eleganza, e questo sempre
con sua cara innata gravità, e l'imitazione gio-
ne consiglio vero, e reale di questi oggetti, che de-
mano in mano gli vengano rappresentati: Ver-
il che una detta, e nobile Accademia, che d'uno
specchio si avvale per corno d'impresa, con matu-
e prudente consiglio - l'animo col motto

Ne

= (ne' la figura in prima non trasmuta) =
predino pur corso, che se con sincerità non (ven-
dicheu) i Filosofi già oggetto le (Stelle) non si tur-
rebbeu di essi in materia cosi d'ma importante
quanto è la bellezza, unico e singolare pregio di
esse

Di tal verità infinito d'esperienze ne siamo già
ed averà industriate (si vorrà): ma quando anco
si volesse ingannare i (Filosofi) (il che è impos-
sibile) siamo di ricchiarsi a dir tal cosa, legga
ino il Galileo, se non vogliono cadere in questo
errore; e vedranno, che ci notiamo i (colori) (macchie)
(Lune), ed altri moti di (gravezza) (occhiale)
(senza) (offesa) degli occhj, e non solo vedere,
ma puntualmente delineare, il che ciò che è di
vista perfetta ottenuti il (Duca) (Piano), quando si
avvicina all'Occaso, e con gli occhj sempre vedrà
(di) (lui macchie), e la notte Venere falcata, come
più volte io lo stesso osservato

(Acqua) Per non mostrarci in parte una
(ragione) avrà, alla quale non siamo contradire
(si) in questa sia fondata la certezza della nostra
(scienza) (gravità) cavata dalla sacra (Scrittura).

Sing. Guerra

[illegible] Questo è quello, dove in verità io [illegible]
attendere, e dò giuoco contro [illegible] quanto [illegible]
stanno malfondate nelle ragioni naturali, mentre
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
nelle [illegible] (essere), ed in quella forma più chiara [illegible]
[illegible] vivere, [illegible] loro condizione. Contro il solo Galileo
tanti? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
con armi di buona guerra, ma con un [illegible]
vita in tutte le fazioni, mediante [illegible]
più [illegible] non uccise [illegible] [illegible] se non [illegible]
[illegible] della [illegible] nelle guerre contro Troia
Marte di più destre, e [illegible] [illegible] [illegible]
anime [illegible] subito esser condannate, come [illegible]
scandolenti, e [illegible], invece di condannare il [illegible]
[illegible], che con armi sincere, e [illegible] [illegible], vale
contro numero infinito comparve in campo nuovo
[illegible] spirito dalla [illegible] nova singolare di
[illegible], e giusti, oltre il numero, si [illegible] [illegible]
di [illegible] non uccise nelle guerre di Troia, ma
contro gli nemici della [illegible], e in altro modo pro-
[illegible] [illegible], mediante che in materie, che molte
[illegible] in natura e molte di esperimentare de facto,
non si devono impegnar mai [illegible]

[illegible]

se le ragioni e le esperienze provano il contrario
chi metta in impegno la scrittura s'offende, voler-
gli far dir cose, che non sa intento di voler dire
che mando il fatto vera in contrario certo che la
scrittura non ha voluto dir quello che non è vero, e
quello, che non prova il fatto. Dite dunque queste
parole scritturali, acciò si riconosca come l'avete
intese?

Sacc. Terra in eternum stat: Può la scrit-
tura parlar più chiaro? nell'Ecclesiast. cap.
primo: vers. 4.

Simp. E le altre parole, le quali dite? le
al senso di questa una istessa scrittura attaccate, senza
cercar quello altrove detto, nè avanti, nè dopo?

Sacc. Questo è quello, che io me basta.

Simp. Come volete parole vostre, empiercer-
car d'altro, voi fatete dire alla scrittura quello
che piace a voi. Ed in minimo tempo si rivolgerà
alla detta voi, leggete nel Copernico cap. 30. lib.
1. Per tria movitur terra: ecco le tre mozze
assegnatigli dal Galileo

Sacc. Quello stesso caso, da me detto, seguito.
Scitur sol, et occidit, et ad locum suum revert-

ritur, atque cenacem, quia ad meridiem, et flectitur ad Aquilonem.

Imp. Primieramente risponde a questo, che sono voci della Scritura, quelle di S. Chiesa, come quelle della Scritura, ed in questo proposito dice

Qui sedet in finibus
Qui lucidum centrum Dei
Splendore finibus egressa.

Ecco il Sole nel Centro: nel Sal.mo del Salvatore. cap. 4 vers. nn. qui statuit tabernaculum suum nell'Ecclesiast. cap. 17. vers. in. Sicut exortus in excelsis manet: vicus Sol. Finalmente che dicono, che il Sole si muove

Ecclesiast. In Giosuè si legge al cap. 10 vers. 13. et contra Judaeos ne morearis. Dunque il Sole si muove

Imp. Dell'istesso suolo soggiunge: Vestis itaque Sol in medio eis, come poteva stare nel mezzo del cielo?

Accen. Burlone, che la ferma nel mezzo giorno

Imp. Credo, che vigilasse un quarto d'equinozio, che il meridiano è un circolo, che non ha nè

mezzo

mezzo, né principio, né fine, ma è continuo
ente a cui, come dice il Testo, bisognerebbe che
non volesse dire il mezzo come quello di cui
parla, ma bensì il centro del Cielo oltre cui
non vanno, che siccome detto di
sole che non si muova, che sosse nel Meri-
diano, ma ritornava, ch'egli dicesse di non
aver detto; egli venire in cognizione di ciò
che abbia voluto dire, ritornando giacché voglia-
mo venire in esso, le quali, secondo l'opini-
one comune degli antichi, lo scrittore
non ha avuto intenzione di parlarne, ma
quando la Scrittura, mediante che i Profeti
Apostoli e gli Evangelisti nel riferire agli
Uomini quello che nelle sacre carte registrato
ci fosse non hanno mai avuto né intenzione
né mira d'insegnare alcuna scienza naturale
ma solo le virtù morali, e il mezzo delle quali
si acquista la grazia, e quando la detta quando
crederà della Scrittura, o lo parlato secondo
umana intelligenza o pure secondo la apparenza
esteriore. Molte altre cose sono state dette
metaforicamente, o per allegoria, come quando si
dice

i Cieli di Bronzo, non fuss. e mon. corsero come
Cera, il Cielo è corso, la Cera si legge nella Co-
lonna, la Luna non s'abbuia, e Sim. Ma
volendo ricorrere, come dovriamo intendere
le Scritture da noi citate, è necessario valerci
d'un'Assioma de' Legali, i quali dicano che
ad intendere la disposizione d'un Testamento
non bisogna leggere una Scritta à parte, ma tutto
il Testamento, e noi faremo così, diremo, che la
Scrittura, se ha detto niente in proposito del
moto del Cielo, non vuol se non quanto ne dice
la ragione del Savio, mediante che la Scrittura da
ragione, e l'esperienza. La Scrittura, che è
Verissima, non può mai contradire al fatto, e
ciò, significhi la vostra Scrittura.

Terra in æternum stat, come vuol voi, che
che la Terra non si muova? Il che stat in æter-
num: e Isaia cap. 65. v. 17. Ecce ego Cœlos
novos, et Terram novam, et non erunt in me-
moria Il medesimo 2. Pet. 3. Cœli enim
erant prius, et Terra de aqua subsistens
per aquam. Non dice, che il Cielo
per terram de loco suo, et columnæ eius concus-
tuntur

tiuntur. (Sunt quatuor gli Euangelisti. Celum,
et terra transibunt. (Apocalipsis cap. 21. nō.
(Non è il mio parere, et (Secundū nouam pro-
missionem enim eius, et diuina (Secundū eius, et mia
parere non est. (Cioè (Secundo la sua promessa,
non deue intendere altro in questo. Ma vediamo
quello dice il (Testo innanzo e (Seguente, come
(Segue, che s'intenda questo passo. Generatio
(Presens, generatio aduenit; (Secundum autem
in Eternum stat. (Vuole che ogni altro corso
altro resti dire, fuori che del mouersi non
(Secundo, o non mouersi, ma circa che vogli dire
che la (Terra non sia, come le generationi, le
quali vanno, e altre vanno altre ne succedono,
ma che la (Terra stia sempre la medesima
fino alla consummatione del (Secolo: E (Psalmo,
cio si compruoua col detto d'Isaia al cap. 66.
nō. quando dice: (Sicut noui, et (Secundum nouum
ego stare facio coram me, dicit (Dominus semen
(Vestrum: Ed in tal forma s'intende, che la
(Terra si mantenga in quella maniera, che è
stata (Creata fino al dì del Giudizio, senza mu-
tare in conto alcuno del dì che è morta, et

fiunto a

tanto a muoversi, quanto a riposare, resta sempre
è nel suo medesimo stato, e quando la Terra
dovesse stare in cielo, quello stato non
sarebbe del moto, ma della sua naturale
e permanente opposta al suo passaggio delle
generazioni.

L'altra ragione, che segue dovendo far conto
che la Terra non potesse dirsi in conclusione
naturale, mediante che fu stimata in antico
attaccata alla superficie della Luna da
far essere l'omini sottosopra, ch'quando
dice: longe lucescens, visa Meridiem
et flectitur ad Aquilonem. si suppone che
la Terra non tenga un Polo, ma un Vertice, e
quando il Sole tramontava non mutasse all'
opposto Emisfero, ma che rivoltasse verso
Aquilone, e seguitasse il viaggio orizzontal-
mente fino al luogo, ove nascerà, ch'è
dice: flectitur ad Aquilonem; la qual
cosa negarono gli Antipodi, e condannano
un altro, che ammettevano, e sostenevano
esser la Terra sferica, senza considerare, che
ciò la rivolta di Egizzoni, Claudiano, e

di

di Scala, quanti sono i punti della Terra, e
se, e come fosse stato un Clima, non ci potevano esser
altro, che un Orizzonte, un Meridiano, ed un
Occaso, mediante che quando nascea il Sole
ad un punto si doveva render visibile, e ad esso
in tutto. Tramontando quando tramontando
quando si piegò ad Oriente, si piegavano all'
Austro, cadevano così in errori manifesti.

Onde l'esperienza ha dimostrato, essendosi
non solo riconosciuta la Terra sferica, e che
vi sono di tutto l'Abitatori, e dove non è Terra
vi è camminar l'Acqua, e che ci danno pre-
sentemente gli Antipodi, e la nuova Zelan-
da non ha ancor finita di scoprire, e l'Antipode
all'Italia, e Gabello Lopez hovato quasi per-
fettamente Antipode alla Città di Firenze,
onde ti dico exitur sol, et recidit, parendo con-
do la capacità umana, che forse ci muovere
la Terra, non vediamo nascere, morire, e pas-
sare il mezzo giorno il Sole? Quando Mos
dice: Sustinuit universa in circuitu, come
potrebbe il muovere in circuito, mentre noi
il Sole fuori del Centro, non saressimo sostenuti, e ma

//

dono

dopo che ha parlato, secondo la consuetudine umana dice, come sia il fatto in natura, e che ciò sia vero, quando Isaia disse a Ezechia (vedi Giud.° al 4° de (cq. cap. 20. vers. 10. Vidi, ut ascenderet umbra decem lineis: an ut reverta-tur totidem gradibus. Osservato che si fa andare avanti, o indietro l'ombra, non si può fare se non con il moto della (ella: Risponde Ezechia. È facile all'ombra ascendere dieci linee per se camminare naturalmente, ma vogliò, che ella torni indietro dieci gradi, e seque: Invocavit Isaiam Dominum, et reduxit umbram per lineas, quibus iam ascenderat in horologio Achaz retrorsum decem gradibus. (a questo riconoscasi, che se il Sole si muovesse, direbbe che anche fatto tornare indietro il Sole, e non l'ombra, e questo si fa col moto diurno della (ella, e lo stesso conferma il medesimo Profeta cap. 38. vers. 8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quam ascenderat in horologio Achaz in Sole decem lineis: E dopo aver detto di far ritornare indietro l'ombra, dice et reversus est Sol decem lineis per quas iam.

descen-

che è quando è vantato di far tornare addietro l'ombra tante volte, ch'altro non vuol dire, che far girare la Terra?

In ultimo poi si accomoda all'intelligenza dicendo: Et reversus est decem lineis per quas descenderat in Terra, e non nel Sole manifestamente lo dice la Scrittura nel 2° R. Paralip. cap. 32. quando parla di questo fatto: Signum in Sole fecerunt, sed non in gradibus per quos descenderat ad eum, ut interrogarent de portento quod acciderat super Terram: dice, che fecero torna la Terra, dunque non più nel Sole, non nelle stelle, e non nei cieli? Ed il Rosseto altra grazia non dice, se non che tornasse addietro l'ombra, e non il Sole, il che non si può fare, se non col moto della Terra: et reversa est umbra, dice il Testo. L'altra Scrittura di Giosuè narra, che comandò il tutto, ed è questa dice: Sol contra Gabaon ne movearis: Ecco che comandò secondo la cognizione del Popolo, e secondo l'apparenza, già che dice il Testo: dixitque coram eis, cioè alla vista

senza

senza del Volo, ò ne moveria: e que poi
stetio stagne ò in medio eli. Così il
Sole si sta nel centro del suo Clima, ò
che non si può dire, che fosse il mezzo gior-
no, ò che dall'opera fatte, o da quello, che
restava a fare la giornata, si comprende
che era vera, mediante che nice che si gemi
anco in una, che fu per vicino a tramon-
tare il Sole, si doveva per certo vedere, e
che fosse vicino a sera pare, che lo dica il testo,
dove non seguitando occumbere, vario unius
dice: quello occumbere, pare che dica, che
fosse all'Occaso, ò che se il Sole fosse stato
nel mezzo giorno, non averebbe detto occumbere
ma descendere, ma se il Sole era vicino all'
Occaso, si volse dire, da quando dice; stetit Sol in
medio Eli, s'intende, che fosse andato al
mezzo giorno, ancorche detto, e tornato il Sole
nel mezzo giorno: ma questa a mio credere
è la voce dell'Oracolo, che con parole simile
si fa intendere al Popolo, e nice, come è stato
fatto anco in natura, e tralasciando la ragi-
gione naturale, che se circa lapsu il Sole, nel

gemanti

fermarsi, come comandò Giosuè, il giorno ha-
vrebbe stato vinto invece di allungarsi: dice
.ol non moveasi, e ti fa' intendere a' suoi, e
dice al Sole, che non si muova del suo rivolgi-
mento, e che dal suo rivolgimento riceve il
moto la Terra, ed i Pianeti, e così dice al Sole
che non si muova, e che si fermino i Pianeti
e la Terra ancora: seguono: .stetit itaque
.ol in medio .eius, quando dice stetit, il Sole
non poteva stare, se non dov'era, perchè quan-
do dice in medio .eius era nel centro dell'Orbe
il quale è veramente nel centro del Cielo, e
spiega, come è la verità, che il Sole è nel
centro dell'Orbe Maximo, e questo è veramen-
te il mezzo del Cielo, nè altro che il centro si
può chiamare il mezzo del Cielo.

Se non fusse mezzo giorno, seguitarono fi-
nalmente, mediante che fu dar termine alla
battaglia che fu sufficiente una mezza giorna-
ta senza vedere così gran miracolo; ma
quando Giosuè vedde mancarli il giorno,
e non compita la vittoria, chiese la grazia
che veramente fu, per rimontare il
Sole

il Sole, chiaramente si riconosce dalle parole di Giosuè, le quali unisconsi alla topografia della Terra Santa, mentre dice: "Sol contra Gabaon ne moveas, et Luna contra Vallem Aialon".

Gabaon è situato dalla parte d'Occidente, e la valle d'Aialon dalla parte d'Oriente, laddove chiaramente si riconosce, che il Sole era vicino all'Occaso, laddove quando si portò verso Gabaon, vede il Sole vicino ad accendersi, e quando guarda dalla parte di Aialon, vede la Luna già risplendente dalla parte di Oriente: Stetemunque Sol, et Luna, che viene a dire, che non si mosse dal quel sasso, dove erano: Steit itaque Sol in medio Coeli. Osserviamo, come chiaro si rileva, che la forza di quell'Itaque; cioè, o perchè fosse sera, con tutto ciò il Sole stette nel mezzo del Cielo a distinzione della Luna, la quale è ancora dal mezzo, onde se il Sole era vicino a tramontare, et Steit, e non si mosse, quindo dice in medio Coeli, non vuole, che in conto alcuno s'intenda il mezzo giorno, ma

il mezzo

il mezzo del Cielo che è il Centro dell'Orbe Chiarino e delle volazioni, ed in questa maniera non si contradice alla Genesi nel cap. 1mo vers. 6. come dice: Dixit quoque Deus, fiat Firmamentum, videle mai si potrebbe dire Firmamento un Cielo, che come ho detto e volete far camminare in 24. ore un moto non possibile a farsi, che se Saturno debbe camminare circa 2 gradi molto e molto minore compisce il suo giro in 30. anni, ed il Firmamento volete, che non giri in 24. ore.

Notate, dove trovate voi il Firmamento il luogo &c. immaginato vostro primo mobile? Qui vi bisogna, che facciate ricorso alla Scrittura a vostro modo, &c. che dico, che sono il Firmamento ci sono l'Acque certo non ci può essere il primo mobile; e di nuovo dico: Vocavitque Deus Firmamentum Cœlum, nè potrebbe veramente esser chiamato Firmamento in altra forma, che con o Cielo realmente fermo, e non il non muoventi.

In questa maniera vi cade contrare la Scrittura con le ragioni naturali, mentre

stando

stando in tal modo, vanno che si voglia intendere come S. Paolo sapesse fino al 3° cielo vedere l'Emisfero, numerando in un cielo il luogo dei Pianeti, il secondo il Firmamento, ed il 3° l'Empireo, volendo parlando (cioè) dell'acque, che sono sopra il Firmamento, dice: Laudate omnes, quæ super cœlos sunt, cioè in altare, intende in un cielo il vero; dove sono i Pianeti dentro al Firmamento? Questo è il Firmamento, e ci contrasta quando dice: Spiritus Domini ferebatur super aquas: ed ecco l'Empireo sopra il Firmamento, con (se non erro) difficilmente spiegare se fossero i dieci cieli assegnati da Aristotile.

Inoltre, come Cardinale Giovanni Cieng, osservator del sapere in mezzo Cieng; e volendo trovare il certo il sistema Aristotelico, il quale apertamente è falso, si contradirebbe alla Scrittura, che dice: Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem, mentre che questo cosa Ecclesiastes dixit, scire nolui.

Et

Or vedasi come quei Ghellanti, che non
hanno avuto d'incontrare il temuto nemico
valoroso, ora di aver sopra di esso vantaggio
minacciano in cinque senza averne l'uso, ed
invece che serva la difesa, più vicino a chi cende
viriti, portandovi addosso l'onorata Guida con
quell'arme, con le quali credevano assicurare
la loro valentia: Come quei soldati
codardi, che non essendo in vero uso alle
moschettate, nulla curando l'inutil fatica in
gravoso peso, giunchè supponghino armato di
loro vigliaccheria, di sopra addosso una ca-
rica di ferro, nel cimento poi si trovano feriti
prima da quel ferro, dal quale si credevano
invulnerabili, dagli dall'arme, che più
cadeva vili, onde ne cadono doppiamente
feriti sotto il grave incarco di quell'arme,
che supponevano dovesse loro tenere vitto-
riosi.

Più appunto credo intervenga a' quei Filo-
sofi, che non hanno talento di sostenere le
questioni con la forza, e vigore delle ragioni
si assicurano dalle contrarie concezioni

di cui siguriano

... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

Dalle ragioni addotte all'Eccellenze loro, venendo favorevole relazione del Galileo con la condannazione de' Calunniatori in quello stato di Giustizia, pregandole ancora ad avere in considerazione, e l'ubbidienza, e la reverenza, e la osservanza, che ha dimostrato in vigilanti il carico di una calunnia, e sopportar con pazienza il torto, che ha ricevuto in riconoscersi calunniato dall'Invidia, e condannato dalla malignità. Se bene egli non curasi di tornare, mediante l'esser riverito, servito, ed onorato ne i luoghi, ove fu ricevuto piacevolmente, e tolto dalla mente de gl'ignoranti, e de i malitiosi quel poco d'umore che pare avere il Reato condennato, e sussistica ciò della loro solita giustizia.

Dal Serenissimo venato furono licenziate le parti, e dopo aver discorso, fu fatta la relazione, e trasmessa in Carnato, ove di nuovo compare l'implicato a far instanza

della

della pubblicazione

Concesse il Regno la Relazione mandata dal Senato Veneto alla Maestà di Apollo Dea delle Scienze, e le Muse amiche di sentir tal decisione accorsero alla Reggia, dove Apollo nel maestoso suo trono assiso, fe pubblicarla dall'Auditore della Camera, e la declamazione fu di tal tenore

v. Chiarità

Della causa commessami dalla Maestà Vostra il Galileo, e il Peripato: sentito amendue le parti con quello zelo, che ho, ed adoperato tutto il mio sapere, che ho contradizione, siamo di parere doversi rimettere il Galileo dall'esiglio, e condannare la parte contraria nelle spese per le due, e nove ad arbitrio di Vostra Maestà, mediante che ha avere detto, che la Terra si muove, non l'ha ancora fatta muovere, mentre ella se stessa ella non si muove.

Con giubbilo particolare di Semplicio con augumento universale di tutta la Corte, con indicibile contento di Pallade dei nostri

no

ro delle gentili vorelle, e della Maestà di Oggetto fu sentita la Relazione, ed approvata.

Al tal nuovo si sentì un strepito universale per tutta la Corte, e per tutto il Paese, mediante le altre celebrate, e la vista, e il merito del Galileo; altri biasimavano la malignità de gli Avversarj, altri davano alla Giustizia del Senato Veneto, altri decantavano la fedeltà, e l'affetto di Simplicio.

Nel medesimo tempo Pallade, e le Muse passarono uffizj di congratulazione, di somma accoglienza con Simplicio.

Pallade rappresentò a sua Altezza, come non ostante ancor patito tal vessazione aveva le di lui opere portate non in Firenze, ma in Galleria, come fiore, delle quali non v'è gioia, veruna preziosa, che agguagli in minima parte il valore, e che della di lui persona ne aveva fatto fare per mano di perfetto Artefice una statua d'oro puro per aver sempre davanti l'Immagine di un Personaggio, il quale non ha avuto simile a lui

ne

nè, però di avvino in avvenire. Ottone fino
se Apollo, che tale lo aveva conosciuto, e
stimato, ma conosceva non esser possibile il ri-
mediare alle ingiustizie dei Tribunali, me-
diante l'esser necessario il tenergli ascosa
la Giustizia.

Frattanto che dagli Uditori si consul-
tava il modo di vendicare il Salico dall'ingiu-
ria, e dar piena condegna a' Calunniatori
pervenne avviso in Corte, che il ponte del
tempio della Gloria dalle sue stesse di esso
prodigiosamente disserrato con istupore di
coloro, che a tal caso presenti si trovarono.

Dalla voce universale di venti dì non
altro, che le virtù hanno merito di far ve-
dere prodigj in Terra, e non già altro si tenne
disserrate le porte, che far conoscere, come
le virtù rare, e singolari del Salico sono
degne di prodigj, dimostrando non esser me-
ritevole d'aver luogo in sì nobil tempio, che
il Cinico, al quale la Gloria stessa ispalancò
le Porte.

Calla de applaudendo il detto, soggiunse.

Fino

Fino che arciamo fatti l'onore de' suoi Decreti, ci daranno incessante stimolo alle lodi (trombe della Fama) il decantarne ciascuno di lui virtù, e i Pianetini, ed Stelle da esso conosciute, e scoperte, perche ci terrà stenderanno nei Cieli, immortali renderanno il Galileo; onde con festivo, e solenne pompa farò trasportare la statua che è in mio Palazzo al tempio, che V. intende: Regnico Ospedale. che questo nuovo modo apra adito di restituire alla dovuta luce, e dar vendetta a' Persecutori, ciò diede ordine, che si fabbricasse un Carro di tutti gli Istrumenti da esso inventati, sopra collocarvi la statua, e che i Galileani legati, come vinti, fossero astretti a tirare il Carro trionfale, e strascicare le loro opere sotto (Carro, acciò si contumacio, e non restasse memoria di esse, mediante che, o fanno dire al Galileo cose, che non ha detto, o sotto diversi termini fanno scrivere ciò, che è stato ha detto.

Le Muse tutte si lacrimarono di veder

fare

fare un giorno in una Accademia, ove si trattasse le scienze tanto ritirate, che felicemente spiegate dal Galileo, fu il Sig. Crusio fece intimare alla Fama, che pubblicasse il giorno del trionfo, che fu dal 2. di Agosto fino al dì 10. Fu prestamente disposto il tutto, ed il giorno stabilito si mosse la Statua di Crusio con tutta la Corte al Palazzo della Casa delle Scienze, ove accorse tutto il Popolo per essere spettatore di sì nobil trionfo.

All'arrivo di sua Altezza vedesi precedere la Fama, che coll'armonia delle sue vivaci trombe risvegliava ne' cuori il giubilo ed il contento; dipoi vedesi comparire il Sole riccamente adorno, ed alla vista della Statua sentissi da tutto il Popolo un Viva Viva, che finì di colmar di colore vergognoso coloro, che a tirare il Carro erano giustamente destinati.

Fu accompagnato il Trionfo dal Sommo Apollo, da Pallade, e dalle nove Muse all'abitazione della Celeste Urania, e celebrati ivi da destinato festa continuandosi in tutta

quita

guisa gli nove giorni continovi a solennizzarli con sontuosa, e adeguata pompa.

L'ultimo giorno di giostrarono al tempio nove pari giunti, il comando di Apollo era stato eretto un nobile, e maestoso arco in memoria del trionfo, e del trionfante, tutto ordinato, e ornato di Emblemi, di Geroglifici, di Motti, e figure corrispondenti all'opera, e la vita del Trionfatore.

Le Muse frattanto con soave melodia de loro sonori strumenti, e con rime di lode a tal effetto composte, facean risonare il Tempio d'ogn'intorno, e i nobili autori del fatto con cetre immortali rispondevano, motteggiando l'armonia.

Restò infine collocato in Statua nel più degno luogo: il collo l'adornava un caratello in oro, e fino diamante l'Elogio già fatto dal sig.

(seminato la festa, semplicio della Grazia
ottenuta, mostrò espressione d'infinito obbli-
gazione a sua Altra, e mese da ciò licenza.
Dipoi ragiati i debiti ufizj con Pallade,
e con Mercurio, e con tutta la
Corte trionfante alla propria
Patria contento d'aver
la Gloria d'insigne
Vincer Galileo Galilei

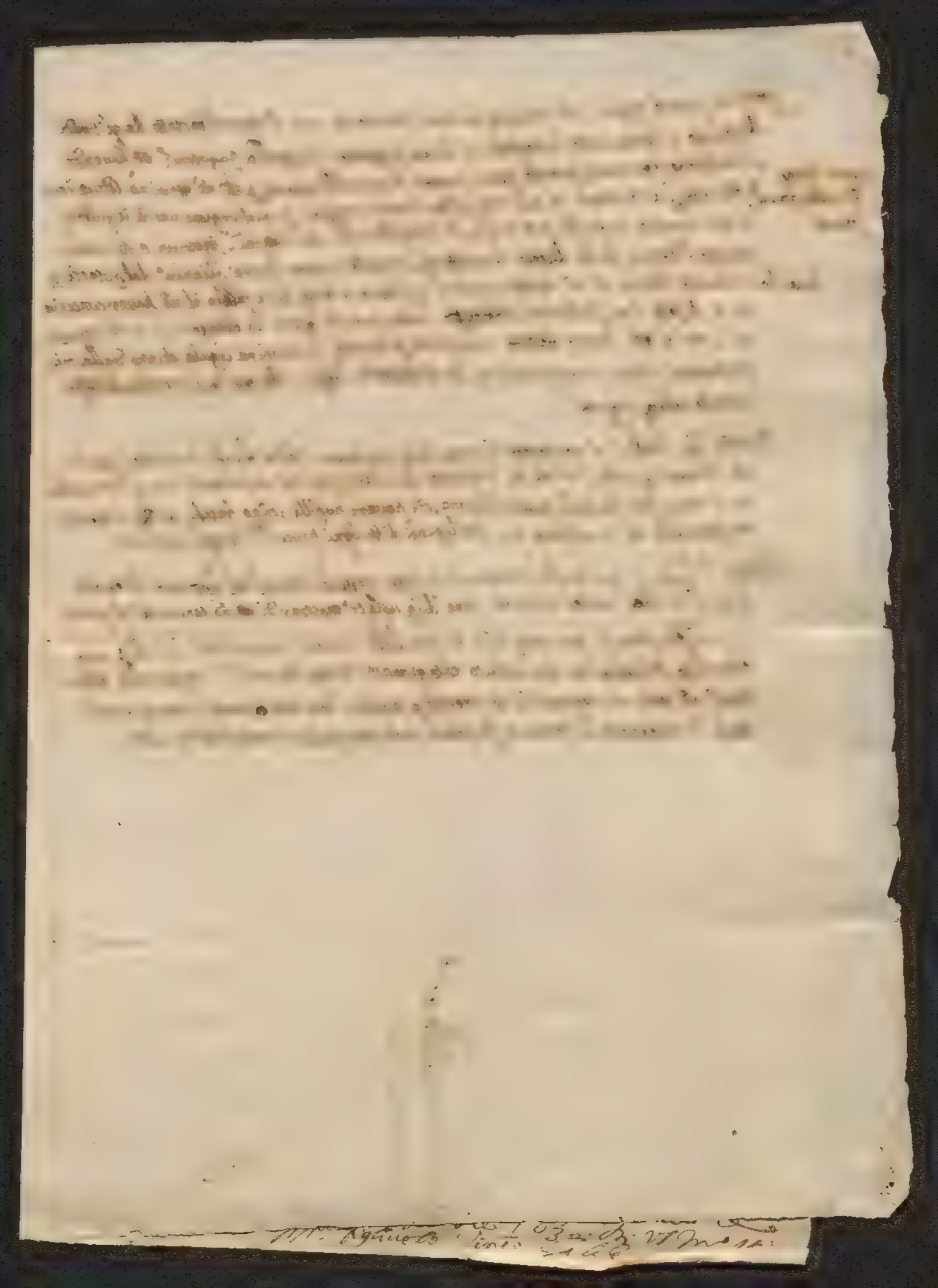
(Fine

6,

367439

Lettera di Vincenzio Galilei a suo
Padre Galileo Galilei del 20 Aprile 1636.

Al verso della medesima vi si trovano
di mano del detto Galileo 21. righe nei
quali tratta di una Cassa lasciata pre-
detto Galileo e sui tal Cassa Fabbro.



Agostino p qual cagione nõ ricercato da me, mentre io cerco d'esser liberato da gl'Errori di Cosimo s'intromette à impedirmj il mio progresso nõ offerisse pagatore? et hauendo l'Heredità in mano p molti giorni auanti la sua obligatione p.te nõ esaminò l'une imprefessionj? e seguetta tal sua negligenza, e trascuraggine, p qual ragione uorrà il giudice così mio scapito scusarla, e stimarla nõ pregiuditiale alle ragioni d'Agostino, e nõ uorrà scusare l'errore di chi dettò la scrittura; il quale errore da me alienissimo dal poterlo, ò douerlo conoscere douerà nõ mi essere scusato? si sfloncrà dũq, ad ũ fallire il nõ hauer conosciuto ũ difetto ũ un'Heredità, ~~p.tricto~~ hauta p molti giorni in bottega sua, e nõ si scuserà ũ me ũ nõ hauer ~~uduto~~ conosciuto p errato ũ termine legale dietro dalla mia professione, e posto inauuertentemente da ũ Dottor di Legge, e da me in ũ momento di troppo ferretta colaggione?

A notte ad esso che è della professione

Dicami hg. Giudice se un'errore cõmesso deue risultare à dãno di chi lo commette, ò hur di chi nõ uj ha colpa? se di chi ò commette, adũ deue hauerne ò scrittore. ma se deue hauerne l'inno ritt adũq, le povere vedoue, e i poveri pupilli staranno freschi, se fra ciò all'impossibile nõ si rendono più Intelligenti d'hr ogni procur.re e d'ogni auuocato

Dicami p. Giudice se in quella scritta nõ si fusse messo il riserbo del dominio nõ era ella chiarissima à mia fauore? certo sì. come dũq uolette mostrar di nõ conoscere ch quella partita fu posta p ignoranza mia, et error dello scrittore: uorrete uoi dire che p mia elettione, e scherzo mi sia uoluto tolto grauame pregiudicare? l'agitar dũq della causa nõ parà un cercare il lor merito p ragione, ma un giocare come a giuochi dove l'occorrere ũ perso ti fà perdere la partita p altro manifestam.te uita.

Del Sig.r Cau.r Ant.o Lisc.i
Causidico Pa.no

1

a ri.ssi.mo sig.r Pad.ron oss.mo

Sarà l'ultimo col sig.r Sen.r Corna delle mercadette et avanti Sabato l'avviserò di quel che occorre. Sarà vedere la sua scrittura all'Assessor' qual essibe in dar il torto a V.S. Intendendo informarmi in su questa parola della scritta del viserus del Destini, mi ha detto che io la facci vedere a qualch'altro dottor, che le sarà del suo parere, esorta V.S. all'accordo, quando che mi dice che studierà la causa secondo l'obbiettioni che gli saranno mosse, gli dissi ancora del maneggio di m.r Agostin, mi rispose conforme che li scrissi che sarà nulla tutto il fatto fin qui, ma che in questo starà che m.r Agostin lavendo ragion, ricominci la lite da capo, tornerà da lui e gli dirà che e stato parlato a V.S. dell'accordo, egli ammise quel che ne caus.

La Lesabia dice che non ha pattuito la dota, ma più essa che la madre Badetta che gli ha proposto la Tessitora la sia, li fatti il caso che V.S. lo ne potrà informare, piacendoli possa mandarli i quattri, et sarà caso che la Lesabia si vinchapelli e cum corra su pria che qua ne vegni a Comacchio. Con gli la baciamo ambedue le mani. Di Casa li 20 Genaro 1623. Di V.S. Ill.ma

Ser.re Agnolo Tort

337.438

Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

Già Consegnai.ma di V.S. Ill.ma de dì 7. Corrente mi è stata resa il 9.to giorno, e da essa scritto come ha posto in chiaro tutto lo stato de' sudetti commessi, e che solo ci mancano li Beni di S.M.a Monte acquistati dal mio Padre in quel Comune, et esser necessario la pianta di detti Beni, et in che tempo passati e che gli debbia alienarli. Jo ho fatto in foglio a parte un distretto del seguito di detti Beni, come V.S. Ill.ma vedrà, e quanto all'haver fede dal Cancr.e della pianta di detti Beni, non è possibile, poiché alcr.i di essi da che mai messi a stato, che giù non vedo modo alcuno di poter haver fede alcuna, ma rimettendo in quanto particolare alli Contratti delle Compre, e delle Vendite, che queste sono in processo, e quelli vedranno all'Archivio, o li vicerò pigliare altro compenso, che non saperei, rimettendomi al parere di V.S. Ill.ma alla quale resto con molta obligatione, e riverenza. Di S. Miniato li 11. febbr.o 1670

V.S. Ill.ma

Dev.mo Obl.mo Ser.re
Vincr Viviani

n.° 67

Alla mia V.ra Ill.ma hauerà ricorso dal Sig.r Bernardo Corali ca
adesso con q.ta supplisco al resto delle scritture, che occorrono
interesse della Causa come vedrà nel congiunto foglio la nota.
Prima vedrà V.S. Ill.ma Vn altro Codicillo di mio Padre b.m.; oltre all'
altro che si troua in processo nel quale è aggiunto alle Monache
me fatto il Legato delli ₣a. fino a ₣q. p.r ciascuna ed hauete le ricevute
app.o ed altro Legato fatto da esso alle sorelle di mia Madre, delle qu
ne tengo le ricevute notate nel quadernuccio, come anco altro
Legato fatto à Catarina, e Monica mia Madre di st.a 10. di Roba fu mo
anni dieci e nel med.mo quadernuccio ci troverà hauere le ricevute.
Più oltre V.S. Ill.ma vedrà ricevute di altri debiti pagati dall'eredità
di mio Padre, che non sono mai facenda conto per estinguere la med.ma eredità essen
stata da debiti Recchissima di Roba, et oggetti annessi, come dicono
il Padre Moisè. S'obligo, seperato il 7 m.o 10. fatto da S.r Stefano
Lodi commissario a Casa di S.r Jacopo Lenci pare à me, di Felicani dalla
sua eredità, et il debito pagato da me fino all'anno 1664. à ragion di
₣ro. 16 dall'eredità di mio Padre, rimettendomene però à questo
più di giustitia, et adesso confesso e conosco, che si camina con ogni
di giustitia, che sarà causa di terminare in breue la causa, et il Cardini
resterà consolato, credendo adesso che dica il vero d'hauere il denaro pronto
poiche l'hà mostrato à V.S. Ill.ma dalla quale riconosco ogni gratia
con li mia fatti il Bene Ben.o che ci hà fatto, mentre resto Gratiosa
obligato à pregare il S.r Dio ogni sua felicità, e
V.S. Ill.ma

19. febb.o 1670.

Dev.ma Ser.ra
Vincenza Cecchini

Giurisdicatione de Beni acquistati, e accrescimi al Podere delle Cente e Casa di S. Miniato, che i Beni ₰ 525. e la Casa ₰ 150. da P. Bernardo, e ₰ Vinc.o fratelli e figli di ₰ Bastiano Viviani nō si può far altro, senō giurisdicatione reale de Contratti delle Compre da loro fatte, come appō si dica

P. Bernardo, e ₰ Vinc.o fratelli, e figli di ₰ Bastiano Viviani da S. Miniato hanno comprato Vn pezzo di terra da Mr. Antonio Baldini Medico di Montepoli, posto in d.o piano contiguo al Suo Podere delle Cente cio è appō reale a i n.i 2. 3.o d.o P. Bernardo e ₰ Vinc.o Viviani, 4.o e 5.o Mr. Bened.o Buonaccorsi da Montepoli, cio è st.a 18. a pezza q.a ragione di ₰ 12. lo st.o in st.a ₰ 225. come appare Contratto rogato ₰ Cesario da Soriano al gra Cancelliere della Comunità di Montepoli sotto d.i 4. di Maggio 1587. —— ₰ 225. ——

₰ Vinc.o Viviani ha comprato Vn pezzo di terra Castagnata, prativa, e pioppata posta nel piano di Montepoli l.o d.o le Cente di st.a 15. appō reale a d.o d.o ₰ Vinc.o Viviani, 3.o fino 4.o Sandi di Tito, da Giuseppe di Batista Toscani da Montepoli come appare Contratto rogato da ₰ Gio: franc.o Buonaccorsi Cancelliere del Monte di pietà di Fiorenza sotto di 17. di Genn.o 1592. a ragg.e di ₰ 20. lo st.o che in st.a importa d.a Compra —— ₰ 300. ——

P. Bernardo, e ₰ Vinc.o Viviani hanno Comprato Vna Casa a Lato alla Corte infrascritta da Mr. Lapaccio da Mr. Francesco Vedrea Donna già di Vinc.o Tavernini da S. Miniato ₰ 150. hanno in Anno a pagarla, come appare Contratto rogato ₰ Federigo Celli di S. Miniato sotto di 14. di Luglio 1590 [illegible] hanno Vn Anno a pagarla ₰ e adi 19. Aprile 1596. fu pagata la d.a Casa come appare Contratto rogato d.o ₰ Federigo Celli. ₰

Giurisdicatione de Beni acquistati da Mr. Antonio, nō essere ancora questi stati decimati, nō si può giurisdicare se non reale de Contratti come appō si dica

M.ro Antonio Viviani ha comprato Vna pezza di Terra da Bernardo Lenli fl. 190. come appare p. Contratto rogato p. Pierantonio Migliorati da S. Miniato sotto dì 4. d'Giug.o 1619. ed'questa compra ne manda il Contratto

M.ro Antonio d.o ha comprato Vn Campo posto alla Gradara nella Podesteria di S. Miniato da M.ro Viviano Viviani l'Anno 1616. p. rogo di p. Pirolo Nicolini da S. Miniato fl. 90. —

Questo Campo d.o M.ro Antonio nel suo vlt.o Testamento ha lasciato alla Capp.a del Capo d.o fl. —

Si Manda Fede della Morte di Mad.a Alessandra Nimbotti, e moglie di M.ro Antonio Viviani —

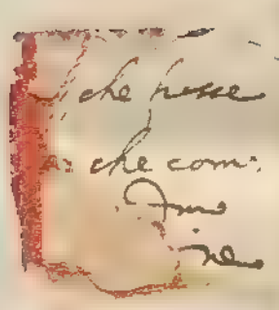
Si Manda Fede della Morte di S.ta Teodora, et accettatione che mentre Visse fu sodisfatta dello scudo annuale lasciatoli da M.ro Antonio che sono Anni 18. importa fl. 18. —

Si Manda fede della Morte di S.ta M.a Maddalena Nimbotti et Accettatione che mentre visse fu sodisfatta dello scudo Annuale lasciatoli da M.ro Antonio Viviani che sono Anni 32. che importa fl. 32. —

Si Manda altre scritture attenenti alla Compra della Casa fatta da S. Bernardo, et Vinc.o Viviani —

Si Manda Il Testam.to di M.ro Viviano Viviani, et accettatione della sua Eredità fra le Figlie, e Beneficio, p. poter Mostrare e giustificare in caso di bisogno che d.o M.ro Viviano nō Lasciò alcuna Mobile figli Maschi e che il Podere di Monte Calendi Lasciò nel suo Testamento a Bastiano e cascato nelle figlie di d.o M.ro Viviano, e particolarm.te in M.ra Anna, che fu Moglie di p. Fabio Celsi e poi in S.ta Gio: Carlo Celsi suo figlio, quale al presente li possiede, come Erede di d.a sua Madre

٥٤٥٥



Lucca
Dal

All'Ill.mo Sig.re P.ron Col.mo
Il Sig.re Bali Niccolò Nerli
Firenze

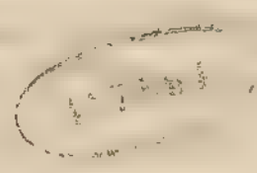
Con Un Inviolo
di Scritture

Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo

Sentiamo che il S.r Cerbini nõ intende di andare Innanzi con l'Interessi delli ₰1200. che tiene in mano di nõ p.ma non vuole il denaro p.pagarlo, ed ritenersi in mano tem.r p.ccio. onde nõ parendo a noi q.anto sop.a. Di poco tempo, cosa giusta, che stia in mano Sua, co p.ccio, li proponghiamo, che faccia Vn Deposito in Mano di V.S. Ill.ma della d.a somma, e che subito seguito d.o Deposito, resti libero dalli Interessi; Che gli preghiamo V.S. Ill.ma a farci gratia di pigliare d.o Deposito, e spedire ogni altro Deposito che fosse p.fare in mano d'altre persone a danno nõ sentano ritenerselo, che compiacendosi V.S. Ill.ma farci q.sta gratia, ne potrà disporre ed il med.mo S.r Cerbini, al quale saremo sempre pronti fare ogni sorte d'obligat.ne grate effetto, Mentre preghiamo N.S.re Dio. di V.S. Ill.ma alla quale facciamo Reverenza. Di S.ta Maria adì 7. Marzo 1670.

D.V.S. Ill.ma

Aff.mi Ser.ri
Vinc.o Vinciarelli.



Molto Ill.re e m.to R.do S.re oss.mo

Quanto V.S. conosca, e creda, che la causa della liberatione
de fidecommissi sia desiderata in breue, nõ dimeno V.S. fà grãde
d'esser liberato dalli Interessi delli 1700. che viene in mano di parte
del Prello del Podere delle Corte di Lauerda. comma in giorno di
pagarla, che dice bene, et è cosa giusta. Onde sicome è cosa giusta,
che V.S. nõ patisca d'Interessi, così anco nõ è cosa giusta, che
V.S. venga in Mano lem, et giacche, che gli pigliamo q.to Compenso,
che V.S. si contenti di fare Vn Deposito in Mano del Sig.r Bali"
Nossia, al qual Deposito ci concorreremo, e lo bene
fatto, a che subito seguito V.S. resti Libera da ogni Liberatione.
Se V.S. si compiace di fare tal Deposito, potrà essere co il med.mo
Sig.r Bali, quale viene da noi pregato à pigliarlo di sfuggire
ogni altro Deposito, che V.S. fusse di fare in mano d'altre persone
con nõ danno, sendo mente di V.S. alla quale restiamo al solito
che facciamo Reuerenza. Di S. Miniato li 3. Marzo 1670.

V.S. m.to Ill.re, e m.to R.da

Affmi Ser.i
Vinc.o Viviani

Ill.mo S.r P.ne Col.mo

Con altra mia V.S. Ill.ma sarà ricevuta l'ecc.ittera Inviatale, quale sento dall'altra Carestia sua delli 17. credeva esser bastanti, à dar fine alla Causa, ed esser ridotta à pron.to ricevo, ed Esecuz.ne, quale non credevo, che in sì breve tempo si potessi esser ridotta ap.to segno, che già tutto possiamo riconoscere dalla continua assistenza di V.S. Ill.ma, e dile.genza del S.r Dottore Faliberi, quale hauiamo caro, che lo Rabbi bene à pagam.to Il Quarto al Cabrini, che faccia l'istesso di depositare il denaro, se noi nò li faciamo dare Interessi, V.S. Ill.ma nò credo sia di farlo, perche sono più di due Anni, che là deuto à fare i med.mi Rumori, pure per sfuggire il Cimento, faremo tutto quello, che V.S. Ill.ma giudicherà bene, e prima di venire à Cattiuità in mano, quattro, o pochi giorni, se ce ne preciu, lo stimo bene prima il compenso che esso faccia un Deposito delli $ 1200. in mano di V.S. Ill.ma quale fatto, subito resti libero da d.i Interessi, come credo, che egli sia di farlo, che in ogni caso che V.S. Ill.ma aderisca à ciò, potrà mandare la lia al d.o Cabrini, che mando aperta, acciò Lei legga, e gigilli, ed il S.r Faliberi sarà il caso à presentarla in suo Nome, e sentire dal med.mo Cabrini, quali sieno i suoi sentimenti, et applicando al Deposito, V.S. Ill.ma potrà abboccarsi con Lui, e mostrarli la lia à parte, che le mando, contenente q.to Reg.to Se poi Insista di voler tenere Lui in mano $ 15. ò 20. giorni Circa, et preciu, conuerrà fare come vuol Lui, e sfuggire ogni altro Deposito, che sia di fare, quale se lo facessi, che nò credo, sarà noi fare di danno, ciò Lui non sarebbe d'vtile, che in caso di sinistri accidenti, ci haverebbe à pentir Lui. Onde hauendoli à lasciare in mano del Cabrini, bisogni stare auuertiti, che nò ci possiamo fidare di Lui, che potendoci fare qualche Cauillazione di fare allungare la Causa, sia di farlo, e parlando con ogni confidenza di ciò che non possiamo aspettare da Lui, sendo modi di allungare il pagam.to e nò essendo finita la Causa nè 15. ò 20. giorni che li Libera dalli Interessi, conuerrà tempo prolungarli il tempo di tenenza del Deposito,

e così annuendovi che non sarebbe pena del Deposito, si farebbe sempre prolungare il tempo come volesse Lui, e poi facesse di Lui la consi-
derazione, che anco quando fusse vecchia finita la Causa, et ottenuto il
Decreto della Liberazione, potremo aspettarci, che dalle ogni difficoltà
in qualsivoglia Mag.to quantunq. Idoneo, Atteso, e suggerendo il compenso
che li viene proposto di fare il Deposito d'accordo con noi, in mano di V.S. Ill.ma
possiamo credere, e certamente, che Lui ci vuole far carezze nella Causa
come ha sempre tentato, e sfuggir di pagarci nè punti, nè spiritili. Li che
V.S. Ill.ma farà riflessione a quanto li aggrevato, e conoscendo essere vera
la mia opinione, sempre mi rimetterò al consiglio di V.S. Ill.ma alla quale
deuo credere, et obedire in ogni rispetto, si come faremo la mia Patria, et
Jo tutti con loro ch'ogni affetto la riverisco. Di S. Marco li 6 7.

D.V.S. Ill.ma

Li 6 detto ebbe subito il suo recapito

Dev.mo Obl.mo
Vinc.o Viviani

All'Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo
Il Sig.re Bacci Niccolò Rossia

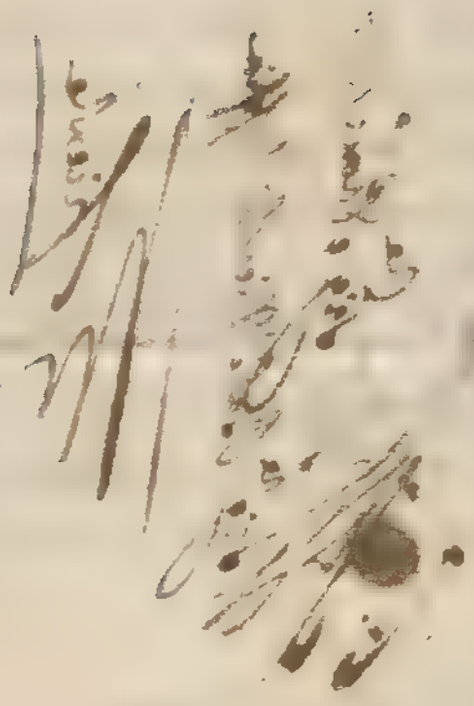
Firenze

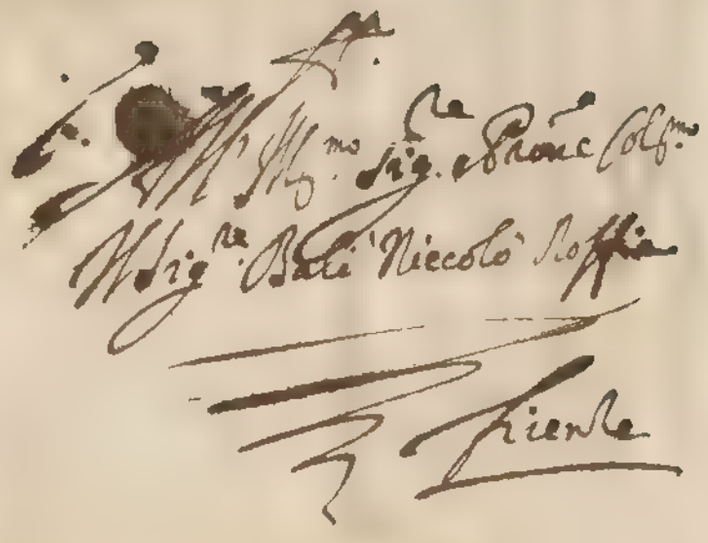
Ill.mo Sig.r Padrone Col.mo

Jn q.a prossima settimana io voleuo esser costì mà M.r Paolo Rossenucci mi hà detto d'parte di V.S. Ill.ma che nò parta ⁊ sò à nouuo ordine, stante che il R.r Padre Generale sia per uenire alla uolta di Pisa per causa d'Vna sottolancia che pretende, e uenendo uisitare il nò conuento costà, acciò sia bene stare à uedere le qualità di q.sto Vescouo. Jo stauo dentro aspettando nouuo ordine di Venire, mà adesso nò posso per nò hauer la festa di S. Paolo. Mi hà scritto il med.mo P.re la congiuntura, che V.S. Ill.ma sentirà se possa esser più impertinente di questo possa essere e credere che io, e li mia fratelli gli siamo à tenere un obligo tanto ingiusto, e per del Cocchi, al quale nò rispondo, riserbandomi à farli la risposta in uoce, e saldarli il conto al Procurator come fama à che uenita, e piacendoli d'altro Sacramentare, li metterò q.to Neg.o in breue, e gli ne in V.S. Ill.ma con la quale nò mouerei foglio. — Mentre le fine facendo la mia fratelli resto obligat.mo alla sua solita Amorevolezza, ed pregandoli continuam.te dal S.r Dio ogni sua contentezza. Di C. Miniato 19. Genn.o 1671.

D.V.S. Ill.ma

Ser.e Dev.mo obblig.mo
Vinc.o Viviani





Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

Ricevo alla ricevuta dell'Amorevolissima di V.S. Ill.ma ho fatto notificare alli Nobili il Decreto Inviatomi come vedrà dalla risp.ta di q.to S. Vice. che è inclusa Le mando. Speriamo adesso, che la causa sia per terminarsi presto, poiche V.S. Ill.ma no vedrà perdendo tempo, eche in q.ti 15. giorni assegnati anderà tutto cessando li Sig.ri Giudici la spedizione, à quali riderà à memoria la separazione delle spese, che essi sono avenuti à fare in tanta lunghezza, con procurare la sua di maggior somma sia possibile. Nel resto più, ci rimettiamo alla sua solita Amorevolezza dalla quale riconoscemo sempre l'ultimazione di tutti Interessi Mentre prima Insieme con la mia Fratelli con tutto l'affetto la saluto con pregarli sempre da N.S. ogni Bene, e Prosperità di Bene. S. Alvise a 11. Marzo 1671.

V.V.S. Ill.ma

Vinc.o Vivian

Ill.mo
Sig.r e Padron Col.mo

Il S.r Galileani mi ha scritto, che se io voglio dire alcune cose
la causa si rimetta al Reverendo gli spese occorenti, et oltre à ciò dice che non
ha bisogno di cotali esibitioni, e che si possi fare ciò, che parerà bene
a questo Ecc.mo Senato, che delascio il raccontarle. Io non sapevo che fare
con costei, sono cercati testimonii e la
causa, conoscendosi chiaramente che non meritava corpo, ne mandare
in lungo la causa, e se pure dovrà andare. La V.S. Ill.ma stimarà bene il farlo
sarà cosa prontamente il S.o mio fratello, e che gli habbia
a spingere ricorso alla resolutione, li rispondo, che sarà bene
con qualcuno di noi fare questa occione, acciò possa dire avanti
la causa sarà duca, attendendo da V.S. Ill.ma quello devo fare, e che re-
soluzione si deve pigliare, e dar fine più presto che si può alla causa.
Mentre gli fine bacio con tutti miei fratelli la veneratissima, e di questo dell'Ill.ma
ogni gran Contento Ma. di Ven.a Venezia 10. Febb.o 1671.
V.S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Ser.re
Vincenzio Viviani

Ill.mo Sig.re e Pron Col.mo

In Ordine alla Amorevolissima di V. Sig.ria de 12. Corrente, no tarei ritornato costì se un poco d'indisposizione nõ mi ritenesse, e causare il processo era causa di Mano di cotesto Dottor Calibeli; Onde giunto effetto viene il Sig.r mio Padre, che ha a trattare meco di me, mi scrive assai in Collera cõ dirmi più cose Male create e Fatte all'Ill.ma che siano, è necessario che habbia Licenza, e nõ essa del Consiglio che li sarà dato da V. Sig.ria Ill.ma se dopo haverò fatto la scrittura cõ detti, come merita, e gli ho detto che il processo è tutto Legato e Sottollato con il suo Repertorio con una Copertà di Carbone, e fuori del processo Legato si deue ben rinovare la Sentenza in del Sig.r Vicecommissario che qui è detto risiede così, con una ricevuta de Fatti e mettere la Fede Giudiciali Stabiliti, e poi ha molte altre scritture in mie mani del Processo, Quando abbia riauto ogni cosa V. Sig.ria Ill.ma si compiacerà gratia Benignità a spedire la causa a chi giudicherà che possa spedirla presto, come sono certo che lei farà, mentre fine La riverisco che Dio ogni bene. Di Mirano li 15. Febb.o 1671

Di V. Sig.ria Ill.ma

Le S.r Obed.mo Obl.mo
Vinc.o Vicentini

Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

Ecco Spiegarmi da V.S. Ill.ma e Rev.da quello come resta dalla Congiuntura Ch.a
Ho sentito volentieri che il Negotio resti di buon termine
che n'ho dato parte alli miei Padroni, quali, come riconos-
chiamo dalla Benigna Mano di V.S. Ill.ma alla quale
siamo tenuti d'una singolare obligatione, e dal Sig.r Nro Fratel
Ci preseriamo pienelli di bene. Di S. Miniato li 14. Giugno
1671.

V.S. Ill.ma

Sig.r Obl.mo
Vinc.o Viviani

Ill.mo sig.re e Padrone Col.mo

Con la Mostra della Tavella de Contrasti p alcune Botte
d'Vrbino fà che ogni e. gl'altri ch'in questa hò combattuto
non sono gabellabili p essere Ecclesiastici e più nobili mi
sono liberato dalla Molestia, ch'hauerei ottenuto l'ordine
fino à nuouo Ordine; e di ciò hauendone fatto Rag.to al S.r Mar.
Mangonelli ch'è il S.r Procur.re hauerà ordine di fare d'sopra
fieri, se il S.r Canc.re nò ottenuto ch'io li potessi fare.
In somma vogliono adesso, che gli Ecclesiastici paghino, e che
così vogliono, io hauerò mandato il denaro al Sig.r Ferri Mercato
p l'estinzione di V.ra Botta, come dal Mad.mo V.S.Ill.ma sentirà,
quale pigliarano, mà senza no vorrei fare Cattiva. Onde resto
à supplicare V.S.Ill.ma à farmi ordine di pagare ogni obligo
ch'è il S.r Canc.re del quale dimanda ogni cosa, à cui bisognerà fare
di d.to pagam.to p l'estinzione di d.ta Botta e poi ch'il Ferro andarà
pagando l'altre. Mi accerto che V.S.Ill.ma è per fare ogni opera
con d.to S.r Canc.re à Beneficio mio, che tutto compenserò nel n.o degli
altri obligi che li professo. In oltre li supplico della Continuatione
delle sue gratie, mentre resto alcolito Bacio di V.S.Ill.ma alla
quale prego sempre le Maggiori grandezze di S.r Miniato 27. 8.bre 1671.

V.S.Ill.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
Vinc.o Viviani

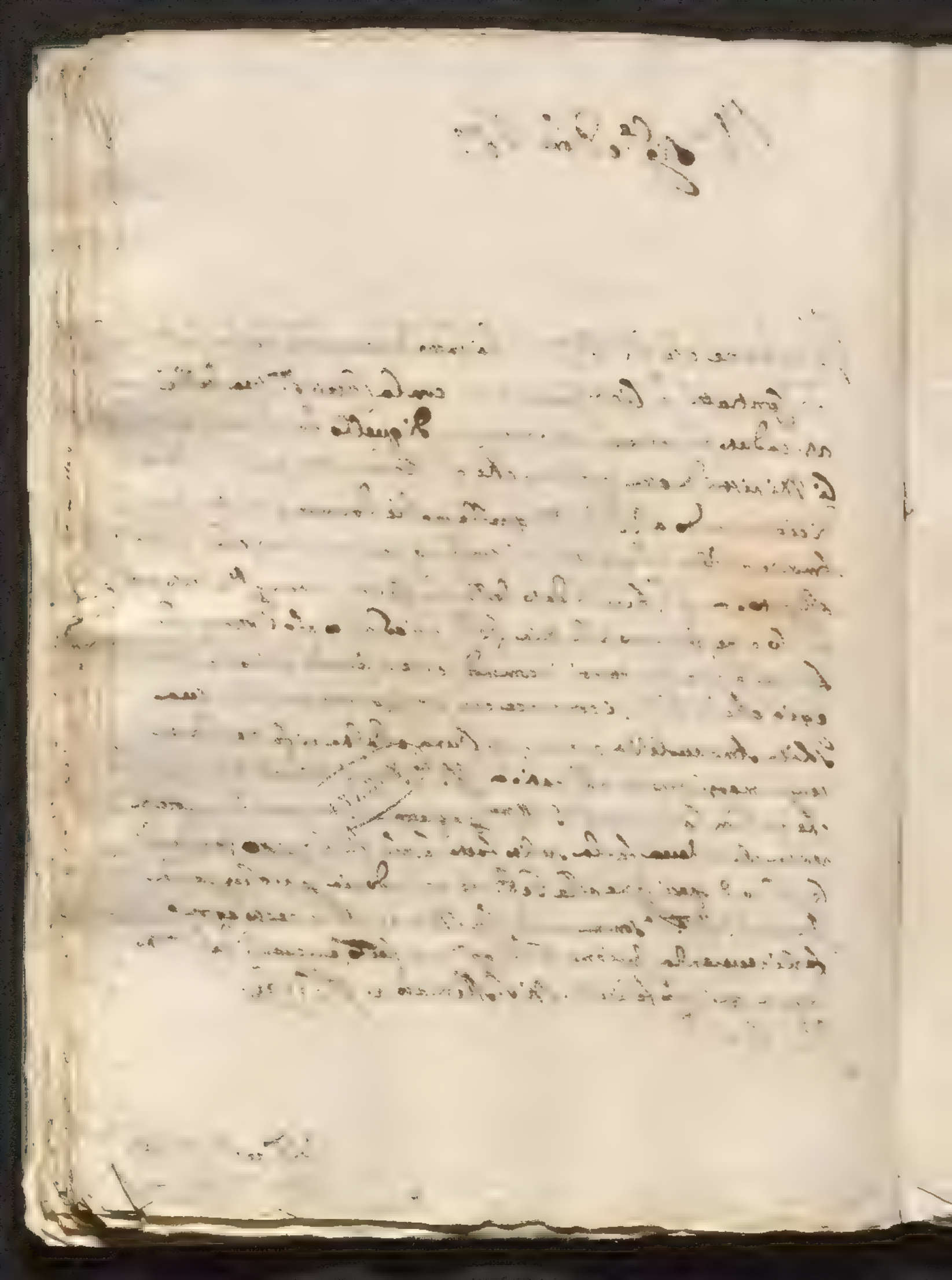
more di
erla a fine

Ill.mo Sig.r e Sig.r Col.mo

Il favore che Gl'Ill.ma mi ha fatto d'ottenermi dalla Sab.a de Contratti à Lic.a spedita mi cavala Cattedra Ill.ma vaca delli 23. caduto, nõ poteva esser maggiore di quello desideravo, poiche li Ministri di essa vogliono che gl'Ecclesiastici paghino. Onde Ricco ne rendo a V.S. Ill.ma quelle grate dovute à tanta sua Amorevolezza, alla quale mi confesso più vengatorio, che l'altro obligato. a Cui stimulo dato della mia causa ancora gl'è stato nõ solo à me, ma anco alli Miei fratelli, con'ad molta mia honore di Lauersi à prendere tanti incommodi, come si prende gl'hanta à fine, egià che V. Ill.ma si compiace così th. riconosceremo dalla sua solita Amorevolezza, e carità, che tura, et alba ci fà vendere sempre maggiormente obligati. a Ill.ma Spesi Mercati è causa che gl'non ho risposto a V.S. Ill.ma a spedire la sua partenza gl'ottenuta, che credeva farla subito fuora la mia fiera, e però Mandoli le 36. 10. 8. spesi gl'me alla Sab.a che credendo sia gl'prolongarla, Prego a V.S. Ill.ma di somma cortesia. Mentre gl'fine resto con farli reverenza Insieme co il Capo mio fratello, e pregandoli dal Sig.r Dio sempre ogni sua felicità. Di V. Mesiano 2. 9bre 1671.

Di V.S. Ill.ma

Dev.mo et obligat.mo Ser.re
Vinc.o Viviani



All'Illmo Sig.re e Padrone Colmo
Mons.re Bali' Niccolò Nostia

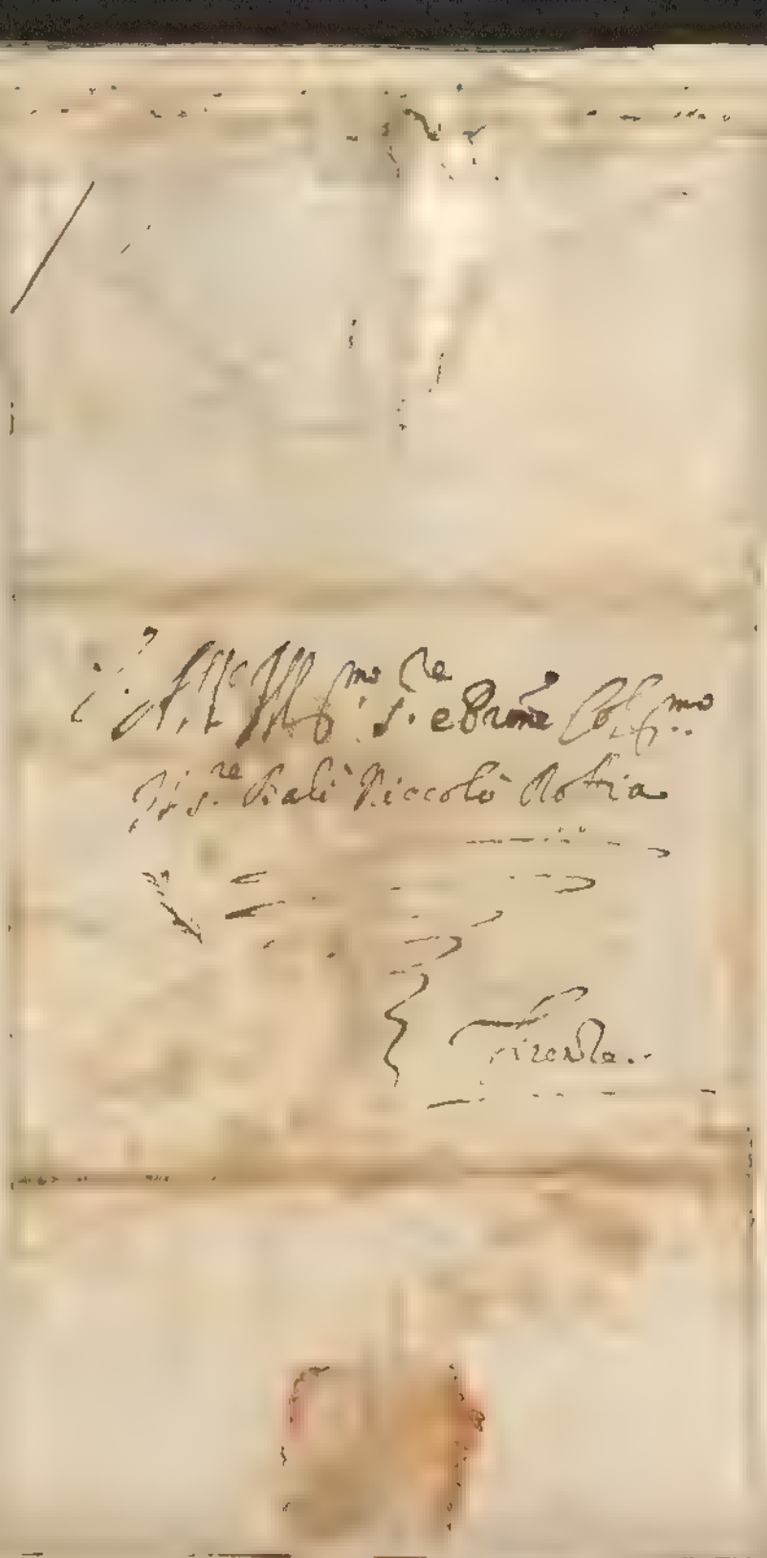
Firenze

Ill.mo Sig.re e Sig.r mio Col.mo

Hò ricevuto ed mia obligat.ne grande il favore, che V. Ill.ma s'è com-
piacciuta di farmi, stante che il mio Interesse ed il Mercà resti
terà aggiustato verso la fine del Corrente, mà l'altro ed li fiam-
minghi s'intoppa in qualche difficultà, mediante la loro renitenza,
e bisogno, pure avanti che io metta le mani denari s'hanno aggiu-
stare già di loro e penso, che alla fine habbino à gettarsi al Spanibo, che
V. Ill.ma sà, che gl'hò sarà più sicuro difeso d'ogni altro. —
Il S.r Cimbodi mi viene à cercare, contr.a che continuamente se
ne stà rimolando con Cesare, le gg.ti Carrozze mi viene à
qualcosa, al principio di Quaresima qualcuno di noi sarà costì
per concertarlo, mi compiendoci andar più in lungo. —
Di quella posta della gab.a de Contadi, che V. Ill.ma favorì
d'aggiustare ed la lic.a de 3. Mesi, spira alli 19. del Corrente,
che essendoci, come lei mi disse, restato un residuo di c.a 3 000, le
mando qui inclusa gratificatione della sua stromentella, à il favore
di pagarla, e farla cancellare la d.a posta ed la lic.a di g.ti sopra,
di cui oggetto V. Ill.ma l'incommodo, ed comandare à me, à dove mi
conosca buono, restando al solito Le.a obligat.mo a V. Ill.ma
alla quale fine prego dall'Alt.o Dio quiete Ma di bene.
Di s. Miniato 7. Genn.o 1672.

D. V. Ill.ma

Aff.mo ed obligm.o Ser.re
Vincenzio Viviani

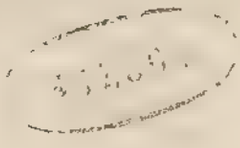


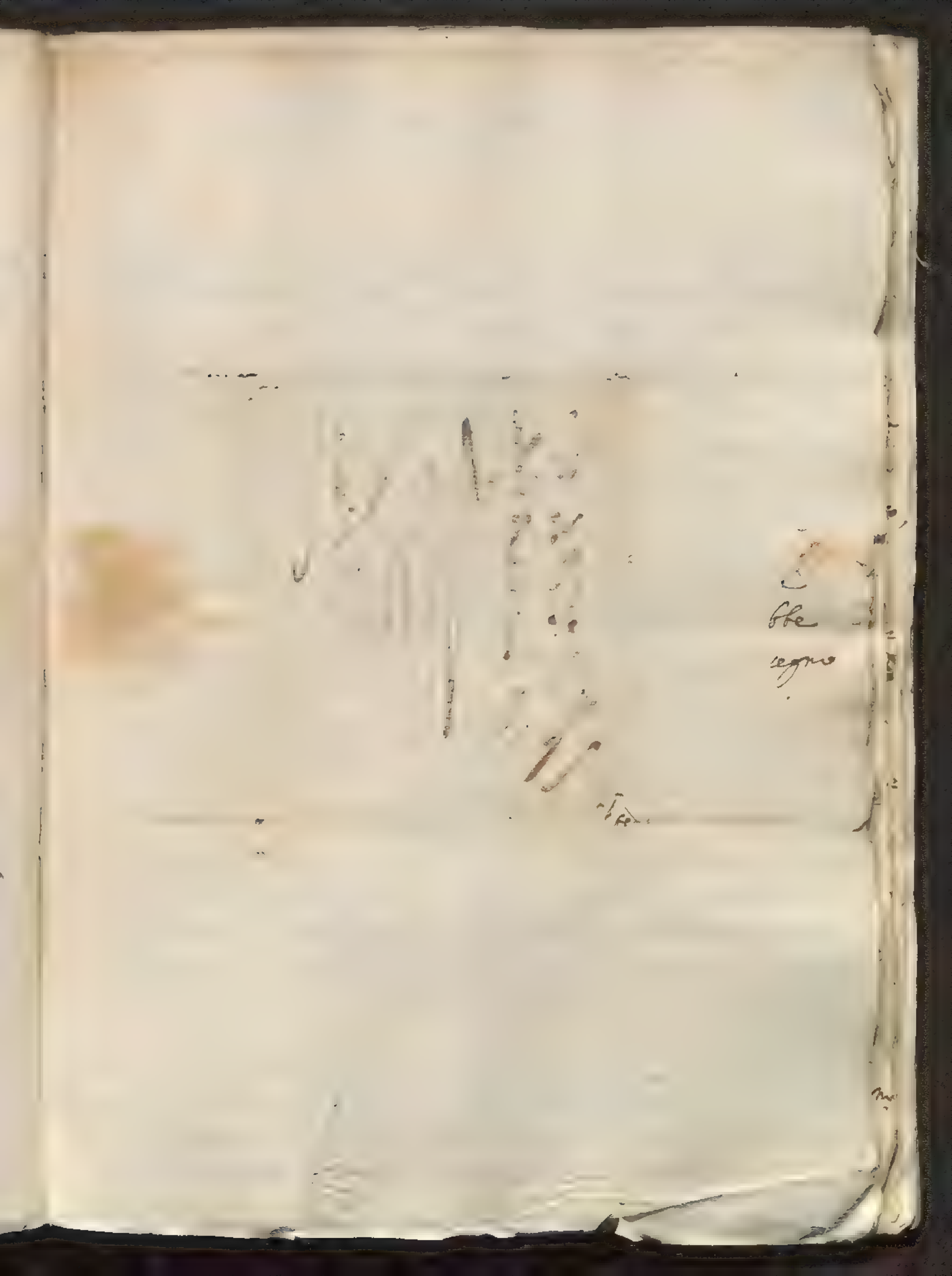
Ill.mo Sig.r e Padrone Oss.mo

Jeri li 6. d. Genn.o ricevei vostri altre mie a V. S. Ill.ma ed la quale
li significai de la Citazione fatta a mio istanza al S.r Alberto Mercati
de pagar.e delli $ 6000, e stante la quale esso saveria che aggiustato
il mio Interesse come poi è seguito, e di ciò io ne scrivo dare avviso
a V. S. Ill.ma con la Sua med.a e le li mando adesso: Mariti Lenchis —,
che lei era g.a esser quà in breve relatione di fatto, e confesso haver
commesso mancamento, poi che è stato certo, che V. Ill.ma rapportati
fusse seguito l'aggiustam.to con il med.o S.r Mercati, gli li fatto fare instanza
g.a S.to Paolo del Zenaro, onde restando nes.o aggiustato no occorreria
dirne altro, e di nuovo li significo del favore. Con la med.a li
la prego ancora à farmi il favore di aggiustare quella sorta de
scheda, che mi fauni l'altra volta, e g.a tale effetto li mando 2 ord.
entro alla lra, come di nuovo con tutto rispetto, li prego del favore,
mentre resto con far à V. Ill.ma devot.a Reverenza, e pregandoli dal
S.r Dio ogni suo contento. Di Venetia adì 15. Febr.o 1672.

V. S. Ill.ma

Oss.mo ed Obl.mo Ser.re
Vinc.o Vivian

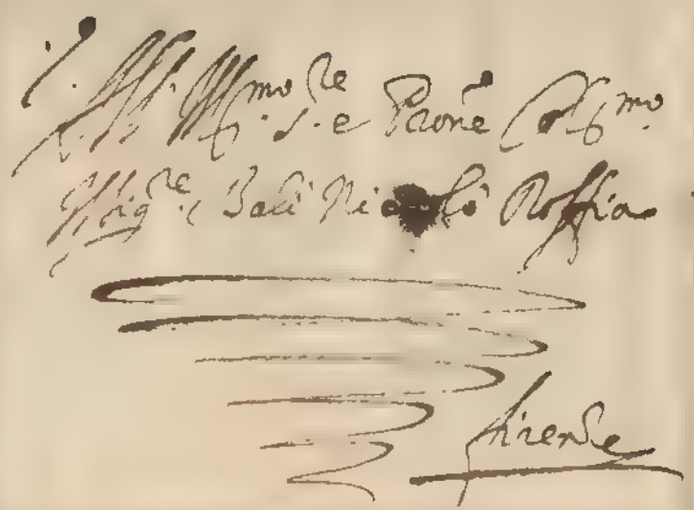




Ill.mo

Ill.mo Sig.re e Prone Oss.mo

Hò ricevuta della giust.a di V.S. Ill.ma non mancherò per tutto oggi di essecutione à quanto mi hà significato con hò riconosciuto dalla sua che che mi scrisse che si contentava per la Valutatione del S.r Alberto che doveva prendere [illegible] e mi rimetto à V.S. Ill.ma la Risposta, onde essendosi il med.o S.r Alberto aggiustato meco in q.a conformità, mi hà detto non poter ritirare q.to Negotio per non havere il Denaro, nè voler mettere Fattione, onde à malgrado con gran fatica hò sentito che devo essere stato astretto da prendere la Valutatione del pagam.to di Maggio, hanno potuto aggiustarsi meco. Mi dispiace al maggior segno che V.S. Ill.ma presentem.te non possa valersi delli Pezzi come si supponeva essendo io stato causa di q.to disordine, Cosciente da banda ogni altro mio Interesse p accomodare a V.S. Ill.ma li Pezzi hauti dal S.r Alberto, che stanno in tenò a sua disposizione p consegnarli à chi Lei m'ordinerà, e tutta commodità mi porrà cadere del fatto che tiene con il med.o all'hora del pagam.to che di cuore mi dispiace non poter soddisfare. Desidero che V.S. Ill.ma mi favorisca mandare con p.a occasione quel Decreto de Fortificazioni che ordina à q.ti Regolatori le Stime de Beni essendo stato Vivamente il Governo sommamente sollecitato da molti per le Stime in ord.e alli Stabili di S. Miniato pretendendo esso haver fatto d.e Stime senza la Stima del Mast.o et à mia semplice Instanza, che ordinò p compensare il mio Fatto del Censo, del quale hò mosso grave Lite contro di Lui come Mast.o e dice, che la Mercede delle Stime deve essere pagata dal Magg.to



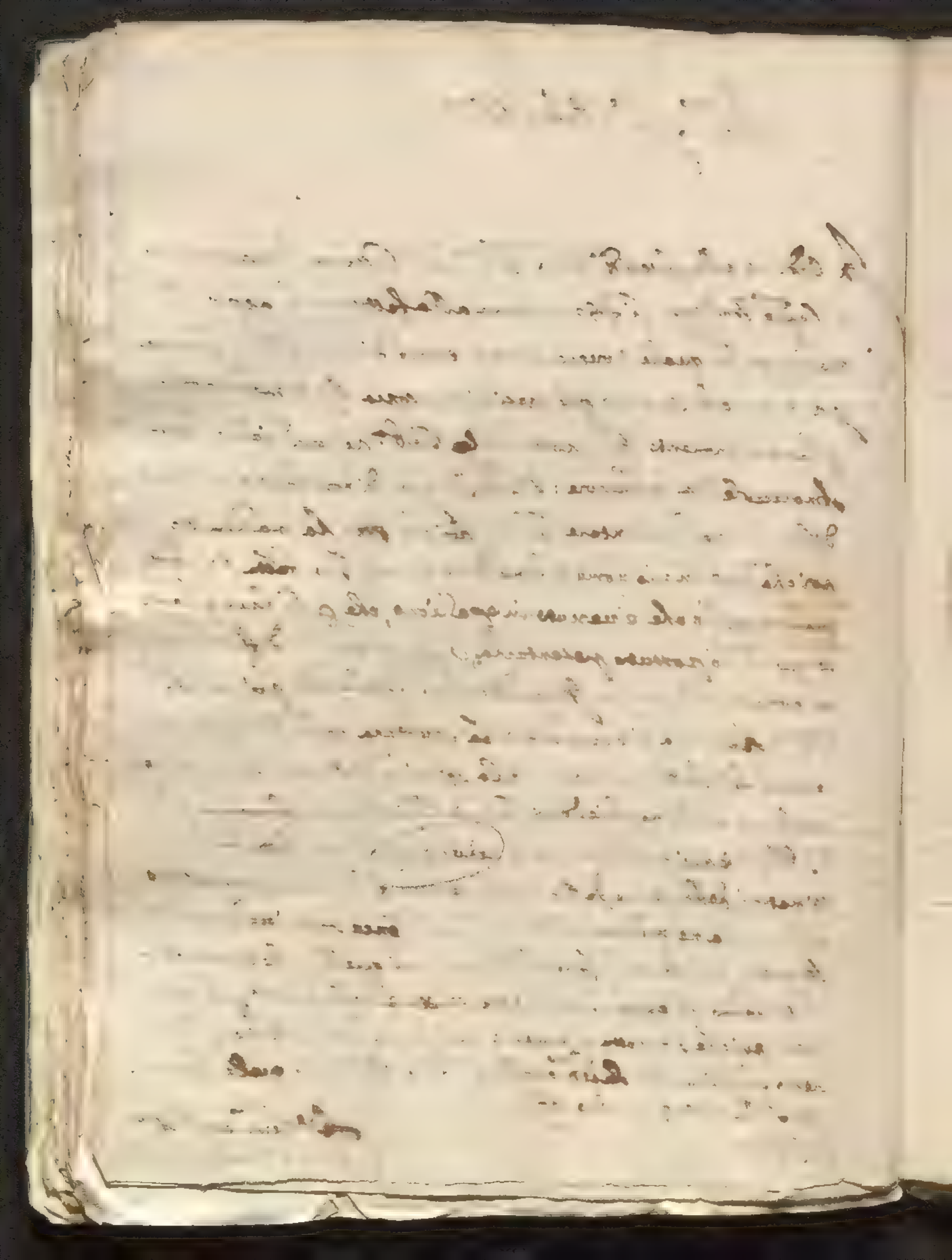
Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

In Ordine alla Cedola N.o di V.S. Ill.ma delli 6. Marzo ho consegnato a Capt.e Valleggi Ducati 450. conforme alla fedina che accl.o le mando, nella quale poneva anca a essere di resto all'ad.a Somma Ducati 5.4. che saranno gli spesi di suo ordine per il mandarli il Raggiustamento della posta della Sab.a restando essa Memoriale della fedina: Ma dubito pò di non havere à trovare difficultà nel presentare Cedola, perche dove la mandato perche dice in mio nome, e deve dire in nome di Fran.co Rimbotti, quale è quello che è nexus in questione, che per tal tempo non ho potuto presentarla, onde in caso di difficultà mi converrà di nuovo incomodarla. Nel modo pò, che V.S. Ill.ma gli piaccia di accomodare la scrittura delli D. 450. io resterò sodisfatto, e non mi vorrà servire di maggior cose e conforme à che richiedono le mie obligationi. Quando che V.S. Ill.ma haverà quell Decreto, ò vero la Relatione fatta dalli Stimatori delle stime de Beni, che ancora ha fatta à proposito della quale ne mandai à V.S. Ill.ma due fogie scritte da medi Stimatori, mi farà il favore d'inviarmi quello che vorrà e non trovando non vorrà di esse scrittura della spesa, non fare spesa, perche s'aspetta à pagare à chi domanda. Mentre gli ne resto al solito Sr. Pron. Obl.mo di V.S. Ill.ma alla quale humil.te

Di S. Miniato q. Marzo 1672.

V.S. Ill.ma

Dev.mo Obl.mo
Vinc.o Viviani



Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo

N.° 116.

Lettera ricevuta l'Amorevolissima di V. Ill.ma ed il Decreto del Mag.to, quale già Mattina li fatto notificare alle Monache, come vedrà dalla sua risposta, che li mando. Le debbo ringratiare che li Sig.ri Giudici vogliano spedire sollecitamente la causa, che mi occorre raccomandi a V. Ill.ma la spedizione, sapendo quanto Lei gl'sia Amorevole ella rimarrà obligata.

Desidero sapere da V. Ill.ma se applicherà alla compra di quel pezzo di terra del fiaminghi, resto ad essere di preferenza alli parenti, e essendo passato dalli 30 giugno del corso, in caso che Lei non voglia applicarci Mons.r Vesc.o Li ha restituito la Donatione in N.° e g.ti che in caso, che V. Ill.ma ci applichi potrà comprare liberamente dalli contadini Mattarazzaria del Sig.r Gennaro suo fratello, quale non vuol fare, mentre il resto terra a pagare i fitti del terzo al quale è Mallevadore, mentre altrimenti resto a suoi obblig.mi Insieme colli Mia lettera di V. Ill.ma alla quale preghiamo dalsigne. Dio ogni suo contento. Di S. Marina li 8. Agosto 1672.

D. V. Ill.ma

Dev.mo ed obblig.mo Ser.re
Vincenzio Viviani

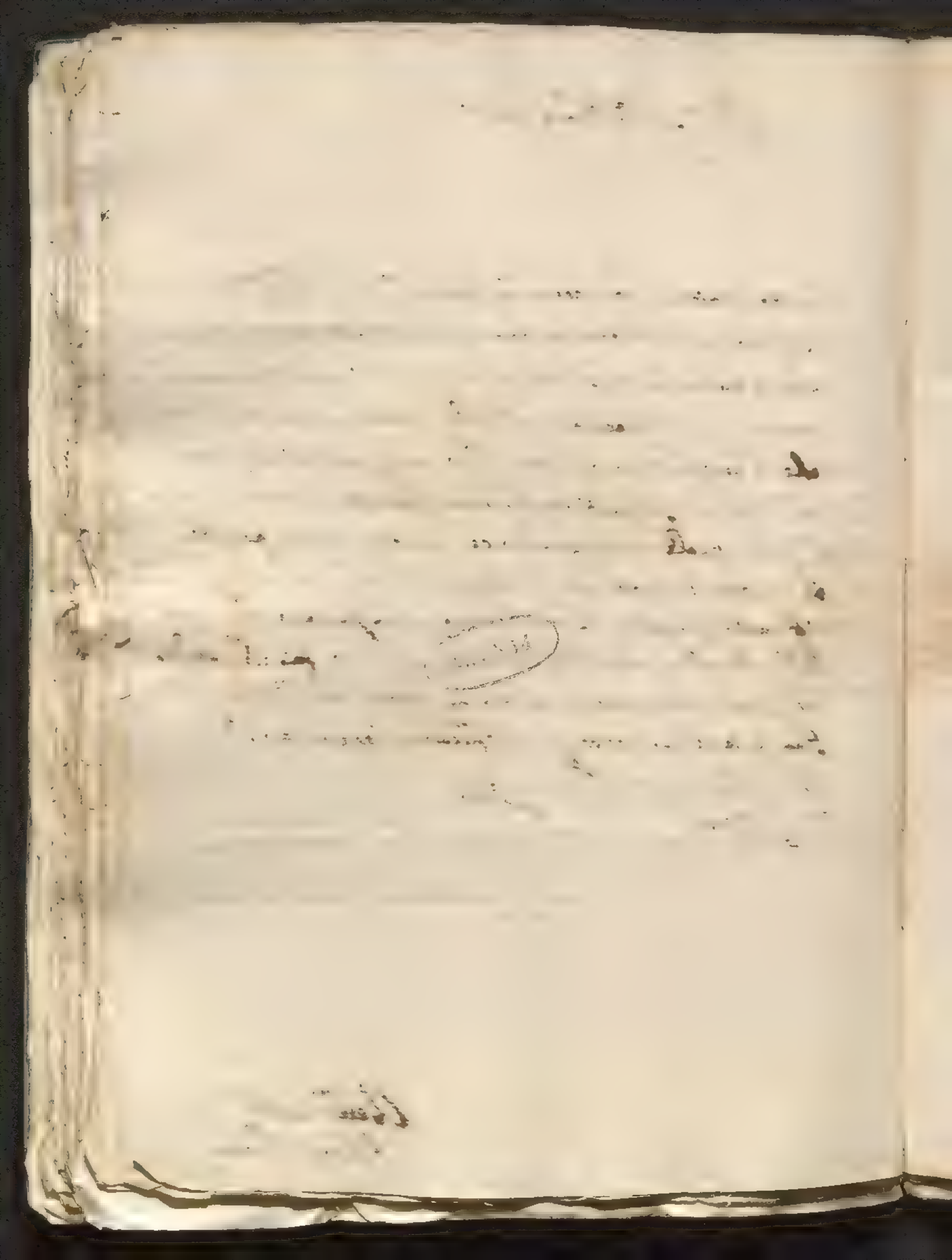
Ill.mo sig.r e Padrone Oss.mo

Questa Mattina ho ricevuto la Cortesiss.ma di V. Ill.ma: ed il Decreto, quale benche sia stato fatto, le è stato eseguire, come vedrà dalla Cita del S.r Vic.o qui congiunta. Conosco veramte. quanto V. Ill.ma prema in q.to mio Interesse, poiche le rende che no ho poco tempo, et adesso spero sia spedita la Causa dal S.r Ercole Argenti, che si trova presso Cesarea di mano al Rilli, quale non so quando ce l'havesse spedita, perche so mi cessa il sospetto, che il Sabbini no le somministrasse difficultà p impedire la spedizione. Può persuadersi che li mia pettinerò grolie a V. Ill.ma di tanta carità, che ci fà, no potendo noi q.to in ricompensa for altro che pregarli dal S.r Dio ogni Sua Contentezza, mentre q.to fine li facciamo Reverenza.

Di S. Miniato 17. Luglio 1674.

D. V. S. Ill.ma

Dev.mo ed obb.mo Ser.re
Vinc.o Viviani



Ill.mo Re
Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Col.mi

Questa servirà per ricevere V.S. Ill.ma e darli avviso, come
è in vendita quel pezzo di terra delli Nicolò Fiamminghi
fuori della Porta del Ponchio, et adesso si tratta quel pezzo di Pro.
al più, e forse meno. E à V.S. Ill.ma comple ordinarci, potrà servirsi
di havere in Cincumbenza di Vendarlo, e devo imborsare il
denaro per conto di frutti di Cerro, et in oggi, che il S. Senigi
suo fratello erba Mad.a non manca comprarli comodini.
Onde rivolendo V.S. Ill.ma applicarci, potrà darmi gli ordini
opportuni, che li servirò con ogni affetto, ed diligenza Che
comanda. Di S. Elisio a 9. 7bre 1671.

D.V.S. Ill.ma

Ecc.mo Sec.o ecc.mo
Vincentio Viviani

Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo

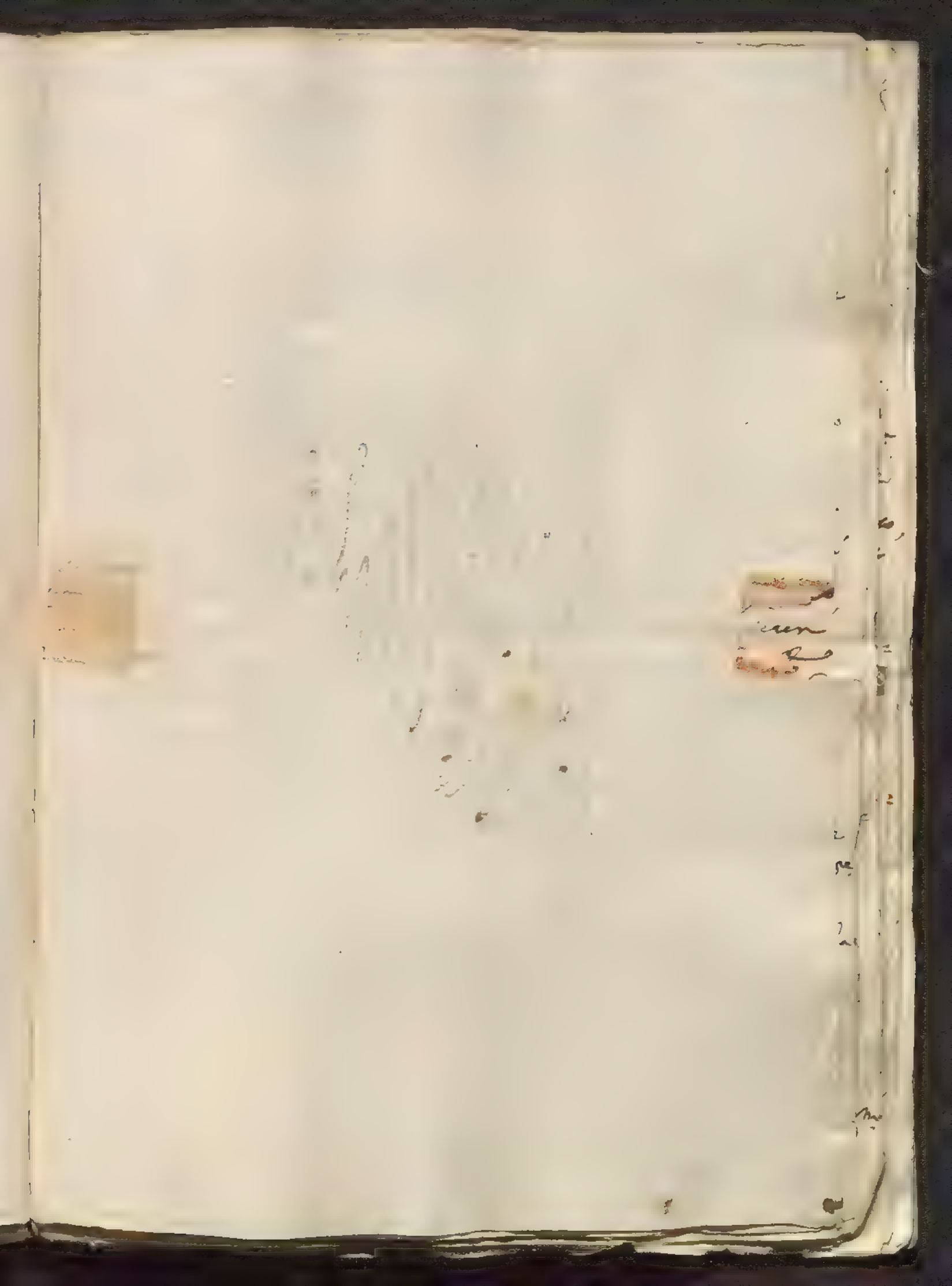
Il Sig.r Vale Niccolò Rossia

Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

Ordine, ubbedisco di V.S. Ill.ma di cercare l'informatione non ostante
il S.r Simbotti, che ci si mette con altre ragioni mettere in carta sempre
fondate sopra la sua obligatione fatta al Condotto: Che il med.mo
habbia cominciato a contribuire alle spese della causa, non è da
metterla in dubbio sì che à tale effetto deposito la scritta del Credito
di Fag.o in mano del S.r Can.co Padigiani, dal quale ne aspetto Vn' Attestato
con che condizione fece il Deposito. che qual saldo fatto nello del
S.r Gio: Miniati possa essere negl'indicato. Il sig.r mio fratello spera
facilità di ottenere l'Attestatione dal med.mo quale non seppe mai
quando arbitrò sopra le spese della causa, che il S.r Simbotti havesse
fatto l'obligatione e da esso sempre negata. Onde con l'Una, e l'altra
Attestato. sarà che possiamo mettere in chiaro il nro Credito.
Circa le ragioni il S.r Simbotti si difenda, e di suo nro lo resta
così nè in carta prenderli delle dd.e spese.
Hò sentito l'Intentione di V.S. Ill.ma sopra quel Campo del fiammingho
inbreve quello che potrò seminerà, se ne accerti.
Per conto di quella rotta della Tab.a cantarne in mf. Geo: del Simbotti,
conforme alla nota data à V.S. Ill.ma ricevuta da mf. Paolo Via piastra,
desiderando la Lic.a o sospattieni, stante che q.a cosa mi ne fà instanza,
pregandola à tenerci l'Incommodo, e comandarmi suo Dev.mo obl.mo
Mentre fine li auguro. Di Ven.a li 4. 8bre 1672.

V.S. Ill.ma

S.r Dev.mo ed obl.mo
Vincenzio Viviani

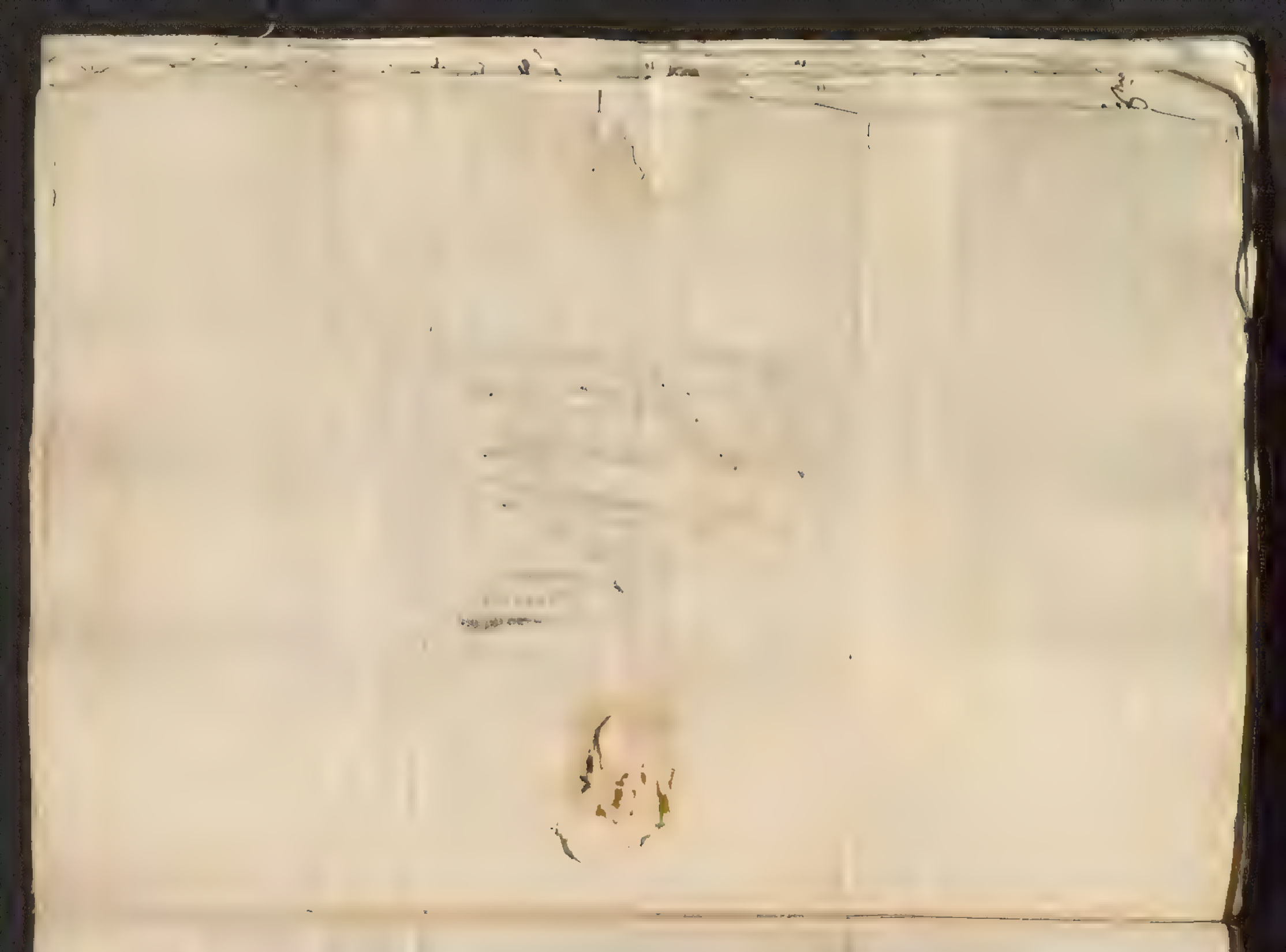


Ill.mo Sig.r e Patrone mio Oss.mo

L'obligatione del Cap.no mio fratello e mia verso V.S. Ill.ma sono arrivate al Maggior segno, poiche hauiamo inteso dall'Vmanissima sua delli 17. Corrente ed quanto premeua hà fatto ogni possibile con il S.r Barberini dell'Augumento della Dote, e non ostante che hauessimo aimesso ogni mio interesse in V.S. Ill.ma non dimeno la sua Benignità li è compiaciuta volere il mio seruitio della Dote in somma di ℳ 1300. Onde essa confermiamo, et approuiamo, e restandone à pieno sodisfatti sarà la conclusione del Parentado. Circa no resta adesso da fare altro che quanto costi sarà scritta, che seguirebbe nondimeno seruendo accidente di considerazione no l'impedisse, et è che Jacopo mio fratello no uuol più fare la Donatione promessa nello del S.r Caual.r Girolami, rihauendosi adesso di farla con ragioni giuste, e solo fondata sopra dote, e no in Donatione. Il Cap.no ne hà dato parte di q.to accidente al med.mo S.r Caual.r Girolami, ed è pregato à remediare à tanto disordine. Onde stà con desiderio bene stare sospeso q.to negotio fino à tanto che il S.r Caual.r non l'habbia seruito, rimettendomene però alla prudenza di V.S. Ill.ma alla quale il Cap.no et io rendendo le douute gratie, le facciamo reuerenza. Di Siuiglia adi 29. Giugno 1675.

V.S. Ill.ma

Ser.re Aff.mo ed Obl.mo
Vincentio Viuiani



Fil.mo Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo

Sig.r Bali Piccolo Moscia

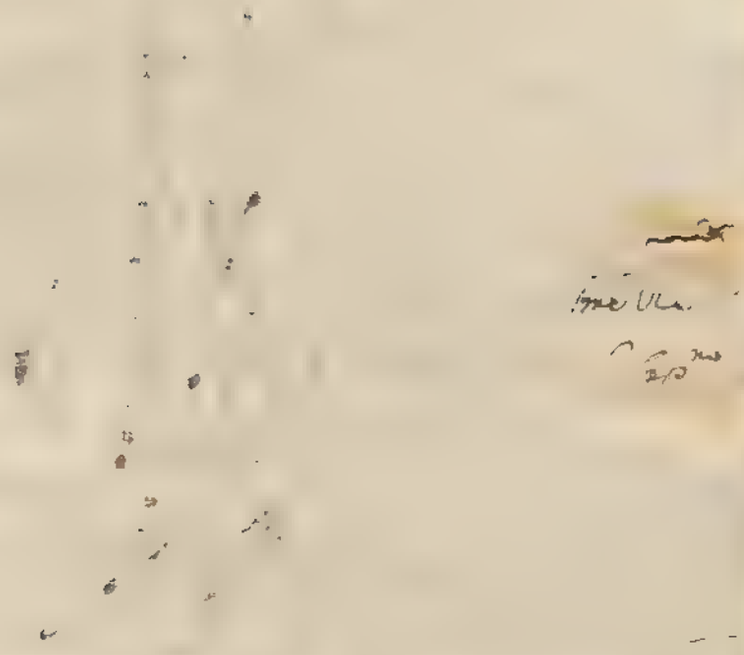
Z. Zuccato

Ill.mo Sig.r e Padrone Col.mo

Io ebbi il sopradetto delle q.tà Ecclesiastiche, che V. Ill.ma fauorì mandarmi, che spirando il dì 19. corrente, e non venendo in q.to tempo spedita la Supplica della Composiz.ne, la prego à fauorirmi di nuouo sopradetto, e liberarmi dalla Molestia della Corte che deue partirsi. Resto obl.mo à V. S. Ill.ma alla quale prego dal S.r Dio ogni Contento. Di S. Miniato 10. Maggio 1675.

D. V. S. Ill.ma

Dev.mo obl.mo
Vinc.o Viviani



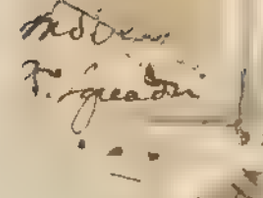
Ill.mo Re
Sig. e Padrone Col.mo

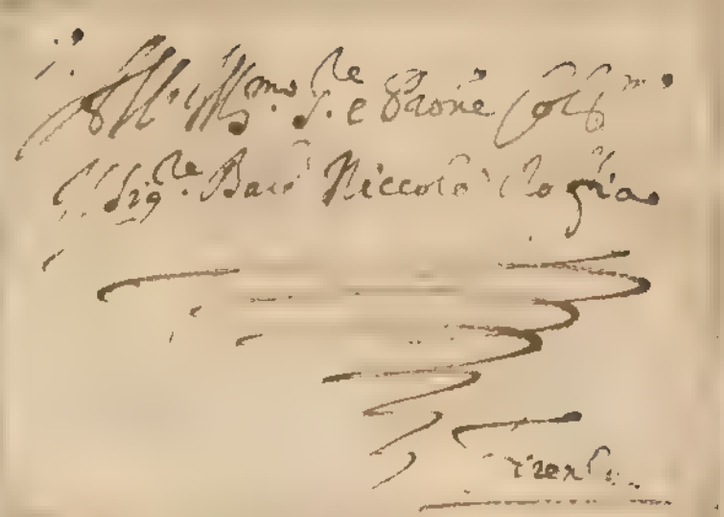
N.o 45.

Jersera à notte ricevetti l'Ill.ma mia de' V.S. Ill.ma delli 21. corrente
di piacendomi ne hauer scritto la sua ricevuta alla mia delli 20.
spedita p. recapito al Sig.r Proposto Pandolfini. Dicevo in essa esser
noi sodisfatti, che à Rote in somma di ₰ 1300. restasse accordata
e che firmate le Condizioni, restava ancora stabilito il Parentado.
Solo l'accidente di mio fratello stante la Donatione d'Intorticciata,
mà che si sperava, mediante il S.r Cav.r Tritoni, restasse sicuro
ogni cosa. Dico adesso à V.S. Ill.ma che d.o mio fratello resta quietato
della sua sollevatione, e pregato à fare la Donatione p.a mettere
nel nod.o S.r Cav.r Tritoni, qual ne venendo meco come ha scritto al Sig.r
mio fratello, il p.o del prossimo, farà seguirla, come si delibera.
Vedendo già che il S.r Barberini sia p. ritirarsi, mentre sia astretto
in Parola con V.S. Ill.ma ed l'accordo della Rote, e di tenere le Condizioni
e il batterezzi 8. giorni vantaggio nò sia p. fare il Parentado.
E poi se vuol esser ritirarsi da q.to p. hauerne già mano in altro
maggio nò le mancherà cause, che sarà in volontà de Dio, dal quale
procedono bene le cose. Intanto à V.S. Ill.ma bacio le mani ed il Sig.r mio
fratello resto ed maggiore obblig.to mentre ambi le facciamo riverenza.
Di S. Miniato 23. Luglio 1675.

Di V.S. Ill.ma

Div.mo ed obblig.mo Ser.re
Vincentio Viviani





Ill.mo Sig.r e Patrone Oss.mo

Vengo Insieme co il Cap.no mio fratello à pregare V.S. Ill.ma delle sue
grazie co questa occasione, che ci dà la sua Amorevole Mano.
Due Mesi sono fu proposto al med.mo Cap.no mio fratello dà m.r Tenerio
Squadri p mezzo del S.r D.r Migliorati Una fanciulla p moglie
con Dote di ₰ m.r che li domanda la S.ra Portanda Barberini di
detta Città, quale li fù Made, e a. fratelli, che vero Hebe, e Salao
Scolare Minetto d'Obbe di Leta che fà nome Barb.a, che facendo
noi fatto buona relatione di q.ta famiglia, e Partito fauerso
Maritato Una sorella al S. Lucrezini Cugino del S. Giulio Mozzi
ci hà fatto applicare al partito. Onde q.to seguito il S. Squadri
al S. D.r Migliorati restano accordate fra di noi le Condittioni, e
sono q.ste fra Dote sarà ₰ 1500. in q.to modo ₰ 1100. presentemente
e ₰ 400. doppo la Morte della Made, computando in q.ta somma
il Corredo, con che Jacopo mio fratello, et io facciamo Donatione
a fauore del Cap.no mio fratello. Ciche è parso à noi p degna relatione
del parentado ultimato p mano di V.S. Ill.ma, come nro Padrone
Padrone, che con la presente la preghiamo, e supplichiamo à darli
nra buona mano, e facendoci V.S. Ill.ma tal gratia rimeremo bene prima d'
ogni cosa di conoscere il Partito fatto da S. Squadri p mezzo del S.
Filippo Buonaparte, che pensi saperlo, e riconoscibile confrontarsi
anco V.S. Ill.ma apertamente abboccarsi co il S. Barb.a Padre
della fanciulla, e concludere il parentado p fame seguita, che in
tal caso saremo pronti ad ogni cenno venir costà p tale effetto. Intanto
raccomandiamo detto alla protettione di V.S. Ill.ma nella quale
molto confidiamo, e quanto farà in nro Beneficio, sarà à noi occasione

di molto Contento, e di vera obligat.ne.

Vegralio V.S. Ill.ma del sopradetto, che mi favorì già la Carta patente, del quale no l'ho Infastidita già prima, per che aspettai fino alla cessatione della Supplica che pende, con che Intieme co il Sig.re mio fratto Effaccio Reverenza, e li prego dal Ce. Dio vera bene: —

V.S. Ill.ma di Venetia a' 1675.

V.V. Ill.ma

Ser.re Dev.mo e obblig.mo
Vincenzio Viviani

Ill.mo Re P.ne Oss.mo
Ill.mo Sig.r e Padrone Oss.mo

Hieri l'altro ricevei la sua Ill.ma delli 8. corrente e tenni
quanto mi rappresenta del Negotiato delli Squadri, ed mi sono
pure ingannato molti ricordi hauti dalle lettere che scrisse
all'Ill.mo Sig.r Medici. Hora che V.S. Ill.ma s'affaccia al S.
Barb.o S. altezza, hauer rotto il Negotiato seguito, et essere
anco stata disunta dal med.mo Squadri, che se hauerebbe V.S. Ill.ma
hauto l'esclusiua, stante li 3 p.cento, giorno di Morte della Madre.
Ride adesso parendo bene a V.S. Ill.ma affacciarsi al med.mo S. Barb.o
ed rappresentarle il Negotiato detto Squadri fatto qui, ne Mo. del
S. Ill.mo Medici, esser diuerso di quello hauto con lui, con quel frase
et arti hauer fatto il med.mo negot.e, quale dove, come sopra, che
hauendoci esso la proposizione, come cada, in ultimarlo, hauerà quello
che resti ultimato gli Mesi di V.S. Ill.ma, et essendo commodo come
scrive, se gli manderà quadarla in 3 p.cento vantaggio già suo seruitio -
Dunque il Capo mio hetto, et io di nuouo la preghiamo, e supplichiamo
delle sue gratie, gli dette, pienissima colla somma obligatione mentre
conto l'essere ambidue s'affacciamo reuerente a Pi. S. Reale
V.V.S. Ill.ma

Li 10. Luglio 675.

Sre. Dev.mo et Obl.mo
Vincentio Vivian

All'Ill.mo Sig.re e Padrone mio Col.mo
Il Sig.re Bali Niccolò Rospigliosi

Firenze

...o Sig.re e Padrone Col.mo

Jeri sera Monsig.re Ill.mo di V. Sig.ria Ill.ma de 16. corrente della
quale resto ben sia intesa, e terminarsi la stapa[zione] delle spe-
cie che à suo tempo farebbe consegnare alla Dogana del fiam-
minghi, quale resta reverendo dalle stime 5. p.cento in ordine atto
Decreto di S. Mirabo, che tante volte è stato deciso nò douersi
pagare non vengono ordinate da Mag.ti et i quali Mag.ti si deue ri-
correre, che stà ordinate, e nò ad altri Mag.ti come hà fatto adesso il
D.r fiamminghi, che è ricorso alla Mercandia, che nò sa hà potuto
che fare. Il Not.o che era la causa è il Cradelio Baldeini.

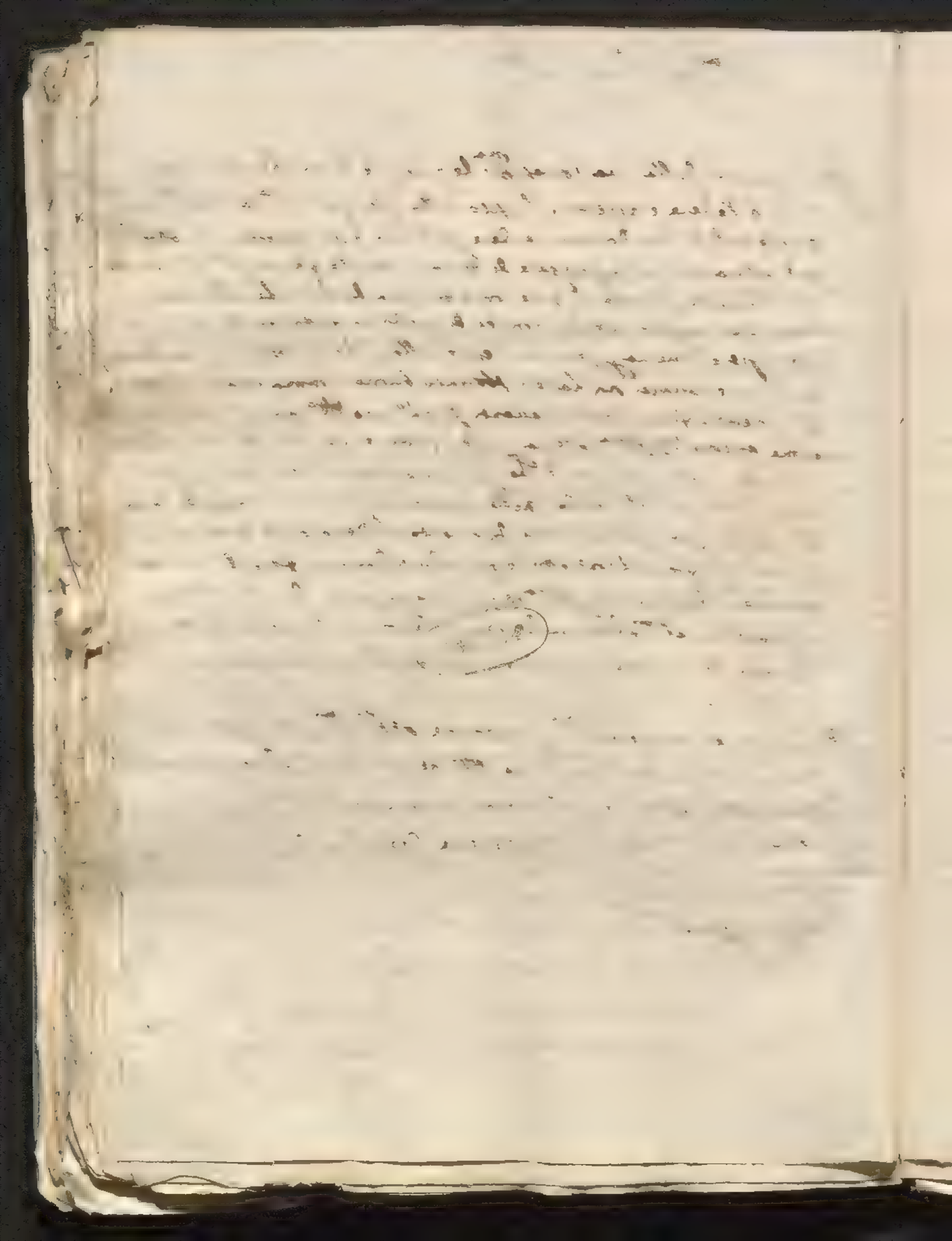
Deuo participare à V. Sig.ria Ill.ma come da un parente del q.m Jacomo
Spediali è stato mandato la sua figlia p.a moglie al Cap.no mio nipote
Ma nò si è dato interamente orecchia alla proposta, hauendo che
V. S. Ill.ma mi participò in fiducia voler mouer lecito di essa
fanciulla ad il C.r Simone suo figlio p.a il S.r D.r Pierucci che molto
lodai, e commendai p.a l'interesse del med.mo S.r Spediali. Onde
nò sò formi camenti à questo bene nò dò à me, mà anco abbia visto
darne parte à V. Sig.ria Ill.ma alla quale ambi rettiamo al solito
Le S.ri Dei mi, che facciamo reuerenza. Di S. Mirabo 18. Feb.o 1675.

V. S. Ill.ma alla quale soggiungo, che in esto nò uicda modo
di concessione p.a il S.r Pierucci darne un cenno

S.r Dio mo contes.
Vinc.o Viuiani

Ill.mo Sig.re Mon.r Col.mo

In risposta della sua Cortesiss.ma de 9: st.o le dico che sarà bene stare a vedere, e aspettare l'esito della Lite, fra la S.ta M.tà e la S.ta Fascia e vedere di di loro dovera vendere il Podere, e lei aspetta alla oblig.ta mo. allora se li potra pagare de denari, con che faccia s.ta il Contratto della Vendita, e potra pagare con essi i sua debiti, che altrimenti non e bene fari maggior somma con lei, di quello li fatto con V.S. non potendoli sapere come sia per seguire l'esito della Lite, e questa potra andare in lungo, e trovarei nó havere sborsato buona somma avanti il Contratto e restare fuora denaro avanti il Can.co mio fr.llo non ci concorre come ancora V.S. Ill.ma lo vera, e ben fatto, e giache la S.ta M.tà e condotta a questa potra fare con il Tempo, e tirare a fine la Lite. Intanto io sento sollecitato il Taddei nelle riscossioni, acciò allo impoche sara finita la Lite, potra havere in pronto il Denaro, che dovrera prima fare il Contratto; e quando si dovera fare il Contratto ne dara auviso a V.S. Ill.ma et a Lhora se potra dare li ordini opportuni al Taddei nel destino, e la somma che havera in mano in risposta, che ne tirara l'apporto, e come meglio sarà a piacere a V.S. Ill.ma - - -



felicem ijsdem
obligatissimo
conscribo
Fremo =

Ill.mo Sig.re P.ron Col.mo

Per le mani del S.r Paolo Neri ho ricevuto il Processo, che V.S. Ill.ma ha fatto già trasmettermi, che mi è stato grat.mo et lasciandone V.S. Ill.ma di detto Processo fare ricevuta al S.r Domenico Pieracci, q.a mia servirà di ricevuta a V.S. Ill.ma alla quale ne rendo quelle grazie maggiori, che posso. —

All'Ill.re S.r Pieracci, al quale el S.r Dio habbia dato felice ritorno, come sempre gl'è l'ho pregato, e prego, resto con molta oblig.ne p.r il Patrocinio della Causa, e non essendo stato riconoscente circa delle sue fatiche, mi par dovere riconoscere il S.r Domenico suo fratello; Onde se parerà à V.S. Ill.ma bastino sufficienti scudi dieci compresoci alcune spese, conforme alla nobiltà, che accenna, che mi somministrerà fede di c.ti 730. sarò sempre pronto, e lo pagando à V.S. Ill.ma mi rimetto nella sua solita prudenza circa, e conforme al Censo, che ne rende, non mancherò di fare le mie parti; Mentre resto al solito suo Ser.re obl.mo con pregarli sempre dal S.r Dio piena Resa di bene, e li faccio reverenza.

Di S. Miniato 10. Genn.o 1679

V.S. Ill.ma

Dev.mo Ser.re obl.mo
Vinc.o Vivioni

Ill.mo mio Sig.re e Padrone Col.mo

No hauendo il S.r Agost.o Cerbini molestia alc.a sopra il Podere comprato dal Rimbotti, no occorre che faccia lunga scrittura con hauer rappresentato in fronte all'Ill.mo Sig.r Filippo suo fratello come mi ha detto, e essere in pericolo di perderlo et essendoli concesso dalla qual Rota di Firenze. Supplica V. Ill.ma come da un mese in quà il med.o Cerbini tormenta con continuate lettere il Rimbotti, e noi, con N.ri gl'altri Mad.ri come giusto che hauessi pso il Podere a baleno ne gliel'hò quattro replicato, che quando sarà molestato dato e fatto no sarà da noi accettato, ma dato, e fatto dal Rimbotti douerà andare contro della sua eredità, e de nri Mad.ri e che V. Ill.ma è restato pssa qto To. a noi, e no al Rimbotti. Onde no hauendo fin'ora accettato Molestia alc.a no si conuiene che V. Ill.ma sia in grado d'hauer da pagarli de nro di sorte alc.a ne meno depositarlo a suo fauore, come lei me l'accenna con sua grat.a lettera delli 8. corrente. Quando noi che il med.o Cerbini no accetta molestia e patisca dato e fatto no siamo tenuti a difenderlo, e mentre che V. Ill.ma tiene in mano il no de nro come Mad.ri no può subire in caso di accettare molestia alc.a che quando noi lei ci habbi assicurata siamo tenuti a difenderla e sua accettata, e a quest'hora sarebbe seguito nel Podere della fonte alla Macchia, se il S.r Michel Fabbriani hauesse operato, come douerebbe, di farlo aggiudicare in pagam.to alla S.ra Maria e no fussi stato liberare il so med.o de pub.i Incanti, che cosi sarebbe stato il thegrino l'obligat.o fatto all'Ill.ma Dalla S.ra Maria, come anco pfare i fatti suoi con il danaro fattoli dà lei commettendone grat.a aggiudicatione, mentre a fine con.to l'offero à seruirla, e li prego dal Sig.re Dio ogni felice contento. di Firenze li 15 Maggio 1679.

Di V. Ill.ma

Lo Ser.re Dev.mo e Obl.mo
Vincenzio Viviani

All'Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo
Il Sig.r Bali Niccolò Cosstia Vice.
G.S.A.T.

Pienza a S.to Stefano

Ill.mo Sig.re e Padrone Col.mo

Sono [illegible] arr.to [illegible] Sig.r Pietro Ricciardi [illegible]
con li 4. [illegible] che erano già [illegible] e [illegible]
[illegible] intendo esser [illegible] e pagare, quando vengheno le Polizze
delle Gabelle, che tanto [illegible], sarà che [illegible] V. Sig.ria Ill.ma sia
restituita liberata con il solleuare fino à nuouo Ordine,
[illegible] hauendo sempre molto cari i pagam.ti fatti a me, e
[illegible] mia come del Sig.r Piombelli, restando tanto esso quanto io
[illegible] obligat.mi all'vsato, honorarla [illegible].

[illegible] proposito dell'istessa causa, che tengo alla Gabella de' Forestieri
[illegible] tempo fà V. Sig.ria Ill.ma [illegible] honorato me: Ma poco doppo
[illegible] ricevuta [illegible] di V. Sig.ria Ill.ma mi è comparso [illegible] dei Sig.ri Prouisiani
[illegible] dirmi essere stato [illegible] molte con lei dalli Sig.ri Gianne.o Pierucci
[illegible] discorso sopra la d.a mia causa, mostrando che [illegible] restar
[illegible] gusto, e modo di V. Sig.ria Ill.ma [illegible] mi difficultà, che [illegible]
[illegible] Sig.ri Gianne.o Onda [illegible] resto a continuarmi le sue grazie [illegible]
[illegible] con una [illegible] e bramo sempre [illegible]
il Sig.r Dio [illegible] sua [illegible]. N.o Sig.re [illegible]

V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
[illegible]

2/c - 4

Copia della lett.ra del sig.r Galileo.

Galileo

Molto M.to R.do Sig.r mio oss.mo

(Hieri mi fu à trouare ill.re Niccolò Arrighetti, il quale mi diede raguaglio della Patientia vra: onde io hebbi dilecto infinito in sentir quello di ch'io non dubitauo punto, e come della satisfat.ne grande ch'ella dana a tutto cotesto studio, tanto a i sig.ri intendenti d'esso, quanto a gl'istessi lettori, e scolari di tutte le nationi, il quali appo tutti ne fanno conto: ed io accrescerò il n.o d'egli emuli, come molti amerei a quelli che son sitibondi di esercitio, ma ben l'hauea ci sotto a pochiss.mi, e questi pochi saranno essi ancora quietati, se n'hauran

[illegible] Il

di tali emulazioni, che sudi anco tal
volta meritar titolo di virtù, degne
neri e cari nomi in effetto ciascuno
uoli e dannoso finalmente più à quelli
che seruì uscirono, che a nessuno altro. Il
sigillo di tutto il mio gusto fù in sen-
tirgli raccontare i ragionamenti che
ella hebbe con questi sig.ri Filosofi, che
con tanta cortesia e dignità la riceuono
alla tauola sua. e di poi il continua-
rsi in questa maniera di Maggio sera
presenti il S.r C. e Sig.r Accidue-
gli Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Dd. Prot. Medi-
ci, e Dd. Lettore Fiorauanto, et altri
cortesi M.ri Ecc.ti Nr. filosofi, che a mag.r
fauorì, non ella a scendere? che il cader
sotto Alessi medesimo render satisfatto
di discorrer seco? e finalmente di trouar
appresso di lei vn posto della S.V.

Particolari

I particolari che ella disse intorno
dall'Ill.mo Aristotele nell'ultimo luogo occas.ne
di ritornare a considerare alle cose inge-
nerabili et al portare la scrittura sa-
cra in disputa di conclusioni natu-
rali, et anco altri particolari spettanti al
luogo di cielo e mondo in contra-
dizione della mobilità della terra,
e stabilità del Sole, dalla S. Chies.a
con qualche particella della Sac.ma Offizio:

Quanto alla p.ma dimanda generica di
Madama Ser.ma parmi che inconvenien.te
fussi a mobile da quella, e concedu-
to e stabilito dalla S.ta V.tà non potrei
mai a sacra scrittura mentire, e errare,
ma essere assoluta et inviolabil ve-
rità, solo dubito, che le sue ben
a scrittura no.ri sieno errori, sotto-
non

non dimen cai' usita. exandali. d
suoi Espositori, et attenti in uari
modi, tra i quali usa rarebbe ogni.
exequentiu. quando usassen gli:
mai si segnali sul suo significato delle
parole, che essi usi d'attribuire loro, ne
solo diuersi contrarij. ui, ingrani errori
ebbe ancora, non di rare obi
necessario darui. Nei piedi enan
et occhi ebbero effetti corporali, et
humani, come d'ira, di pentimento
d'odio, et anco tal uolta sobbiui:
ne dede cosi causati, et ignoranza
delli futuri, onde si conti nella uarietà:
si trouano molti proprij delli qua:
li quando al rudo senso delli parole
fanno assetto diuerso da quello, ne
son tosto in cotal guisa accomodarsi
all'incauta uolta dell'autore cosi, quelli

occhi

nocchi chi meritano d'esser separati
da la cieba, è necessario che i sagri
espositori introducino i veri sensi
che adattino le ragioni particolari
perchè esiano sotto tali varietà intesi

Stanti dunque che la scrittura in
molti luoghi, non solamente casachi ni
necessariamente bisognosa di esp.ositori
et esposizioni diverse dall'ordinario
significato delle parole, ni pari che
nelle divinità naturali e la douerebbe
ciascuno esser riserbato nel ultimo luogo,
perchè succedendo di rari dal vero che
vino la scrittura sacra e la natura
quella come dettatrice delle cose vere:
cosi questa come osseruantissima
esecutrice degl'ordini de Dio: et
essendo di piu conueniente che i sensi:

sieno

turi accomodarsi all'intendimento
dell'universali diti motti con di:
versi in aspetto e guardo al signi:
fica to delli parole dal uero assolut.
Ma all'incontro osseruando la Na:
tura inesorabile, et immutabile e
nulla curante, che le sue recondi:
tioni, e modi d'operari sono, o no
meno essere alla capacita' degli
huomini, o bocche ella mi no stras:
gredisca i termini delli leggi in:
nate, anzi che quello degli effet:
ti naturali, che o la sensata esperien:
za, o non ci innanzi a gli occhi o le neces:
sarie dimostrationi ci conchiudono che
non debba in conto alc.° esser reputato
in dubbio gli luoghi della scrittura
che facciano nelli parole diuersa sen:
tentia, poiche' in ogni detto della scrit:
turi

tutti eligato à obligh con ven con-
ogni effetto di natura una possi-
sono vivere d'accomodarsi alla cas-
cità di tanta vogli, et obsequij li:
nati, nè è attenuta à seruitare
d'adonto in à suoi criminalissm.
commettendo fino dal'istesso
principio condizioni contrarissm. e contra.
ria alla sua essenza, et usurà an:
nouellantesm sostenere, che è la
vosta da banda cotal viuere nel
parlar arcoincudentesm di lettera
di. ò di altra creatura, sotto
effetto di contrarre con tutto vigo
rendo à i suoi metab, e istretti sigi:
ficati delli nasci, e massimi ero:
runciando d'esser creature cotidia:
nissm dal gsm instituto d'essere da:
re lettere anzi così tali che beati e

morta

sortati con verità nuda esce[n]za
[illegible] sieno sordo dalla evidenza
ta [illegible] intenzioni primarie rendendo
il culto più conforme alle gius-
sioni dell'articolo concludente alla
sua salute, stante questo, et essendo
di più manifesto, che due verità
nel ragionar mai contrariarsi, è uffi-
cio de sagri espositori affaticarsi
a trovare i veri sensi delli sacri
concordati con quelli conclusioni
naturale, de quali il senso [illegible] ma-
nifesto, è [illegible] dimostrar [illegible] necessarii
[illegible] saver veri certi, et sicuri, anzi essendo
com'è detto, che le scritture sieno
dettate dallo Spirito Santo, gl'ad-
dotti ragioni ammettono in molti luo-
ghi espressioni contrarii dal senso
litterale, e di più nel volgere ed
esplicare

certezza assolutà de tutti gl'intel-
letti sarian inspirati diuinam.te
credenti, chi fussi prudentem.te fat-
to sd si presentà ad alc.o l'insegnà
i luoghi della scrittura, et obligarli
in certo modo a dover assentà quà
alc.e conclusioni naturali, d'elli qua-
li una volta il senso, et le ragioni di
mostratiue, è necessarij potessero
manifestarsi in contrario, chi und
non termini à gl'humani ingegni?
Chi vorrà ancora già essersi sapu-
tto quello, che ha il Mondo di sub-
limi? et oggi à Roma gl'articoli
concernenti alla salute, et adorna-
mento della Fede, contro la fe-
mina de quali nd è pericolo alc.o
che nd possa mai insurgere dottrina
valida, et efficace, sarebbe forse

ottimo

ottimo consiglio il non aggiungervi
altri senza necessità, e se così è gf.to
maggior disordine sarebbe l'aggiunta:
Quella richiesta di persone, le quali,
oltre che noi ignoriamo si parlino in
spirito di celeste merità, chiaramente
vediamo, che elleno sono del tutto i
giudici di quella incombenza che
sarebbe necessaria, né loro si vedan
grazie, ma si cagioni le dimostranze
delle quali l'acutissimo scrittore pro-
cederà nel continuare al suo loro con-
clusioni.

Io crederei, che l'Autore tra gli
altri saggi lavori fatti sui totalmente
la mira a giustificare gli Europei
quelli articoli, e proporzioni, che sieno
necessarie alla salvezza loro, e superando
gli Europei discorso, non potrebbero

altra

altra scienza ni altro mestro far-
cisi credibili, che la bocca del is-
esso Spirito Santo, ma che quel ni-
sotino Dio che ci ha dotati di senn
di discorso, e d'intelletto, sabbia ado-
to posponendo l'uso di questi doni
con altro mezzo le notizie, che per quelli
possiamo conseguire, non sennodi
sia necessario il credere, e massim
in quelli scienzi delli quali una
minima particella, ce in cinclu-
sioni diuini sensi leggi nella scrit
tura, quale è appunto l'astrono-
mia di cui uenni, e di piccola
parte de essi ci si trouano ne pur
nominati i Diaretti, ò si i gli
Scrittori sacri fussero stati ce-
sieri di gradeni al Zodiaco ed is-
sostizioni, et i mouimenti de corpi

celesti

celesti, ne ne sauerebbon trattati
pocho de i comi vicini incompara.
dell'infinite conclusioni altre
et admirande che in tali scienze
contengon.

Seguita adunque la Sac. Scr. che
se in dette disordinate succedi
quelli che nelli disposti naturali,
e dette disordinate non sono de fede, nella
quale conte constituiscan luoghi
della scrittura, ch'non sperto de' con
nessi intendi, ma in questi tali
necessarij credano d'hauer il uero
senso di quei luoghi particolari
della scrittura in conseguenza
vengono sicuri d'hauer in man
assoluta verità della questione
che intendon di disputare. Ac-
chiamo all'ingenuità de' Con

Soma-

stimano gran vantaggio l'aver d'un
de la una disputa naturale l'in-
contro à sostenere il vero, Dico io?
E altro di tocca à sostenere il falso?
Si de mi risponderanno di sì, e dà
questo, de sostenta la parte vera
sempre l'aurà nell'esercitarsi nelle
dimostrazioni necessarie per la parte
sua, e de l'altro no, sicur l'aurà ser
sofismi paralogismi e fallacie. Ma
se l'un contendendo de verità naturali ne produrrà altri an-
mi de la filosofia sarano d'esser
tanto superiori all'avversario
se de nel venir poi al conflitto
non subito mano à un'armi in-
uitabili, e tremenda, de d'la
uista solo atterisca ogni più
destro, et esperto campione.

Ma

Mà se io devo dire il vero, credo che essi siano i più avveduti, e l'esser creduti in ballo à sostenere gli contro gl'assalti del avversario, ch'hà in solo di trarre non di nuoi gli lasciarà accostare: ma più che: nè ho detto mia sua, quello che la parte viene dalla sua la gran vantaggio, anzi grandissimo sopra l'avversario; E più che è impossibile che due verità si contrarino, però ne dovriamo temer d'assalti, che ci vengino fatti da chi si voglia, purchè à noi ancora sia dato caso di parlare, ed esser ascoltati da giudici attendenti, e non sovercchiamente alterati da passioni, e interessi, in contrario di che ora è considerare il luogo particolari

ricolari di Firenze, pel quale è do-
mandato à loro Altezze Ser.me tred
Ciarag.ni, e siglio la 9.a che elleg-
dutti conè mia si conè neram.te è
ma è d'aggiungo qualche consideraz.ne
di più, qual ad'ord di Cancelliere det-
to altra volta.

Posto adunq; e concedutto Giove
all'anniversario che le parole del
testo sacro debbino à prendersi nel
senso à punto, che elle suona cioè
che Dio à preghi di Giosuè facessi
fermare il sole, e restare fermo il
giorno, ed esso nè consequì la vit-
toria, ma richiedendo io ancora,
che la med.ma determinaz.ne naglia
più, si che l'anniversario ne presu-
mendo di segnare, e lasciare libe-
quanto al voler d'altrui emu-

fari

i significati della parola, cioè circa
de questo corpo ci nostra manifestan.ta la fallibilità, et insensibilità del Mondano sistema, cristo-
telico, e tolomaico, et all'incontro
heliocentrico s'accomoda il Copernicano. Et ma domando all'astronomi
se egli sa di quali mouimenti si
muoua il Sole, se egli sa, e fa:
Et se ci risponda quello muouersi
di due mouimenti, cioè del mo-
uimento mondiale vniuersale
diurno, e del diurno all'opposito
di quello d'Occidente. Di più ci
secondariamente gli domando un
quisito di due mouimenti de-
uersi, e quasi contrarii tra di loro
competenti al Sole, e sono suoi
proprii equalmente, e fa ma
rispondere

rondèri di nò, ma che nò solo è sua
proprio, e particolari carattere e
valtro nò è altrimenti sar, ma del
cielo, dico del 9.no mobile, il qua
le trapisce seco il sole, e gli altri
pianeti, e la sfera stellata, anco-
ra constringendoli di dare una
conuersion intorno alla Terra d
cz9. soli con moto si come ho detto
quasi contrario a' loro naturali
ecc.
Venendo alla 9.a interrogaz.ne egli
domanda, con quali dipinti dui
mouimenti il sole circonda il
giorno, e la notte cioè al suo 9.o
è sua con quel del 9.no mobile?
e rispondendo il giorno e la
notte esseri effetti del moto del 9.no
mobile, e dal moto del sole dico:
rendeni

perderà nè il giorno, e la notte nè
le stagioni di meno, et l'anno stesso.
Hora s'il giorno dependerà nè dal
moto del sole, nè da quel primo mo-
bile, adunque bisogna fermar
quel primo mobile, et il sole, saluo
però il giorno. Ancora cari de
Di sarà de intenda più primi
elementi d'Astronomia, di si
Noi Cauemi fermati in cambio d'al-
altro, saudrebbi sconciato, et ecce-
ciato il giorno, et allungato,
pche essendo il moto del sole al con-
trario della conuersione di tutto
quanto il cielo si mouerà più uelo
cemente, tanto più si uerrebbi a
ritardare il moto, et il suo cor-
so all'occidente, e diminuendosi et
annullandosi il moto del sole,

instante

intanto più bevi ettano giun-
gerebbe all'occaso, il quale asce-
dentosi vede serrata appresso la
luce, la quale fa le sue corru-
sioni dimanzi tanto più tardi
di quelli del sole quanto il suo
movimento fia più veloce di
quello del sole. Essendo dunqui
assolutamente impossibile nella
costituzione di Tolomeo ed altre
cotali fermare il moto del sole et
allungare il giorno, si come appa-
ra la scrittura emi accomoda-
to, dunqui bisogna che i movi-
menti non sieno ordinati come
vuol Tolomeo, o bisogna attendere
il senso delli parole, e dire de
quando la scrittura dice che Id-
dio fermò il sole, volendo dire che
egli

egli fermo il g.no mobile, ma s'accommodarsi alla capacità di quei che non sapeva ben ragionare intorno: dove il nascere e il tramontare del sole, della diversità il contrario di quello saveressi detto parlando a' fanciulli sensati. Aggiungasi a questo che non è credibile che Dio fermassi il sole solamente lasciando scorrere gli altri sferi, e che senza necessità necessaria avvenisse altro: cioè, essendo tutta condizione dell'aspetto, che dispositione delli altri sferi, rispetto al sole e grandezza, sturbato tutto il corso della natura, non è credibile che egli fermassi tutto il sistema delle celesti sfere, e quali dopo quel tempo della quiete interrotta ritornassero

con

concordanz.ª alli loco y[per]ò senza
confusion, à altezz.ª d'ale.ª Re[gi]:
Le quali sian conuenute nel douersi
dichiarar il senso delli parolli del
testo è necessario ricorrer all'
altra constituz.ª delli part.
del Mondo, e veder si conform.ª à
quella il sentim.ª vnde delli parti
comincia sottom.ª, è senza inoss.
si com.ª seria im.ª si resp.ª annerim.
Facendo in adunq.ª vedr.ª exe-
cutar ciam.ª dimostra il globo
de Cielli ricondotti in se stessi
facendo un'intera conuersion
in un mez.º giorno in circa, quel
uerso à mezzo dì si fanno tutte
l'altre conuersioni celest.ª, et
essendo di ciò molto curiosi, et
ragioneuoli de il Cielo, com.ª

instrumento emicicla da massima
della natura; quasi giuoco del Mondo
dia al solare, come egli diranno
da Voci, ma il moto ancora d'una
pianeta che intorno agli raggi
rare, si confonde alla non giusta
del Copernico non attribuiscono
alla Terra principalmente la ed
azzione diurna, dimodochè che
spermano tutto il Sistema ondeser
Ea stante altresì il restare delle
scambievoli relazioni de pianeti
sole si prolungano i raggi ed il
tempo della diurna illuminazione
tasto che fu sì fermato il Sole com
è vero suona le parole del
sacro testo:

Eccodunque il modo secondo il
quale venga introdurre confu-

sion

sioni delle stelle e sarà del Mond.
e senza altre 2 di sarà della
scrittura, si sua ed il fermarsi il
Sole a Luglio, il giorno in terra
Ho scritto sia assai che nel compr:
sarà le mie indisposizioni, ch. fe:
risco con offerirmeli servitù tutte
egli faccia comandi, e regardi
da Dio ogni felicità, et ogni
felicità. Di Firenze li 21 Dec.
1763.

Di V.a S.ta M.to Ill.re

M.r Abb.e

Isaia Falconi

Atteso
Al M.to Ill.re e Mio P.ron Colend.mo
Il Sig.r Ab. Benedetto Abbate Ca:
tani della Mattematiche in

Pisa

M.to M.co et Ap.no M.ro mio ſpec.mo

Ris.do succintam.te alla cor:
tes.ma Lettra di V.S. M.to M.co e Ap.no
non mi ſtenderò il notar ſ'ari al:
trimenti il mio ſcarſo ſtato di ſa:
nità.

Quanto al particolari che ella
mi tocca, che al mio che ſotto
esser deliberato circa il viaggio d'el
Egitto, sarebbe i Cavalieri qual:
che ſoſtito, che la ſua dottrina
fusse introdotta, ſaluani l'ap:
partenenze del mondo che altri in:
trodussero gl'Eccentrici, et E:
picicli ſenza voi credere, che vera:
mente ſiano in natura, gli dico
ſolamente rimettendomi sempre a' chi più
dotto intende, e solo questo dico, che

ſi è

si è ffare tutto con ogni raggion.e ca:
uetta) che quanto al salvare l'
apparenze il med.mo Copernico Enea
già pienamente fatta la fatica, con:
fessando alla parte degl'Astrologi
secondo la consuetud.e, ch'ei cerchi una
maniera di Astronomia, ma che noi
mostrando l'Abside di Filosofi, e
considerando se tal constitution.e
possa realmente subsistere in le:
rum natura, ne debbia in modo
alc.o l'ordini delle parti del Mon:
do non possa subsistere in quel:
la maniera, e stando ferma quel
che il Ptolemeo detta circa
contribuz.ne del Mondo giudico:
ymo d'esser ricercato, ritenen.
all'investigaz.ne di tal constitu:
tuz.ne, conoscendo ch'è una

dissonz.ne

disposizioni di cui sia fonte, ed
vera possibile soddisfare all'ap-
plicazione, molto più ci si sarebbe
attenuto dalla vera, e reale, ed
esistente legge, si sarebbe in filosofia
guadagnato una cognizione tanto
eccellente, quale è il sapere la
vera disposizione delle cause
del Mondo, e ritrovandosi esatte
osservazioni, esatti di tante ob-
servazioni. Di tutte i cambiamenti
accidenti osservati nelle sostanze
senza i quali tutti distintamente
non si può, e non si può mai
affisi nella mente è impossibile
il ricavare in maniera di tale non
data combinazione, con regolare
metodo e ragionevole facilità conseguire
quello, che la vera poi ammirando

a' suoi

à tutti quelli chi con dilig.za legg.a
dran, si de restino capaci di suoi pre-
gressi; talchi il voler persuadersi che
il copricostinanti nero la nobiltà
della Terra, qui nio credersi potrebbe
trovarsi verso, si non forse all.o dire
l'havere detto essendo tutti li suoi
libri pieni di Bottini descendenti
dalla nobiltà della Terra, e quella
esplicanti reconfermarsi, et si egli
nella sua dedicatoria in tal sua
notizioni era stato reputato nobile
all.o Universale, il giudizio del
quale dice egli non curare, molto più
nobile sarebbe egli stato a voler farsi
reputare tale per una opinioni da si in-
trodotta ma intieram.te et annullata
et.m.te creduta. Quanto poi adduce
che gl'autori principali che
Sanno

fanno introdotto gl' Eccentrici, et gl'
Epicicli, nè gl' Astrologi noi reputati
ueri, questo nè credemo ciò meri, et ue-
ro meno quando con necessità assoluta
bisogna annetterli mostrandogli
il uero istesso, stà nè essendo l'Epicicl
altro ch' un centro descritto dal nodo
d'una stella, la quale nè abbraccia
col suo riuolgimento il Globo ter-
restre non meglio noi di tali cerchi
essendo da quattro rotti descritti, quat-
tro intorno à gioue, nè egli meno
chiaro che il Sole, e Venere descri-
uino il suo cerchio intorno al nostro
senza comprendere la Terra, e que-
sto seguenza forma un Epicicl, e l'istesso
accade anco à Mercurio. Ne stando es-
sendo l'Eccentrico un cerchio, ch' ha
centro da la terra, ma nè la contien
nel suo

nel suo centro, ma da una banda
non si sa da dubitare si il corso di
Marte sia eccentrico alla Terra ne:
dell'oriente Loca più vicino, et Loca
più remoto in tanto che Loca meggio:
no riccolun°, et altra volta di sua
figure 60. volte magg° adunque ma
dunque si sia il suo circolo primario
circonda la terra egli è una volta
otto più volte vicino che un'altra
di tutti gli altri, e di altri simili
in quanto cose dà noi dato sensato
esperienza gl'altri scoprimenti
dalla il volere annettichà no:
bilità della terra solo con quello
concessioni e probabilità che si
ricevano gl'eccentrici, et Epi:
cli è una necessità sicurissima et
infragabile. Vere è vero che

di quelli

che di quelli che sono regolari, gli eccentrici e gli Ellittici si ne trovano in alcuni casi una di loro che serve di altre ignudi delle osservazioni di nouimenti delle stelle, et di quelle che hanno sogni saluari regolare se era fondamento non tutte quelle che si intendono, ma questi sono segni che di fuori si faccia considerazioni alcune, altri molto più ragioneuolmente regolarsi i nouimenti regolari delle circolari descritte da i corpi delle stelle intorno ad altri, entri che questo della terra cosa tanto manifesta, che all'incontro è chiaro non di meno fare il suo circolazione concentrico a essa terra ma solo regolarsi trouarsi nel corso, elesse una settima d'orbi solidi, e tra se diuersi, e se saran

di

che arrotandosi, e fregandosi insieme
vortici i corpi de' pianeti, e gli
crescenti in che stanno. Discorrerò ma
però ad è un cenno i movimenti fatti
delle stelle in cerchi. Che entrerei che
terra è in cerchi, che sono cieli e
semplici assunti di Tolomeo e de
gli Astronomi grandi, ma è un regu-
lare gli orbi solidi mettendo dis-
tinti introdotti da fabbrica tori di
sfere, che contengano l'intelligenza
de' motori, e comuni de' cal-
culatori, e stella stando è fitti-
zia, e che non mancando a Dio
modo di far camminar le stelle gli
immensi mari del cielo senza cose
inutili, e cerchi scorrenti, ma non
catenati, è grandi, poco più del
proprio, egli può muoversi ad è
di [illegible]

canali

capaci di moderare essendo il gire
circulatio[n] quasi di tutta la sua dot-
trina, e di universal fondamento la
mobilità della terra e stabilità del
sole, però è bisogna darnela del
tutto o lasciarlo nel suo essere,
parlando sempre quanto alla mia ca-
pacità, alla quale una
tal resolutione è più attrattiva:
ma[n]. considerare, considerare et
esaminare ciò che esplicherò, so
mi sono ingegnato dimostrare in
una mia scrittura, quanto [illegible]
nella concedat, nel fauendo mai altro
mira che alla dignità di santa
Chiesa, et ubbidendo ad altrui
e mie debolezze, il quale ex-
ercitio ecciantio effetto non pretium
se in essa scrittura si scoprirà

Vale

chiaro, quando altro ella sono piene
d'errori, o di cose di cose non vere
e già l'haueresi inuiata a V. Sig.ª
Ill.ma, ma essendo ella grauemente indis-
posta non si fa sentire ultimamente aggiun-
se un assalto di dolori colici, che in-
fino hora trauaglia assai; ma la mor-
te non guarda in viso. Aspetti il me-
desimo effetto mentre insieme
tutte le ragioni dell'Oppinione redu-
cendole a chiarezza intelligibile da
molti douea esser assai difficile, e
più aggiungendoui molte, e molte
altre considerazioni fondate sempre
sopra osseruazioni certe, sopra ri-
petute esperienze, e sopra infallibili
effetti naturali soggetti solo
alla vista del sommo Pastore, et
all'ineffabile determinazione di Sta

Chiesa

Riesa, che ne faccia quel capitano
che sarà alla sua somma prudenza.

Quanto al parere del N. A. D. Ch.
Gambegera, nemmeno io sono e
lascio ad altri miei pratica coll'
interessato; è quella, che intendono espressamente più di me, ma
quella breve scrittura che V. S.
è come vede una lettera scritta più d'un anno fa ad
amico mio, gesuita dà un solo:
ma lasciandone da una senza mia
saputa lasciato vedere copia,
essendo io che l'era venuta
in mano da mio nipote che tanto
accetta me lascia non dal
suo solo lasciato, essendo io
che l'lascia nessuna cosa, ma

Vicar

dicarà fatto dell'acre giusti un'al-
tra copia spedita in ogni occas.
incontrari, e massime Edvardo eli.
et altri suoi aderenti. Se Dio sp-
arsa quei voli come detta mia let-
tera era piena di Eresia. Non è
dunque il mio sentiero di mettr
mano a impresa tanto superiori
alle mie forze, se non avvedendo-
mi di fidarmi che la benignità di
un tal volta si degni di ispirarmi
qualche raggio della sua immensa
sapienza negl'intelletti Evangelici, e
massime quando sono di cuore ador-
nati di sincero, e santo zelo, oltre
di guardare la strada di concordare
i luoghi sacri con dottrine naturali
nuovi, e comuni è necessario ha-
ver una intera notizia di tali

dottrine

dottrina, non si volendo accordare
due cordi insieme col sentimento
sola, et io conoscendo di potermi
promettere alcuna cosa della dotta
opera del mio ingegno, mi risolsi
di andare di dietro a ritrovare
la alcuni luoghi della musica antica
di già mondana constituiti
molti concenti, et nella volgata
filosofia non conobbi mi mancare
che contrario; et la quarta V.ta ma
accennata con il luogo del Calla-
bro. e de i semituoni, mi è grato
di vostra opinione, mi è stato gran-
dissimo piacere di questi
mandato V.S. con tanta mia sorte
tempo, quanto ella mi dice che
M.re Reuerendo Gio. Bellamici
volentieri vedrà. Se io altro

Di Roma

di tal inuogli, però sauendo io satis-
fatto al semplice cenno di V.ra Ill.ma
Eccell.ma, acchetta che la sia stata
mia contemplaz.ne qualunque sia
stia, negaccia quel tanto che la
sua somma prudenza ordinerà, che
io intendo solam.te di ricercare, et
amare le comis.ni tanto sublimi, et
obedire al cenno de sui superiori,
et all'arbitrio loro sottomettere ogni
mia fatica: però non m'arrogando
che qualunque stia la verità
della sudetta opinione ex parte na-
tura, ardirò nondimeno addurre
molte cose conuenienti alla
salute del Christofero, quali stima-
domi io obligato a tutti, et più a
tutti i fedeli sotto pena della dan-
dei fuochi che nella natura

si ritroua

si ritroui una sustanza spiritosissima tenuissima eueloccissima la quale dicesi: essendo gl'animali penetra ogni cosa senza contrasto, resolue humidita, è causa secondo tutti le scritture: creature, e digestione, pare che il suo istesso ci dimostri il corso del sole essendo ricetto principalissimo dal quale mandandosi una immensa luce gl'universo accompagnata dà tali spiriti calorifici, e penetranti, e tutti i corpi vegetabili, gliricrea uiui, e fecondi. Questo rapisce: resolue, e stinar si può esser qual cosa di più del uino, poiche è sua: natura, esi dilonde, e tutta è sustanza corporea, e tenue densissima, e molti delle quali no' corpi penetra esso uino; Dalche si come dal suo fac-

uegetiam-

ce

ne' pylani, e centrum usciti luci, e
ca loci, e stte causati, fluxi i corsi
tenebrosi, e solidissima, e nulla
trovari contrasto dalla solidità, et
opacità con l'emanazione dei soli,
e nuda solarizzata, e la cartica
figura è la sua tenebrosi, e
noi di qui spiriti e di questa luci
il corpo solari là come è detto un
circolo, e così dire una constema
che a ostra gli riccua più tosto
che un circolo, e fonti minali
con quali originalmente si accumu-
darmi e sono la sua euidenza
contegna ne le sacre lettere ne' pyla:
si ne pylani quanto a eccezioni
d'ei soli o visibile col la sua cartogra-
fica e seconda virtù, fouentem
aquas eu mentantem sufaquas, et ambu-
iantem

gle

Heza turi creazioni, examine ri
Eamiano a creazioni della mcerii
gn. giorno, dove de ii, oggi solari
mi in creaz. il giorno quarto, ond
nobis uccisini Cnerii possiamo af
fermari esse virtù, e condanni e
gita mes diffusa, giusto il Mondo in
corsori douerisi, e fortificarsi in
e uocesso solari, e ciò nel centro
del universo collocato e guardi
roi atta mii splendida a ingrosso
de modo di fondersi di questa mii
terrestre re no splendida
amarli a sua unioni, e consesso
nel suo solari, ne Eamiano atte
tazioni dal Profeta nel salmo 70
V. 13. Tuus est dies tua est, tu fa
ratus es Lunam, et solem; Il
qual luogo mi pari intendere
Dio

Fece Lavoisier fatto avanti di sé
una dichiarazione a proposito dell'aura,
e cioè nel 1783 Cheseaux in Losanna
e Barocchi in Padova pronunciarono
di questa luce, che fu creata molto
avanti dell'olbi, assai più della mas-
siccia, fosforizzata, e di meno di-
fusa da ogni corpo solare. A questa sen-
tenza mostra di aderire Copernico d'
accordo con gli antichi filosofi che fanno credu-
to splendore del sole essere un con-
corso nel centro del mondo delle
scintille de' stelli, che scendono
intorno scintillamente dà giorno, un
fiamo i raggi, i quali concor-
rendo e intersecandosi in esso centro
accrescono tali effetti notte e giorno:
siano a lavoro, onde che non fu
fisicata a perfetti e ristrani assai

cui

sieè uigorosa, cuiscuna, dico cotè
di nascita, e uiuace calor si dif-
fonde a uiuificare tutti i corpi
ch'intorno a de un centro si ragu-
nano, sicchè con certa similitudine
come nel cuore de l'animale regga
una continua esalazione di
spiriti uitali, che sostengano, uiui-
ficano tutte le membra, mentre
se ne uccida altre si adesso quoi
altro non ne amministra il proprio
e nutrimento senza il quale si spi-
rito, così nel sole mentre che'sso
extra concorri il suo proprio si ue-
dena quel fonte d'onde continua-
mente diuina, esi diffonde questo uiuo, ecuiui
che da la uita a tutti i membri de'
altri uiuenti: Ma conciosiè dalla
mirabil forza enèrgia de questo spirito,

cioè

clumé del tor. dissa. pl' unumin
ri potteri ariodurri nó. b. attestaz.
di philosophi, examinatori, ne gli
ele mi basti un sol capo solo del B.
Dionisio Areopagita nel cap. 2. 1.
unius nominis, il quale è da lui,
ive etiam colleget giù illustrantur
sue calestiani, et unus nominis eapui
ab eius splendori contrahantur, itag.
ó. ejus dicitur, quod omnia con- ἡ γὰρ
greget colligat giù dissessa, et loco
rum à basso scenne dell'ottav. dil
ó. ti quem videmus eos. quesud
se nò, concedunt ementeas, et quali
tates quamcumqui multiplicat, ac
similiter eam ejus que unicit est
ejus abilitet lumen, fundit cenoat
acit tuetur, facit dividit. conin
git dirigit mutat finat giù facit
omnia

omnia, et ubi quisquis res, aut ubicunque
sit tabis eorumdem unicis, at quod
eiusdem rebus est participatio cau-
sarij multorum quoq participi sunt
insed quasdam inter accessus Et sic
certe maiori rationi etc. Hora vostr'
ista filosofia positioni la quale
è forsi una delli principali pon-
ti, sui si entra alli contemplazioni
della natura, se non con questa fa-
miliarità, et maestria che demonstra questa
Chiesa, ed tutti i suoi Dottissimi Padri
Ed me rimetto al giudizio de quali
sottopongo me, et ogni mio sentire.
Predestinei dice il Profeta Salmo
ottavo Tabernacolo suo, cioè, e Et
Deus posuit in sole tabernaculum
suum cioè in red[en]tione di tutto
il mondo sensibile, dove si dice
che

ché i sui tanquam sponsus procedens de thalamo suo, exultet ut gigas ad currendam viam virtutis. Per ciò viene detto del Sole i raggi cioè del suo lume, ed è già detto spiritu calorifico, exercendo tutte le cose, per il quale viene detto il Sole nascere, dar luce, scaldare, accendere, fare il mondo, il quale tempo si adatta giustissimo alla nostra Chiesa santa, come nella nostra sponsus la nostra virtù dice: per ciò significa, l'exultare ci addice giusta la similitudine d'esso raggi solari fatta in essa modo assai come il testo chiaramente ci dice: posuit, vel gigas, ossia ut fortis ci denota efficacissima attività virtù di se stessa, tutte le cose

e massime

fecondissima

emanino cō somma velocità di mo-
uerti, q̄ in maxi mazij, excend
l'endre.ne de la cāe cōmō

, dadi pariter procedan
de ea la mo.to è tali emanazioni, ò no
uimenti si cōcepiscā adeo cūmō
stari, cō ad ē ius corpi del Sole,
uerbi gr. cō ego, q̄ ad del Sole è ri-
certo, e tamq̄am tela nati di ei uolun
ritorna uerso d'ēi, de q̄la āmus tu
cedat de tela tam, da' quale dēi ēpū
a' summo cētō exercitu eius tāq̄am
ca.ne de cinq̄one, e mandi q̄ gli ri
rib, cūmō del ē ēsi iard. dēi, ē
cioè sin dadi tutti de cō, cimanenti
ò anco da le sedi sui sustini, etc
cursus eius usq̄ ad summum eius
ecco a ricētioni, e q̄ ad dicō an
emanazioni del ē ēsi cūmō sin

alla

alla medesima sommità del mondo
seguì Ecce qui sia secondo dice à calori nec
l'ciun vero sia vicino et calori unius ficulneæ
secondare discosto dalla linea, e molto
più di quello peneconnessi tutti Cori:
roridi subsecuti horeli dessimini
roridi dalla penetrazione detti Cori
notti così si le-endano, ericuguano,
ma da vita altra mutti ni est qui si
a fricondat à calori ciùs; nodum tacciù
certo altra mia con. idemazioni ad a:
cena da più promorito. Jobb già
scosto il concorso continuo d'alcuni ma:
tutte tenebrosi sopra il soprastante dove
altro si mostrano al sesso sotto al:
letto di maestà osservi. ni; et in quoi
si vanno consumando, e risolvendo,
et acciana i come più pazienza
si potrebbono stimare parte di quel
la globo

gabulo (forse) gl' strumenti danno del
giocato del sole da altri antichi filosofi
fu detto [illegible] & Hanno dimostrato gl' osservazioni con-
tinuate di tali matterie come bisogna
le corrosioni grecinità si riducono in
istesso, e di più accennato giuoco sarà
in giornata di credere ch' dal ricol-
gimento degl' dimostramenti della
retti intorno al nec.mo sole. Di più
noi sappiamo ch' l'intenzioni di esto
salmo è di laudare la legge divina
paragonandola il Profeta con il
corso celeste, del quale tra le cose
corporali nec.e è più bella, nec.e è
più utile, e più potente, q.o dono l.
Laudate ec. . . . cantate, che
comigli del sole ne gl' cimbalo accen-
so ch' egli fa rapire in intorno i
corpi

corpi motori del mondo, e mandando alle
prerogative della Gratia divina, e volen-
dola attribuire al Sole soggiunge lex
Nomini immaculata conuertitrice:
ritrae ecc, quasi volendo dire ch'ella
è tanto più eccellente del Sole istesso
quanto l'huomo immaculato, et hauer
facultà di conuertire intorno a sè
l'animo è più eccellente condizione
ch'l'esser sparso di raggi come il
Sole, et il poter aggiungere attorno i glo-
bi corporei, e mondani. Sì, ecco dunque
il mio soccorso ardirò, nè voglio nor
bocca essendo impedito nelle sacre Let-
tere; nè esplicare il mio alta
contemplazione, ma ch'io sottomet-
terò in totalm.te al giudizio di miei
superiori, nè vorrò errare, et
quale ch'io scriva del mio detto già ch'io

replicato

testimonio di Dominè fedele sia certa
e certissima parimente, mà da tal speranza
tutti gl'effetti che la infinita benignità
di Dio possa indirizzarci verso la pu-
rità della mia mente un minimo raggio
della sua grazia, ho risolto mettermi alla
minuta essamina de' reconditi sensi della sua
parola. Quanto lo scrutar questo mio è
con picciolissimo frutto honorato d'esercizio:
sotto a mistica forma cambiandolo, e
circuendolo con astrattioni, e pazienza
essendo solamente abbozzata, e di membra ca-
pace, si di figura assai proporzionata,
ma priva di compositi, e colori, si lascio
à possibilità l'ardire ridurlo a
mistica forma. Infin tanto la prego
à non lasciar ricevere le mani di persona
di adoperando in uscir della dritta
strada della lingua materna la proprietà,

et

di accettare [illegible] diritti rotondi, in luo-
go di regalarlo ad lo Accettante, di cari-
ssimi del tutto, con che [illegible] Vostra Eccellenza
Amari insieme con il Sig.re Buonarro-
ti, Guiducci, Soldani, e Gerardi giura-
senti al servizio della Vostra.
di Firenze li 20 di Marzo 1614.
Di V.S. Ecc.ma Ill.re e Ecc.ma

Dev.mo Obl.mo
Galileo Galilei

Abbrego

All'Ecc.mo Sig.re Sig.re mio Oss.mo
Mons.re Sig.re Piero Dini
Pisa
Fu esaminata alla Accademia del Sig.re
Galileo Galilei
Si come è assai noto a chi ha di questa leg-
gerà gli antichi scrittori che i pianeti
talvolta declinando ritornano il giusto
delle orbite nella corona [illegible]

corrispondermi essere stato sino hora conosciuto al mondo chi si grandemente huomo si sia dimostrato in tal ritrouamento, tutto che il credere di poter procedere col mettere tal corona d'argento all'acqua facendone saggio alcuno, et altro tanto d'oro, mi riuscì, et d'argento separati, et dalli altri metalli del fuoco, ouero mescendo et abboccando l'acqua medesima in cognitione della mistione dell'oro con l'argento, di detta tal corona, era composta, pare di cosa, et condutione molto grossa, et lontana dalla vera, et sottile, che è, et può essere di molti, et diuersi inuentioni.

Huomo tra la memoria di tutti i nostri passati, et presenti, dalli quali non ho ancora inteso, che alcuno habbia dimostrato di conoscere, quanto tutti gli altri ingegni di quello di Archimede siano inferiori. Ben credendo io di non andare a fare

del

Del Lauci. Sedimenti ritrovati nel
fondo col mezzo dell'acqua giunti non
da quelli vasetti di vetro tinta
descritta mentre il tal fatto egli il me-
desimo fa vi in essi qualche cosa da
que' luoghi che stima Lucerna intera
Lucerna Sedimenti essere simile dell
acqua nel modo che sopra è stato da lui
narrato, ma conoscendo egli
nel modo è stato fatto giunto di
quella esattezza che richiedesi nelle cose
matematiche ma che non molto fatto
sensati in tal maniera col mezzo dell'
acqua si potessero esattamente tro-
vare la misura della metà et
intiero Lago Lauci con diligenza
cercato quelli Sedimenti di nostra
ne suoi siti reali così che stanno nell
acqua, et come il dice così che sono

cadimenti

equalmente, mi è venuto in mente un modo il quale esquisitam.te risolve il nostro quesito, il qual modo credo io essere stato che usassi Archimede nel voler trovare il seminio d'acqua, et essere esattiss.mo. Dependi ancora dalle dimostrazioni ritrovate dal med.mo Archimede; Il modo è con il peso d'una statua, la cui fabbrica, et suo peso sia come dissi di sopra d'oro, argento, o altro, quando a tali intenti sarà necessario.

Piglierai adunque quanto di corpo solido vorrai quale nell'acqua vadia a fondo, e sia manco nell'acqua, che nell'aria, e quanto manco nell'acqua, che nell'aria, tanto, quanto pesa il detto solido, che da Archimede è stato trovato; ma poi la detta dimostra$^{n^2}$

è stata

è assai mediata, y nō lascerà à ri-
cedere troppo in fuyo lasciandola da
parte con altri negotij dicendosi,
Considerarà adunque, che mettendosi
peso nell'acqua vna massa d'oro
et vna massa d'acqua, si vede
che la massa d'acqua nell'
acqua si muoue in sù, e in giù
contra la mente che la massa d'oro
mentre è nell'acqua stà ferma, quel che
è la grauità dell'oro superata
dalla leuità dell'acqua, et simil-
mente intenderà de gli altri metalli
e gli altri metalli sono differenti tra di
loro in grauità secondo diuerse pro-
portioni, mercè la loro grauità
nell'acqua comparata con quan-
do è oro, con ciò sia cosa che più che l'ac-
qua è manco grave di quello che sarà

di

che l'oro resterà meno nell'acqua che nell'aria la certissima varietà di detta à sua gravità, sarà ora che l'oro generi men gravi dell'oro nell'acqua, posto che sia nell'acqua scemerà in gravezza a dodecimi parti di tutta la gravezza, d'uno meno scemà nell'acqua a gravità dell'oro che quella dell'argento, tutto che quella scema un decimo, e ottavo un dodecimo. Si dunque in una stadera esquisita noi vorremo scemare un metallo dall'un braccio e dall'altro un contrapeso, che pesi equalmente col metallo in aria, e poi faremo stare il metallo nell'acqua mutando il contrapeso il detto acciò che il contrapeso equi-

massa di metallo bisognerà situarlo
verso il pendicolo, come per esempio
sarà la stanga A B. il cui pendolo
è una massa di quel metallo che sia
appesa in B. contro pesata dal peso
D, mettendo il peso B. nell acqua il
peso D in aria resterebbe in più pero
meno nell acqua in proporzione
come sarà il pendicolo
come sarà il D.
quante volte la distanza A C. con-
terrà la A E quante volte

il metallo resta più che l acqua
vorranno dunque che il peso sia d
verso peso, che resta nell acqua
torni il contrapeso D in E, di noi
facendo

facendo il med.mo del avento finimen-
di il suo contrapeso guardo si vedrà
più nell'acqua tornir in B, il qual
punto sarà più vicino al centro e'
di come l'esser in sua remotta fa per
l'avento mancando dell'oro, e' la dis-
tanza di B è tra' L. Facendo il med.mo
di vicino con la distanza A.C. e di
la gravità del oro con quella del a-
vento; ma' di noi facciamo un misto d'
oro e' avento, e dico e' e' particel-
lari d'avento vedrà manco e' oro
suo, e' particellari d'oro vedrà
più. E. e' suo avento e' so' resta
in aria, e volendo e' il med.mo contra-
peso contrapeso guardo tal misto
sarà tornato nell'acqua, vedi dimo-
strato ritirar detto contrapeso più
verso il precedente, e' in do e' il misto e'
il quale

d'qual' è il termine del oro, e' med':
namente, ma' contano dal f. vers'
è' f. il quale è termine dell'argento
vivo, d'ò' ca scuna tra i termini e f.
è data proporzione della qualità: ra
tissima la distanza e f. si saccerà
esquisitam.te la proporzione di' i lor
termini di' tal misto comporranno, co:
me p.e. empio intendiamo ch' il misto
d'oro, ed argento sia in f. contrariata
in aria dal cui oro del quale sia com:
posto. Quando il misto sia posto
nell acqua ritornerà in f. dico ch' il
d'oro, el argento ch' compongono tal
misto sono tra di loro nella med.ma pro:
porzione ch' le distanze f. g. g e, ma
è da avvertire ch' la distanza
f. è terminata nel centro dell ar:
gento ci denotera la quantità

Del oro

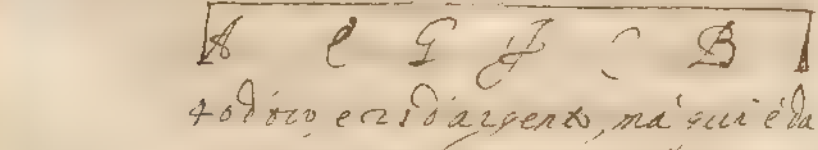
dell'ovo, e la distanza fe terminata
nel segno dell'ovo ci denotera la qual-
ità dell'aceto, di maniera che se
fra torneria 60 gradi di F. l. quel tal
aceto sara di due ovo, et 1° di aceto
eccellentissimo. Procedendo nelli esamini
e altri misti, si troverra esquisitam.te
la qualita de semplici metalli
fabbricati d'uno di 5 lancia vol-
si in peso un bascio al meno,
equale sara cui sia sara cui e:
fatto instrumento, e cui di sotto mes:
so dove si vorra, e vedrassi, poi
aggiustino e bascia, e si vedra
in quel loco corrispondera quello
che segnera cui, cioe uno delli bas:
cia si volgano e termini dove ritornano
i contrasegni de metalli semplici
quando saranno segnati nelli aceti

mentendo

aumentando di resari i metalli più
interni si trovano, fatto ciò sarà
stato resta à ritornar nodi colla
pietra con facilità cui è la
proporzione secondo à quali cedis-
tanze tra i termini di quei metalli
verranno divisi da scorrid'aria
ch'è si conseguirà in tutto modo
ogni termini de metalli semplici
vino saranno fili d'acciaio sottilis.
et intorno à gli intervalli, ch'è tra
i termini vi marano anco gli
un fili d'ottone pur sottilissimi
et ch'siano tali distanze divisi
in molti particelli eguali, come
per esempio ogni termini e ch'au-
vorai divisa fili d'acciaio, e fili
d'ottone, così dall'ottone, così
dall'ottone, così dall'ottone

tra

tra e ℓ conamulgerum cum ottilis.°
filo d'ottoni, il quale diuide era lo
spazio A- in molti particelli e
quali, quando noi vorremo sapere
a proporzione de è tra ℓ g. e ge,
contiene i fili ℓ g. et i fili ge,
e trouando i fili ℓ g. esce 4 o, e
i ℓ ge esce 12. diremo essere



4 d'oro e 12 d'argento, ma qui è da
notare, è nasce u.° difficultà nel
contare, p.mo ch'è esser quei fili sotto
fili.m come si richiede all'esquisi-
ta, ch'è impossibile co'l guista nu-
mero di facilità, peroche u.°
stiletto è cutis.° con il quale vna
dea adagio vasio discorrendo lo fil.°

fila

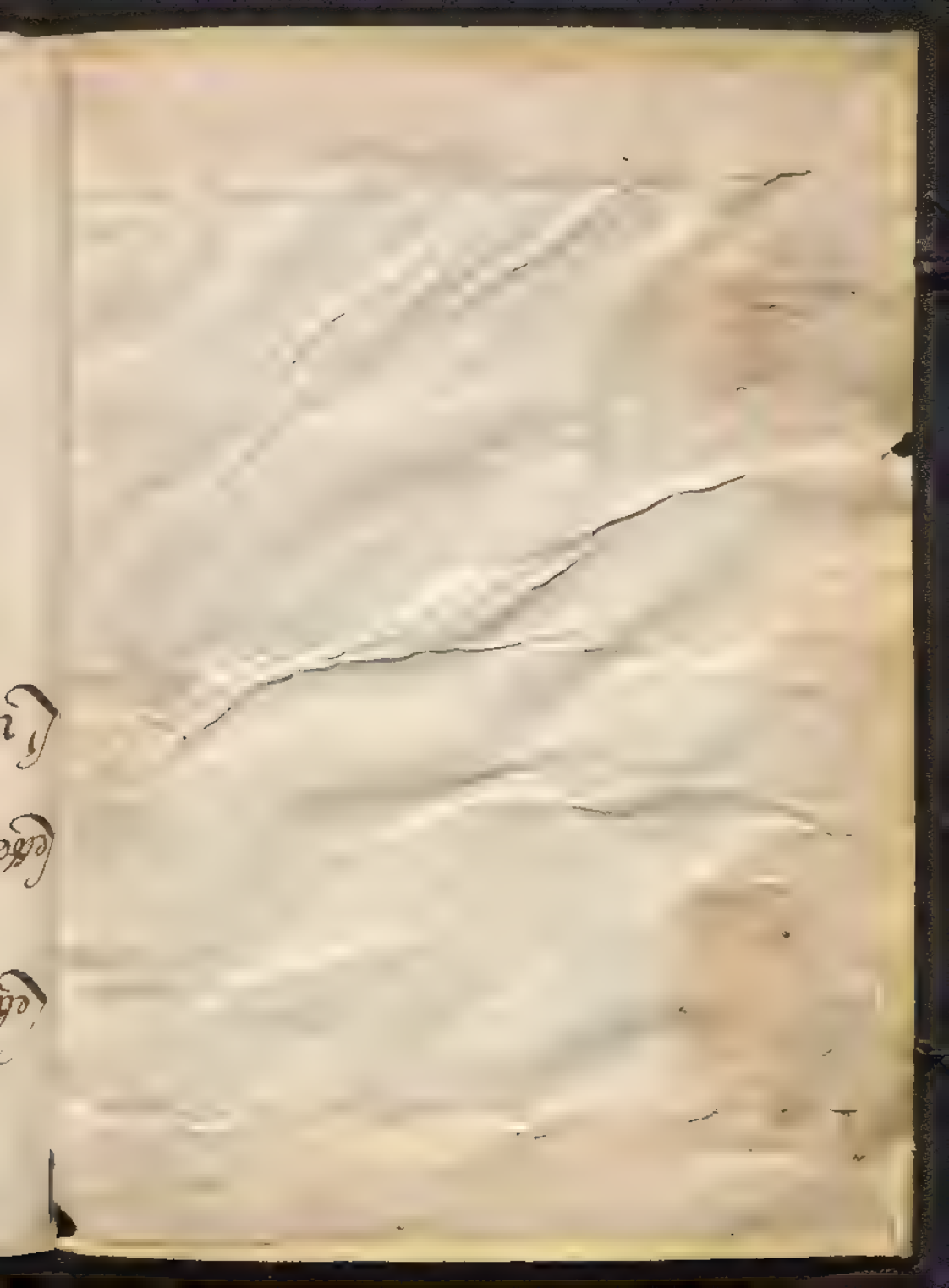
filo, che cotinuato mediante lo detto
nastro mediante il ritrouar la mar.
detto filo si ridurrà uerran
no à cognitione di quella numerale, dal n.°
di quali come lo d.° di sopra si fanno
à cognitione la detta quantità de semplici
de i mezi è il resto con lo detto filo
ne: ritrouando poi che i semplici ri rond.°
sarà contenuto tante uolte quanto
che semplici in un mezo d'oro ed argento
fatti che saranno uerrà il termine
dell'argento ci darà sarà la quantità
dell'oro, e questi ci saranno uerrà il
termine dell'oro ci dimostreranno
la quantità dell'argento, et il nro
intento. Vedrete et altri mezi?

Nota di cio che si contiene in questo
Libretto

Lettera del S.re Galileo Galilei al Sig.r D. Bene-
detto Castelli, sopra il moto del Sole, e della
Terra.

Lettera del medesimo a M.r Piero Dini ves-
covo di Volterra sopra la med.ma cosa

L'uso della bilancetta del medesimo.



in memoria
di Nadia

Alla Ser.ma Madama la Gran Duchessa Madre

Galileo Galilei

Io scopersi pochi anni a dietro come ben sà V.A.S. molti particolari nel Cielo stati invisibili sino a' gl.i età, li gli.i e la novità, e alcune conseguenze che da essi deriuauano contrarianti ad alcune proposizioni naturali comunem.te ricevute dalle scuole de Filosofi, m'eccitorono contro non piccol numero di tali professori, quasi che io di mia mano hauessi tali cose nuouamente collocate in Cielo, inorbidar la Natura, e le Scienze: e ricordatisi in certo modo che la moltitudine de veri concorre all'inuestigazione, accrescim.to, e stabilim.to delle Discipline, e non alla diminuzione, o' destruzione, e dimostrandosi nell'istesso tempo più affezionati alle proprie opinioni, che alle vere, scorsero à negare, e far proua d'annullare le novità, delle gli.i il senso stesso, gli hauessero voluto con attenzione riguardarle, gl'haurebbe potuti render sicuri, e gli produssero varie cose, et alcune scritture pubblicorno ripiene di vani discorsi, e quel che fu più grave errore, sparse d'attestazioni delle sacre Scritture e tolte da luoghi non bene da loro intesi, e lontani dal proposito addotti nel gli.i errore forze non sarebbono incorsi se hauessero auuertito un sol.mo documento, che ci dà S. Agostino intorno all'andare con riguardo nel determinare resolutam.te sopra le cose oscure, e difficili ad esser intese prima dal solo discorso, mentre parlando egli di certa esclusione naturale, appartenente a' Corpi Celesti scriue così

de Genesi lib. sec. 2. Cap. ad litteram in fine

Hune autē seruata semper moderatione pię gracilitatis nihil credere de re obscura tenere debemus, ne forte quod rostea veritas patefecerit quamuis libris sanctis, siue testam.ti Veteris, siue Noui, nullo modo esse possit aduersum, tamen præter amore nri erroris, oderimus. S'è accaduto poiche il tempo è andato successiuam.te scoprendo à tutti la verità prima da me additata, e con la verità del fatto, la diuersità degl'animi tra gli, che schiettam.te e senza altro liuore non ammettauano i veri tali scoprim.ti, e gli che all'inimicitia aggiungeuano qualche affetto alterato. Onde si come i più intendenti della scienza Astronomia e della naturale, restorno quasi al mio primo auiso, così si sono anco quietando di grado in grado gl'altri tutti che non veniuano malueti in relatiua, o in dubbio. Da altro, che dalla inaspettata nouità e dal non hauere hauta occasione di vedarne sensate esperienze. Ma gli, che oltre all'Amore del p.mo errare, non saprei qual altro loro imaginato interesse, gli rende non bene affetti non tanto verso le cose, quanto verso l'Autore di esse, non le potendo più negare euidenti sotto vn continuo silenzio e diuertendo il pensiero ad altre fantasie inacerbiti più che prima da esso, onde gl'altri si sono addolciti, e quietati, tentano di pregiudicarmi con altri modi: De gli io veram.te non farei maggiore stima di quel che io habbi fatto gl'altre contradizioni, delle gli mi riti sempre, sicuro dell'esito, che douena hauere l'negozio, s'io non vedessi che le mie calunnie, e giuochi non terminano, nella molta, e poca dottrina, nella quale io scarsam.te pretendo; Ma si estendono à tentar di offendermi con mezi che deuono essere, e sono da me più abborrite che la morte; Ne

deuo contentarmi, che le fiero conosciute ingiuste da gli solamente
che conoscono me, e loro, ma da ogn' altra persona ancora. Persistendo
dunque nel pro. loro instituto di voler con ogni immaginabil maniera
atterrar me, e le mie cose, sapendo come io ne miei studi di Astronomia
e di Filosofia tengo, circa alla constituzione delle parti di Mondo, che
il Sole senza mutar luogo resti situato nel centro delle conuersioni degli
Orbi Celesti, e che la Terra conuertibile in se stessa seco li muoua
intorno; Ed più tenendo, e le tal posizione vò confermando non
solo con reprouare le ragioni di Tolomeo, e d'Aristotile, ma col pro-
durre molte in contrario, et in particulare alcune attenenti a effetti
naturali, le cause de quali forse in altro modo non si possono assegnare, et
altre Astronomiche dependenti da molti riscontri de nuoui scoprimenti
Celesti, li quali assolutamte confutano il Sistema Tolomaico, e mirabilmte
con quella altra posizione s'accordano, e la confermano: E forse confusi
dalla conosciuta verità d'altre proposizioni da me affermate diuerse da
comuni, e però diffidando ormai di difesa, mentre restassero nel campo
filosofico. Per questi dico cotali rispetti
si sono risoluti a tentare di fare scudo alle fallacie de i lo
discorsi col manto di simulata Religione, e con l'autorità delle scrittu-
sacre applicate da loro con poca intelligenza alla confutazione di
ragioni ne intese, ne sentite. E prima hauendo il Loro med. cercato
di fargere concetto nell'vniuersale, che tali sue proposizioni sieno contr.
alle sacre lettere, et in conseguenza dannande et erette
che: Di poi
scorgendo quanto sia più l'inclinazione dell'humana natura sia
più pronta ad abbracciar l'imprese, dalle quali il prossimo ne venga
benche ingiustamte oppresso, che quelli, onde egli ne riceua giusto

sollevamento, non gl'è stato difficile trouare chi y tale cioè dannanda
èt Gretica! l'habbia con insolita confidenza predicata sinda i Pulpiti,
con poco pietoso, e men considerato aggravio non solo di q.l dottrina,
ed chi la segue, ma di tt.e le Matematiche, e de Matematici insieme.
Quindi venuti in maggior confidenza, e vanam.te sperando, che quel
seme, che prima fondò radice nella mente loro non sinceria, possa
diffonder suoi rami, et abbarbiverso il Cielo, vanno mormorando
tra il Popolo, che y tale ella sarà in breue dichiarata dall'
Autorità suprema, e conoscendo che tal dichiarazione spiante-
rebbe non solo q.l due conclusioni, ma renderebbe dannande tt.e q.l
altre osservazioni, e proposizioni Astronomiche, e naturali, che
con esse hanno corrispondenza, e necessaria connessione, per
agevolarsi il negozio cercano quanto possono di fare apparire
q.l opinione almanco agg.e all'vniuersale come nuoua, e mia
particolare, dissimulando di sapere che Niccolò Copernico fù suo
Autore, ò più presto innouatore, e confermatore, huomo non
solam.te Cattolico, ma Sacerdote, e Canonico, e tanto stimato, che
trattandosi nel Concilio Lateranense sotto Leon x.o della emenda-
zione del Calendario Ecclesiastico, egli fù chiamato a Roma
sin dall'vltime parti di Germania q.l riforma, la q.le allora
rimase imperfetta solo perche non si haueua ancora esatta
cognizione della giusta misura dell'Anno, e del Mese Lunare,
onde à lui fù dato il carico dal Vescouo Sempronense allora
soprintendente à q.a impresa, [illegible] à vecchiati studi, e

fatiche

fatiche Liverine in maggior lume, e certezza di essi mouim.ti Celesti. Onde egli con fatiche Atlantiche, e col suo mirabil ingegno rimessosi à tale studio se auanzò tanto in gl.e scienze, e à tale esattezza ridu. la notizia de i Periodi de i mouimenti celesti, che si guadagnò il titolo di sommo Astro~~logo~~nomo, e conforme alla sua dottrina non solam.te si è poi regolato il calendario, ma si fabbricarono le Tauole di tutti i mouimenti de i Pianeti; Gt. hauendo egli ridotta tal dottrina in sei libri, la publicò al Mondo à i preghi di Cardinal Capuano, e di Vescouo Culmense, e come vno che s'era rimesso con tante fatiche à gl.e impresa d'ordine di Sommo Pontefice, al suo successore cioè à Paolo 3.o dedicò il suo libro delle reuolutioni celesti, il qle stampato pur allora, è stato receuto da S.a Chiesa, letto, e studiato g.to il Mondo senza che mai si sia presa pur minima ombra di scrupolo nella sua Dottrina, la qle mentre ora si va

Vota come vertendo di presente qualche controversia intorno alla riforma del calendario con li Gretici, non piccola occasione si daressero loro di più sparlare mentre vedessero dannar á Dottrina de lui conforme alla quale si riprese la riforma di esso calendario

discorrendo g.to ella sia ben fondata sopra manifeste esperienze, e necessarie dimostrationi non mancano gsone, che non hauendo pur mai veduto tal libro, procurano il premio delle tante fatiche di suo Autore con la nota di farlo dichiarare Gretico. E gl.e solam.te per satisfare ad vn loro particolar sdegno concepito senza ragione contro d'vn altro, che non ha più interesse col Copernico, che ô approuare la sua Dottrina. Ora gl.e false note, che costoro tanto ingiustam.te cercano d'addossarmi, ho stimato necess.o in mia giust.a ricreazione appr.o l'Vniuersale, del cui giudizio, e concetto in materie di Religione, e di riputazione, deuo far grandiss.a stima, discorrer circa dichiarar quei particolari, che costoro vanno producendo p detestar, e abolir quest'opinione, et in somma p dichiararla non pur falsa ma Gretica

facendosi sempre scudo d'un simulato Zelo di Religione, volendo pur interessare le Scritture sacre, a farle in certo modo ministre de loro non sincere propositi. Et poter di più, s'io non erro, contro all'intenzion di esse, e de i Padri, estendere, non dire abusare la loro autorità, à che anco in conclusione pure naturali, e non de fide, si deue lasciar totalmente il senso, e le ragioni dimostrative, à qualche luogo di Scrittura, che tal volta sotto le apparenti parole potrà contener sentimento diuerso. Done spero di dimostrare con ogni più pio, e religioso Zelo procedere io, che non fanno loro, mentre prolongo, non che non si danni il Libro, ma che non si danni, come vorrebbono essi senza intenderlo, ascoltarlo, ne pur vederlo, e massime sendo Autore, che mai non tratta di cose attenenti à Religione, ò à fede, ne con ragioni dependenti in modo alcuno da autorità di scritture sacre, done egli possa malamente hauerle interpretate: ma sempre se ne sta ne conclusioni naturali attenenti à i moti celesti trattate con Astronomiche, e Geometriche dimostrazioni, fondate ma sopra sensate esperienze, et accuratiss. osseruazioni. Non che egli non hauesse posto cura à i luoghi delle sacre Lettere, ma perche benissimo intendeua, che sendo tal sua dottrina dimostrata non poteua contrariare alle Scritture intese fedelmente, e però nel fine della Dedicatoria parlando al Sommo Pontefice dice così. Si fortasse erunt Mateologi, qui cum sint Matematum ignari sint, tamen de

illis

illis iudicium assumunt propter aliquem locum Scripturæ male ad suum propositum detortum, ausi fuerint hoc meum institutum reprehendere ac insectari: illos nihil moror, adeo vt etiam illorum iudicium tanquam temerarium contemnam. Non est obscurum Lactantium celebrem alioqui Scriptorem, sed Mathematicum parum admodum fuerit liter de forma Terræ loqui, cui deridet eos, qui terræ globi formam habere prodiderunt. Itaq. non debet minus videri studiosis, si qui tales nos etiam rideburit; Mathemata Mathematicis scribuntur, quibus et hi nostri labores, si me non fallit opinio, videbuntur etiam Scripturæ Ecclesiæ conducere aliquid, cuius principatum tuâ Sanctitas nunc tenet. E di questo genere si scorge essere quei che s'ingegnano di giudicare, che tale Autore si danni senza pur vederlo, e giudicare che ciò non solamente sia lecito ma ben fatto, vanno producendo alcune autorità della Scrittura, e de Sacri Teologi, e de Concilij, le quali come da me sono reuerite, e tenute di suprema autorità, così che somma temerità stimerei esser quella di chi volesse contradirli, mentre vengono conforme all'instituto di S. Chiesa adoperate, così credo, che non sia errore il parlare mentre di può dubitare, che alcuno voglia per qualche suo interesse produrle, e seruirsene diuersamente da quello che nella Santissa intenzione di S. Chiesa è. Però protestandomi e anco credo che la sincerità mia di per se stessa manifesta, ch'io intendo non solamente di sottomormi à rimuouer liberamente quegl'errori, ne quali mia ignoranza potesse in questa scrittura incorrere in materie attenenti à Religione; Mi dichiaro ancora

non volere nelle istesse materie ingaggiar lite con nessuno, ancorche fussero punti disputabili, gche il mio fine non tende ad altro se non, che se in q.e considerazioni remote dalla mia professione proprio tra gl'errori, che ci potessero esser drento, c'è qualche cosa atta ad eccitar altri à qualche avvertim.to utile q.a Chiesa circa il determinare sopra il Sistema Copernicano, ella sia presa, e fattone il Capitolo, che parrà à Superiori, se nò sia pure stracciata, e abbruciata la mia Scrittura, ch'io non intendo, ò pretendo di guadagnarmi frutto alcuno, che non fusse pio, e Cattolico. Di più benche molte delle cose, ch'io noto le habbia sentite con i proprij Orecchi literam.te ammetto, e concedo à chi l'hà dette, che dette non le habbia, se così gli piace, confessando poter essere, ch'io habbia franteso, e però gnto risponde non sia detto q.to loro, ma gl'chi havesse q.ta opinione.

Il 1.o dunque, che loro producono q condennar l'opinione della mobilità della Terra, e stabilità del Sole è, che leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti luoghi, ch'il Sole si muove, e che la Terra sta ferma; Ne potendo la Scrittura mai mentire, ò errare, ne seguita precess.a conseguenza, che erronea, e dannanda sia la Sentenza di chi volesse asserire il Sole esser q se stesso immobile, e mobile la Terra. Sopra q.a ragione parmi primieram.te da considerare essere e santissimam.te detto, e prudentissimam.te stabilito non poter mai la Scrittura Santa mentire, ma.a volta che sia

penetrato

penetrato il suo vero sentimento, il che non credo, che si possa negar esser molte volte recondito, e molto diverso da quello, che suona il puro significato delle Parole, dal che ne seguita, che qualunque volta alcuno nell'esporla volesse fermarsi sempre nel nudo suono Grammaticale potrebbe, errando esso, fare apparire nelle Scritture non solo contradizioni, e proposizioni remote dal vero, ma grani Eresie, e bestemmie ancora, poiche sarebbe necessario dare à Dio e Piedi, e Mani, e Occhi, e non meno affetti Corporali, e humani come d'Ira, di Pentimento, d'odio, et anco talvolta la dimenticanza delle cose passate, e l'ignoranza delle future: le quali proposizioni sì come dettante lo Spirito Santo furono in tal guisa proferite dagli Scrittori sacri per accomodarsi alla capacità del Vulgo assai rozzo, e indisciplinato, così quelli, che meritano esser separati dalla Greggie è necessario che i saggi espositori ne produchino i veri sensi, e le additino le ragioni particolari, perche e siano così sotto cotali parole proferiti; Et è questa dottrina così trita, e specificata appresso i Teologi, che superfluo sarebbe il crodurne attestazione alcuna. Di qui mi par di poter assai ragionevolmente dedurre, che la medesima sacra Scrittura qualunque volta gl'è occorso di pronunziare alcuna conclusione naturale, e massime delle più recondite, e difficili à esser capite, ella non habbia pretermesso questo medesimo avviso per non aggiungere confusione nelle menti di questo medesimo Popolo, e renderlo più contumace contro à i Dogmi di più alto misterio; Perche, se, come s'è detto, e chiaramente si scorge, il solo rispetto d'accomodarsi alla capacità popolare non è la Scrittura astenuta d'adombrare principalissimi pronunziati attribuendo sino

all'istesso Dio condizioni contrarissime, e contrarie alla sua Essenza, che vorrà asseverantem.te sostenere, che l'istessa scrittura posto da banda cotal rispetto nel parlare anco incidentem.te di Terra, d'Acqua, di Sole, o d'altra "Creatura" habbia eletto di contenersi con tto rigore drento à i puri, à ristretti significati delle parole? e massime nel pronunziare d'esse Creature cose non punto concernenti al primario instituto delle med.me Sacre Lettere, cioè al culto Diuino, et alla salute dell'Anime, e cose grandem.te remote dall'apprensione del Vulgo. Stante dunque ciò mi pare, che nelle dispute de Problemi naturali non si douerebbe cominciare dalle autorità di Luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie, poiche procedendo di pari dal Verbo Diuino la Scrittura sacra, e la Natura, quella come dettatrice dello Spo Santo, e questa come osseruantissima esecutrice degl'ordini di Dio: Et essendo di più conuenuto nelle scritture accommodarsi all'intendim.to dell'Vniuersale dir molte cose diuerse in aspetto, e quanto al nudo significato di Parole, dal vero assoluto. Ma all'incontro essendo la natura inesorabile, et immutabile, e mai non transcendente i termini delle Leggi impostegli, come quella, che nulla cura, che le sue recondite ragioni, e modi d'adoperare sieno, ò non sieno esposti alla capacità degl'huomini, pare che quello delli effetti naturali, che ò la sensata esperienza ci pone innanzi à gl'occhi, ò le necess.e dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser reuocata in dubbio non che condennato per luoghi della Scrittura, che hauessero ne le parole diuerso sembiante, poiche non ogni detto della Scrittura

è legato

è legato à obblighi così severi, com'ogni effetto di Natura. Ne meno eccellentemente ci si scuopre Iddio negl'effetti di Natura, che ne sacri detti delle Scritture, Iche volse l'auuentura intendesse Tertulliano in quelle parole. Hoc definimus Deum primo naturâ cognoscendum, deinde doctrinâ recognoscendum, naturâ ex operibus, doctrinâ ex prædicationibus. Ma non già voglio inferire non douersi hauere somma considerazione de i luoghi delle Scritture Sacre, anzi venuti in certezza di alcune conclusioni naturali, douiamo seruircene i mezzi accomodatissimi alla vera esposizione d'esse Scritture, et all'inuestigazione di quei sensi, che in loro necessariamente si contengono, come veritiere, e concordi con le verità dimostrate: stimerei già, che l'autorità delle Sacre Lettere hauesse tanto la mira à persuaderci principalmente a' gl'huomini quegl'articoli, e proposizioni, che segnando ogni humano discorso non potessero giamai scienza, ne altro mezzo farceli credibili, che la bocca dello stesso Spirito Santo. Di più che ancora in quelle proposizioni, che non son de Fide, l'autorità delle medesime Sacre Lettere deua essere anteposta all'autorità di quelle scienze humane scritte non con metodo dimostrativo, ma ò con pura narrazione, ò anco con probabili ragioni, direi douersi reputar tanto conueneuole, e necessario, quanto l'istessa diuina sapienza supera ogni humano giudizio, e coniettura. Ma che gl'istesso Dio, che ci ha dotati di sensi, di discorso, e d'intelletto, habbia voluto, posponendo l'vso di questi darci con altro mezzo le notizie, che gli possiamo conseguire. Si che anco in quelle conclusioni naturali, che ò dalle sensate esperienze, ò dalle necessarie dimostrazioni ci vengono esposte innanzi à gl'occhi

Tertul. aduersus Marcionem Lib. 1. fol. 10

e all'intelletto, douiamo negare il senso, e la ragione, non credo sia
necessario il crederlo, e massime in quelle scienzie, delle quali una minima
particella solamente, et anco in conclusioni diuise se ne legge nella
scrittura, quale appunto è l'Astronomia: di cui ven'è così piccola
parte, che non vi si trouano ne pur nominati i Pianeti, eccetto il
Sole, e la Luna, et una, ò due volte solamente Venere, sotto nome di
Lucifero; Però se gli Scrittori sacri hauessero hauto pensiero di
guadagnare al Popolo le disposizioni, ò mouimenti de' Corpi celesti, e
che in conseguenza douessimo noi andare dalle sacre Scritture
non ne haverebbono a mio credere, trattato così poco, apprendere tale Notizia, che sì come niente in comparazione
dell'infinite conclusioni ammirande, che in tale scienza si contengono, e si dimostrano. Anzi che non solamente gl'Autori delle sacre
Lettere non habbino preteso d'insegnarci le constituzioni,
e mouimenti delli Cieli, e delle Stelle, e loro figure, grandezze, e
distanze; ma che à bello studio, benche tutte quelle cose fussero a'
loro notissime, se ne siano astenuti, è opinione di Santissimi, e
Dottissimi Padri, et in S. Agostino si leggono le seguenti parole.

S. Aug. lib. 2° in Gen. ad Gram. cap. 9°

Queri etiam solet, que forma, et figura Celi esse credenda sit
secundum Scripturas nostras. Multi n. multum disputant de his
rebus, quas maiori prudentia nostri Auctores omiserunt ad
beatam vitam non profuturas dicentibus, et occupantes quod
peius est, multum prolixa, et rebus salubribus impendenda
temporum spatia. Quod n. ad me pertinet, utrum Cælum sicut sphera
undique conclusa terra, in media Mundi mole librata, an eam
ex una

ex vna parte desuper velut discus operiatur? sed qm de fide agitur scripturarum, propter illa causa, qua non semel commemorauit: ne si quis eloquia diuina non intelligens, cum de his rebus tale aliquid vel inuenerit in libris suis, vel ex illis audierit, quod preceptis assertionibus aduersari videatur, nullo modo eis ex ea re vtilia monentibus, vel narrantibus, vel pronunciantibus credat: Breuiter dicenda est de figura celi hoc scripture auctoris uoss, quod veritas habet, sed spiritum Dei, qui ipsos loquebatur, noluisse ista docere homines nulli saluti profutura. E pur l'istesso disprezzò hauto da' med.i scrittori sacri nel determinar ciò, che si deua credere di tali accidenti de corpi celesti ci vien nel seguente cap.o replicato dal med.o S. Agostino nella questione, se si deua stimare, ch'il cielo si muoua, ò pure stia fermo scriuendo, cosi: Ea nota etia celi non nulli fratres questione mouent, vtra stet, an moueatur, qa si moueatur inquiunt, quomodo firmamentum est? si aut stat quomodo sydera, que in ipso fixa creduntur, ab Oriente vsq; ad Occidentem circumeunt septentrionalib. breuiores gyros iuxta cardines gentibus, vt celum, si est alius nobis occultus, ardo ex alio vertice, sicut sphera, si autem nullus alius ardo est veluti discus rotari videatur? Quibus respondeo, multum subtilibus, et laboriosis ratiocinibus ista perquiri, vt vere perciatur vtrum ita, an non ita sit, quibus inuadis, atq; tractandis, nec mihi iam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem suam, et sanctæ Ecclesiæ necessaria vtilitatem cupimus informari. Tutte gli cose discendendo più al nro particolare, ne seguita p necessaria conseguenza, che non hauendo voluto lo Spo Santo insegnarci s'il cielo si muoua, ò stia fermo, ne se la sua

Dd Scriptura Ex. apud Petrum Lombardum Primo Sententiarum

figura sia in forma di sfera, o di Disco, o distesa in piano, ne se la Terra sia contenuta nel centro d'esso; o da vna banda, non haura manco

Cardinalis Baronius

Sererius in Gen. cire. fol. 113

hauta intenzione di rendertici certi d'altre conclusioni dell'istessa genere e collegata in maniera con le pure ora nominate, che senza la determinazione d'esse, non se ne può asserire cosa alcuna, quali sono il determinar del Moto, o della Quiete d'essa Terra, e del Sole; E se l'istesso Spo Santo à bello studio ha prestermesso d'insegnarci simili proposizioni come nulla attenenti alla sua intenzione, cioè alla nra Salute, come si potrà ad esso affermare, ch'il tener d'esse cose, non sia tanto necess., che l'una sia de Fide, e l'altra erronea? Potrà dunque essere vn'oppenione Eretica, e nulla concernente alla salute dell'anime? O potrà dirsi hauer lo Spo Santo voluto non insegnarci cosa concernente alla Salute? Io qui direi, ch'essendo la grauc Ecclesiastica constituita in eminentiss.o Grado, ciò è l'intenzion dello Spo Santo essere d'insegnarci come si vadia al Cielo, e non come vadia il Cielo. Ma torniamo a considerare, ciò che nelle conclusioni naturali si deuino stimare le dimostrazioni necessarie, e le ben'osservate esperienze, e di qual autorità esse habbino reputate i Dotti, e i Santi Teologi, da i quali tra recent altre attestazioni habbiamo le seguenti: Illud etiam diligenter cauendu, et omninò fugiendu est, ne in tractanda Moisis doctrina quid quid affirmate, et asseuerantes contramus, et dicamus, quod repugnet manifestis experimentis, et rationib. philosophiæ, uel aliarum disciplinarum, nam cum verum omne semper cum vero congruat, non potest veritas sacrarum litterarum veris rationibus experimentis et experientiæ

experimentis
et experientijs humanarum Doctrinarum esse contraria. E tra appresso si ~~legge~~
Si legge. Si manifesta, certe ~~ill~~ rectioni velut sanctarum scripturarum
In epist. 7.a ad Marcellinum
obijcitur authoritas, non intelligit qui hoc facit, et non scripture sensum
ad que penetrare non potuit, sed suum potius ~~obijcit~~ veritati, nec quod in ea
quod
sed in se ipso velut pro ea inuenit, opponit. Stante ~~ill~~, et essendo, come s'è detto
che due verità non possono contrariarsi è officio de saggi espositori
affaticarsi a penetrare i veri sensi de luoghi sacri, che indubitabilmente
saranno concordanti con alle conclusioni naturali, alle ~~ill~~ il senso manifesto
e le dimostrazioni necessarie ci hauessero prima resi certi, e sicuri.
Anzi essendo, come s'è detto, che le Scritture ~~ill~~ l'addotte ragioni ammettono
in molti luoghi esposizioni lontane dal significato delle parole, e di più
non potendo noi con certezza asserire, che gl'Interpetri parlino
ingannati diuinamente; poiche se così fusse, niuna diuersità sarebbe
trà di loro, circa i sensi de medesimi luoghi, crederei che fusse molto prudente
fatto, se non si potesse ad alcuno l'insegnare i luoghi della Scrittura
et in certo modo obligarli à douer sostener ~~ill~~ vere quelle ~~ill~~ alle conclusioni
naturali, alle ~~ill~~ una volta il senso, e le ragioni dimostratiue, e necessarie
ci potesser manifestar il contrario. E chi vuol poi termine alli
humani ingegni? Chi vorrà asserire, già essersi peruenuto, e saputo ~~ill~~ tutto
che è al Mondo di sensibile, e di subile? Forse gli, ch'in altre occasioni
confesseranno, e con gran verità, che ea, que scimus sunt minima rerum
eorum, que ignoramus? Anzi pure se noi habbiamo dalla bocca dell'istesso
Ecclesiast. Cap. 3.o
Spirito Santo, che Deus tradidit Mundum disputationi eorum ut non inueniat
homo opus, quod operatus est Deus ab initio ad finem: Non si dourà, mio
parere, contradicendo à tal sentenza precluder la strada al libero filosofare
circa le cose del Mondo, e della Natura, quasi che ellene sieno di già state

con certezza

ritrouate, e palesate tutte; Ne si douerebbe stimar temerità il non si quietare nelle opinioni già state quasi comuni, ne douerebbe esser chi prendesse à sdegno, se alcuno non aderisce in dispute naturali à quell'opinione, che piace loro, e massime intorno à Problemi stati già migliaia d'Anni controuersi tra Filosofi grandissimi, quale è la stabilità del Sole, e mobilità della Terra, opinione tenuta da Pittagora, e da tutta la sua setta: da Eraclide Ponticeo, il qual fù dell'istessa opinione: da Filolao Maestro di Platone, e dall'istesso Platone come riferisce Aristotile, e dal gl.e scrisse Plutarco nella vita di Numa, che esso Platone già fatto vecchio deeua assurdissima cosa essere il tenere altrimenti: L'istesso fù creduto da Aristarco Samio, come habbiamo app.o Archimede, e forse dall'istesso Archimede, da Niceta Filosofo referente Cicerone, e da molti altri, e finalmente ampliata, e con molte osseruazioni, e dimostrazioni confermata da Niccolò Copernico; E Seneca eminentissimo Filosofo nel libro de Cometis ci auuertisce douersi con grandissima diligenza cercar di venire in certezza, se sia il Cielo, ò la Terra in cui risegga la diurna conuersione. E per gli altre à gl'articoli concernenti alla Salute, et allo stabilimento della Fede, contro la fermezza de gli, non è pericolo alcuno, che possa insurgere mai dottrina valida, et efficace, non sarià forse se non saggio, et vtil consiglio il non ne aggregar altri senza necessità; E se così è disordine veram.te sarebbe, l'aggiungerli à richiesta di persone, le gli altre che noi ignoriamo se parlino inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo, che in esse si potrebbe desiderare quella intelligenza, che sarebbe necessaria prima à capire, e poi à redarguire le dimostrazioni, con le gli le acutissime Scienze procedono nel confermare

simili

simili conclusioni. Ma più direi, quando mi fusse lecito produr il mio parere che forse più converrebbe al decoro, et alla Maestà di esse sacre lettere il provedere, che non ogni leggiero, e vulgare Scrittore potesse per autorizar sue composizioni bene spesso fondate su vane fantasie, sforzarsi luoghi della sacra Scrittura interpetrati, o più presto stiracchiati in sensi tanto remoti dall'intenzione retta di essa Scrittura, quanto vicini alla derisione di coloro, che non senza qualche ostentazione se ne vanno adornando. Esempli di tale abuso se ne potrebbono addur molti, ma voglio che mi bastino due non remoti da gli materie Astronomiche; l'uno de gli ieri le Scritture; che furon publicate contro à i Pianeti Medicei ultimamente da me scoperti; contro la cui esistenza furono opposti molti luoghi della sacra Scrittura: Hora che i Pianeti si fanno vedere a tutto il mondo sentirei volentieri con gli nuove interpetrazioni vien da quei medesimi oppositori esposta la Scrittura, e scusata la loro simplicità. L'altro esempio sia di quello, che pur nuovamente ha stampato contro à gli Astronomi, e Filosofi, che la Luna non altrimenti riceve il lume dal Sole, ma è per se stessa splendida; la qual immaginazione conferma in ultimo o meglio dirò persuade di confermare con varij luoghi della Scrittura, li quali gli par che non si potessero salvare, se la sua opinione non fusse vera, e necessaria; tuttavia che la Luna sia per sè stessa tenebrosa e non men chiara che lo splendor del Sole. Quindi resta manifesto, che tali autori ser non hauer penetrato i veri sensi della Scrittura l'haurebbono, se la loro autorità fusse di gran momento, posta in obligo di dover constringere altrui à tenere per vere conclusioni repugnanti alle ragioni manifeste, et al senso, abuso che Deus avertat, che andasse pigliando vigore, e autorità, perche bisognerebbe in breve tempo vietar tutte le scienze

speculative, ghe essendo p natura il numero degl huomini pochi atti ad
intender effettamente, e le Scritture sacre, e l'altre scienze maggiore assai
d. numero degl intelligenti, gli scorrendo superficialmente le Scritture s'arroge-
rebbono l'autorità di poter decretare sopra d.e le quistioni d.la natura
in vigor di qualche parola mal intesa da loro, et in altro proposito trodotta
dagli Scrittori sacri; Ne potrebbe il picol numero degl intendenti reprimere
il furioso torrente di gli, i gli troverebbono tanti più seguaci, gnto il
poterli far reputar sapienti senza studio, e senza fatica è più soaue, che
il consumarsi senza riposo intorno alle discipline laboriosissime. Però
grazie infinite douiamo render à Dio benedetto, il gle p sua benignità
ci spoglia di gl timore, mentre spoglia d'autorità simil sorte di p.sone,
riponendo il consultare, risoluere, e decretare sopra determinazioni
tanto importanti nella somma sapienza, e bontà di prudentissimi Padri,
e nella suprema autorità di gli, che scorti dallo Spo Santo non
possono se non santamente ordinare: permettendo che d.la leggerezza
di gli altri non sia fatta stima. Questa sorte d'huomini gmio credere
son gli, contro i gli non senza ragione si riscaldano i graui, e Santi
Scrittori, e de i gli in particolare scrisse S. Girolamo. Hanc, intendendo
(Epist. ad Pam. 103) d.la Scrittura sacra, garrula anus, hanc delirus senex, hanc
sophista verbosus, hanc omnes arrogantes contemnant, taceant, docent
antequa discant. Alij adducto supercilio grandia verba trahi-
nantes inter mulierculas de sacris litteris philosophantur. Alij
discunt, proh pudor, à feminis quod viros docere, ne para-
doxe sit, quadam facilitate verborum, immo audacia deberent alijs, quod
ipsi non intelligunt. Taceo de mei similibus, qui si forte ad Scripturas
sanctas

sanctas sortt seculares tras venerint, et sermonem compositio aurem porrexerint, quid quid dixerint hoc legem Dei putant, nec scire dignantur quid Prophete, quid Apostoli senserint, sed ad sensum suum incongrua afferant testimonia: quasi grande sit, et non vitiosissimum loquendi genus, detrahere sententias, et ad voluntatem suam scriptura trahere repugnantem. Io non voglio mettere nel numero di simili scrittori sectari, alcuni Teologi reputati da me huomini di profonda dottrina, e di santissimi costumi, e perciò tenuti in grande stima e veneratione; ma non posso già negare di non rimanere con qualche scrupolo, et in conseguenza con desiderio che mi fusse rimosso, mentre sento che essi pretendono di poter costringer altri con l'autorità della Scrittura à seguire in dispute naturali la opinione, che pare à loro, che più consoni con i luoghi di quella, stimando insieme di non essere in obligo di solvere le ragioni, ò esperienze in contrario, in esplicazione, ò confirmazione del lor parere dicono che essendo la Theologia Regina di tutte le scienze, non deve in conto alcuno abbassarsi, accomodarsi à i Dogmi dell'altre men degne, et à lei inferiori, ma si bene l'altre devono referirsi ad essa come suprema Imperatrice, e mutare, e alterare le loro conclusioni conforme alli statuti, e decreti Teologicali: e più aggiungono, che se nell'inferior scienza si havesse alcuna conclusione certa in vigor di dimostrazioni, ò d'esperienze, alla quale si trovasse nella Scrittura altra conclusione repugnante, devono gli stessi professori di quella scienza procurar, e se medesimi di sciogliere le loro dimostrazioni, e scoprir le fallacie delle proprie esperienze, senza ricorrere à i Teologi, e Scritturali, non convenendo come s'è detto, alla dignità della Teologia abbassarsi all'investigazione delle

fallacie delle scienze soggette, ma solo bastando à lei il determinargli la verità della conclusione con l'assoluta autorità, e con la sicurezza di non potere errare. Le conclusioni poi naturali, nelle q.li dicon essi, che noi douiamo fermarci sopra la sola autorità della scrittura senza glosarla ò interpetrarla in sensi diuersi dalle parole, dicono esser quelle, dalle q.li la Scrittura parla sempre nel med.mo modo, e i santi Padri vi nel med.mo sentimento le riceuono, et espongono. Hora intorno à q.ste determinazioni mi occorrono da considerare alcuni particolari, li q.li proporrò per esserne resto cauto da chi più di me intende di q.ste materie, al giudizio de q.li io sempre mi sottopongo. E prima dubiterei, che potesse cadere qualche poco di equiuocazione, mentre che non si distinguessero le preminenze, le q.li la Sacra Teologia è degna di titolo di Regina. Imperoche ella potrebbe esser tale, ò vero perche quello, che da tutte l'altre scienze viene insegnato si trouasse compreso, e dimostrato in lei, ma con mezzi più eccellenti, e con più sublime dottrina, nel modo, che p esempio le Regole di misurare i Campi, e di conteggiare, molto più eminentemente si contengono nell'Aritmetica, e Geometria d'Euclide che nelle pratiche degl'Agrimensori, o de computisti: ò vero perche il suggetto intorno alla q.le s'occupa la Teologia superasse di dignità tutti gl'altri suggetti, che son materia dell'altre scienze, e anco perche i suoi insegnamenti procedessero con mezzi più sublimi. Che alla Teologia conuenga il titolo, e l'autorità Regia nella maniera, non credo che possa essere affermato per vero da quei Teologi, che saranno qualche pratica nell'altre scienze, de quali

nel mezzo

nessuno crederò io, ~~che~~ dirà, che molto più eccellentè, et esattamente si contenga la Geometria, l'Astronomia, la Musica, e la Medicina ne libri sacri apparentemente che in Archimede, in Tolommeo, in Boezio, e in Galeno. Però fare, che la Regia sopreminenza se li deua nella seconda maniera cioè per l'alterezza del soggetto, e per l'ammirabil insegnamento delle Diuine reuelazioni in quelle conclusioni, che per altri mezzi non poteuano dagl'huomini essere comprese, e che sommamente concernono all'acquisto dell'eterna beatitudine. Ora se la Teologia occupandosi nelle altissime contemplazioni diuine, e risedendo per dignità nel trono Regio, per lo che ella è fatta di somma autorità non discende alle più basse, et vnili speculazioni delle inferiori scienzie: anzi come di sopra s'è dechiarato delle non cure con non concernenti alla beatitudine non dourebbono i Ministri, e professori d'essa arrogarsi autorità di decretare nelle professioni non esercitate, e studiate da loro: perche gl'sarebbe, come se vn Principe assoluto conoscendo di poter liberamente comandare, e farsi obbedire, volesse non essendo egli ne Medico, ne Architetto, che li medicassi, e fabbricassi à suo modo, con graue pericolo della vita de miseri infermi, e manifesta rouina de gl'edifizij. Il comandar poi alli stessi professori d'Astronomia, che procurino per loro mezzi di cautelarsi contro alle proprie osseruazioni, e dimostrazioni con quelle, che non possino esser altro, che fallacie, e sofismi è vn comandarli cosa più che impossibile à farsi: perche non solamente se li comanda che non vegghino gl'che veggono, e che non intendino gl'che gl'intendono ma che cercando trouino il contrario di gl'che gli viene per le naturali, prima che far gl'bisognerebbe, che fusse lor mostrato il modo di far che

le potenze dell'anima si comandassero l'vna all'altra, e le inferiori alle superiori, si che l'imaginatiua, e la volontà potessero, e volessero credere il contrario di quel che l'intelletto intende; parlo sempre delle proposizioni pure naturali, e che non son de fide, e non delle soprannaturali, e de fide. Io vorrei pregare gli prudentissimi Padri, che volessero con ogni diligenza considerare la differenza che è tra le dottrine opinabili, e le dimostratiue acciò rappresentandosi bene auanti la mente con qual forza stringhino le necessarie illazioni, non accettassero leggiermente, come non è in potestà de professori delle scienze dimostratiue il mutar l'opinioni à voglia loro applicandosi ora à questa, et ora à quella, è che gran differenza tra il comandare à vn Matematico, ò à vn Filosofo è il dispore vn Mercante, ò vn Legista, e che non con l'istessa facilità si possono mutare le conclusioni dimostrate circa le cose della natura, e del cielo che l'opinioni circa à quello che sia lecito, ò nò in vn contratto, in vn testo, ò in vn cambio. Tal differenza, è stata benissimo conosciuta da i Padri dottissimi, e Santi, come l'hauer lor posto grande studio in confutar molti argumenti, ò per meglio dire molte fallacie filosofiche ci manifesta, e come espressamente si legge appresso alcuni di loro, et in particolare habbiamo in S. Agostino le seguenti parole: Hoc indubitanter tenendum est, vt quicquid sapientes huius mundi de natura rerum veraciter demonstrare potuerint, ostendamus nobis libris nostris non esse contrarium. Quicquid autem illi in suis voluminibus contrarium sacris literis docent, sine vlla dubitatione credamus, atque ita teneamus fidem Domini nostri, in quo sunt

Sap. 1. 7. lib. 8° Gen. ad lram

in fabricando esse, quo modo sit ostendamus

quo sunt absconditi omnes thesauri sapientiæ, et negli falsæ philosophiæ
cognitatè reducamur, negli simulatæ Religionis superstitione terreamur.
Dalle dette parole mi par' che si cavi q.ª Dottrina, cioè che ne i libri de i
Sapienti di q.º Mondo si contenghino alcune cose dalla natura dimostrate
veracemente, et altre semplicemente insegnate, e che tocca alle prime sia
offizio de Saggi Teologi mostrare, che le non son contrarie alle
Sacre Scritture; Quanto all'altre insegnate, ma non necessariamente
dimostrate, se in esse sarà cosa contraria alle sacre lettere, si deue stimare
indubitatamente falsa, e tale in ogni possibil modo si deue dimostrare.
Se dunque le conclusioni naturali dimostrate veracemente non si hanno
à opporre à i luoghi della Scrittura, ma si ben dichiarare, come tali
luoghi non contrariano ad esse conclusioni; Dounque bisogna prima
che condennare vna proposizione naturale, mostrare che ella non sia
dimostrata necessariamente, e q.º deuon fare non quelli, che la tengono
per vera, ma quelli che la stiman falsa: E ciò par molto ragioneuole
e conforme alla Natura, ciò è che molto più facilmente sien per trouare
le fallacie in vn discorso, quelli, che lo stimon falso, che quelli, che lo
reputon vero, e concludente. Anzi in q.º particolare accaderà, che
seguaci di q.ª opinione tanto più andran riuolgendo le carte, esami-
nando le ragioni, replicando l'osseruazioni, e riscontrando l'esperienze
tanto più si confermino in q.ª credenza. E'l S.r V.ª Ecc.ma sa q.º che
occorse al Matematico passato dello studio di Pisa, che mettosi in sua vecchiezza
à veder la Dottrina di Copernico, con speranza di poter fondatamente
confutarla, poi che in tanto le reputaua falsa, in quanto non ci
haueua mai veduta, q.º auuenne, che non prima restò capace de i

suoi fondamenti, progressi, e dimostrazioni, che ci si trouò persuaso, e d'impugnatore ne diuentò saldissimo mantenitore: Potrei anco nominarli altri Matematici, i quali mossi dagl'vltimi miei scoprimenti hanno confessato esser necessario mutare la già concepita constituzion del Mondo non potendo in conto alcuno più sussistere. Se si rimouer dal Mondo q.ta opinione, e dottrina bastasse il serrar la bocca à vn solo, come forse si persuadon gli, che misurando i giudizij degl'altri co'l lor proprio, gli par impossibile, che tal opinione habbia da poter sussistere, e trouar seguaci, questo sarebbe facilissimo à farsi; Ma il negozio camina altrimenti perche si eseguire vna tal determinazione sarebbe necessario prohibir non solo il Libro del Copernico, e gli scritti degl'altri Autori, che seguono l'istessa dottrina, ma interdire affatto la scienza d'Astronomia intera, e più vietar à gl'huomini il guardar verso il Cielo, acciò non vedessero Marte, o Venere or vicinissima alla Terra, or remotissimi con tanta differenza, che q.to si scorgesse in superficie 40 volte, e quello 60 maggior vna volta, che l'altra; et acciò che la med.ma Venere non si scorgesse or rotonda, et or falcata con sottilissime corna; e molt'altre versate osseruazioni, che in modo alcuno non si possono adattare al Sistema Tolommaico, ma sono saldissimi argumenti del Copernicano. Ma il prohibir il Copernico ora che è molte nuoue osseruazioni, e per l'applicazione di molti Letterati alla sua lettura, si va di giorno in giorno scoprendo più vere le sue posizioni, e vera la sua Dottrina hauendolo ammesso à tanti anni, mentre egli era men seguito, e confermato parrebbe à mio giudizio vn contrauenire alla verità, e cercar tanto più d'occultarla

D. Galileo Galilei

d'occultarla, e sopprimerla, quanto più ella si dimostra palese, e chiara. Il non abolire interamente tutto il libro, ma solamente dannar gl'errori, e particolar opinione sarebbe (io non m'inganno) detrimento maggiore, e d'anime, lasciandoli occasione di veder prouata una proposizione, la quale fusse poi peccato il vederla. Il prohibir tutta la scienza, che altro sarebbe che un reprouar cento luoghi delle sacre lettere, i quali c'insegnano come la Gloria, e la grandezza del sommo Dio mirabilmente si scorge in tutte le sue fatture, e diuinamente si legge nel aperto libro del Cielo? Ne sia, chi creda, che la lettura degl'altissimi concetti, che sono scritti in quelle carte, finisca nel solo vedere lo splendor del Sole, e delle stelle, e il lor nascere, et ascondersi, che è il termine sin' doue penetrano gl'occhi de i Bruti, e del Vulgo, ma vi son dentro misteri tanto profondi, e concetti tanto sublimi, che le Vigilie, le fatiche, e gli studi di cento, e cento acutissimi ingegni non gl'hanno ancora interamente penetrati con l'investigazioni continuate di migliaia d'Anni. Credino pure gl'Idioti, che si come quello, che gl'occhi loro comprendono nel riguardar l'aspetto esterno d'vn corpo vmano è piccolissima cosa in comparazione degl'ammirandi artifizi, che in esso ritroua vn esquisito, e diligentissimo Anatomista, e filosofo, mentre va inuestigando gl'vsi di tanti Muscoli, tendini, Nerui, et ossi esaminando gl'offizij del cuore, e degl'altri membri principali, ricercando le sedi delle facultà vitali, riseccando, et osseruando le marauigliose strutture degli strumenti de sensi, e senza finir mai di stupirsi, e di appagiarsi contemplando i secreti dell'immaginatione, della memoria, e del discorso; così quello, ch'il puro senso della vista rappresenta è come nulla in proporzione dell'altre meraviglie, che mercè delle lunghe, et accurate osseruazioni l'ingegno degl'intelligenti scorge nel Cielo. E quanto è questo m'occorre considerare circa quel particolare

Quanto poi à quello che soggiungono, che delle proposizioni naturali delle quali la Scrittura pronunzia sempre l'istesso, e che i Padri universalmente nell'istesso senso ricevuto debbino essere intesi conforme al nudo significato delle parole senza glose, ò interpetrazioni, e ricevute, e tenute per verissime, e che in conseguenza sia tale la mobilità del ⊙, e la stabilità della Terra, siade fide il tenerle per vere, et erronea l'opinion contraria: Mi occorre di considerar prima, che delle proposizioni naturali alcune sono delle quali con ogni humana scienza, e discorso solo se ne può conseguire più presto qualche probabile opinione, e verisimil coniettura, che vna sicura, e dimostrata scienza come per esempio se le Stelle sieno animate. Altre sono delle quali ò si sa, ò si può creder fermamente, che haver si possa con esperienze, con lunghe osservazioni, e con necessarie dimostrazioni indubitata certezza, quale è se la Terra, e'l Cielo si muouono, ò no. Se il Cielo sia sferico, ò nò. Quanto alle prime io non dubito punto, che dove gl'humani discorsi non possono arriuare, e che di esse per conseguenza non si può hauere scienza, ma solamente opinione, e fede, pienamente si conuenga conformarsi, et assolutamente col puro senso della Scrittura: Ma quanto all'altre io crederei come di sopra s'è detto, che prima fosse da accertarsi del fatto, il qual si scorgerebbe al ritrouamento de i veri sensi delle Scritture, le quali assolutamente si ritroverebbon concordi col fatto dimostrato, poiche à veri non possono mai contrariarsi. E questa mi par dottrina tanto retta, e sicura, quanto io la trouo scritta puntualmente in S. Agostino, il quale parlando appunto della figura del Cielo, e quale ella si deua creder essere; poiche pare, che quelli che ne affermano gl'Astronomi sia contro alla Scrittura stimandola quella rotonda e

chiamando la

chiamandola, distesa come una Pelle, determina, che niente si ha da curar
che la Scrittura contrarij à gl'Astronomi, ma credere alla sua autorità, se
gl'ho che loro dicono sarà falso, e fondato solam.te sopra coniettare dell'
infirmità humana; ma se gl'ho che loro affermono fusse prouato con ragio-
ni indubitabili, non dice gl'Padre, che si comandi à gl'Astronomi, che lor
med.mi soluendo le lor dimostrazioni dichiarino la lor conclusione per falsa,
ma dice che si deue mostrare, che gl'ho ch'è detto nella Scrittura dalla Pelle
non è contrario à gl'le vere dimostrazioni: Ecco le sue parole: Sed ait
aliquis, quomodo non est contrarium ijs, qui figuram sphere ex lo tribuunt,
quod scriptum est in libris nris. Qui extendit Celum sicut pellem? sit sane
contrarium si falsum est quod illi dicunt, hoc n. verum est quod diuina
dicit authoritas, potius quã illud, quod humana infirmitas conijcit. Sed
si forte illud talibus illi documentis probare potuerint vt dubitare inde
non debeat, demonstrandu est hoc, quod apud nos est de Pelle dictum veris
illis rationib. non esse contrarium. Segue poi di ammonirci, che noi non
douiamo esser intro osseruanti in concordar vn luogo dalla Scrittura con
vna proposizione naturale dimostrata, che con vn altro luogo dalla Scrittura,
che sonasse in contrario. Auiza mi par degna d'essere ammirata, et imitata
la circumspettione di gl'Santo, il gl'ancd nelle conclusioni oscure, e dalle gli
si può esser sicuri, che non sene possa hauere scienza, e dimostrazioni
humane, và molto riseruato nel determinar gl'ho, che si deua credere, come
si vede da gl'ho, che egli scriue nel fine del secondo libro de Genes. ad Iram
parlando se le stelle siano da crederli animate. Quod licet in presenti
facile non possit comprehendi, arbitror tamen in processu tractandarum
scripturarum, opportuniora loca posse occurrere, vbi nobis de hac re
secundum sanctæ authoritatis fras, etsi non ostendere certum aliquid,

In Gen. ad Iram cap. 9

tamen credere licebit. Hinc autem seruata semper moderatione pię grauitatis nihil credere de re obscura temere debemus; ne forte quod postea veritas rece= fecerit, quamuis libris sanctis siue testamenti veteris, siue noui nullo modo esse possit aduersum, tamen propter amorem nri erroris oderimus. Di qui, e da altri luoghi parmi s'io non m'inganno l'intenzion de SS. PP. essere, che nelle quis= tioni naturali, e che non son de fide, prima si deua considerar se elle sono indubitabilmente dimostrate, ò con esperienze sensate conosciute, ò vero se vna tal cognizione, e dimostrazione hauer si possa, la q.le ottenendosi et essendo ella ancora dono di Dio si deue applicare all'inuestigazione de veri sensi delle sacre Lre. in quei luoghi, che in apparenza mostrassero di sonar diuersamente, i q.li indubitatamente saranno penetrati da Sapienti Teologi insieme con le ragioni, perche lo Spò Santo gli habbia voluti tal volta p nro esercizio, ò q altra à me recondita ragione velare sotto parole di significato diuerso.

Quanto all'altro punto riguardando noi al primario scopo di esse sacre Lre, non crederei, che l'hauer loro sempre parlato nell istesso senso hauesse à turbar q.a regola, che se occorrendo alla Scrittura p accomodarsi alla capacità del Volgo, pronunziare vna volta vna proposizione con parole di sentim.to diuerso dall'essenza d'essa pro= posizione. Perche non douerà ella hauer osseruato l'istesso, e p l'istesso rispetto anche volte gl occorreua dir la med.a cosa? Anzi mi par ch'in fare altrimenti hauerebbe creduta la confusione, e scemata la credu= tà nel Popolo; Che poi della quiete, ò mouimenti del ☉, e della Terra fosse necessario p accomodarsi alla capacità popolare asserirne quello, che suonan le parole della Scrittura, l'esperienza ce lo mostra

chiaro

chiaro, poiche anco all'età nra popolo assai men rozzo vien mantenuto nell'istessa opinione da ragioni, che ben ponderate, et esaminate si trouerãno esser friuolissime, et esperienze ò in ttõ false, ò totalmente fuori del caso: ne si può far tenor di rimouerlo non essendo capaci delle ragioni contrarie dependenti da troppo esquisite osseruazioni, e sottili dimostrazioni, appoggiate sopra astrazioni, che ad esser concepite richiegghino troppa gagliarda imaginatiua; glo che g.o bene appresso i sapienti fusse più che certa, e dimostrata la stabilità del Cielo, e'l moto della Terra bisognerebbe ad ogni modo g.o mantenerli il credito appr.o il numerosissimo Vulgo proferire il contrario, poiche de mille huomini vulgari, che venghino interrogati sopra gli particolari forze non se ne troverà vn solo, che non risponda parergli, e così creder per fermo ch'il Sole si muoua, e che la Terra stia ferma. Ma non però deue alcuno prendere gl'comunissimo assenso pro la sua l'argumento della verità di gl che viene asserito, poiche se noi interrogheremo gli stessi huomini delle cause, e motiui d'i gli credono in gl la maniera, et all'incontro ascolteremo gli esperienze, e dimostrazioni inducheranno quegl'altri pochi à credere il contrario, troueremo questi essere persuasi da saldissime ragioni, e gli da semplicissime apparenze, e rincontri vani, e ridicoli. Che dunque fusse necessario attribuir al Sole il Moto, e la Quiete alla Terra, e non confonder la poca capacità del Vulgo, e renderlo renitente, e contumace nel prestar fede à gl'Articoli principali, e che sono assolutam.te de Fide è assai manifesto; e se così era necessario à farsi non è punto da marauigliarsi, che così sia stato con somma prudenza eseguito nelle diuine scritture. Ma più dirò, che non solamente il rispetto dell'incapacità del Vulgo, ma la corrente opinione

di quei tempi fece, che gli Scrittori sacri nelle cose non necessarie alla beatitudine più s'accomodorono all'uso ricevuto, che all'essenza del fatto, di che parlando S. Girolamo scrive. Quasi non multa in scripturis sanctis dicantur juxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non juxta quod rei veritas continebat; Et altrove il med. Santo Consuetudinis scripturarum est, ut opinionem multarum referant sic narret historicus quomodo eo tempore ab omnibus credebatur. E S. Tommaso in Job. cap. 26 — sopra le parole. Qui extendit Aquilonem super vacuum, et appendit terram super nihil, Nota che la Scrittura chiama vacuo, e niente lo spazio che abbraccia, e circonda la Terra, e che noi sappiamo non esser voto, ma ripieno d'aria, nulla di meno dice egli, che la Scrittura s'accomodasse alla credenza del Volgo, che pensa, che in tale spazio non sia nulla, lo chiama vacuo, e niente. Ecco le parole di S. Tommaso Quod de superiori emisphærio celi nihil nobis appareat nisi spatium aere plenum, quod vulgares homines reputant vacuum, loquitur enim secundum existimationem vulgarium hominum, prout est mos in sacra scriptura. Hora da sì fatto luogo mi pare, che assai chiaramente argumentar si possa, che la Scrittura sacra il med.mo rispetto habbia hauto molto più gran ragione di chiamare il Sole mobile, et la Terra stabile; poiche se non terremo la capacità degl'huomini volgari, gli troveremo molto più inetti à restar persuasi della stabilità del Sole, e mobilità della Terra, che dell'esser lo spazio, che ci circonda ripieno d'aria; Dunque se gl'Autori sacri in sì fatto punto, che non haveva tanta difficultà appresso la capacità del Volgo ad esser

(Iper. in ap. 20 — cap. 13. Math.)

persuaso

persuaso, nulla dimeno si sono astenuti dal tentare di persuaderglielo,
non douerà parere se non molto ragioneuole, che in altre proposizioni
molto più recondite habbino osseruato il med.mo stile. Anzi conoscendo lo
stesso Copernico qual forza habbia nella nra fantasia vn inuecchiata
consuetudine, et vn modo di concepir le cose già sin dall'Infanzia fatto
familiare, p non accrescer confusione, e difficultà nella nra astrazione
dopo hauer prima dimostrato, che i mouimenti, li quali à noi appariscono esser
del Sole, o del firmamento, son veram.te della Terra, nel venir poi à ridurli in
tauole, et all'applicarli all'vso, gli và nominando p del Sole, e del Cielo sup.re
à i Pianeti, chiamando nascere, e tramontar del Sole, e delle Stelle,
mutazioni nell'obliquità del Zodiaco, e variazione ne punti degl'Equinozij
mouimento medio anomalia, ~~prosta~~feresi del Sole, et altre cose tali, q.lle
che son veramente della Terra: Ma ~~p~~che sendo noi congiunti con lei,
et in conseguenza à parte d'ogni suo mouimento, non gli possiamo immediate
riconoscere in lei, ma ci conuien fare di lei relazione à i corpi celesti, ne
quali ci appariscono, p gli nominiamo come fatti la, doue fatti si rassem=
brano. Quindi si noti q.nto sia ben fatto l'accomodarsi al nro più
consueto modo d'intendere. Che poi la comune concordia de Padri nel
ricenere vna proposizione naturale dalla Scrittura nel med.mo senso
tutti, debba autenticarla in maniera, che duenga define il tenerla
p tale, crederei che ciò si douesse al più intendere di q.lle conclusioni
solamente, le q.li fussero da essi Padri state discusse, e ventilate con
assoluta diligenza, e disputate p l'vna, e p l'altra parte, accordandosi
poi tutti à reputar q.lla, e tener q.a. Ma la mobilità della Terra e
stabilità del Sole non son di q.l genere, conciosia che tale opinione fosse in

quei tempi totalmente sepolta, e remota dalle quistioni delle Scuole, e non
considerata, non che seguita da Veruno; Onde si può credere, che ne pur cas-
casse concetto à i Padri di disputarla hauendo i luoghi della Scrittura la
lor propria opinione, e l'assenso degl'huomini tutti concordi nell'istesso
parere, senza che si sentisse la contradizione d'alcuno. Ne oltre non
basta il dire, che i Padri tutti amettono la stabilità della terra adunque
il tenerla è de Fide; Ma bisogna prouar che s'habbino condennata l'
opinion contraria, imp.che io potrò sempre dire, ch'il non hauere hauta
loro occasione di farui sopra reflessione, e discuterla, ha fatto, che l'hanno
lasciata, et ammessa solo come corrente, ma non già come resoluta, e stabi-
lita; e ciò mi par di poter dire con assai ferma ragione; imp.che ò i Padri
fecero reflessione sopra q.ª conclusione come controuersa, o nò; se nò
adunque niente ci posettero, ne anco in merito loro determinare; Ne deue
la loro non curanza mettere in obligo noi à riceuer quei precetti, che
essi non hanno ne pur con l'intenzion imposti; Ma se ci fecero
applicazione, ò consideraz.ne già l'hauerebbono dannata, se l'
hauessero giudicata p.ª erronea, il che non si troua che essi habbino fatto
Oltre che io hauerei qualche dubbio circa la verità di tal determinazione,
cioè se sia vero che la Chiesa obligbi à tener come de Fide simili
conclusioni naturali insignite solamente da vna concorde interpetra-
zione di tutti i Padri, e dubito, che così essendo, che quelli, che stimano in q.ª
maniera possin hauere desiderato d'ampliar à fauore della propria
opinione il Decreto de Consilij, il q.l non veggo, che in q.l proposito
prohibisca altro se non lo stranolger in sensi contrarij à q.l di S.
Chiesa, ò del comun consenso de Padri quei luoghi solamente che sono

de fine

Strazi dopo che
alcuni Teologi
hanno cominciata
à conoscere anche
che non s'hanno
stimata erronea
come à Legge nè
Cremantij di Adaco
à Sanctis assoprabbo
al cap.º q.º vers.º 6.º
sopra le parole Qui
commouet terra de
loco suo, donde
lungamente discorre
sopra la questione
Copernicana, e conclude
la mobilità della
terra non esser
contro alla
Scrittura

de fide, ò attenenti à i costumi concernenti all'edificazione della Dottrina
Cristiana, e così parla il Concilio Tridentino alle Sessione 4ª; Ma la mobilità
ò stabilità del Sole, ò della Terra non son de fide, nè contro à i costumi. Nè vi è
chi voglia contorcer luoghi della Scrittura, e contrariare à S. Chiesa, ò à
i Padri; anzi, che la scritta q.ª Dottrina non s'è mai seruito de luoghi
sacri, acciò resti sempre nell'autorità di Gravi, e sapienti Teologi l'inter-
pretar detti luoghi conforme al vero sentimento: Quinto, i decreti de
Concilij si confermino co' SS. PP. in q.ti particolari può essere assai manifesto,
poiche, tantum abest, che si risoluino à riceuer per de fide simili conclu-
sioni naturali, ò à reprouar come erronee le contrarie opinioni, che
più presto hauendo riguardo alla primaria intenzion di S. Chiesa, reputano
inutile l'occuparsi in cercar di venire in certezza di q.ste. Sentia
l'A. V. q.sto, che risponde S. Agostino, à quei fratelli, che mouano la questione
se sia vero, che il Cielo si muoua, ò pure stia fermo. Ita respondeo multum
subtiliter, et laboriosis ractionibus ista perquiri, vt vere perspiciatur
vtrum ita, an non ita sit: quibus inuendis, atq; tractandis nec mihi
iam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem sua et sanctæ
Ecclesiæ necessariam vtilitatem cupimus informari. Sicchè q.ste sue conclu-
proposizioni naturali da luoghi della Scrittura esposti concordemente nel
med.mo senso da tutti i Padri si hauesse à prendere la resoluzione di condennar-
le, ò ammetterle, non però veggo, che q.sta regola hauesse luogo nel nro caso,
auuenga che sopra i med.mi luoghi si leggano da i Padri diuerse esposizioni,
dicendo Dionisio Areopagita, che non il Sole, ma il primo Mobile si fermò,
l'istesso stimò S. Agostino, cioè che si fermassero tutti i corpi celesti. Dell'istessa
opinione è l'Abulense. Ma più tra gl'autori Hebrei, à q.sta applaude Iosefo.
Alcuni hanno stimato che veramente il Sole non si fermasse, ma che così

apparue mediante la breuità del tempo, nel qle gl'Israeliti dettero la sconfitta
à i nimici. Così del Miracolo al tempo d'Ezechia Paolo Burgense stimò non
essere stato fatto nel Sole, mà nell'Horiuolo. Mà che in effetto sia necessario
glossare, et interpretare le parole del Testo di Iosue, qualunque si sonpa la
constituzione del Mondo, dimostrerò più abbasso. Ma finalmte concedendo à
gli Avri più di gllo, che domandano, cioè è di sottoscriuere interamte al parere
di Sapientiss. Teologi, già che tal particolar disquisizione non si trona essere
stata fatta da SS. SS. antichi, potrà esser fatta da i Sapienti della nra età,
li qli assolutte prima l'esperienze, l'osservazioni, le ragioni, e le dimos=
trazioni de i Filosofi, et Astronomi d'vna, e d'altra parte, poiche la
controuersia è di Problemi naturali, e di Dilemmi necessarij, et impossibil
ad esser altramente, che in vna delle due maniere controuerse, potranno
con assai sicurezza determinar gllo, che le Diuine inspirazioni gli
detteranno. Ma che senza ventilare, e discutere minutissimamente
le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, e che senza venire in certezza
del fatto si sia per prender vna tanta resolutione, non è da sperarsi da
gli, che non si curerebbono d'arrischiar la Maestà, e dignità delle sacre Lre.
Il sostentam.to della reputazione di loro varie imaginazioni, ne da temersi
da gli, che non ricercano altro, se non che si vadia con somma attenzio
ne ponderando gli vieni i fondamenti di gsta Dottrina, e gsto solo, e zelo
santissimo del vero, e delle sacre Lre, e della Maestà, dignità, e autorità
nella qle ogni Cristiano deue procurare, che esse sieno mantenute.
La quale dignità chi non vede con gsto maggior zelo vien desiderata, e
procurata da gli, che sottoponendosi omninamente à S. Chiesa domandono
non che si prohibisca gsta, ò gllà opinione, ma solam.te di potere mettere
in considerazione cose, onde ella maggiormente si attenui nell'elezione

più sicura

più sicura; che da gli che abbagliati da proprio interesse, ò sollevati
da maligne suggestioni, predicano, che alla Palmeni senz'altro la spada
poi che ella ha podestà di farlo non considerando, che non tutto ciò che si
può fare è sempre utile, che si faccia. Di gli parere non son già stati
i SS. Santissimi, anzi conoscendo di quto pregiudizio, e quto contro al
primario instituto della Chiesa Cattolica, sarebbe il volere da luoghi della
Scrittura definire conclusioni naturali, che gli è con esperienze, ò
con dimostrazioni necessarie si potrebbe in qualche tempo dimostrare
il contrario di gl che suonan le rude parole, sono andati non solamente
circospettissimi, ma hanno g ammaestramento degl'altri lasciato i precetti
seguenti. In rebus obscuris, atq; à nostris oculis remotissimis sicuq; inde
scripta etiam divina legerimus, que possint salua fide, qua imbuimur,
aliis atq; aliis patere sententijs, in nullam earum nos precipiti affirma-
tione ita proijcimus, vt si forte diligentius discussa veritas eam
recte tabefactauerit, euertamus: non quo sententia diuinarum scriptu-
rarum, sed quo nra ita forsitan opinantes, vt ea velimus scripturarum esse
que nra est, cui potius eam que scripturarum est nram esse velle debeamus.
Soggiunge poco di sotto ammaestrarci, come nissuna proposizione può
esser contro la fede, se prima non è dimostrata esser falsa, dicendo,
Tam diu non est contra fidem, donec veritate certissima refellatur.
Quod si factum fuerit non hoc habebat diuina scriptura, sed hoc senserat
humana ignorantia. Dal che si vede come falsi sarebbono i sentimenti,
che noi destino à luoghi della Scrittura ogni volta che non concordas-
simo con le verità dimostrate, e però devesi con l'aiuto del vero dimo-
strato cercare il senso sicuro della Scrittura, e non conforme al suono delle
parole, che sembrasse vero alla debolezza nra, volere in certo modo stor-

Scrittura, e regole, essenenze, e le dimostrazioni necessarie. Ma noti di più V. S. con qste circonspezioni camina q.l Santissimo huomo prima, che risoluessi ad affermare alcuna interpretazione della Scrittura per certa, e talmente ferma, che non si habbia da tenere di potere incontrare qualche difficoltà, che li apporti disturbo, che non consenta, che alcun senso della Scrittura emendi con altra dimostrazione soggiunge. Si autem hoc verum esse, vera recte demonstraverit, adhuc incertum erit, vtrum hoc in illis verbis sanctus. Doctor scriptor sentire voluerit, an aliquid aliud non minus verum. Quod si esset contextio sermonis non hoc eum voluisse probauerit, non ideo factum erit aliud, quod ipse intelligi voluit, sed et verum, et quod vtilius cognoscatur. Ma q.llo che accresce la meraviglia circa la circonspezione, con la q.le q.l Dottore camina è, che non si assicurando su l'vedere, che le ragioni dimostratiue, e q.llo che suonano le parole della Scrittura, et il resto della lettura precedente, o susseguente consentino nella med.a intenzione, aggiunge le seguenti parole. Si autem contextio Scripture hoc voluisse intelligi scriptorem, non repugnauerit, adhuc restabit quærere, vtrum, et aliud non potuerit. Ne si risoluendo ad accettar q.l senso, o escluder q.llo, non gli parendo di poterli stimar mai cautelato a sufficienza, seguita. Quod si et aliud inuenissa potuisse inuenerimus, incertum erit quid ra Deus ille voluerit: aut vtrumq.e voluisse non inconuenienter creditur. Si vtriusq.e sententie certa circumstantia suffragatur. Et finalmente quasi volendo render ragione di q.l suo instituto col mostrarci à quali pericoli esporrebbon se, e le scritture, e la Chiesa q.lli, che riguardando più al mantenimento d'vn suo errore, che alla dignità della Scrittura

vorrebbono

vorrebbono essendo l'autorità di q̃lla, oltre à i termini, che ella stessa li
prescriue, soggiugne le seguenti parole, che q̃ste sole douerebbono bastare
à reprimere, e moderare la souerchia licenza, che tal'vno prende
ḑ porsi pigliare. Plerumque enim accidit, vt aliquid de terra, de cęlo,
de cęteris huius mundi Elementis, de motu, conuersione vel etiã magnitudine
et interuallis Syderum, de certis defectibus Solis, et Lunę, de circuitibus
Annorum et temporum, de naturis animalium, fructuum, lapidũ atq̃
huius modi cęteris etiam non Christianus ita nouerit, vt certissima ratione
vel experientia teneat. Turpe aũt est nimis, et pernitiosũ, ac maxime
cauendũ, vt Christiana de his rebus, quasi secundũ Christianas trãs
loquentem, ita deliranre quilibet Infidelis audiat, vt quemadmodũ dicitur
toto cęlo errare conspiciens, risu tenere vix possit. Et non tam
molestum est, quod errans homo deridetur, sed quod authores nri ab
ijs qui foris sunt talia sensisse creduntur, et cui magno expitio eorũ,
de quorũ salute laboramus, tanquã indocti reprehenduntur, atq̃ rescuunt.
Cum n. quemquã de numero Christianorũ ea in re, quã ipsi optime norunt
deprehenderint, et vana sententia sua de nris libris asserunt, quo
pacto illis libris credituri sint de resurrectione Mortuorũ, et de spe vitę
ęternę, regnoq̃ Gloriæ, quando de his rebus, quas iam experiri, vel indubitatis
ratiocinibus percipere potuerunt falleciter putauerint esse conscriptos?
Quanto poi restino offesi i Padri veramente Saggi, e prudenti da q̃sti tali, che
per sostener proposizioni da loro non capite, vanno in certo modo impe-
gnando i luoghi della Scrittura reducendosi poi ad accrescere il primo errore
col produr altri luoghi meno intesi de primi, esplica il mio Santo con
la sua solita dolcezza le parole, che seguono. Quid n. molestię, tristitięq̃ ingerant prudentibus
fratribus temeritij presumtores, et canini ęs experiri ab eis, qui nros libros

authoritate non tenentur ad defendendu id, quod levissima temeritate, et
apertissima falsitate dixerunt. eosdem libros sanctos, unde id probent proferre conan
tur, nel etiã memoriter, quę ad testimoniu valere arbitrantur, multa inde verba
pronuncient non intelligentes rectę quę loquuntur, neque de quibus affirmant
Del numero di q.ti parmi, chè sieno coloro, che non volendo, o non potendo
intender le dimostrazioni, et esperienze, con le q.li l'Autore et i seguaci
di q.ta posizione la confermano, attendon pure à portare innanzi le scrittu
non s'accorgendo, che q.ste più ne producano, e q.to più persistòn in
affermar q.lle essere chiarissime, e non ammetter altri sensi, che q.lli, ch
essi gli danno, di tanto maggior pregiudizio sarebbòn alla dignità di q.lle
quando il lor giudizio fosse di molta autorità; se poi la verità conosciu
manifestamente in contrario arrecasse qualche confusione almeno in q.lli
che non separati da S.ta Chiesa, da quali pur ella è zelantissima, e madre
desiderosa di ridurli nel suo Grembo. Vegga dunque l'A.V. quanto
disordinatamente procedono q.lli, che nelle dispute naturali nella q.l
fronte constituiscono i loro argumenti luoghi della Scrittura, e bene
spesso malamente da loro intesi. Ma se q.li veramente stimano, e
internamente credano di havere il vero sentimento d'un tal luogo part
colare della Scrittura, bisogna q necessaria conseguenza, che e si tenu
ghino anco sicuri d'havere in mano l'assoluta verità di q.lla conclu
sione naturale, che intendono di disputare, e che insieme conoschino
d'haver grandissimo vantaggio sopra l'auversario, à cui tocca à
difender la parte falsa, essendo che q.llo, che sostiene il vero può have
molte esperienze sensate, e molte dimostrazioni necessarie q la parte
sua, mentre che l'auversario non può valersi d'altro, che d'inganneuol

apparenze

apparenze, di paralogismi matematici, e di fallacie; ora se loro contenendosi dentro à i termini naturali, e non producendo altre armi, che le filosofiche, ad ogni modo sanno d'essere tanto superiori all'auuersario, che nel venir poi al congresso por subito mano à vn arme inenitabile, e tremenda, e atterrire con la sola vista il loro auuersario? Ma s'io deuo dire il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, e che sentendosi inabili à potere star forti contro à gl'assalti dell'auuersario, tentino di trouar modo di non se lo lasciare accostare, vietandogli l'vso del discorso, che la Diuina bontà gl'ha concesso, et abusando l'autorità giustissima della sacra Scrittura, che ben'intesa, e vsata non fuò mai, conforme alla comune sentenza de Teologi, oppugnar le manifeste esperienze, e le necessarie dimostrazioni: Ma che gl'tali refugghino alle scritture per coprire la loro impossibilità di capire, non che di solvere le ragioni contrarie, douerebbe s'io non m'inganno essergli di nessun profitto, non essendo mai sin qui stata cotal opinion dannata da S. Chiesa; però quando volessero procedere con sinceretà, dourebbono, o facendo confessarsi inabili à poter trattare di simili materie, o vero prima considerare, che non è nella podestà loro ne d'altri, che del Sommo Pontefice, o de Sacri Concilij il dichiarare vna proposizione per erronea, ma che bene sta nell'arbitrio loro il disputar della sua falsità; Di poi intendendo come è impossibile, che alcuna proposizione sia insieme vera, et Eretica, dourebbono occuparsi in quella parte, che più aspetta à loro; ciò è in dimostrar la falsità di quella, la quale come hauessero scoperta, o non occorrerebbe più il prohibirla, che nessuno la seguirebbe, o il prohibirla sarebbe sicuro, e senza pericolo di scandolo alcuno, però applichino prima questi tali à redarguire le ragioni di Copernico e d'altri

e lascino il condennarla poi d'Erronea, ò Eretica a chi ciò s'appartiene; ma non speino già d'esser ytrouate ne i circunspetti, e sapientissimi Padri e nell'assoluta sapienza di quel che non può errare, quelle repentine resolutioni nelle quali essi talora si lascierebbono precipitare da qualche loro affetto, ò interesse particolare, perche sopra queste, et altre simili proposizioni, che non son direttamente de Fide, non è chi dubiti, che il sommo Pontefice ritien sempre assoluta potestà d'ammetterle, ò di condennarle; Ma non è già in potere di creatura alcuna il farle essere ò vere, ò false diuersamente da quello, che elleno di sua natura, e de facto si trouano in essere. Però pare che miglior consiglio sia l'assicurarsi prima della necessaria et immutabil verità del fatto, sopra la quale nessuno ha imperio, che senza tal sicurezza, col dannare vna parte, spogliarsi dell'Autorità di poter sempre eleggere, riducendo sotto necessità quelle determinazioni che di presente sono indifferenti, e libere, e riposte nell'Arbitrio dell'Autorità suprema. Et in somma se non è possibile che vna conclusione sia dichiarata Eretica mentre si dubita, ch'ella possi esser vera, vana douerà essere la fatica di quelli, che pretendono di dannar la Mobilità della Terra, e la Stabilità del Sole, se prima non la dimostrano essere impossibile, e falsa.

Resta finalmente, che consideriamo quanto sia vero, che il luogo di Giosuè si possa prendere senza alterare il vero significato delle Parole e come possa essere, che obbedendo il Sole al comandamento di Giosuè, che fù, che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire, che il giorno di molto spazio si prolungasse, la qual cosa stante i

movimenti

mouimenti celesti conforme alla constituzione Tolomaica, non può in modo alcuno auuenire, ch'e facendosi il mouimento del Sole p.r Ecliptica secondo l'ordine de Segni, il q.le è da Occidente verso Oriente, cioè contrario al Mouimento del Primo Mobile da Oriente in Occidente, che è q.llo che fa il giorno, e la notte, chiara cosa è, che cessando il Sole dal suo vero, e proprio mouimento il giorno si farebbe più corto, e non più lungo, e che all'incontro il modo d'allungarlo sarebbe l'affrettare il suo Mouimento, in tanto che p.r fare, che il Sole restasse sopra l'Orizonte q.lche tempo in uno stesso luogo senza declinare verso l'Occidente, conuerrebbe accelerare il suo mouimento tanto, che e pareggiasse q.l del primo Mobile, che sarebbe un accelerarlo circa 1bo- volte più del suo consueto. Quando dunque Iosuè hauesse hauto intenzione che le sue parole fussero prese nel loro puro, e proprijssimo significato hauerebbe detto al Sole, che egli accelerassi il suo mouimento tanto, che il ratto del primo Mobile non lo sorbasse all'Occaso; Ma p.che le sue parole erano asciolte da Gente, che forse non haueua altra cognizione de mouimenti celesti, che d'questo massimo, e comunissimo da Leuante, à Ponente, accomodandosi alla capacità loro, e non hauendo intenzione d'insegnarli la constituzioni delle sfere ma solo, che e comprendessero la grandezza del Miracolo fatto nell'allungamento del Giorno, parlò conforme all'intendimento loro; Forse q.l considerazione mosse prima Dionisio Areopagita à dire che in q.l miracolo si fermò il primo Mobile, e fermandosi questo in conseguenza si fermorono tutte le sfere celesti, della quale opinione è l'istesso S.t Agostino et l'Abulense diffusamente la conferma. Anzi che l'intenzione del

stesso Iosuè fusse, che si fermasse tutto il Sistema delle Sfere celesti, si comprende dal comandamento fatto anco alla Luna, benche ella non hauesse che far nell'allungamento del giorno, e sotto 'l precetto fatto ad essa Luna s'intendono gl'Orbi degli altri Pianeti, taciuti in q.to luogo, come in tutto il resto delle Sacre Scritture, alle quali non è stata intenzione d'insegnarci le Scienze Astronomiche. Parmi dunque s'io non m'inganno, che assai chiaramente si scorga, che posto il Sistema Tolomaico sia necessario interpetrar le parole con qualche sentimento diuerso dal lor puro significato, la quale interpetrazione ammonito dagl'vtilissimi documenti di S. Agostino non direi esser necessariamente questa, si che altra forse migliore, e più accomodata non potesse souuenire ad alcun'altro. Ma se forze questo medesimo più conforme a quel che leggiamo in Iosuè si potesse intendere nel Sistema Copernicano con l'aggiunta d'vn altra osseruazione nuouamente da me dimostrata nel Corpo Solare voglio p vltimo mettere in consideratione parlando sempre con quei medesimi riserbi di non esser talmente affezionato alle cose mie, che io voglia anteporle a quelle degl'altri, e credere che di migliori, e più conformi all'intenzione delle Sacre Lettere non se ne possino addurre. Posto dunque prima, che nel miracolo di Iosuè si fermasse tutto il Sistema delle conuersioni celesti conforme al parere de Sopranominati Autori, e questo acciò che fermatone vna sola non si confondesser tutte le constituzioni, et s'introducesse senza necessità gran perturbamento in tutto il Corpo della Natura, Vengo nel secondo luogo à considerare, come il corpo Solare benche stabile nello stesso

luogo

luogo si rivolge però in se stesso facendo vn intera conuersione in vn Mese in circa, si come con euidentemente mi par d'hauer dimostrato nelle mie Lettere delle Macchie Solari, il qual mouimento veggiamo senza dubbio essere nella parte superior del Globo inchinato verso il mezzo giorno, e quindi verso la parte inferiore piegarsi verso Aquilone nell'istesso modo appunto, che si fanno i riuolgimenti di tutti gl'Orbi de i Pianeti. Terzo riguardando non alla Nobiltà del Sole, et essendo egli fonte di Luce, dal qual pure com'io necessariamente dimostro, non solamente la Luna, et la Terra, ma tutti gl'altri Pianeti nell'istesso modo per le stessi tenebrosi, vengono illuminati; Non credo che sarà lontano dal ben filosofare il dire, che egli, come Ministro massimo della Natura, et in certo modo Anima, e Cuore del Mondo, infonde a gl'altri corpi, che lo circondano, non solo la Luce, ma il moto ancora col rigirarsi in se medesimo; si che nell'istesso modo, che cessando il moto del Cuore nell'Animale cesserebbono tutti gl'altri mouimenti delle sue membra, così cessando la conuersione del Sole si fermerebbono le conuersioni di tutti i Pianeti. E come che della mirabil forza, et energia del Sole io potessi produrne gl'assenti di molti graui Scrittori, voglio, che mi basti vn luogo solo del Beato Dionisio Areopagita nel Lib. de Diuinis Nominibus, il q.le del Sole scriue così: Lucem etiam colligit, conuertitque ad se omnia, quæ videntur, quæ mouentur, quæ illustrantur, quæ calescunt et vno nomine ea quæ ab eius splendore continentur. Itaque Sol Deus dicitur, quòd omnia congreget, colligatq.; dispersa. E poco più abbasso scriue dell'istesso Sole. Si enim Sol hic quem vidimus eorum quæ sub sensum cadunt essentias, et qualitates quam quam multæ

sint, ac dissimiles, tamen ipse qui vnus est, ggrabiliterque tamen fundit renouat, alit, tuetur, perficit, diuidit, coniungit, fouet, fecunda reddit auget, nutrit, firmat, edit, monet, vitaliaq. facit omnia, et vna quaeque res huius vniuersitatis pro captu suo vnius, et eiusdem Solis est particeps, causasq. multorum, quę participant in se ggrabiliter anticipatas habet, certe maiore ratione. Essendo dunque il Sole e fonte di Luce, e principio de mouenti, volendo Dio che al comandamento di Iosuè restasse g.a molte ore nel med.mo stato immobilmente tt.o il Sistema Mondano, bastò fermare il Sole, alla cui quiete fermatesi tutte l'altre conuersioni, restorono, e la Terra, e la Luna, e 'l Sole nella medesima constituzione, e tutti gl'altri Pianeti insieme, ne per tutto quel tempo declinò il Giorno verso la Notte, ma miracolosamente si prolungò, et in g.a maniera col fermare il Sole senza alterar punto, ò confondere gl'altri aspetti, e scambieuoli constituzioni delle Stelle si potette allungare il Giorno in Terra conforme esquisitamente al Senso Litterale del Sacro Testo. Ma quello, di che, s'io non m'inganno, si deue fare non piccola stima, è, che con questa constituzione (Copernicana) si ha il senso Litterale apertissimo, e facilissimo d'vn altro particolare, che si legge nel medesimo Miracolo, il quale è che il Sole si fermò nel mezzo del Cielo: sopra il qual passo graui Teologi muouono difficoltà, poi che par molto probabile, che quando Giosuè comandò l'allungamento del Giorno, il Sole fusse vicino al tramontare, e non nel Meridiano, per quando fusse stato nel Meridiano, essendo allora intorno al Solstitio Estiuo, e però i giorni lunghissimi, non par verisimile che fusse

necessario

necessario pregar l'allungamento del Giorno y conseguir Vittoria in vn
conflitto potendo benissimo bastare y ciò lo spazio di sette hore, e più di
giorno, che rimanevano ancora, dal che molti grauissimi Teologi hanno
veramente tenuto, ch'il Sole fusse vicino all'Occaso, e così par che
suonino anco le parole dicendosi ferma Sole fermati; Che se fusse
stato nel Meridiano, ò non occorreua ricercar il Miracolo, ò sarebbe
bastato pregar solo qualche ritardamento. Di questa opinione è il
Caietano, alla quale sottoscriue il Magaglianes confermandola con dire,
che Iosuè haueua quello stesso giorno fatte tante altre cose auanti il
comandamento del Sole, che impossibile era, che fussero spedite in vn
mezzo giorno; Onde si riducono à interpetrar le parole, in medio Cæli,
veramente con qualche diuersità, dicendo che l'importano l'istesso,
ch'il dire, ch'il Sole si fermò essendo nel vno Emisferio, cioè sotto
l'Orizonte; Ma tal diuersità, et ogn'altra, s'io non erro, sfuggiremo
noi collocando conforme al Sistema Copernicano, il Sole nel mezzo, ciò è
nel centro degl'Orbi celesti, e delle conuersioni de Pianeti, e come è
necessarissimo di porlo; che ponendo quell'vn'ora del Giorno,
ò la Meridiana, ò altra quanto ne piacce vicina alla sera, il giorno
fù allungato, e fermate tutte le conuersioni celesti col fermarsi il Sole
nel mezzo del Cielo, ciò è nel centro di esso Cielo doue egli risiede; Senso
tanto più accomodato alla lettera, oltre à quel che s'è detto, quanto
che quando anco si volesse affermare la Quiete del Sole esserli fatta
nell'ora del mezzo giorno, il parlar proprio sarebbe stato il dire, che
stetit in Meridie, vel in Meridiano circulo, et non in medio Cæli.

poiche

poiche d'vn corpo sferico, quale è il Cielo, il mezzo è veramente, e solam
il Centro: Quanto poi ad altri luoghi della Scrittura che paiono con-
trariare a q.ª opinione io non ho dubbio, che quando ella fusse conosciu
per vera, e dimostrata, quei med.mi Teologi, che mentre la reputan falsa st
no tali luoghi incapaci d'esposizioni, concordanti con ella ne trouerebbon
interpetrazioni molto ben congruenti, e massime quando all'intelligenza
delle sacre Lettere aggiungessero qualche cognizione delle Scienze Astro-
miche, e come di presente mentre la stiman falsa, gli par d'incontrar nel
leggere le Scritture solamente luoghi ad essa repugnanti, quando si fusse
formato altro concetto, ne incontrerebbono grauamente a strettanti de concor
E forse giudicherebbono che S. Chiesa molto acconciamente narrasse, es
Iddio collocò il Sole nel Centro del Cielo, e che quindi col girarlo in se ste
à guisa d'vna Ruota contribuisse gl'ordinati corsi alla Luna, et all'alt
Stelle erranti mentre ella [illegible]

Celi Deus sanctissime
Qui lucidum centrum Poli
Candore pingis igneo
Augens decoro lumine
Quarto die qui flammeam
Solis rotam constituens
Lunæ ministras ordinem
Vagosq; cursus Syderum

Potrebbono dire il nome di firmamento conuenirsi molto bene ad vtera alla
sfera stellata, e à tutto quello che è sopra le conuersioni de i Pianeti, e
secondo q.ª disposizione è totalm.te ferma, et immobile, ad vtera mouendos
Terra circolarmente, s'intenderebbono i suoi Poli doue si legge. Hæc dum
Terra fecerat, et flumina, et cardines orbis Terræ: i quali Cardini paio
indarno attribuiti al Globo Terrestre, se egli sopra non se gli deue
raggirare.

Oh vita pauperum Deus meus, in cuius sinu non est contradictio plus
mihi mitigationis in te, vt patienter tales feram, qui non mihi hoc
dicunt, quia diuini sunt, et in corde famuli tui viderunt, quod dicunt,
sed quia superbi sunt, nec nouerunt Moysi sententiam, sed amant suam,
non quia vera est, sed quia sua est

Ex 11m Conf. D. Aug. Oratio prope finem cap: 25.

finis

Naturam rerum inuenire difficile: et vbi
Inueneris, indicare in vulgus nefas

Plato

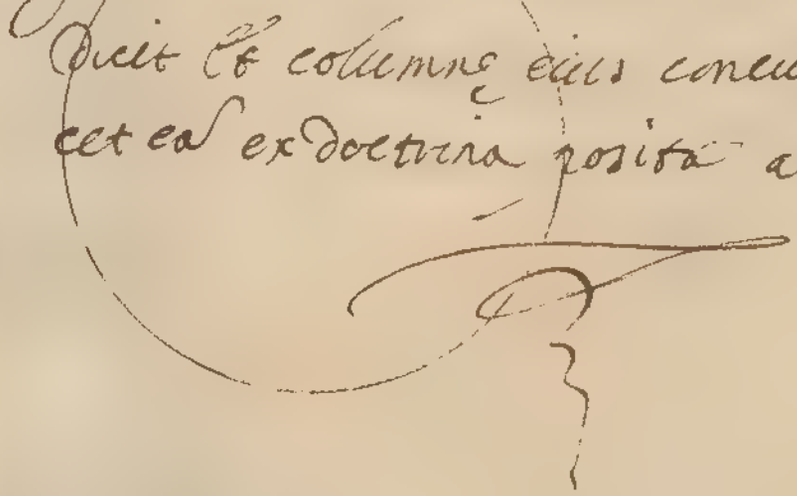
Natura

Excerpta

Ex Rodoci a Sturtica Salmanticensis commentarijs in Job. cõtroni, Toletani
cõmid Joannes Rodericus Anno 1584 en 4. pag: 205. et segg: in hæc verba cap. 9.
vers. 6. Qui commouet terram de loco suo, et columnæ eius concutiuntur.
Ponit alium Deum effectorem ac eius summam potentiam cum infinita sapientia concur-
rentem demonstrandam. Qui locus difficilis quod videtur, ita ab eo illustratus est, ex
Pythagoreorum sententia existimantis terram motioni naturam suam nec aliter nos-
tellarum motus ratione longe tarditate et celeritate dissimiles explicari. Quo
sententia tenuit Philolaus et Heraclides Ponticus ut refert Plutharcus in libro
de placitis Philosophorum, quos secutus est Numa Pompilius, et quod magis
mirum Plato Timæus de rep. faciens, ita ut secum existimare absurdissimum
esse decret ut narrat idem Plutharcus in suo Numa. Et Hippocr: in lib: de
Flatibus, ἐστὶ τῆς γῆς ὄχημα, i. terra vehiculum esse dicit. Noster vero
tempore Copernicus, iuxta hanc sententiam planetarum cursus delatat. Hæc
dubia erat, quia longe melius, et certius planetarum loca ex eius doctrina

quas ex Ptolomei magna compositione, et aliorum placuit separari.
Sensit enim Ptolomeus non posse neq; Equinoctiorum motus explicare
neq; ostendere certus et stabile anni principium: id quod ipse fatetur in 3°
magnæ Compositionis, cap: 2: idq; innuendo reliquit in posterum ab Astro=
logis ijs qui observationes maiore quasi inter illo distantes, possent com=
parare. Equamquā id Alphonsini & Thebith. Ben Cor. explicare tentarunt
nihil tamen profecisse constat. Nā Alphonsinæ positiones inter se pugnant,
ut probat Regius. Thebit autē satis licet accuratior sit. et ex eā stabile tra=
dat anni principium (in quod Ptolomeus desiderabat) tamen in aequi=
noctia conjunctionis progressa fuisse, quia ipse opinabatur progredi nonā
Tū Sol nobis multo propinquior esse cognoscitur, quia erat ab Apheliis
quadragena millia stadiorum. (cuius motus ratione neq; Ptolomeus neque
alij astrologi cognoscunt. Sententiam hanc suis rationibus, diversimodè
et more suo a Copernico declarantur et demonstrantur, et reliqua
omnia aptius consequitur. Qua eius sententia nihilne refellit, quod
Salomon in Ecclesiaste in primo dicit. Terra autē in æternum stat. Satis si=
gnificat, quod licet variæ sint seculorum posteritates, variæ hominum
generationes in terra, ipsa tamen terra una eadēq; est et eodem modo se
habet. Nā Sicus ita habet Generato. nascenti et generato adulto
Terra autē in æternum stat. Quasi non ita choreæ contextus, ut terra
immobilis (ut Mathematici tradunt) explicetur. Quod autē hoc capite Eccles
astes, et multis alijs scripturæ locis Solis motus commemoratur quid
caeteri inferunt immotum stare multo magis, nihil eius placuit
observare; Nā motus terræ in sermonibus Solis animaduertitur ut ab ijs
Copernicus et ab ijs qui ipsum sequuntur, sic ut terræ cursus per Solis cursum
absolvatur. Denique nullus dubitat scripturæ sacræ locus, qui
Solem dicat terram non movere, quia hic movere dicit. Justo ipsum
fore

rare sententia facile locus sit, de quo nostra sti-
cimus declaratur. ut ostendat mirabile Dei po-
tentia, atq; sapientia, qui terra cum natura
grauissima sit tamen circa motum aquat, atq; aqua
licet columne eius concentrentur ut significet
cet ea ex doctrina posita a fundamentis moueri.



[illegible] Cronometri, e Naturali, che con esso hanno corrispondenza, ed essen-
do varie connessioni, e ragguagli, che negozio veruno può non patire
di rare eccezioni, che osservazione almeno appresso all'universale
come noto, e mia sorte è, di stimulando di non saperne che Nic-
colò Cognico mio Autore, e suo presso veruno Autore, e con ferma
fede vi dimoro non volta mensa Storico, e ad Accordo canonico, e San-
to vi mando, che trattandosi nel Concilio Laterano sotto Leon
Decimo del emendazione del Calendario ecclesiastico, egli fu chia-
mato a Roma per dell'in me sorte della Germania, poco vi stette
[illegible] quale allora cui mosse in oggetto, che non vi era uno esat-
to cognizione nella esatta misura dell'Anno civile, Generale,
vide, a cui fu dato il carico nel Concilio, e in nome suo allora, com-
prendendo, che in mora di cercare con replicate volte, e diligen-
ze di venire in maggior lume, e scoprire gli monumenti celesti; mes-
si [illegible] veramente con fatiche [illegible] stanchezze, e col suo nuovo ingegno,
non [illegible] volendo l'emanzio sano in gli vecchi, e sale
esattezza ridurre la notizia dei periodi dei monumenti celesti, che
vi guadagnò il titolo di uomo Astronomo, e encomio alla sua
dottrina non volta mensa va per recitato il Calendario ma vi fab-
bricano le tavole di tutti i monumenti dei Pianeti, e quindi
fu dato in luce libri, e pubblicò al Mondo ai preghi del
Cardinal Cesarino del Concilio suddetto, come quello, che
vi era un esso con sano gli che in mora di ordine del Som-
mo Pontefice al suo successore, cioè a Paolo 3.° dedicò il
suo libro delle emendazioni celesti, il quale vivam pato sono allora
e vado ricevuto a [illegible] Chiesa, letto e studiato [illegible] tutto
il Mondo [illegible] mai di vita per mera minima ombra di
verun [illegible] della sua dottrina, [illegible] quale era migliore va va
vedendo quanto ella era ben fondata, e prima mani erano
[illegible] e [illegible] pure di mie ragioni, non mancano [illegible] che

non

non avendo per mai veduto pel libro procurano il premio delle fanciullesche risa con la noia di giovare. Per=
ciò è più volte mestieri provocare ad un lor particolare degno concor=
rito ovvero ragioni contro d'un altro, che non sia più in loro favo=
revole, che la approvar la sua dottrina.

Ma non altra è la nostra che contro tanto in questi tempi
cercano di accrescerne l'universale [illegible] mercè quella ricreazione
e sollievo. Universale [illegible] di mirto in materia di Religione e
di resurrezione. Ma la grande lima vorrà discorrere con essa
quei particolari, e ricercare non producendo [illegible] e altre
più opinione, e in vorrà richiamarla, non per altro ma
perchè avendo [illegible] veduto in vero caso [illegible] di Religio=
ne volendo dare in pregiare la verità vera, e in fine ci ho
mosso mi [illegible] non [illegible] pronunziarci col voler di più
più non era contro l'[illegible] di quelle [illegible] (e
non [illegible]) [illegible] conclusioni
pure naturali, e non [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] quale [illegible] di verità,
che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
mente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[

meneo das quelles che se nulla d'ambizione, ma intentione di Dio, mesa
e pero prodes tamenmi ci aneo che di vincere mia ritrosa
e pertinace mente, e che di vincendo volentieri non mi vetto permi
di ritrouare [illegible] quegli errori, nei quali la mia ignoranza
potesse in qlche veritura ineorrere in materie attenenti al Ben:
piacere, mi richiano ancora non voler [illegible] materie n. cog:
gia [illegible] con alcune, anco che [illegible] [illegible] di
che il mio [illegible] non pendes da altro, che non che [illegible] in qlche
considerazione remote dalla mia [illegible], ancora, ma
di errori che [illegible] potessero qlch pendere, cioè quelle cose alle
scritture [illegible] quali [illegible] altrimente volte [illegible] [illegible] circa
al determinare intorno il [illegible] Copernicano, che via mesa
[illegible] [illegible] che sarà di [illegible], venir [illegible] pure
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], perche non viten:
do [illegible] quasi [illegible] [illegible] alcune, che non [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] molte delle cose che io nego, l'hab:
mi venga con i suoi [illegible] [illegible] ammetto e con:
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible],
confessando potere essere che io habbia [illegible] e così quan:
do [illegible] non [illegible] per [illegible] mai [illegible] quelle
[illegible]. [illegible] Mobile [illegible] che [illegible] [illegible]
condannare [illegible] [illegible] della Mobilità [illegible], [illegible],
[illegible] del Volo, e che leggendosi nelle sacre [illegible] in molti
luoghi che il Sole si muove, e che la Terra sta, [illegible] nè
potendosi [illegible] [illegible] mai mentire, e errare nel voglia
re [illegible] [illegible] che erroneamente [illegible] [illegible] di
che volersi a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in moto, e
Mobile la Terra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible]

[illegible] uera erant [illegible], quæ forma et figura [illegible] secundum scripturas nostras, Multi enim multum decepti sunt de his rebus, quas maiores nostri Auctores omiserunt ac scribam ibam non prosiburas descendus, et eccu sanctes quod prius erat) multum profecta et actus. [illegible] in sententia semper et patria, quid. n. ad me pertinet ubi [illegible] undique conclusa erant in meta Mundi [illegible] in eas ex una parte velut decens [illegible] quia de his ab agibus scripturam propter illa causam, quæ non scimus commemoranimus, nec scripsi quisquam eloquio divinas non intelligens, aut de his rebus dicit aliquid uel invenit in libris nostris, uel ex illis audierit, quod prioribus obscurum videatur nullo modo eis certam vitia momenta fit uel narrantibus, uel prænuntiantibus libris credat: Deum: sed intendum est de scriptura, ubi loc uel per Auctores nostros, quod verbum habet vis. spiritum Dei, quo spiritus loquens: patur nihil per ista cognoscere homines nulli ac scriptura [illegible] scripturam.

[illegible] per [illegible] corpus animo dagli occhi scrittori vacui [illegible] cognoscere quello che si deve credere di cui audendo dei corpi celesti, si viene nel seguente caso [illegible] spiegato dal med. [illegible] Agostino nelle quest: [illegible] uel si deum [illegible] mare che il sole si muova o sure vita [illegible] uerum uerum

De motu erant ubi non nullæ fabræ questione mouent,

[illegible]

Verbum Dei, an moueatur sine ira et motu, quomodo, inquiunt, irrationabile esse? Vt autem videat, quomodo dicendum, quæ, in typo grandinem ab Aquilone in Ecclesiam eiectum, et contritionem animæ, quos uidebat carnium ingentium, ut aiunt, ui esse alius nobis oculibus carne ex aere sumpta uisui obiecta? Sphæra: ut autem nullus alius carnis esse uidebatur? quibus respondeo multos subtilibus, et abstractis rationibus, non inquiri, ut sint, sed explorari ubi sint, an non sint. quæ cum ita sint, quæ adhuc afferebam ad rem minime esse, nec illis effata debere, quos ad Ecclesiæ, nec Patres, ubi de Ecclesia, ut primus in formare.

Ad quæ cum essem respondendo pro ut nostro captu ea ueritas nec patuit consequenter, ego non animadverto, quomodo verbum Dei sine ira et motu ingenerari, ut ipse mihi modo obiicis, possit, nisi una figura uia in anima, ut dixi, considerari possit, ne ea ratione uia condemnata intra limites ejus quæ non amet manere animus ad ingenerandum Dei verbum. Alter conclusionem de alio et alio genere, ut ex parte determinatione ad hoc aut non ne quis aperire ego aut quia parte, quale sane determinatione et modo, ut ego quæ ego Dei Patris, et de Filio

Verbum Dei sine ira et motu animo non posse ingenerari ipse mihi primus proposuisti, cum nullam attenderis ad ea quæ in argumento, nisi ad unam valuisse, cum ea posset ad ipsa affirmandum, ego ut tamen ad ea quæ parte, ac non quia ea uia tantum nec ea ne ego Dei una via et falsa erronea? Potest igitur esse ira in opinione errorea, quia tamen nemo ad ea valuisse dell'ente? et potuisse dicere Verbum non amet unquam ingenerari cum erroneo ad valuisse? Ne quis dicat quæ, ego in Deo de persona Ecclesiastica, constituta in eminentissimo gradu, nisi, ingenium dello scrivere ante quam ingenerari cum ira et motu in Deo et non cum ea, ego. Nam cum ad considerare quanto ne ea in natura, et motu ingenerari Dei Patris nostra ratione nec patuit cum considerabo exempla, ad quæ quanto auctoritas

Patris

[illegible] [illegible] [illegible] [

consiglio il non aggiungerne altre veramente grandi, che varrebbero a rendere più
ragguardevole la mia opera, ma che non ignoriamo, che sarebbero inspirate dalla
vanità, che ci ha reso vittime, e che non potrebbero derivare quella indipendenza che
ci parve prima di ogni cosa, per la adozione di quelle decorazioni, con le quali
alcuni pittori procedono nel confermare simili conclusioni, ma ciò
avvenne quando mi sforzai di dare maggiore il mio sapere, che non poteva
rendere al decoro, e alla maestà di ogni vasto edificio. Il proprietario, che non
ogni leggiero svolgersi e ritorcere rotondare quadrangolare, ovvero semplice
spesso gonfiarsi, o tanto gonfiarsi, spezzarsi luoghi della scrittura vasta
inesplorabili, e più presto voltarsi in venti tanto remoti dall'impressione
della data vasta scrittura, quando viene alla decisione di ciò, che non
venga qualche osservazione vera ne vanno adornate. Sempre di dare
alcuno vasto potrebbero dare molti, ma voglio che mi basterà dire non ne
molti dei più notevoli errori, uno dei quali viene di scrittura che
viene pubblicato contro i pittori, che in maniera da non vedersi
contro la sua esistenza furono opposti molti luoghi della vasta scrittura.
Ora che i pittori vi vanno vedere dal fatto il mondo, vanno vedere
con quali nuove interpretazioni non ci fu mai opposti
a scrittura, e vuoto di loro vero che ci. L'altro esempio è quello
che non naturalmente ha dato contro ai pittori e scrittori, che ci
fuma non altrimenti viene i fumi dai colli, ma ci è stata opposta
la quale in addizione con la prima il ultimo i magici dei pittori,
di conservare con vari luoghi della scrittura i quali [illegible] non
si potevano valutare quando la cosa principale non [illegible] vasta
fatta una che ci fuma via opportuna veneziana, e non men chiara, che
il pensiero dei colli.

Prima nostra maniera che dagli Autori non avvi proibito
veri vanni della scrittura l'avrebbero (quando ci no autori ci, per
gran momento) posto in obbligo di dover con aggiunta alcuna di penna fuori

con.

[illegible] Deus auertat, che andasse sprezzando [illegible] [illegible] [illegible]

ripari non intelligunt. Tarco do mei vmilioris, qui vi vsus ad
eu probari valeas probe vegetabiles liberas arenarias et ver:
mone compositio autem do sui mu sverint, quecquid dixerint,
hoc legem Dei vsbant, nec vsire dignari quid Prophetæ, quid
Apostoli vsnserint, vsed ad vsensum vsuum inconguua apbant
testimonia, quasi grandes vit es non vitiosi humi vsolentia
genus deprauare vsentibias, et ad voluntatem vsuam vsetipsi
ra flectere vsprugnantem.

Io non voglio mettere nel numero di vmili vscrittori vsecolari alcuni
vsteologi reputati vsuomini di profonda dottrina, ed amici
costumi, e perciò tenuti in grande vsume e veneragione nonostante
rare di non cumanere con qualche vsuo solo, e vsin consequenza con vsoli errori
che mi potessero rimostrare mentre vsento che spesse vsolte di poter contingere
altri con l'autorità della vscrittura e vseguire in disputa naturali quelle
opinioni che sarebbe a loro, che più con ragioni con luoghi di quella vsi man-
dano insieme di non esporsi in obligo di volere di ragioni ed esporre in con
trario, in esplicazione, e confermazione di quel che sarebbe di uono, che
essendo la Teologia Regina di tutte le scienze, non deue in conto alcu:
no abbassarsi giacche modarsi ad ogni modo delle altre men degne ed alle vsue
uoue ma vsi con l'altre deuono unirsi ad esse come vsuo serue ma princi-
pale) ad mutare ed alterare le sue conclusioni, conforme agli vsostumi,
ed opinioni teologali, ed più aggiungono, che quando nella vsua propria
scienza alcuna conclusione, o verità si trova di dimostrazione, e ragioni
che alla quale si trouasse nella vscrittura altra contrarie ragioni
deuono fissi vsegni sbagliare di quella, e conforme sarebbe cosa, che
di vsiolgere le sue dimostrazioni, e vsconuincerle di falsità della propria
ragione per vsconuincere gli teologi, e vscrittuali, non conoscendo come
vsi è detto alla dignità della Teologia atta sarà ad inuestigare ogni delle
scritture della vscienze soggette non stando ai termini determinati da

vsuoi

Verità della conclusione con la possibile autorità, e con la riverenza di non potere errare.

Le conclusioni poi naturali nelle quali diceva esso, che non si curiamo fermarsi sopra la pura autorità della scrittura ma progredendo, e con dimostrazioni di diversi altri canoni, come quelle, nelle quali la scrittura parla secondo nel modo nostro, e si piglia tutti nel modo veramente si piacciono e si comporta. Ora in torno a questo debbo minazioni mi occorrono da considerare alcuni particolari i quali supporrò per esperienze cause da me in mondo di che mi servirò al giudizio de quali io vengo a porre. Primamente dubitai, che non si dovesse cadere qualche caso di equivocazione mentre che non si considerassero le premenenze, per quali la vera teologia è donna del disco di Regina. Imperoche la nobiltà e prima sale, o vero perche quella che dalle altre scienze viene insegnata si trovasse compresa, dimostrata in lei, ma con mezzi più eccellenti, e più nobili nella dottrina, nel modo che nell esempio la regola del misurare i campi, è del conseguente molto più eminente si contiene nella trigonometria, e geometria di Euclide, che nelle pratiche degli agrimensori, e non pubblici, overo perche il soggetto, di sono al quale si occupa la teologia vi passa di dignità tutti gli altri soggetti che da esso vengono materia delle altre scienze; Ed anche perche si usa di ragionare più nobilmente per mezzi più nobili; che la teologia merita il titolo di suprema Regina nella prima maniera, non credo che possa essere affermato quello da quei teologi che qualche pratica hanno nelle altre scienze, le quali ne sanno, credo io dirò che molto più eccellentemente si esercitano si convenga la geometria, trigonometria, musica, e la mistica nelle cose, che in questi modi si volgono, di Boezio e di Galeno, io vorrei che la cosa si ragionasse seguita nella seconda maniera, cioè per la eccellenza del soggetto e per la nobiltà di ragionamento delle cause nelle dimostrazioni, e quelle conclusioni, che gli altri

Marzi

mezzi non poteuano dagli uomini esser presi, e per ciò con grazia, e per ma mezzo con
con nessuno altri acquistare dell'eterna Beatitudine.

Onde essendo Teologico occupandosi nell'alta divina contemplazione Dionisio,
e rivolgendo gli pienamente nel cuore nacque gli dubbio, e per ma mezzo
dai non dovesse dar altro parere, che diffinir la questione, e per ciò non
entrò avanti come di sopra è detto dichiarato, quelle non curò, come non
concernente alla Beatitudine non dovendo i Professori di quella arrogar-
si autorità di determinare nelle professioni non essendo, e studio alla
loro grave età vanità come vera, e propria conoscendo di poter
liberamente comandare, e farsi obedire, vide, non essendo egli nessu-
dice nel dubbio che si mediava, e giudicava fra se medesimo vivo bel con
cetto, e che altri dubbi si misero in giurisdizione, e mandò fuori una degli
editti.

Comandando con solenne Professori d'Astronomia che procurino gli
loro medesimi di cauti stare contro alle proprie opinazioni, e comandando
come quelle che non sono per altro che tradizioni, e opinioni è un co-
mandarli cosa che è impossibile a farsi, perche non vedano le quali coman
dano che non veggano quelle vedono, e che non intendano quello che effi in-
tendono, ma che creano di sapere il contrario di quello che gli vien mo-
strato. Dopò primo che fan gli Filosofi, che gli è mostrato il modo di
fare che la scienza dell'anima vi comandassero l'una all'altra, e che
nieu altro vi pigliassi vicino l'imaginazione e la volontà sospendere, e volendo
vedere il contrario di quello, che in quel atto intendo; parlò, e in pro-
posizioni pure naturali, e che non vengo a me vedere, e non di altra cosa na-
turali, che vedere.

Io vorrei pregare che prudenza per me era prendi per Dio che vedere,
con ogni diligenza conviene avere, di dirgli cosa che è certezza opinio
ni, e che dimostrazioni avrò necessarie andare sempre ai membri, con
vedi gli segni e ragioni che dice l'altro, avendo pure maggior mente,
come non è in podestà di Dio gli poter dire e fare in modo che mi
ben l'opinione di voglia che ho e la credenza in essa gli era di quella,

(vedi

es che gran differenza è tra il comandare a un Matematico, o a un Teologo, e a un Pittore un Mercante o un Segretario che non [illegible] vi potran mutare le conclusioni dimostrate circa le cose della natura del Cielo, e dell'opinioni circa quelle che sono o non un contratto in un genere o in un cambio. Del differenza è cagione come fanno Padri Scotisti, Tomisti, e altri come l'autor loro vuole grandemente in confutare molti argumenti, e maggior che molte volte manifesta e come sopra amendo vi legge a proposito altre nie a loro, e in particolare ecclamo in vi Agostino le seguenti Parole. Hoc intuitu sanctus Ambrosius dixit, in quibusdam Scripturis Sanctis quibusdam de natura rerum veritatem demonstrare potuerunt existentes Spiritus Sancti famuli nostris temporibus non esse contrarium veteris scripturis docendo quomodo ad salutem ecclesiam ire possimus existimare, et quemadmodum possimus etiam existendamus, atque ut ad beneficium vitae Domini nostri in que unum credendi omnes sherem vi appropinquemus, neque fides philosophiae, aequaeue fabulae scire nos, neque vitae, atque religionis mysteriorum peritiores.

Dalle quali parole mi par chiaro cauar questa conclusione, cioè che nel libro dei Sapienti di questo Monco vi conforghino altre cose che naturali: dimostrate veracemente ed altre verisimili dimanenze insegnate, e che quanto alla prima vice officio del vero Teologo mostrare che ella non sono contrarie alla vera verità quanto alle altre insegnate ma non necessariamente dimostrate, vero è vero che sono contrarie alla vera scienza di Dio vi deue valersi, quando ubidiamo non vale o vale in ogni modo, ma o vi deue dimostrare.

Ecco dunque la conclusione naturale dimostrata veracemente non vi hanno a possono ai luoghi della scrittura non sono dette

(vere.

varè, come dalli Luoghi non contrarino ad esse conclusioni, adunque bisogna primieramente condannare una proposizione naturale mostrar che ella non via primo luogo necessariamente, e che non varè non quelli, che la tengono provata, ma quelli che la vorranno salva, e ciò per molte ragioni, e conforme alla Natura, cioè che molto più gentilmente si potranno provare le Palme in un discorso quelli, che la vorranno salva che quelli che la reputano vera, e concludente. Vuoi in ciò particolare circa ciò che si vegnerà di ciò ragionerà, quando noi anderanno insieme andando in varie examinando le ragioni, replicando, opponendo, e rispondendo, e così sempre bene più ci confermeranno in ciò credenza. E [illegible] vi dirò che occorse al Mathematico passato dello studio di Pisa, che mi pose in via vecchiezza a vedere la Dottrina di Copernico con speranza di poter fondatamente confutarla, perche in tanto la reputavano falsa, in quanto non l'avevano mai veduta) giammai, che non primo rassettò capace de' suoi fondamenti principi, e dimostrazioni che ei vi fece: ed provato, e di impugnatore ne diventò subito primo mantenitore. Potrei anco nominarti altri Mathematici i quali in miei ultimi miei soprintendenti hanno con esempio esperienze varie mutate soggetta concetti della Costituzione del Mondo, non potendo in contro alcuno più rispondere.

Vedrai ancora del Mondo che opinione e dottrina basterà il variar la bocca ad un volo, come pochi vi persuadano quelli che mi vedranno quelli degli altri con il lor proprio, gli pare un proprio: Le che dalle opinioni habbia a poter rispondere, e dovere vegnare, ciò vorrebbe gentil. p.mo a fare, ma di negozio cammina altro mestiere, oltre prosequire una tal determinazione varebbe meco:

(vario.

1[illegible]

...ario prohibire non volse il libro del Copernico, e gli scritti degl'altri
Pitagorici, che seguono la vera Dottrina, ma insieme sotto la
scienza dell'Astronomica insegna, e più chiaro agl'Huomini il quar-
dar verso il Cielo, acciò non vedessero Marte e Venere or vicini, or lon-
tani alla Terra et hor piccoli, hor grandi, con tanta differenza che chiun-
que in ogni figura quarantena volta, e quella sessantesima maggiore una volta
che l'altra, e finalmente la mera Venere non si vedesse et hor
dietro al Sole et hor inanzi con corna, e molte altre osservazioni
che in modo alcuno non vi possono accordare al vero sistema Solemaico,
ma sono validi primi argumenti del Copernico. Ma il prohibire il
Copernico fu, che dalle molte nuove osservazioni, e nell'applicazione
di molti luoghi della Scrittura si vide procedendo di giorno in gior-
no più vera la sua proscrizione, e certa la sua Dottrina anzi:
dotta ammesso, quanti anni mancano egli era non voglio, e con verità
to, parrebbe a mio giudizio un contrapporsi alla Verità, e cercar
danno più d'assai chiaro, e comprimerla, quanto più alta si vuole:
non potrà giovare.

Il non abrogare interamente tutto il libro, ma solamente dar
nar per erronea quella particolar opinione varebbe, se io non
m'inganno) derimento maggiore per l'anime, lasciandoli occa-
sione di voler trovare una posizione la quale stesse in piedi
so il credersi.

Il prohibire tutta la scienza che altro varebbe che un met-
tere tanti luoghi della vera Scrittura, i quali c'insegnano
come la Gloria, e la grandezza del Sommo Dio mirabile
in essa si vengono in tutte le sue Scritture, e divina[mente] si legge

si legge nell'aperto libro del Cielo, nessuno che lo creda, che la vista degli altissimi concetti, che sono scritti in quello carta, si renda nel solo vedere lo splendor del Sole, e delle stelle e lor nascere, ed ascondersi (che è il termine, sino dove terminano gl'occhi de' Bruti, e del volgo) ma è in essi dentro scritti tanto profondi, e concetti tanto sublimi, che le vigilie di tanto, e tanto acutissimi ingegni, non gli hanno ancora interamente penetrati con l'interpretazioni continuate a migliaia d'anni, e vedia pure gli Egizi, che siccome quelli, che gli occhi loro comprendono nella guardia l'aspetto esterno d'un corpo umano è piccolissima cosa in confronto degli ammirandi disegni, che in esso ritrova un esquisito Anatomisto, e Filosofo, mentre va investigando l'uso di tanti Muscoli, Tendini, Nervi, ed Ossi, esaminando gl'officij del Cuore, e degli altri membri principali, ricercando le sedi dello spirito, e come quando le meraviglie, e stupori degli strumenti de sensi, e senza finir mai di scoprirvi, e d'apparirvi consentendo i ricetti dell'immaginazione, della memoria, e del discorso, così quello, che al puro senso della vista rappresentano è come nulla in proporzione dell'altre meraviglie, e stupori delle scritture, e accurate osservazioni d'ingegni degni maestri scoperti nel Cielo, e pure è quando ha occorrenze considerare circa questo proposito...

Quando poi a quelli, che soggiungono, che quelle proposizioni narrative, dalle quali sono avute pronuntie sempre è stato, e che i Padri tutti concordemente nell'istesso senso l'hanno lette debbano essere intese conforme al nudo significato delle parole senza le figure, e invenzioni ovvierebbe, e che per verissime, e che inconseguenza, e esser tale la mobilità del Sole, e la stabilità della Terra sia desiderabile il benedetto, quello, e erronea l'opinione contraria, ma occorre di considerare in primo, che delle proposizioni narrative alcune sono, delle quali con ogni umana scienza, e discorso solo le ne può conseguire più presto qualche probabile opinione, e verisimile coniettura, che vera scienza, e dimostrativa scienza, come per esempio le stelle sono animate, e che sono delle quali, o si sa, o si può veder fermamente che non avendo si possa una esperienza, e con lunghe osservazioni, e con necessarie dimostrazioni indubitabili certezza, quale è se la Terra, o il Cielo si muovino, o nò, se il Cielo sia sferico, o nò, riguardo alle prime sono non dubito punto, che ne gl'umani discorsi non possono arrivare, e che d'esse per conseguenza non si può avere scienza ma sia mera opinione, e fede, pienamente convenga con le mani, e assolutamente ciò, il nuovo senso verbale della Scrittura, ma quando poi all'altre io non credevi, come di sopra è detto, che primo fusse d'avervarsi dal fatto, il quale si scorgerebbe al ritrovamento de veri sensi delle Scritture, la quale assolutamente si troverebbe

12 vo

re concordi col stato di mostrabo, poi che dove ueri non possono mai contrariarsi, e stimo mi potrà dando licenza, e sincera, quando io ho detto di non dichiarendere in questo luogo, il quale ha opposto della figura del Cielo, e quale ella si deue credere essere, poiche pare che quel che ne affermano gli Astronomi sia contrario alla Scrittura (si mandata quella vostra) e chiamando la quella Scrittura come una pelle, dessemina, che ni crede si à la cuna re, che la Scrittura concordi agli Astronomi, ma credere alla sua autorità, e quello che loro dicono sarà falso, e fondato solamente sopra coniettura dell'infermità humana ma à quello, che loro affermano fusse prouato con ragioni indubitabili, non dice già S. Padre, che si concordi agli Astronomi, che loro medesimi soluendo le loro dimostrationi dicha rino la loro conclusione esser falsa, ma dice che si deue mostrare, che quello, che è detto nella Scrittura della pelle non è contrario à quelle vere dimostrationi. Dice le sue parole

Sed ait aliquis, quomodo non est contrarium ijs quæ nouam Stellæ scribuntur, quod scripserit in libris nostris, quæ existendum (ut sic dicam) celestium. Sic sane contrarium si falsum est quod illi dicunt, hoc ni. uerum esse, quod Diuina dicit Auctoritas, propius quod illud tales illi documenti probare poterint ne dubitari ipsa non debeat, demonstrandum hoc, quod ipsa non est de Stellæ dictum ueris illis rationibus non esse contrarium.

Segue poi d'andarmostrando, che noi non douiamo essere meno obligati in concedere un luogo della Scrittura, che ne paia il contrario, anzi mi par degno d'esser ammirato la imitabile circonspettione di questo Santo, il quale anco nelle conclusioni oscure e delle quali si può esser sicuro che non se ne possa auer scienza, e dimostrationi una né, molto ben auuertito nel determinar quello, che egli scriue nel secondo libro de Genesi ad litteram parlando delle stelle dice da credenda animadue.

Quod licet in proprio facile non possit conprehendi, ambitus in processu tractandus Scripturarum opportunior locus potest occurrere, ubi nostræ de hac re sententiæ auctoritatis firmetur, et si non occurrerit certum, aliquid in credere licebit, nunc autem seruato ordine moderationis pia uidebimur libenter credere debemus, ne forte quod forsan uerissime, et probatissime, quandiu libris Sanctis, siue testimonia (credendi), siue rationi nostræ nullo modo esse possit aduersum, ne per amorem nostri erroris, obstinemus.

Di più in altri luoghi parmi (se io non m'ingano) l'intenzione de Santi Padri essere

Galileo

che nelle q[uest]ioni naturali è che non sono de fide, prima si deua considerare, se elle sono inducibili a mostrarle dimostrabile, e con esperienze sensate e conosciute, ouero secondo la cognizione, e dimostratione auer si possa, la quale ottenendosi, e essendo ella accordante con la S[acra] Scrittura si deue applicare all'intento particolare di quei luoghi della Sacra Scrittura in quei luoghi che in apparenza mostrassero di sonar diuersamente, quali in dubbio sublimerebbe, e raccorderebbe da sapienti Teologi insieme con le cagioni, perche lo Spirito Santo gli abbia voluti per lor volta, e non altro esercitio, e altra cagione ne habbia indotto a parlare sotto parole di significato diuerso

Quanto all'altro punto, per dando noi al primario scopo di tutte Sacre Lettere, non ci deue, che l'auer ci parlato sempre nell'istesso senso aueri a guardare, e stare saldi, perche ogniuolta alla Scrittura, e a dimandarci alla capacità del volgo pronunziarci una volta una proposizione con parole di tal modo diuerse dall'essenza di essa proposizione, che non douria ella auere ottenuto lo stesso, e più stretto rispetto quando si volse, per la cui credenza douesse credersi cosa: Anzi mi pare, che il fare altramente aurebbe auuta confusione, e scemato la credulità del Popolo.

Che poi della quiete, o mouimento del Sole, o della Terra fusse necessario, e ancora mandarci alla capacità popolare asserirne quello, che suonano le parole della Scrittura l'esperienza ce lo mostra chiaro, poi che anco all'età nostra popolo assai meno rozzo non mandò nell'istesso opinione da ragioni che ben possedeva, e esaminate si trouerano non esser fondatissime, e esperienze, o in tutto false, o totalmente contrarie del caso, ne può giurar tenere di rinuenire, non essendo capace delle ragioni concludenti e dependenti tra loro per sapute osseruazioni, e sodisfi dimostrationi, appoggiate sopra astrattioni che ad altri concepibili richieggono troppo gagliardo imaginatiua. Per lo che quando bene appresso i saggi fusse più che certo, e dimostrato la stabilità del Cielo, e il moto della Terra, bisogne rebbe ad ogni modo a mandarci il credito appresso il numerosissimo uolgo preferire il contrario. Poi che di mille huomini uulgari, che uengbino interrogati sopra ciò particolari, forse non se ne troueria un solo, che non rispondesse pariegli, e così credere, per certo che il Sole si muoua, e la Terra stia ferma, ma non si deue alcuno prender gusto con munissime assenso proporre, e argomento della uerità di quel, che in una assenta, e che ci noi insieme teniamo gli istessi Nomini delle cause, e mobili, gli quali si trouano in quel lo maniera, et all'incontro ascoltiamo quali esperienze, e dimostrationi in dubbio quelli

Talori pochi.

altri nocchi à credere ciò in contrario, troveremo ch'hanno grauissime ragioni, e ... che da semplici menti appariranno ragioneuoli, anzi di più. Che dunque fù necessario l'accennare il moto del Sole, e la quiete della Terra, non confonderà la capacità del volgo, e renderlo le menti, e costumate nel prestar fede agli Autori primi, e che sono assolutamente Dei, è assai manifesto.

Posto così era necessario à fare, non è punto da marauigliarsi che così lo Stato come sommo Prudente ad esempio nelle Diuine Scritture.

Ma più dirò, che non solamente il rispetto della incapacità del volgo, ma la conueniente opinione di quei tempi fece che gli Scrittori Sacri nelle cose non necessarie alla Beatitudine più s'accommodarono all'uso commune, che all'essenza del fatto di cui parlando si valsero come Storici

Quasi non mancano in Scrittori Santi di cui giunta opinione alcuni seguirono, che non giunta quella ripugnava seguendo. Altrove il medesimo Santo.

Consuetudini Scripturarum est, ut opiniones multorum quasi ueras narret historicus quemadmodum eas communiter abominibus credebatur.

E S. Tomaso in 2.ae 2.ae cap 27 sopra le parole più oltre addotte così conuiene dire per uacuo, et appendat Terram in nihilo.

Dirò che lo Scrittore chiama uacuo, e niente lo spatio, che abbraccia, e circonda la Terra, e che noi sappiamo non esser uoto, ma ripieno d'aria, nulla di meno dice egli che lo scrittore si accommodasse alla credenza del volgo, che pensa, che in tale spatio non sia nulla, lo chiama uacuo, e niente, ecco la parole di S. Tomaso.

Quod dicit superiori Omissperio (ossia nihil nobis apparens nisi spatium aëris) potest dici quod uulgares homines reputant uacuum, loquitur ergo secundum existimationem uulgarium hominum, sicut etiam Scriptura

Or à dì il vero luogo mi pare, che assai chiaramente argumentar si potto, che lo Scrittore Sacro, il medesimo rispetto abbia auuto molto più grande ragione di chiamare il Sole mobile, e la Terra stabile, poiche se noi sentiremo la capacità degli huomini grossi gli troueremo molto più inetti a dar persuasione della stabilità del Sole, e mobilità della Terra che della ripienezza dello spatio, che ci circonda ripieno d'aria. Adunque se gli Autori Sacri in questo punto, che non auea tanta difficoltà, apparecchio la capacità del volgo ad esser persuaso, nulla di meno si sono astenuti dal sentenziare di parere degli, non douea parere, se non molto ragioneuole, che in altre proposizioni molto più recondite abbino osseruato il medesimo stile. Anzi conoscendo io stesso sospinto grandemente abbia nello

mostra

nostra fantasia una inuecchiata consuetudine, è uno modo di conceper le cose già in dalli infanzia dalleci familiari, & non accorgersi confusione, è difficoltà nella nostra attenzione doppo aver prima di mostrato, che i moti mensi, & quali a noi appariscono essere del Sole, e del Firmamento si ano nero mendo della Terra, nell uomirgo a di luglio in Fanole ito all'applicaugh all'uso uà nominando del Sole, e del Cielo superiore di Dione di chiamando nascere, & tramontare del Sole, e delle Stelle, mutazioni nell'obliquità del Zodiaco, e uerazioni nepunti digli Equinozij, nominando medio ritmatico. Ponendosi del Sole, e altre cose tali, quelle, che sono nero mendo della Terra. Ma à fine che uendo noi congiunti con le cose contingenze à parte d'ogni uno mouimento, non gli possiamo immediate riconoscere in lei, ma ci conuiene far di lei relazione à i corpi celesti, ne quali ci appariscono, & gli nominamo come fatto, ch'Dione fatti ci l'attendiamo. Quindi è nata quando sia ben fatto l'accommodarsi al nostro più consueto modo di intendere, (che pure la comune concordia de Padri nel ueuere una inquisizione naturale della Scrittura nel medesimo senso tutti. Debba attendere caldo in maniera che di uno per de fide il concetto, & sale, nell'altro, che ciò si douesse al più intendere di quelle conclusioni solamente le quali fussero dalli Padri state discusse, e uentilate con auuedutà diligenza, e disputate prima, e l'altro parte, accordandosi per tutte à l'approuare quella, e tenere fermo: ma à la mobilità della Terra, e stabilità del Sole non sono di questo genere, come ciò cosa che fa ogni mano tutte, in quei tempi totalmente remote, & remosse dalle apparenze delle Nuole e non considerate, ne de seguitò è uenuto, onde si può inferire, che nè pur capasse concetto à Padri di disputarla guardando i luoghi della Scrittura contro à questa opinione, & l'assenso de i uomini tutti con essi nello stesso parere senza che si tenesse la contradizione d'alcuno & in oltre non fusse dire, che i Padri tutti ammettano la stabilità della Terra & adunque la necessità delle fide, ma è bisogno prouare che egli abbino condennata l'opinione contraria, ma perche io potrò sempre dire, che l'non auere auuto loro occasione di farsi sopra la questione & diuulgata à fatto che l'anno lasciato, et ammesso solo come concorrente, ma non già come necessario, & stabilito: Però non par di poter dire con alcuna ferma ragione, in Gerò che, se i Padri fecero reflessione sopra questa conclusione come controuersa, o nò se nò, adunque niente si possetteno nè anco in niente loro determinare, ne deue tal loro non curanza inferire in obligo noi à l'eseguire questi precetti; & se gli non anno ne pur con l'intenzione imposta (ma à se ci fecero applicazione, e contradizione, più à auuertono dannato, se l'auesser giudicato erronea, il che non si troua che essi abbino.

Galileo

1 1

Fatto è già dopo che alcuni Teologi hanno cominciato a considerare se vede che non è
avuno rimasto d'errore, come si legge nel Commentario di Diego Astunica sopra Job
al cap: 9 - verso il 6 - sopra le parole

Qui commouet terram de loco suo

one ivi formalmente dicano contra la posizione Copernicana, e concludono la mobilità della
la Terra non esser contraria alla Scrittura

Si vedesse alcuno qualche dubbio circa la verità di tale determinazione, cioè se sia
vero, che la Chiesa obligh. a tener come de fide simili conclusioni naturali, insegnate
solamente da una ordinata interpretazione de detti de' SS. e dubito, che possa essere
creduto, che siano in quello modo, possino aver deliberato a favore della
probabile opinione il Decreto de Concilij, il quale non veggo, che in questo proposito
proibisca altro, se non lo stravolgere in senso contrario a quello di S. Chiesa, o del
comune consenso de' SS. quei luoghi solamente, che sono della, o adottandi a i
costumi concernenti all'edificazione della dottrina Christiana, e così parla il Concilio
di sotto nella sessione 4. loco

Hà la mobilità della Terra, o del Sole non è de fide, ne contra i costumi, ne
vi è chi voglia sostenere, i luoghi della Scrittura si contrariano a S. Chiesa, o a SS.
perchè chi hà scritto questa dottrina non dice mai servito di luoghi sacri, ancorchè sia
pratico nell'autorità di grave, e sapiente Padre si dimostrerà detti luoghi conformi
al vero sentimento.

Quando i Decreti de Concilij si conformino con SS. PP. in questi particolari
può chiaro assai manifesto, poi che hanno ne mancano che si risolvino a licenza delle
fide simili conclusioni naturali, o a riprovar come erronee, e contrarie opinio
ni, che più presto avendo riguardo alla primaria intenzione di S. Chiesa le giu-
dano indotte l'occupati in cercar di mente, ma cercar di quelle. Senta di mio
il S.V: quel, che risponde S. Agostino a quei Fratelli, che mouono la
questione del sito, che il Cielo si muoue, o pure stia fermo

Non respondeo, multum subtilis, et laboriosa ratiocinatio hic esse, quam ut ne
cessitatem habeat, ad rem ita sit, vel ita sit, parvi interest. atque evangelium
mihi iam certum persuasit, nec illi est detectum, quod ad salutem nostram sit
necessarium scire, nos posse cognoscere.

Ma quando pure anco nelle proposizioni naturali de' luoghi della Scrittura esposti co

condennabili

concordemente nel medesimo senso da' suoi. P. P. si avesse à prendere la risoluzione di condennarle, o assolverle non può negarsi, che questa regola avesse luogo nel nostro caso, avendo sopra i medesimi luoghi fatto gli stessi discorsi dicendo Giosuè stesse pur sole, che non il sole, ma il primo mobile si fermò, lo stesso stimano Agostino, cioè, che si fermassero tutti i corpi celesti, dell'istessa opinione è l'Abulense, ma più, tra gli altri Autori Abbè Gà i quali applaudendo Grotio, alcuni hanno stimato, che veramente il sole non si fermasse, ma alcuni apparve mediante la densità del vento, nel quale gli Israeliti fecero la confitta à nemici, così del miracolo al comando dell'istesso Padre Eterno stimano non essere stato fatto nel sole, ma nell'aria.

Ma che in effetto sia necessario glosare, e interpretare le parole del testo di Giosuè qualunque si pongo la sopradetta opinione del mondo si muove più tosto.

Ella finalmente concedendo à gli signori più di quello che domandano, cioè di sottoscrivere interamente al parere de' Reverendi Teologi, già che tal particolare di inquisizione non si trova essere stato fatto dà i Padri antichi, potrà esser fatto dà i Sapienti della nostra età, li quali ascoltando prima l'esperienze, e l'osservazioni, le ragioni, e le dimostrazioni de' filosofi, e de' Astronomi, e l'una, e l'altra parte (poi che la cognizione verità de' problemi naturali, e di Dio sono necessarij, e indispensabili à dessere altamente, che investano delle due maniere conoscenti) potranno con tutta sicurezza determinare quello che le divine ispirazioni gli hanno insegnato, ma che senza ragione, e discorso mirabilmente nascondere tutte le ragioni dell'una, e dell'altra parte, e che senza dubbio incertezza del fatto si risolverà una tanto risoluzione non è da temersi da quelli, che non cercano altro se non che si renda con ragione attestazione, procurando quelli sono stati mandati di gli stessi da Dio, e Giosuè zelo, e rettitudine del vero, e delle cose create, e della Maestà, dignità, e autorità nella quale ogni Cristiano deve procurare che esse siano mantenute, e la quale dignità, chi non vede con quanto maggior zelo viene desiderata, e procurata da quelli, che sottoponendosi ad una tanta grande à S. Chiesa, domandano, non che si proibisca, o quella opinione ma solamente di poter mettere in considerazione cioè tutto ciò maggiormente s'appartiene nell'elezione più sicura; ma da quelli, che offuscati dal proprio interesse, o sollevati à da maligne suggestioni predicano fulmini che ella fulmini sopra altro capo

Poi che

poiche ella à posseria di Carlo non considerando, che non tutto ciò, che dicono i Santi sia
è vero profetico, che si faccia. Di fatto parmi non convenga à tutti i Santi, massi-
me considerando di quanto pregiudizio è quanto contro al primario istituto della Chiesa cattolica
sarebbe il volere da luoghi della Scrittura dedurre conclusioni naturali Filosofiche o
contingenze, o con dimostrazioni necessarie si obbligasse ogni fedele dimostrare il
contrario di quel, che quando le nude parole sono intese non solamente circa certissima
mà anco per commandamento degli altri casi i seguenti precetti

Fides ergo obtinuit, abgnà nostri, quale nemo dubitat, nisi cui deus infidelitatem non
quæ nostris (salva fide) quod in quibus alij, atque alij, varie sentiunt
in nullo caret nostri præcipij affirmatione, sed proclamat, ut si forte dicatur
dicunt veritatem cum dicit Deus Iacobaverio cornuamus non pro sententia divinæ
Scripturæ, sed pro nostra ista divinare, ut Deus nobis cum sentiamus esse quæ
nostra est cum positus cum, quæ non divinæ nostra Deus dicit Deus cum
Sorprende poco di vedere, quando nessuno proposizione può esser contro la
fede se prima non è dimostrata esser falsa, dicendo

Sanctus non dicit erroneum, donec veritas certissima Christiana, quod si facta
fuerit non hoc habebat divina Scriptura, sed hoc venerabilis humana ratiocinatio
Dal che vedesi, come gli sarebbe bene necessario che noi dicessimo i luoghi della Scrittura
ogni volta, che non concordassero con le verità dimostrate, e ciò dicesi con l'autorità del
vero dimostrato cercare il senso sicuro della Scrittura e non conforme al suono delle
parole, che sembrasse vero alla debolezza nostra, volendo in certo modo sforzare la no
stra, e voler leggerne, e le dimostrazioni necessarie

Ma noti di più V.A.R.S: con quanta circospezzione camina questo Santissimo dicendo pri
ma, che si dubiti ad affermare alcuna cosa per la Scrittura, e certo, e totalmente
sicuro che non si abbia da temere di potere incontrare qualche difficoltà, che in apparen
za sembri che non consenta, ò alcuno senso della Scrittura concordi con alcuna dimostrazione
né, soggiunge

Si autem hoc verum esse non latet demonstrationi, alicui inventi sensui huic in illi
verbi sacri libri divini scriptor sensisse voluisse, quod ab eo quod ab eo non minus remotum
quod in ipsa conscripsit hominis non hoc eo voluisse, probaverit, non dubitet fal
sum esse aliud quod ipse intelligi voluit, divino verbo, eo quod ab eius cognoscatur

Ma quello, che accresce la meraviglia circa la circospezzione, con la quale questo Scrittore cerca
non si astrica

non s'attiravendo su l'vedére, che le ragioni d'mostrare, e quella che nuoce le parole della Scrittura, e'l resto della seruata práca dende, o susseguende corpirino nello medésimo inbentione, aggiugne le seguente parole.

S. aubém consezzo Scripture, hoc volum meinbelligé Scripture non repugnaréro, ed huc Cerebro quevere ubi et aliud non possum

Che rivolgendo ad accettare questo senso, o escluder quello anzi non gli parendo di potersi mai cautelare a sufficiénza scrivendo

Quod si et aliud possime inuenire, quod Scripture quidem non esse contrarium, sed huic uolumini non inconuéniéng credam, subiungo, tendendo certo ad eandem fidem confessionis, ad quam libentes quasi volendo l'ón Berlagione di questo nostro libro con mostrare à quali péricoli èi correbbero se, o la Scrittura, o la Chiesa quelli, che riguardando più al mantenimento d'un suo errore che alla dignità della Scrittura, narrebbero ed andére l'oscurità d'quella dove à semini che della stessa si preuarisse, soggiugne le seguente parole, che se tale dovrebbero bastare à reprimere, e moderare la soverchia licenza, che talun prétende di potersi pigliare.

Plenumque nr. acute, nec ab quid de Scripture de Ecclesia dicendum huiusmodi alimenta, de morbi, conuersione, nel ebrietà magnitudine, et inbecillitate uidendi, de cæcitate defectu lucis, et de circuitu Solis, et de tempore, de nascitur animantium, fructuum lapidum, atque huiusmodi cæteris, et à non (ritenuto) scito nouerit, ut cum malabrio nè, nel experientia cognoscat. Sunque autem examinis, et principia, et maxime cum uentus ut Christianis de Natis quasi secundus Christianus Scripture, quemadmodum dicit, tota Ecclesia erroneis principiis rituli Generis nisi potuit, et non tam molestus ne quod erroneum homo dederetur, sed quod obscurum sensum obiicit, qui forte sunt talia sentire credunt, et cum pro- nexibus aerum, de quorum salubri sobrietate sunt docti reprehendunt, atque eos quemq, cum quendà de numero Christianorum existere quam ipsi opinione nouunt de Natis et quod sentiunt ad sua de natis libris defendat, quo pacto illis libris credituri sunt de Resurrectione mortuorum, et de spe nostra, et gaudio, cum quo Ecclesiam quando de his, quasi in tenebris, nel indubitatis Testimonijs ipsa Scripture fallacissimi putabitur esse conscripsisse.

Quando poi vedendo offesi i Padri nouamente sagge, e prudente di ghi tali, che per tener sempre dizzioni da loro non capite nuovo in altro modo sua segnando i luoghi della Scrittura ch'due credono poi ad auvérsare il primo errore con l'produrne altri luoghi meno intesi dà primi, esplicandi medesimo Vando con le parole, che seguono.

Quidem

quid ne molestiæ, invidiæque ingeneret prudentiæ fraudisque temeritatis quæ rumpebat
res satis divinas posse, ubi quando de falsa, et opinata opinione sua deprehendi, et convinci experiretur, ab ijs qui nostros libros auctoritate non tenebantur
ad defendendum id, quod levissima temeritate, et apertissima falsitate dixerat
eosdem libros sanctos ut ad problema, proferre conarentur, nullius momenti ser-
quę ad testimonia valere arbitratę; multoque inde verbo pronunciante non
rebelligerose neque quę sequuntur, neq: de quibus affirmando

Del numero di questi parmi che sieno coloro, che non volendo, o non potendo intendere le dimostrazioni, et esperienze, colle quali l'autore, et seguaci di questa opinione la confermano attendono pure a' passi della scrittura, non d'altro curandosi, che quando ne più ne producono, e quando più gli torna nell'affermare quelle altissime, e non ammessi altri sensi, che quegli, che essi gli danno, di tanto maggior pregiudizio sarebbono alla dignità di quelle (quando il lor giudizio fusse di maggiore autorità) se poi la verità conosciuta manifestamente in contrario arrecasse qualche confusione, almeno in quelli, che sono separati da S. Chiesa, de quali pur ella è Zelantissima, e madre desiderosa di ridurli nel suo grembo. Veggo dunque l'A.V. quanto disordinatamente procedono quelli, che nelle dispute naturali nella prima fronte non assentono a' loro argumenti fondati nella Scrittura, e bene spesso da loro malamente intesi.

Ma se questi veramente stimano, et indubitatamente credono d'avere il vero sentimento di quel tal luogo particolare della Scrittura, di cui ne nasce il contrario di quello, che essi hanno anche alcuni d'altre in mano l'assoluta verità di quella conclusione naturale, che intendono di disputare, et in oltre conoscono d'aver grandissima non dirò ragione, ma di più d'un avversario, a cui tocca a dimostrare la parte falsa, credendo che quello, che sostiene il vero può aver molte esperienze in contrario, e molte dimostrazioni necessarie, e la parte sua, mentre che l'avversario non può valersi d'altro, che d'ingannevoli apparenze, e paralogismi. Ora se essendosi questi tenuto a' termini naturali, e non producendo altre ragioni, che le filosofiche, fanno ad ogni modo d'esser tenuto sapersi all'autorario; poi che nel venire poi al loro preteso non subitamente ad un'arme inevitabile, e tremenda, s'avvenire con la volontà il loro avversario? Ma se io dirò il vero, credo, che essi sieno spesso avvertiti anche essendosi inabissati di voler starsene con gli occhi chiusi, sendosi di proposito risoluto di non voler vedere, mettendosi in quel pericolo, che la Divina Bontà gli ha concesso, et abbandonata la via sicurissima della Santa Scrittura, se bene inteso, e usata, non può mai esser contraria alla

(comune

contrarij sentenza de' Pedanti oppugnano le manifeste esperienze, cioè concetture, dimostrazioni. Ma che più tali sofistici argomenti alle ragioni, e esperienze non che sieno atte le ragioni contrarie, dovrebbe, se io non m'ingannerò, esserne di niuno profitto, non essendo mai stato più grande opinione dannata da' Filosofi, già grande volendo procedere con diligenza, dovrebbero, o facendo con diligenza maturi a' proprij trattati di simili materie, o invero prima di concludere, che non è nella possanza loro, né d'altri, che debbono esse Podestà, e Padri comuni il dichiarare una proposizione, e erronea, ma che bene sarà nell'arbitrio loro il disporre della sua salute, di noi intendendo, come è impossibile, che alcuna proposizione sia insieme vera, e falsa, e Eretica, dovrebbero dire comparire in quella parte, che si vuol vera, cioè in dimostrare la falsità di quella, come l'avvenire scoperto e non occorrerebbe più il provarla, poi che nessuno la seguirebbe, e il proibirla sarebbe invero senza pericolo di cader falsi alcuno.

Può ancora dichiarar prima già vera, e dappoi falsa e dannare e ragioni del Copernico, e di altri, e giurano il condennarla già erronea, o Eretica di chi ciò s'appartiene, ma non giungerà a essere giovevole ne i circostanti, e innocentissimi Padri e nell'audacia e sapienza di quei, che non più servano quelle tenebrose risoluzioni nelle quali e si tacciano di calcitrare precipitare da quel che loro aggrada, o inservire a provocare

Perché sopra di ciò, e altre simili proposizioni, che non sono direttamente de fide non è più dubbio, che il Concilio Podestà richiedendovi assoluta necessità ammessale, o condennarle, ma non è già in potere di verun di fare esser vere, o false diversamente da quello, che Dio gli ha dato, e le fece di trovarsi essere

Può ben, che nasca in consiglio nel assicurarsi prima della necessario esser in qualche verità del fatto, sopra la quale nessuno è in dovere che senza tal sicurezza condennare una proposizione, e quivi del medesimo si osservano più eleggere, [illegible] necessità per dimostrazioni, che di verità sensibili, e di fede, o [illegible] nell'arbitrio dell'autorità nuova

Se io non m'inganno, se non è possibile una tale risoluzione nella dichiarata Eretica, minore, o dubbio, che della non esser vera, vana sarà ogni opera di quelli, che vedendo la mobilità della terra, e la stabilità del sole, se prima non avranno dimostrato essere impossibile e falsa

Ed ora finalmente, se consideriamo quando sia vero, che il luogo di Giosuè riputato grande ostacolo, levi il vero significato delle parole, come può essere, che obbedendo il Sole al comandamento di Giosuè, che si fermasse, ne seguisse, che il giorno fosse molto spazio prolungato, se questa cosa sarebbe stata mandata ad effetto

Venezia

Tolemaico, non potrebbe in modo alcuno auuenire, che facendosi il mouimento del Sole, [illegible] secondo l'ordine de segni, il male si dà ad intendere, che è quello, che fà il giorno, e la notte; chiaro come è, che cessando il moto del primo mobile, ouero mouimento, il giorno si farebbe più corto, e non più lungo, e che all'incontro il moto dell'altre parti sarebbe l'istesso, senza mouimento, nè bastò che si fosse, che il Sole declinasse sopra l'orizonte, qualche grado, in uno stesso luogo tenga declinatione uerso l'Occidente, conuerrebbe anche che il suo mouimento, fosse parageggiato, al moto del primo mobile, che sarebbe un accelerarlo circa 360 notte, e giorni del suo contento.

Essendo dunque Gioue auuenuto ancor esso, che le sue parole fussero prese nel lor puro, e proprissimo senso, e significato, auuerrebbe detto al Sole, che egli accelerasse il suo mouimento, bastando che il moto del primo mobile non l'arrestasse, e portato all'occaso, ma si potrebbe le sue parole erano accommodate da gente, che forse non auuertì alcuna cognitione de i mouimenti Celesti, che di gran lunga, e comunemente del Secolo ne sonnecchiauano, accommodandosi alla capacità loro, e non auuendo intendimento d'insegnarli la constitution delle sfere, ma solo, che si comprendesse la grandezza del miracolo fatto nell'allungamento del giorno, parlò conforme all'intendimento loro.

Fermo però questa considerazione, mosse prima il Dionisio Areopagita à dire, che in quello miracolo si fermò il primo mobile, e fermandosi questo, ne conseguentemente si fermarono tutte le sfere Celesti, dalle quali spirano, e dipendono tutti i mouimenti, e per consequente si fermarono tutti i mouimenti de i corpi Celesti, anzi che l'intentione della sacra Scrittura fù, che si fermasse tutto il sistema delle sfere Celesti, e ciò si comprende dal comandamento fatto anco alla Luna, benche essa non auesse che fare nell'allungamento del giorno, e sotto il precetto fatto all'istessa Luna s'intendono gli astri degli altri Pianeti, hauendo in questo luogo, come in molti altri della sacra Scrittura, dalli quali non è stato inteso ne l'insegnare le scienze, ò buone, ò triste, ma solo ne hanno insegnato, che assai chiaramente si scorge, che posto il sistema Tolemaico sia necessario, l'interpretare le parole con qualche trasmutamento diuerso dal lor puro significato, laqual interpretatione (andrommo dapoi ne gli vltimi documenti di questa nostra) non sarà estraordinaria, anzi ordinaria appresso di noi, si che altra forza maggiore, e più accommodata non potrebbe uenire ad alcun altro.

Ma se forse questo medesimo più conforme à quello leggiamo in Giosuè, si potrebbe interpretare nel Copernicano, e unicamente con l'aggiungere di un altro [illegible] mouimento diurno alla terra nel corpo solare, nella quale ultimo mettere in considerazione, parlando secondo la [illegible]

Dicemo

desimi Lettori di non esser talmente affezionato alle cose sue, che io voglia andar appresso a' quelle d'gli altri, e credere che di miglior, e più conforme all'esperienze delle sue Lettere non ne possa addurre.

Posto dunque che nel Miracolo di Giosuè si fermasse tutto il Sistema delle conversioni Celesti, conforme al parere de sopra nominati Autori, e ciò acciò che fermandone una sola, non si confondessero tutte le costituzioni, e si introducesse senza necessità gran disordine nel buon governo della natura. Vengo nel secondo luogo a considerare, come il corpo Solare, benche sia veramente in luogo si rivolga, già in se stesso, facendo una intera conversione in undici mesi, in circa, conforme conclude benissimo il parer d'Autori nelle sue Lettere delle Macchie Solari. Il qual movimento noi diciamo esser assai bene nella parte superiore del Globo circolato verso il mezzo giorno, e quindi verso Ponente, e nella inferiore per contrario verso Levante nell'istesso modo appunto, che si fanno i rivolgimenti di tutti gli orbi de' Pianeti. Terzo, riguardando noi alla nobiltà del Sole, ed essendo egli fonte di luce, dal quale (per come io necessariamente dimostro, non solamente con una, e con terza, ma con gl'altri Pianeti nell'istesso modo per le stesse tenebre di mezzo vengono illuminati; non credo, che sarà lontano dal buon filosofare il dire che egli conferisca ministro massimo della Natura, ed in certo modo anima, e cuore del Mondo intorno agli altri corpi, che lo circondano, non solo la luce, ma il moto ancora col girarsi in se medesimo; sicche nell'istesso modo, che cessando il moto del cuore dell'Animale cesserebbero tutti gl'altri movimenti delle sue membra, così cessando la conversione del Sole, si fermerebbono le conversioni d'tutti i Pianeti, siccome che della mirabil forza, et energia del Sole io possetti produrre gli effetti di molti gran scrittori; uno che mi basti in luogo solo del Sig.r Domino Procaccino nel libro de Mundi Dominio, quale così dice.

Quum enim Solis omnem vim ad generandum sua virtute, sua motu, sua illustratione, sua calore, et uno nomine ea sua alacritate, qua undique corruscat, itaque Sol HELIOS dicitur quod omnia colligat, congregetque in se, et quasi in sinum Solis revocet agat.

Sive Sol sic, quia undique mundi corpora, quæ suo tenui caduco, fluxaque halitu, et quasi vaporibus, quæque emittit, ad se trahit, ac diminuit, bauat, ipse, qui imus est, quia semper fumo nebulæ de novato, desit, mediæ spiritus, diuidit, consumpsit, tenuit, figuratque, et quasi effingit, augetque, mutat formatque, et e mouet, vitalique quasi flamma, et innata quadam lucis, qua ipse circumfusa corpora sua vnus, atque eiusdem Solis ille, et patricus, causaque multorum, quæ sparsi passim in se quodammodo habet, velut maiori ratione.

Quando

Essendo dunque il Sole, e fonte di Luce, e principio di movimento volendo Iosue, per
al comandamento di Giosuè restasse, e molte ore nel medesimo stato immobile
stato il Sistema Mondano, bastò fermare il Sole, alla cui quiete fermandosi tutte l'altre
conversioni restarono e la Terra, e la Luna, e l'Sole nella medesima costituzione, e
tutti gl'altri Pianeti insieme, nè in tutto quel tempo declinò il giorno verso la notte, ma
miracolosamente si prolungò. Ecco io stò stimando ch'il fermare il Sole senza altera-
mento, o confondere gl'altri aspetti, e vicendevoli constituzioni delle stelle, si rotte
allungare il giorno in Terra conforme esquisitamente al senso literale del sacro Testo

Mà quello, di che io non mi maraviglio, si deve fare non piccolo stima è che con
questa constituzione Copernicana si è il senso literale apertissimo, e facilissimo d'una alta
particolare virtù Divina nel medesimo miracolo, il quale è, che il Sole si fermò
nel mezzo del Cielo, sopra il quale fatto gravi Teologi mouono difficoltà con che
par molto probabile, che quando Giosuè domandò l'allungamento del giorno il Sole
fosse vicino al tramontare, e non nel Meridiano, perchè allora se fosse stato nel
Meridiano, essendo allora intorno al Solstizio Estivo, e però i giorni lunghissimi, non
par verisimile, che fusse necessario l'allungamento del giorno per conseguir la vittoria
in un conflitto, potendo benissimo ciò bastare lo spatio di sette ore, e più, che rimanevano ancora. Altri moti dottissimi Teologi anno veramente detto, che il Sole fosse
venuto all'occaso, e così par che suonino veramente le parole di essi. Fermati Sole fermati
Che se fosse stato nel Meridiano, non occorreva chiamare il miracolo, o rivelto bastava di
pregar solo qualche rattardamento. Di questa opinione è il Toletano alla quale sottoscrive
ancor il Magaglianes, confermandola con dire, che Giosuè aveva quell'istesso giorno fatto tante
altre cose avanti il comandamento del Sole, che in nessun'altro, che fosse stato in un mezzo
giorno, onde è da stimare, che per l'istesso spatio di mezzo giorno, che fermò il Sole
restò, dicendo, che fu imperato solo che il Sole si fermasse nel mezzo del Cielo, cioè sopra l'Orizzonte, ma tal mezzo è ogni altra cosa (per io non sarei di questo
parere) noi volendo conformarci al Sistema Copernicano il Sole nel mezzo, cioè nel Centro
degli Orbi Celesti, e delle conversioni dei Pianeti vicinissimo il pianeta, che governando
quell'istesso giorno, o la Meridiana, e allora quando sono più vicino alla terra, il giorno si allungasse, e fermasse tutte le conversioni, e con il fermarsi il Sole nel mezzo del

Cielo.

Cielo, cioè nel Centro di detto Cielo, dove egli li rende, senza dubbio più accommodato alla sua ragione (oltra à quelle, che si è detto) quando che secondo anche si volesse affermare la quiete del Sole essersi fatta nell'hora di mezzo giorno, il parlar proprio sarebbe stato il dire, Sole in Meridie, nella Meridiana Circulo, e non in Medio Cœli, poi che l'uno corpo Mistico, qual è il Cielo il mezzo è chiaramente, e solamente il Centro.

Quanto poi alli luoghi della Scrittura, che paiono à questa positione contrarij, io non ò dubbio, che quando ella fusse conosciuta, prima, e dimostrata, quei medesimi Teologi che mentre la reputano falsa, stimano tali luoghi in questi pari d'opinioni concordanti con quella, ne bonevolmente interpretationi molto ben confirmerà, e massime quando all'intelligenza delle sacre lettere aggiungessero qualche cognitione delle scienze astronomiche, e come di presente, mentre la stimano falsa, gli par d'incontrare nel leggere le scritture solamente luoghi adattati alla opinione, quando avessero formato alcun concetto, ne incontrerebbero piacevolmente in concetti, e forse giudicherebbero, che il Profeta molto assai chiaramente havesse detto, che Iddio collocò il Sole nel Centro del Cielo, e che quindi egli ligiando in se stesso à guisa d'una buona, contribuisce gli ordinati corsi alla Luna, e alle altre Stelle erranti, mentre egli canta

Cœli Deus sanctissimæ
qui Lucida centra Poli
Candoris pingis igne
Augens decora lumina
Quarto die, qui flammas
Solis locasti ordinem
Lunæ minister ordinem
Nocturnique cursus regens

Potrebbonsi ne' nomi di Firmamento convenirvi molto bene ad essere dalli Astrologi stellato et à tutto quello, che è sopra la Convertioni de' Pianeti, che secondo la loro positione è bonissimamente fermo, et immobile: Ad litteram (movendoci la Patria Cristiana) si intenderebbero i suoi Poli dove si legge

Ille dat secreta Supremus Flumina, et Cardines orbibus Terræ

I quali cardini paiono in buona contributo al Globo Terrestre, e gli sopra non se gli deue la aggiunta.

69471

694712

Galileo Galilei

(Lettera autografa di Galileo Galilei)

Acquistata per la Collezione Gallileiana il giorno 14 Agosto del 1897

Nella tra. 2. si ostenta il P. Mro del Principio e del fine, et il libro sia riveduto giù da un Teologo della sua religione. ℔

Nella tra 3. si ostenta ch il Pre Stefani veggia il libro, e dice che vi mancano certe cinserzioni ℔ di più si vede l'essa come mando costà nel proemio, e come ne fummo lasciato costà uno a Dⁿ Bᵉⁿᵗᵒ ℔ Il medᵐᵒ tre

Nella tra 4. del P. D. Benᵉᵗᵒ recita ultimam.ᵉ il Pre Mro dice volere il libro nelle mani, e promette assolutam.ᵉ licenziarlo.

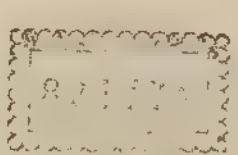
Nella tra D. del S. Amb.ᵒ si sa come il P. Mro si ostenta ch il libro si stampi cō certe cōdizioni, le quali promette di mettere in carta, e mandarle al medᵐᵒ S. Amb.ᵒ

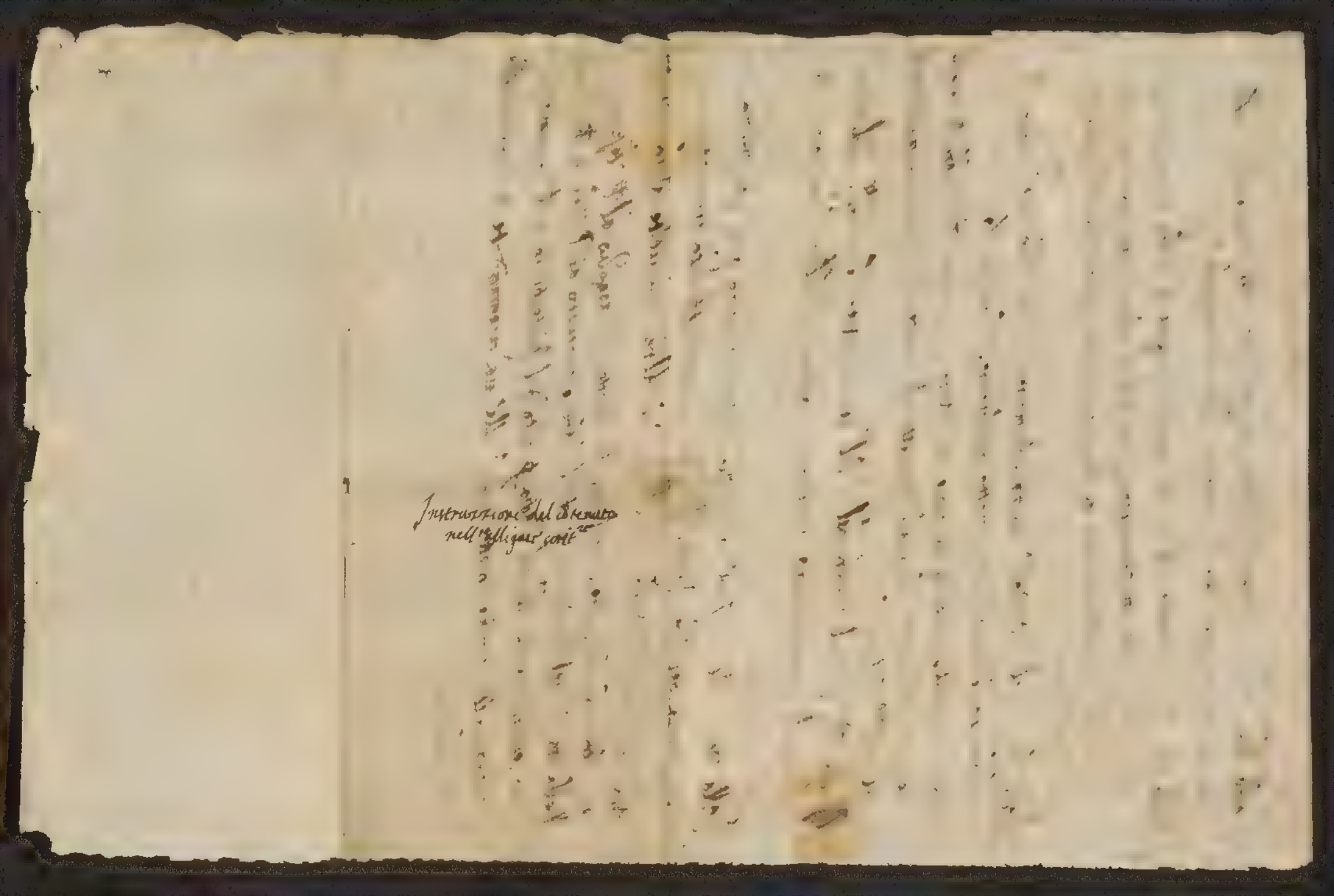
Nella tra 5. del P. Mro del S. Pal.ᵒ dicono esser le sopradᵗᵉ cōdizioni le quali quando siano osservate s'intende il libro licenziato, e poterlo stampare

Nella tra 6. del D. Benᵉᵗᵒ si conclude stampar il libro qui Sᵗᵒ prima, e cui proposta del Pre Vicedi dicono ci esser difficoltà veruna

Nella tra 7. del P. D. Benᵉᵗᵒ si è ch il Pre Mro più volte s'è promesso di render la fineza de i Dialogi, e di cōmettere il negotio al P. Stefani.

Nella tra 8. del P. Vicedi, è ch il libro è piaciuto al P. Mro: e ch il giorno seguente parlerebbe col Papa circa del S.to Officio, e che accomodando alcune altre poche cose simili alle già accomodate mi renderebbe il libro ℔





Exprot. Eg

n. Eg.

1624.
ab. xbti

1625

Vend. q >in

Cessio
et
vendicio

Casa sita
cossa
Galilei
e
Biramanti

In Dei nomine amen Anno Dominice Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo nono indictione xii die uno vigesima mensis decembris Urbano viii. Sum. Pontifice et Sex^mo Ser^mo D. mag. Hes. duce Dominante Senum Florentie in studio mee solite habitationis in populo S. Jacobi sui Arna. presentibus Jacobo q^m Dominici de manganis meis Am.^cis et Dominico Bartolomei de moris fabro ferrario testibus vocatis, habitis qualiter convictis q^m personaliter constitutus Jacobus quondam magri de Biramantis Boschis, Comitatus, suo nomine proprio et se et suos heredes et iuris proximis et in q^m presens et omni meliori modo et obligando et hipothecando de in presentis et ante omnia de consensu et habitu mundii mag. et Exc^is dominis Vincentii m^ri Magistri Galilei de Galileis florentini et Sex^mi marchionis in Toscana domus vendenda, Matthei mag^ci domini Sestilie filie mulieris mag^ci et Exc^is domini Caroli de Borbonicis civis florentini et mihi notario publico presenti pro ea accipienti et stipulanti et acceptanti ad hoc vicem casu occasionis seu consignationis et quovis alio casu dotis d. Sestilie ipsa domina Sestilia habeat absolutam meliorem anteriorem priorem et potiorem rationem, et preferatur omnibus et quibus cumque (in dicto

nibus de uineenois seu uini quantocunq; huius anothonibus, pensionibus, possessionibus, et uinis seruatis, et quauis causa uini in legibus, pro, dohali, uel quauis alia natione, et cum omnibus et singulis fauoribus gratiosis et priuilegiis et potissimum dohalibus, et ac fauoribus ordinatis, et fauoris tam a legibus imperialibus, quam a S.C. senatus et ordinationis municipalibus, et ecia cum omnibus et singulis fauoribus et priuilegijs quibus fruuntur et potiuntur uini dohis consuetis in fundo dohali, ad hoc et effectum quod dicta domus sic haberetur, et retineatur, ac uini et una dohis et consignata dicto Vincenzio a dicta domina iessica secundo dohali, et sic cum debita gabioni, et honoranza, et cum de priuilegijs et fauoribus et indulgentijs omnibus pro fiscum et alijs seruitoribus et ordinationibus c.d. fauoribus modo quo supra, et omni alio meliori modo, dedit et tradidit, et ex titulo recognitionis tradidit, et concessit, et hac uendit tradit et concedit, habita in ea licentia à Jacobo de Jacobanis de qua in fine presentis instrumenti.

Actum Messina et coram domino Vincenzio a S. Gabriele

de galileis cum Hominino pupieno et rose et suis heredibus, salvis et firmis supra dictis pactis, emendationibus, exceptionibus, et reclamationibus, citra tamen vulgari sermone declaratis

Una casa con orto, conserva de acqua, et corte nova in Venetia in la corte de san giorgio nogolo di — confina da p.e una mazora 2.o una casa 3.o 4.o Jacobo et Bastiano Zuchagni infra predictos vel alios finium suorum plures aut veriores, quibus habeat. recte

Una cum omnibus, et in omnibus, omnij, videl.t ad habend.t cum omnibus, solutionibus, et prout in dicta divisione, et confinium, quomodo, defensionibus generalibus et specialissimis, et consuetis in forma

Quam venditionem vitia cessionem et omnia et singula suprad.ta facta et instrumenta secerunt et faciant supradicti patres pro rebus nominib.s suis et vicib.s quib.s et pro certis generibus Turbecchi, auri monete de libris sexcentum pro 3 solutionibus hoc modo, et pacto videl.t

Summa et quantitatem 3.or centum viginti nimirum con. ne nihilum solvi debeat nomine pagamento et summa pecuniarum Hominorum pro resolutione venditionis me dictarum libris decem Turbecchi pacto videl.t quia

que annone, et in instrumento, quod dicitur rogatum a b
nicolao de chiavi not.o pub.o flor.e de mense ianu.
anni domini 1320 seu veteris currentis, qui pasquinus
et tommas ano'rib. ipsi casa pumichaelem, de eius
consensu, et voluntate, et alio alio modo
iuris, et rationis quo quomodo cassi et in irritum summa
3320 de mandato ipsius recipientis, asseruato et reservan
di, ad effectum se vicendo in libra tota omnia, et in casu
mobilium agendi, et qui ipsa promittendo cui nomi
ne in ipsius valida valida vitera nomine ipsius, attesa vel obli
gata, et alia pactionem, et quo ecc.e firma cetera
nomine dicti tominus mancinus de pescantis de
libris habitis rogato dicti domi sessilis de bocchi
nerijs mercatoris, ut ad sensum et ad rationem decimi
quinti et usualiter pertinentis, dicta summam de
3320 virtute pasquino et tommè de pisanellis in
eius moneta, cum omnia consuetudinibus, et
se conditionibus ad sensum rog.is instrumenti, et de qui
bus pro resolutione dicti mandati mihi notarii de
mus, se solemni cautio et consensu nostrum, et ecc
nunc pactum de aliquid amplius non petendo, pro

dd vincentio pro se et suis heredibus acceptante et stipulante, et aliis dicti dicti Jacobus de Bramanis Rochis ex una, et dicti nasquinus est frater de dictis vanellis ex alia, resolverunt et voluerunt dictam vendicionem, et voluerunt et volunt haberi pro facta non esset, quia sic ex pacto

summam et quantitatem ducentorum quinquaginta ducatorum similium solvi convenerunt pro ut dicti promittit dictus dominus vincentius, seu deponere in mano alicujus de civitate Joinville, in credibum dicti Jacobi vendicionis, cum conditione quod dicta summa de 250 non possit haberi consequi, seu levari a dicto domino vincentio ad effectum revendendi, in aliis bonis cautis et securis, de consensu et licentia dicti domini Vincentij, cum preambula hipotheca ad favorem d. vincentij pro securitate et emptionis dominus omnes pro Vincentio, a dicto Jacobo, ipse dominus Vincentius in bonis emendis prefatis omnibus et quibus cum, et dictorum bonis emptis Jacobi, vel in casu pretii de minoris, ad satisfactionem d. Vincentij et in casu discordie ad declarationem suo officialium nostris civitatis civitatis vel remotionis existentium qui promis

vere debeas, in casu molestiæ, vel emicionis, seu ejectionis pecuniæ prædictæ deponendi, hoc est dd 3352 et pro quo summa dictus Jacobus sibi reservavit et reservat dominicam dominicæ quousque non fuerit solutus, vel depositata d. summa ℔ 3352, in illo interim casu incidentibus, prout promisit, solvere 3352 ad rationem 3ti quinque pro centum quæ solutæ vel deposito facto, manescat, et habeat, ac ipsi ad non cedat, et remaneat ℔ Vincentius liberatus à dicti annuis quinque pro centum ejectæ ?

Reliquum vero quod est summa 3ti quadraginta dicens dominus Vincentius dedit solvit et assignavit numerata mo dicto Jacobo ad bonum et gratum cedit pro residuo dictæ pecuniæ et hoc nomine argenteis dictam summam consentiens, hoc et confitens, ac se habens, et de quibus 3 nec 40 se tenebat, tacitum, et contentum vocavit, et fecit pactum, de aliquid amplius non petendo 3

Quæ omnia et singula, singula singulis cujusque, et quæ pertendo ejusdem usus et pro usibus, non ausicus 3 promittens, attendere et observare, sub pena et qua et pro quibus et obligavit eo eorum et bona pena et rem et qui bus et

cuilibet eorum precepi obseruandum et quatenus opus fuerit Rogo
Tenor uero huiusmodi securitatis quam est quesequitur videlicet
Io Iacopo Buchagni do certezza a Iacopo Romanzi che
sopra una casa che stanno in detta casa che mi con
segna alla mia offitio di mia mano scritta ad hoc ut in
casu morte mei nulla questione ——— ——— ———
Ego Franciscus q. Jacobi de Squadrinis Civis &c
et not. pub. Florn. &c. in predd. rog. fui et subscripsi

15 1 1774

Contratto della Casa
Comprata dal Bramante
20 Xbre 1629

ANTONIO FAVARO

NUOVI CONTRIBUTI

ALLA STORIA DEL

PROCESSO DI GALILEO

VENEZIA – TIP. FERRARI – 1895

ANTONIO FAVARO

NUOVI CONTRIBUTI

ALLA STORIA DEL

PROCESSO DI GALILEO

VENEZIA — TIP. FERRARI — 1895.

Estratto dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Tomo VI, Serie VII. — 1894-95

Fra il primo invito a Galileo di presentarsi davanti al Sant' Uffizio in Roma, seguito il primo ottobre 1633, o, se si voglia, fra la perentoria intimazione del 30 dicembre ed il conseguente abbandono del Governo Toscano significato l' 11 gennaio successivo, ed il suo primo costituto innanzi alla Sacra Congregazione avvenuto il 12 aprile 1633, ebbe l'infelice filosofo tutto l'agio di escogitare e di pesare i vari sistemi di difesa ai quali avrebbe potuto appigliarsi. Nè fu certamente il migliore quello per il quale si decise, allorquando, appunto in questo suo primo costituto, pretese di far credere ai suoi giudici di non avere nel *Dialogo* nè tenuta nè difesa l' opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole, anzi mostrato « il contrario di detta opinione del Copernico et che le ragioni di esso Copernico sono invalide e non concludenti » (1).

Ma intorno ad un altro sistema di difesa, per il quale sembra che Galileo fosse andato raccogliendo materiali e che poi abbandonò, sparge qualche luce un documento

(1) D Berti. *Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 188.

inedito venutomi avventurosamente fra mano alcuni anni or sono e che nella presente occasione mi propongo di illustrare, procurando di collegare gli elementi da esso forniti con quelli che ci vengono somministrati da altri documenti già noti, e che stimo opportuno di riporre sotto gli occhi del lettore.

Questo sistema di difesa, se io non vado errato, consisteva essenzialmente nel dimostrare che il permesso di stampare il *Dialogo* non era stato carpito, ma ottenuto con le pratiche più rigorose e che tutte le condizioni imposte per la concessione della licenza erano state formalmente adempiute (1). E che in siffatta dimostrazione potesse essere una via di salute dovette, a parer nostro, essere Galileo indotto a credere da quanto riferisce l'ambasciatore toscano Francesco Niccolini in quel famoso dispaccio del 5 settembre 1632, nel quale, narrando di una conversazione avuta col Papa, scriveva: « Mentre si ragionava di quelle fastidiose materie del S. Offizio, proruppe Sua Santità in molta collera, ed all'improvviso mi disse che anche il mio Galilei aveva ardito d'entrar dove non doveva ed in materie le più gravi e le più pericolose, che a questi tempi si potessero suscitare. Io replicai che il signor Galilei non

(1) Il PEIRESC ne scriveva all' HOLSTENIUS da Aix sotto il dì 2 giugno 1633: « Nous avons bien plaint le pauvre Galilée que l'on nous a voulu dire estre detenu prisonnier au prejudice de bons et valables sauf conduits et des declarations reiterées qu' il avoit faictes aux officiers du Saint Office, de ne vouloir escrire que ce qu' ils auroient approuvé, comme ils l' avoient faict. Vous ne sçauriez croire comme cela esclatte partout et comme on trouve estrange sa persecution, puisque c' est à ceux qui avoient esté commis a la lecture de son livre qu' il eust fallu s' en prendre, s' il y pouvoit eschoir, plutost qu' à lui. Je pense que cez peres peuvent aller à bonne foy, mais ils auront de la peine à le persuader au monde. » (*Lettres de Peiresc* publiées par PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE. Tome cinquième. *Lettres de Peiresc à Guillemin, à Holstenius et à Menestrier. Lettres de Menestrier à Peiresc.* 1610–1637. Paris, imprimerie nationale, MDCCCXCIV, pag. 406).

aveva stampato senza l'approvazione di questi suoi ministri, e che io medesimo avevo ottenuto e mandato costà i Proemi a questo fine. Mi rispose con la medesima escandescenza che egli, ed il Ciampoli in particolare, aveva ardito di dirli che il signor Galilei voleva far tutto quel che Sua Santità comandava, e che ogni cosa stava bene, e che questo era quanto si aveva saputo, senza aver mai visto o letto l'opera, dolendosi del Ciampoli e del Maestro del Sacro Palazzo, sebben di quest'ultimo disse che era stato aggirato anche lui, col cavargli di mano con belle parole la sottoscrizione del libro, e dategliene poi delle altre per stamparlo in Firenze, senza punto osservar la forma data all'Inquisitore, e col mettervi il nome del medesimo Maestro del Sacro Palazzo, che non ha che fare con le stampe di fuori » (1).

Dei fatti occorsi circa l'impressione del *Dialogo* si hanno due distinte narrazioni nel volume originale del processo: una contenuta nel sunto dei due processi che si ha al principio del volume (2), l'altra al principio del processo del 1633, che comincia: « Conforme all'ordine della Santità Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l'impressione del libro del Galilei quale poi è stato impresso in Firenze » (3) e nella quale trovansi richiamati mediante lettere maiuscole dell'alfabeto i documenti ai quali la numerazione si riferisce.

Ciò premesso, ecco testualmente il documento consistente in un mezzo foglio di carta sul *verso* del quale, sempre di pugno di Galileo, sta scritto: « **Instruzzione del contenuto nell' alligate scritture** » e nel *recto* si legge quanto appresso:

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 420.

(2) D. Berti. *Il processo originale di Galileo Galilei* Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 117.

(3) *Ibidem*, pag. 162 e seg.

Nella lettera A. si contenta il P. Maestro del principio e della fine, e che il libro sia riveduto qui da un Teologo della sua religione. Etc.

Nella lettera B. si contenta che il Padre Stefani vegga il libro, e dice che gli manderà certa instruzzione etc. di piú si vede in essa come mando copia del proemio, e come ne havevo lasciato copia anco a Don Benedetto per il medesimo fine.

Nella lettera C. del P. D. Benedetto. scritta ultimamente. il padre Maestro dice volere il libro nelle mani, e promette assolutamente licenziarlo

Nella lettera D. del Signor Ambasciatore si ha come il Padre Maestro si contenta che il libro si stampi con certe condizioni, le quali promette di mettere in carta e mandarle al medesimo Signor Ambasciatore.

Nella lettera E. del Padre Maestro del Sacro Palazzo devono esser le sopradette condizioni le quali quando siano osservate s'intende il libro licenziato e potersi stamare (*sic*).

Nella lettera F. di Don Benedetto si consiglia stampare il libro qui quanto prima, e di parola del Padre Visconti dice di non ci esser difficoltà veruna.

Nella lettera G. del Padre Don Benedetto ci è che il Padre Maestro più volte gli ha promesso di spedir la licenza de i Dialogi, e di commettere il negozio al Padre Stefani.

Nella lettera H. del Padre Visconti è che il Libro è piaciuto al Padre Maestro: e che il giorno seguente parlerebbe col Papa per conto del Frontespizio, e che accomodando alcune altre poche cosette simili alle già accordate mi renderebbe il libro etc.

La lettera «A» è quella indirizzata da Caterina Riccardi Niccolini, moglie dell'ambasciatore toscano a Roma, a Galileo sotto il dì 19 ottobre 1630, e l'autografo a car. 125 del Tomo XIII della Parte I dei manoscritti Galileiani porta sul *verso*, scritta di pugno di Galileo, la indicazione «A. S.ra Amb.ce». In essa leggiamo: «Io ho cercato di servire

a V. S. secondo ch'ella desidera e comanda col Padre Maestro del Sacro Palazzo; e per venir alle corte posso dirle ch'egli è veramente al solito tutto suo, e, per servirla in quel che può, dice che si contenterà che V. S. non mandi il libro tutto intero da rivedersi, ma solo il principio ed il fine, con questa condizione però, che il medesimo libro sia rivisto da un padre teologo della sua religione costì in Firenze, il quale sia solito di riveder libri, e adoperato a quest'effetto da' Superiori di cotesta città. Propone perciò a V. S. il Padre Clemente, e se questo non le piace, potrà nominare un altro che sia giudicato a proposito, al quale S. P. R. darà la facoltà medesima; che è quanto le pare di poter fare per suo servizio, purchè sia della sua religione » (1).

La lettera « **B.** » è quella indirizzata dalla medesima Caterina Riccardi Niccolini pure a Galileo sotto il dì 27 novembre 1630 e l'autografo a car. 132 del Tomo XIII della Parte I dei manoscritti Galileiani porta sul *verso*, scritta di pugno d. Galileo, la indicazione: « **B. S.ra Amb.ce** ». In essa leggiamo: « Il P. Maestro del Sacro Palazzo si contenterà che il P.re Iaci.to Stefani rivegga il suo libro, e quando S. P.á Rev.ma avrà visto il Proemio ed il fine del libro inviato da V. S. la ne manderà l'ordine insieme con un poco d'istruzione in questo proposito, che tutto le potrà servir per avviso. Io avrei voluto poterla servir meglio, ma non mi è riescito di poter cavar altro da S. P.á Rev.ma e spero che V. S. s'appagherà della mia buona volontà. Non mi è parso che occorra fare altre diligenze per avere il Proemio lasciato al P.re D. Benedetto, giacchè V. S. me ne ha inviata la copia » (2).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 209

(2) *Carteggio Galileano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, società tipografica, MDCCCLXXXI, pagina 300.

La lettera « **C.** » è quella indirizzata da D. Benedetto Castelli a Galileo sotto il dì 19 aprile 1631 e l'autografo a car. 257 del Tomo IX della Parte I dei manoscritti Galileiani porta sul *verso*, scritta di pugno di Galileo, la indicazione: « **C. D. Ben.to** ». In essa leggiamo: « Ho parlato con il Rev. Padre Maestro per l'interesse di V. S., dal quale ho avuto buonissime parole e che desidera servirla: in ristretto vorrebbe il libro nelle mani e promette che assolutamente lo licenzierà » (1).

La lettera « **D.** » è quella indirizzata dall'Ambasciatore Francesco Niccolini al Balì Andrea Cioli, segretario di Stato del Granduca di Toscana Ferdinando II, sotto il dì 19 aprile 1631. Nella raccolta dei manoscritti Galileiani, e precisamente a car. 33 del Tomo II della Parte I, è un estratto dei passi di questa lettera (2) risguardanti il negozio galileiano e sul *verso* di esso leggesi, scritto di pugno di Galileo: « **D. S. Amb.re** ». In questa leggiamo: « Fu combattuto lunedì prossimo passato in questa casa a lungo il Padre Maestro del Sacro Palazzo dall'Ambasciatrice e da me per l'interesse del sig. Galileo, e finalmente fu accordato che ordinerebbe che l'opera si stampasse, però con certo ordine o dichiarazione per suo discarico, del quale restò in appuntamento di scrivermene una polizza, perchè io potessi riferirlo puntualmente e senza alcuna alterazione di parole a V. S. I., come anco io desideravo per non mi imbarazzare nella coscienza e nella riputazione, con riferire più o meno, o meglio o peggio; ma facilmente le continue funzioni ed occupazioni de' giorni santi (3) l'avranno impedito, perchè ancora non m'ha mandato il viglietto, o memoria che si sia, ed inviandomelo prima di serrare

(1) *Le Opere di Galileo Galilei.* Prima edizione completa. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 234.

(2) La lettera è a car. 37 del medesimo tomo II della parte I.

(3) La Pasqua di quest'anno 1631 si celebrò infatti il giorno 20 aprile.

il dispaccio lo farò alligare a questo, e il signor Galileo di poi potrà dire se vi abbia difficultà » (1).

La lettera « **E** » è quella indirizzata dal Maestro del Sacro Palazzo F. Niccolò Riccardi all'Ambasciatore Niccolini sotto il dì 28 aprile 1631. Nella raccolta dei manoscritti Galileiani, e precisamente a car. 67 del Tomo XV della Parte I, è l'autografo di questa lettera e sul *verso* di essa leggesi, scritto di pugno di Galileo: « **E. Del Prẽ Mrõ del S. Pa:zo** ». In essa leggiamo: « Il signor Galilei ebbe già da me l'approvazione con mia sottoscrizione semplice dell'*Imprimatur*, acciò potesse valersene con S. A. S., avendomi però promesso di far la correzione ed emenda delle frasi del libro conforme al pattuito, e di far ritorno a stamparlo in Roma, ove col giudizio di Mons. Ciampoli si sarebbe terminata ogni difficoltà. Avrà il P. Stefani giudiziosamente veduto il libro, ma non sapendo i sensi di N. S. non può dare approvazione che basti a me per darla a ciò che il libro si stampi senza pericolo di qualche disgusto suo e mio, se gli emoli ci troveranno cosa che disdica agli ordini prescritti. Io non ho maggior premura che servir la Serenissima Altezza del Granduca mio Signore, ma vorrei farlo in modo che persona protetta da sì gran Principe fosse esente da ogni pericolo di patir nella riputazione. E questo io non posso farlo con la permissione della stampa che costì non mi tocca, ma solamente con assicurare che sia conforme alla reg la che gli s'è data per ordine di N. S., vedendo se l'ha eseguita. Se verrà la prefazione posta al principio e il fine del libro, facilmente vedrò quel che mi basta e darò testimonio insieme di aver approvato l'opera; o non potendo venirne nè anco copia, scriverò una lettera all'Inquisitore, significandogli quello che mi è stato comandato, acciocchè ve-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 242.

dendo che si sia osservato, lo lasci correre e stampare liberamente; o trovisi altro partito con che la mia sottoscrizione sola non giovi al signor Galilei e faccia danno alla mia cortesia, ch'io farò tutto il fattibile ad ogni minimo cenno de li Padroni » (1).

La lettera « **F** » è quella indirizzata da D. Benedetto Castelli a Galileo sotto il dì 24 agosto 1630. Nella raccolta dei manoscritti Galileiani, e precisamente a car. 212 del Tomo IX della Parte I, è l'autografo di questa lettera e sul *verso* di essa leggesi, scritto di pugno di Galileo: « **D. Bened:to F.** ». In essa leggiamo: « Per molti degni rispetti che io non voglio mettere in carta ora, oltre all'essere mancato di questa vita il signor Principe Cesi, che sia in gloria, crederei che fosse ben fatto che V. S. M. I. facesse stampare il suo libro costì in Firenze, e lo facesse quanto prima. Ho trattato col Padre Visconti se questo può avere difficoltà, e mi ha risposto che non ci è difficoltà di sorte alcuna, e che desidera soprammodo che venga alla luce quest'opera » (2).

La lettera « **G.** » è quella indirizzata da D. Benedetto Castelli a Galileo sotto il dì 30 novembre 1630. Nella raccolta dei manoscritti Galileiani, e precisamente a car. 224 del Tomo IX della Parte I, è l'autografo di questa lettera e sul *verso* di essa leggesi, scritto di pugno di Galileo: « **D. Bened:to G.** ». In essa leggiamo: « Il P. Maestro più volte mi ha promesso spedir la licenza per i Dialoghi e di commettere il negozio al P. Stefani, ma non so quello che abbia fatto » (3).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 243.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa Tomo IX. Firenze, 1852, pag 201

(3) *Carteggio Galileano inedito con note ed appendici* per cura di Giuseppe Campori. Modena, società tipografica, MDCCCLXXXI, pagina 301

La lettera « **H.** » è quella indirizzata dal P. Raffaello Visconti a Galileo sotto il dì 16 giugno 1630. Nella raccolta dei manoscritti Galileiani, e precisamente a car. 198 del Tomo IV della Parte I, è l'autografo di questa lettera, sul *verso* della quale leggesi, scritto di pugno di Galileo: « **Prē Visconti .... H.** ». In essa leggiamo: « Il Padre Maestro gli bacia le mani, e dice che l'opera gli piace, e che domattina parlerà con il Papa per il frontespizio dell'opera, e che del resto, accomodando alcune poche cosette simili a quelle che accomodammo insieme, gli darà il libro » (1).

Identificate così completamente le lettere citate nella scrittura autografa di Galileo, non voglio passare sotto silenzio come qualcuno potrebbe giudicare che, in luogo di riferirsi ad un sistema di difesa, come da principio n'ho avanzata l'ipotesi, queste lettere fossero state messe insieme da Galileo quasi a corredo d'una istoria della vertenza relativa alla stampa del suo lavoro e diretta a sollecitarne la definizione. Questa seconda ipotesi ho tuttavia tenuta per meno accettabile, riflettendo a ciò che in questo caso le lettere avrebbero dovuto essere registrate seguendo l'ordine cronologico, ed ancora che parecchie altre avrebbero dovuto essere addotte per una trattazione completa dell'argomento.

Non voglio infine abbandonare questo argomento senza dire come, secondo il mio parere, le licenze di Firenze essendo dell'11 e del 12 settembre 1630, Galileo non abbia attesa la completa definizione della vertenza per far por mano alla stampa, e come in quel suo affannoso insistere, perchè fossero tolti di mezzo tutti gli ostacoli che si opponevano alla stampa, c'entrasse anche il timore degli im-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei* Prima edizione completa. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 235

brogli ai quali sarebbe andato incontro qualora si fosse visto interrompere una stampa intrapresa. E mi conferma in questa supposizione il fatto che, mentre le ultime difficoltà furono tolte di mezzo soltanto nel giugno 1631, la stampa di così grosso volume era compiuta nel febbraio 1632, anzi precisamente addì 21 febbraio, come risulta dalla seguente lettera inedita del tipografo Gio. Battista Landini a Cesare Marsili: (1)

« Ill.mo Signore,

Oggi per gratia del Signore o finito l'opera del Sig.re Galileo e domattina si presenterà al Serenissimo Granduca e a' Serenissimi Principi, e lunedì mattina consegnierò la balletta qui per la condotta de' Morioni e la invierò a V. S. Ill.ma acciò con più facilità per amor de' passi la possa avere più presto. Altro per questa non mi occorre, solo che me gli offero per servilla.

Di Firenze, gli 21 di febraio 1631 (2).

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo servitore
Gio: Batista Landini.

(1) Archivio Marsigli in Bologna. Carteggio di Cesare Marsili.
(2) *Ab Incarnatione.*

824774

Galileo

lettera intorno al parere suo circa [illegible]
il Saggio [illegible]

?

8 1 3 9 0 4

633

Al Sig. Franco Rinuccini Arcipreve della Metropolitana

Io continovam.te meco med.o meditando, q.to sia in me maggior' mancamento, ò il conenermi in Silenzio continuo con V.S. Ill.ma, ò lo scriverle senza eseguire il desiderio, de ella già m'accennò di mandarle que' motivi, de mi fanno anteporre l'uno, all'altro de i due Poemi Eroici. Vorrei obbedirla, e servirLa, e tal'volta mi lusingherebbe impresa fattibile, se non mi fusse, non sò come uscito di mano un Libro il Tasso, nel q.le: avendo fatto di carbon in carbon delle stampate intessute via bianca, avuto nel corso di molti Mesi, e direi ancora di qual'de Anno, annotati tutti i riscontri de i concetti comuni dagl'Autori trattati, soggiungendo i motivi, i q.li mi facevano anteporre l'uno, all'altro; i q.li se fussero dell'Ariosto erano molto più in numero, e assai più gagliardi, parendomi p.e esempio, de la fuga d'Angelica fusse più vaga, e più riccam.te disposta, de q.lla di Erminia, de Rodomonte in Parigi, senza misura avanzasse Rinaldo in Gierusalemme, de q.lla la discordia nata nel campo di Agramante, e d'albergo nel campo di Goffredo, ci sia q.lla proporzione, de è tra l'immenso, e'l minimo. De l'Amor di Tancredi verso Clorinda avuto q.lo, e Erminia sia sproporzionata cosuccia in proporzione dell'amore di Ruggiero, e di Bradamante adornato di quei i grandi avvenimenti, de q.lli due nobili amanti accadevano

no

no, cioè d'impresa crudele, e grandi Scambievolm.te ora
Loro rappacificate. Quivi si veggono le gravi
di gelosia, i Lamenti, La Saldezza della Fede data,
e confermata più volte con altre promesse, gli sdegni
concepiti, e poi placati da una semplice consolien=
za in una sola parola profferita. Quale arridis=
sevi Isabella, e quella di Armida potentissima Maga, e
trabenesi appresso L'amato Rinaldo? E che all'incon=
tro, e La copia di tutti gl'allettamenti di cui Li Spro=
si di tutte Le delizie con le quali Alcina trattiene
Ruggiero? Lascio Stare, de dalle discordie, e da i Bal=
lamenti nati da frivolissime, e più, de puerili cagio=
ni nel campo de Cristiani, nè puna diminuzione di
fortuna, de quanto Silicet ne nasce, dove de nella
discordia trà i Saracini, fatto Rodomonte sdegnato,
meno Mandricardo, lasciato perito à morte Ruggiero,
fatteci Sacrificare, allontanarsi Marfisa, Sicche
finalmente Soggiugnendo Rinaldo da una grandis.ma
lotta ad Agramante fuori dei suoi più famosi Eroi,
onde poi finalm.te ne seguì La sua ultima rovina.
L'osservazione poi del costume è veram.te maravigliosa
nell'Autore. Reali, e gravi, e gravi differenti

Sono

Sono le virtù, che dipingono Manfisa veneranda,
e nulla curando di quest'altra persona esser si
voglia. Questo è ben rappresentata l'audacia,
e la generosità di Mandricardo. Questo sono le
doti del valore, della cortesia, e della grandezza
d'animo di Ruggiero. Questi sono della fede, della
costanza, e della carità di Isabella, d'Olimpia,
di Brusilla, e all'incontro della perfidia, e in-
gratitudine d'Argille, di Fabrina, dell'instabilità
di Doralice. Il Illmo Sig. questo quel discorso, più
mi sovverebbe cose da dire, ma l'abbozzarle
solamente senza venire agl'esami particolari
di passo in passo, ne potrebbe dare sodisfazio-
ne a me medo, e molto meno a V. Illma alore
che già vede ella, che in questo loco, che io dotto,
niente ci è, che non sia notissimo a di vnque
quer vna volta abbia letto tali autori.
Per venire a capo d'vna simile impresa, bi so
gnerebbe sentire i contradittori in voce, o legger
in scrittura, stogliere a lungo da vna parte,
e leggere

Leggerne la risposta dall'altra, e rinuovo replicare,
e andarsene, il modo di dire, in infinito, impiega
[illegible] me (cioè [illegible] lo stato mio impossibile). La prego ad
accettare, non dirò gusto, ma io scrivo, e
so bene, che non è di pezzo alcuno, ma atto, che
io ricevo da V. Ill.ma, è, che ella mi gradisca
e scusi il mio lungo silenzio, acciò non mi
roguardi quale nella sua buona grazia, nella
quale con caldo affetto mi raccomando, mentre
riverentemente le bacio le mani, e le prego da
Dio intera felicità. Le raccomando l'alligata, e il buon recapito.

Arcetri 19. Maj. 1640.

D.V. Ill.ma
Dev.mo Obb.mo Ser.
G. G.

813004

Book Lot

Italy

Regia Galleria Uffizi Florence

Florence

molto più difficile à trouare il uero che l'imitare. Ma
Ma io restarò almeno assai al desideno ~~et al comandar tanto~~
di S. Amore condennato quelle cose che in suono deue di essere
osseruate nelle 3 Arte del Pittore, nè che ella con comanda
et ch'in quelle si contiene ~~tutto~~ niente che più è stato innan-
nato à descrittore circa l'eccellenza, il luogo e il mouimento de
esse macchie.
Ego che esse veramente siano così reali, e nè ~~illusioni~~ semplici
apparenze, o illusioni dell'occhio ò de i cristalli, nè più e meno
d'alcuno, come si deue dimostra, già mi è nella 1ª tra, et
io le hò osseruate da 18. mesi in quà, hauendo le fatte vedere
à diuersi miei intrinseci e miei amici assai, assai tempo
è non osseruare in Roma à molti Prelati, et altri
Et è vero ancora che nè restano fisse nel corpo solare ma
appariscono mouersi in reuersione di esso, et anco di moto in
dietro, come il mio autore hà notato nella mia tra
è vero che à me pare che il moto più uero è tanto contrario
a quelli che Apelle assegna cioè da Occidente verso Oriente
declinando da mezzo giorno verso settentrione, e nè da Oriente
verso Occidente ~~dalli Antt~~ e da sopra verso mezzo giorno, ma
il che anco nelle osseruationi descritte da mio mio quali
in quello consentono ch'è mio et ch'morte io ne hò vedute di
altre, assai chiaramente si scorge, dove si leggono le macchie
nel transitar osseruati ~~che fano~~ ascendendo dalle parti inferiori del Sole
verso le superiori e quelle della mattina ascendendo dalle
superiori verso le inferiori, contrariamente nel che appare nelle
parti sua australi del otto giorno, et occidentali
da quello nelle parti sua Boreali, descendendo l'istesso
nella parte del Sole dove quel uero assunto da Aristo-
tele e Ptolomeo quando nel essere sotto il Sole ne
vedono da quello che l'occhio nostro, ~~che~~ il mouimento nè
macchie ~~intorno~~ al Sole ~~mouino~~ a dir, nè a quelle vici-
nore e di lontano, e nè al contrario ch'ancora intorno a
mezzo il Sole et altri mouimenti de ponenti a leuante, e fa la oppo-
sitione del Zodiaco, ma non nelle parti da mezzogiorno
a settentrione.

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [

[illegible] [illegible] [illegible] [

potenti a vegg.ª ô. ôdare ôera; mà, e mi sarà ôoôeôuto che, e io
muoversi ô il ôielo ed ôole nô saverà ôssermi a gab. Ê ô pôrova
[illegible] primo ô. correre ô quel di Venere, e se mi sie ôoôeôuto
[illegible] nô ô. ôaverò ô un ôoôuenienta il muoversi molto
[illegible] i nô ôbeôr tanto.

A ec il rimbalzare ôerra-
rio di reputato della
ôera Dame.

Jo nô voglio taôar un altro toôo ô ieroôolo ê mi nasce ôontra
[illegible] mo luogo nel ôuider ê fa ê autore, ô sua ultima illazione, de-
[illegible] mei luogo nel ôuider ê fa ê autore, ô sua ultima illazione, de-
ue, ed ôaterminga ê ô macchie nano ôiroôlmo nel ôiel del ôole
[illegible] ôar ê
Ma ê ôè negaôano il ôir-
ôelli ôon ôhe ê raggiuno
ôntorno al ôole, ê in ôer-
ôhi molto angusta.)
ôfine a 111

roppugna: ôuelle nô ôotere ôsser nell' ôccentrico del ôole,
ne ne ê' ôccentrici ôecondô quei, ne in altro orbe se altero vene
ôone: ~~e ôoro ôgni necessario ê ê muoiano in movimenti proprij~~
~~ê virtù ê ô corpo ôolare, ê ôaranno come ô ê imaginano ôntorno~~
~~al ôole ê ê ôaranno loro nel ôiel del ôole, e ôegnente è ôara~~
~~se ê ôeguenza ôome ê ôutor nô vogliô ê ê parve in orbe ôbbiano~~
~~ôoôtanta ôoto~~ ~~ôor~~ qui io nô ôòzo ôrender ê in qual modo ê ôossino
ôsser nel ôiel del ôole ê ôntorno al ôorto, ôasi ôoggiaôano ôlanta ôher
in alcuno degl orbi de ê quali ô ôfera del ôole ê ôen ôompresa.
Le tre ôragioneta, ê ôdette poco appresso ê necessarian. ôdunôuô ê
ê macchie muoôersi ôrôdolmo ôntorno al ôole, ê ôior ê ôabbino
ben assai del ôrobabile, nô peró mancano di quali ê ragioni e di
dubitare. Quanto al ê. ô muoôersi ê ôarpeta delle macchie ôiraa
al ôimbo del ôole ôojebbe segno ê ê ôossero ôelli ê giraôsero in
ôerchi ôoco piú ampli ôhe ôorto ôhiare ôominoiassero ô ôiaôsar ô parte
illuôrata alla guisa della Luna ô di Venere, se nô ôhe ô alcuna
ôhe diligentemº ôanno ôsseruato pare ôhe ô diminuzion delle tenè-
bre ê ôaccia ô ôdorario di ôuelle ê ôhe ôisoôrerebbe, ôioè ê nô ôuella ôarte
ôhe risguarda verso ê ôentro del ôole ma ê ôell' estrema, ê ôuando ô
ôecedò, ê ê ôinderse, ê ôuella, ôareva una macchia ôola in molte, ôa
questa difficoltà, ê ê anco ôelle ôarti di mezo si ôcorgono grandi ê
mutazioni di accrescimento, di diminuzione di accoppiamento, ed
ôolarazioni, ôra esse macchie, ê io ôoôra ôrò alcune mutazioni ma
ôsseruate da me. La ôifferenza non ôhe ê ô. ê ê ôra ô velocità del
moto loro circa le ôarti mene, ê ô ôpere nell' estreme, ôssendo

Ancora ê ô. ôgnità.

Ancora ê ô. ôgnità.

Ancora ê ô. ôgnità.

ella verrà, sarebbe assai apparente, e ch'eccido che non
mostra, et però quella luna nuda, priva dalle rugole ingombrata
si mostrerebbe sfarata di macchie oscure, dalle quali eccid-
dà a maggior o minor densità delle lor parti verrebbe hui
e meno inteduto lo splendor terrestre, dove hui, dove meno
oscure altari rebbono. Vedrebbonsi non molte, non poche nora
alla costa, nora retta, gonfia; et se la terra in questa
gessi quelle nuova, il suo moto seguirebbono; et in somma
accidenti alcuno può credere che non vegga che simile no
si veggia nelle macchie solari: ma ch'a terra è oscura,
e l'illuminasi con meno dal lume esterno del sole, perhoa
potesse da contarsi moto alcuno, né a
vedrebbe assolutamente in ciò riguardo o macchia alcuna
[illegible] margine delle rugole, che queste ancora si-
cure rebbono, e velleterebbe il lume del sole. Della mutazio
ne in figura della [illegible] maggiorezza, e della diversa si
ta di queste due esempli
La macchia A che il dì 1° è più basso nel transito del
sole e vedeva tra rugole, e poco oscura; il giorno seguente si vedde
tutta nella transito del sole con la macchia B cresciuta e mu-
tata e mutata di figura, et il giorno seguente C, molto
alla figura e et la lontana più, empire lontana dalla
centro del sole.
Il pianeta D del terzo nel transito del sole comune
da vedere nella parte superiore della sua cava, ch'era una
macchia più alta di calcolo il giorno 20 era come A; il 21
come B; il 22 [illegible] di meggio come la B, el 23 come
la C, che si mutavano nelle macchie [illegible] dalla
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

che sub manifesto sensu più presto molto errano che poco, et che tra 'l Sole e Mercurio e Venere ce restano ostacoli delle quali quelle sole ci manifestano che s'interpongono tra 'l Sole e noi; dico quanto alla 1ª parte che nō circa che le stelle erranti, se fisse, se stelle e [illegible] loro, [illegible] di sopra la detta astronomia, se [illegible] [illegible]: Et per prima essa qualità altro Pianeta tra 'l Sole e Mercurio el quale si andarà movendo circa al Sole, et a noi resti invisibile per le sue piccole digressioni, e nō potessi' haversi sensibile quanto potessi' imaginarsi sotto 'l detto Sole, ciò nō ha apparenza di me improbabilità veruna, et parmi equalmente credibile che nō vene sia ne, che vene sono, ma nō che vedere già già molti huomini, per ragionevolmente spesso se ne dovrebbe venire a cognitione sotto 'l Sole, il che a me sin hora nō è accaduto, ne ho usato altro che a quelle macchie, et nō ho del probabile; che tra quelle possa esser passata oltra, sulla, che [illegible] [illegible], benche questa ombra fussi mostrata quasi all'aspetto in forma di una macchia nera, nō ha dico del probabile; il movimento suo dovrebbe apparere uniforme e velocissimo rispetto a quelle delle macchie, velocissimo che movendosi in cerchio ne par di quello di Mercurio che è velocissimo; secondo l'analogia de i movimenti de tutti gl'altri pianeti, che 'l suo perioro fussi una ora e [illegible] et il suo moto fussi velocissimo, [illegible] Mercurio, il qual Mercurio nel passar sotto 'l Sole traversa il mezzo di 6 hore in circa, talch'altro pianeta più velocie di moto nō gli dovrebbe restar inseguito di più lungo spatio; se qui nō si volesse far muovere un tal cerchio con piccolo che quasi toccasse il corpo solare; il che par ch'havesse per troppo dal Semerio, ma in circha, pur che sipero di diametro due, o tre volte maggior del diametro del Sole seguirebbe quanto ho detto, hora le macchie restano molte poche seguitate col Sole, dove tra loro, o sotto loro specie nō si credono che altro Pianeta alcuno. Il quale oltre alla velocità dovrebbe anco fare mutationi [illegible] forme, [illegible] qualche notabile intervallo di tempo col Sole, per la poca parte del suo cerchio resterebbe sottoposta al Sole, e quella poca diretta, e nō obliquamente opposta a i raggi nostri, per cui le parti equali di tal parabbono venire sotto angoli visibili nō [illegible] quali, [illegible] il moto in esso apparirebbe una [illegible], il che nō accade nel moto delle macchie. Poich dico io [illegible] esser [illegible] è nelle che tra 'l Sole e Mercurio vedessi nascere, e morire tra 'l [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [